

Rassegna Stampa

10-10-2025

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	10/10/2025	6	Meloni ringrazia gli Usa Crosetto: noi pronti a collaborare nella Striscia = Meloni ringrazia Trump e pensa al dopo Crosetto: «Pronti a fare la nostra parte» <i>Matteo Marcelli</i>	6
AVVENIRE	10/10/2025	18	«Le guerre per poca intelligenza» È vero, c'è un calo sorprendente <i>Andrea Lavazza</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	10/10/2025	2	Israele-Gaza, l'ora del cessate il fuoco = Accordo su Gaza, Trump: «Ostaggi liberi entro martedì» <i>Davide Frattini</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	10/10/2025	12	«La pace non si fa con le bandiere» = «Dall'Italia un contributo silenzioso La pace non si fa con le bandiere» <i>Adriana Logroscino</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	10/10/2025	14	Almasri, no al processo dei franchi tiratori = Almasri, no al processo per i ministri I franchi tiratori nelle opposizioni <i>Virginia Piccolillo</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	10/10/2025	16	Lombardia a Fdl, rabbia leghista Ma Salvini: ok, se saranno primi <i>Marco Cremonesi</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	10/10/2025	17	I tormenti del Campo largo Schlein «convince» Conte: incontro pubblico con Giani <i>Maria Teresa Meli</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	10/10/2025	32	Bezos disarma l'agente 007 e finisce impallinato <i>Carlo Baroni</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	10/10/2025	35	Pensioni, sui tre mesi n più è braccio di ferro nel governo <i>Mario Sensini</i>	20
ESPRESSO	10/10/2025	66	Di atomica c'è solo la spesa <i>Gloria Riva</i>	22
FATTO QUOTIDIANO	10/10/2025	6	Ursula la sfanga ci droni passano con i voti del Pd = Ursula, droni e le misure Dpof: Pd-0S divisi in Ue, uniti a Roma <i>Luca De Carolis - Wanda Marra</i>	28
FATTO QUOTIDIANO	10/10/2025	7	Le destre salvano Nordio e gli altri 2 (con Iv e Azione) = Come B. con Ruby: governo precettato per Nordio e gli altri <i>Derrick De Kerckhove</i>	30
FATTO QUOTIDIANO	10/10/2025	7	Il nuovo condono: stop di Giorgetti e Regioni a Salvini = Rottamazione, da Giorgetti alle Regioni lo stop a Salvini <i>Chiara Brusini</i>	33
FATTO QUOTIDIANO	10/10/2025	8	Giani bifronte fa esplodere i poli: lite tra le 2 Leghe = Giani bifronte fa esplodere destra e sinistra <i>Lorenzo Giarelli</i>	35
FATTO QUOTIDIANO	10/10/2025	11	Il nucleare non è sostenibile: l'atomo costa sempre troppo <i>Sottosopra</i>	38
FOGLIO	10/10/2025	2	Una voce del Seicento = Una voce che veniva da Molière. E al cinema la tirata magistrale con Benigni <i>Giuliano Ferrara</i>	39
FOGLIO	10/10/2025	7	La guerra che Israele sta vincendo anche per noi = Le vittorie di Israele <i>Claudio Cerasa</i>	40
FOGLIO	10/10/2025	9	Meloni "complice" di pace su Gaza: "Trump ci premierà" = Meloni "complice" di pace. "Trump ci premierà". Il risikio delle spie <i>Carmelo Caruso</i>	41
FOGLIO	10/10/2025	11	Pro Pal, pro tax = Pro Pal, pro tax <i>Luciano Capone</i>	43
GIORNALE	10/10/2025	1	Dalla parte giusta della storia <i>Alessandro Sallusti</i>	45
GIORNALE	10/10/2025	5	Netanyahu e la foto con l'intelligenza artificiale: Il premio datelo a Donald, se lo merita <i>Redazione</i>	46
GIORNALE	10/10/2025	17	La lezione all'Europa sull'uso della forza = La lezione di trump sull'uso della forza <i>Augusto Minzolini</i>	47
LEFT	10/10/2025	6	La guerra dell'Occidente contro i bambini di Gaza <i>Simona Maggiorelli</i>	49
LEFT	10/10/2025	80	Gaza è la faglia in cui sprofonda l'Europa <i>Marco Cosentina</i>	52
LIBERO	10/10/2025	7	Pure l'Iran plaude all'accordo L'intelligenza invece no <i>Alessandro Gonzato</i>	57
LIBERO	10/10/2025	17	Sulla vicenda Almasri si spacca l'opposizione = La sinistra si spacca pure sul caso Almasri <i>Fausto Carioti</i>	59
MANIFESTO	10/10/2025	7	La sfida del movimento chehatutto davanti a sé = * <i>Mario Ricciardi</i>	61

Rassegna Stampa

10-10-2025

MANIFESTO	10/10/2025	9	Mai tassare i ricchi nel paese di Meloni = Mai tassare i ricchi nel paese dei superprofitti <i>Roberto Ciccarelli</i>	63
MANIFESTO	10/10/2025	10	Almasri, la Camera salva tutti i ministri = Almasri, la Camera salva tutti L` opposizione dà una mano <i>Mario Di Vito</i>	65
MANIFESTO	10/10/2025	14	L` attimo fuggente dell` economia, lontano da Keynes e dall` utopia <i>Gustavo Piga</i>	67
MATTINO	10/10/2025	10	Aggiornato - Fondo pensione per i neonati Rottamazione, fuori i furbetti <i>Andreapira</i>	69
MESSAGGERO	10/10/2025	9	Meloni: l` Italia c`è Sminatori e Arma per la ricostruzione = Meloni: «Ricostruzione, l` Italia C`è» In campo sminatori e carabinieri <i>Ileana Sciarra</i>	71
MESSAGGERO	10/10/2025	16	Manovra, banche pronte al contributo Primo vertice tra Leo e Rottigni (Abi) <i>Rosario Dimito</i>	73
MESSAGGERO	10/10/2025	26	Crociate politiche e diritto di parola = Crociate politiche e diritto di parola <i>Luca Ricolfi</i>	74
MF	10/10/2025	16	Ma la ue ha davvero bisogno di uno zar per fare le riforme? <i>Angelo De Mattia</i>	76
QUOTIDIANO DEL SUD L`ALTRA VOCE DELL` ITALIA	10/10/2025	11	Almasri, no al processo del governo = La Camera chiude il caso Almasri <i>Glaudia Fusani</i>	77
QUOTIDIANO NAZIONALE	10/10/2025	11	Intervista a Antonio Tajani - Tajani: «L` Italia sarà protagonista nella ricostruzione e nella sicurezza» = Il ministro Tajani: ora una pace vera «L` Italia aiuterà nella ricostruzione» <i>Erika Pontini</i>	80
QUOTIDIANO NAZIONALE	10/10/2025	12	Intervista a Eugenio Giani - Per Giani e Tomasi è l` ora della la sfida = Giani «Campo largo costruttivo» <i>Erika Pontini</i>	82
REPUBBLICA	10/10/2025	12	Meloni Pronta a volare in Egitto per l` accordo "Darò il mio contributo" <i>Lorenzo De Cicco</i>	85
REPUBBLICA	10/10/2025	13	Intervista a Matteo Renzi - Renzi "Svolta storica lalr irh a convinto Donald <i>Giovanna Vitale</i>	87
REPUBBLICA	10/10/2025	15	Le due facce del Novecento = Serra Perché non mi fido del secolo che nasce <i>Michele Serra</i>	89
REPUBBLICA	10/10/2025	16	La cosa eccezionale è essere normale <i>Michele Serra</i>	92
REPUBBLICA	10/10/2025	17	Gaza, convergenza ma non troppo <i>Stefano Folli</i>	93
REPUBBLICA	10/10/2025	19	Macron sempre più solo la tentazione del tecnico alla guida del governo <i>Anais Ginori</i>	94
REPUBBLICA	10/10/2025	27	"Sistema Pavia" corruzione e favori agli ex procuratori = Il verminaio Pavia nell` era Venditti pm perquisito per corruzione <i>Derrick De Kerckhove</i>	96
REPUBBLICA	10/10/2025	39	Auto e clima, l` impegno di Merz "Farò di tutto contro i divieti" <i>Tonia Mastrobuoni</i>	98
SOLE 24 ORE	10/10/2025	9	"Occasione unica, Italia pronta a contribuire" = L` Italia è pronta a partecipare a forza stabilizzazione Palestina <i>Andrea Gagliardi</i>	99
SOLE 24 ORE	10/10/2025	9	L` accordo è solo un punto di partenza = Opportunità concreta di pace <i>Ugo Tramballi</i>	100
SOLE 24 ORE	10/10/2025	11	Come cambia l` agenda di sinistra con l` intesa su Gaza <i>Lina Palmerini</i>	102
SOLE 24 ORE	10/10/2025	11	Riforme: le tre risposte attese dalla nuova legge elettorale <i>Francesco Clementi</i>	103
STAMPA	10/10/2025	1	Buongiorno - La terrena volontà <i>Mattia Feltri</i>	104
STAMPA	10/10/2025	2	Gaza, il mondo crede alla pace = La pace d` Egitto <i>Fabiana Magri</i>	105
STAMPA	10/10/2025	12	Crosetto: "L` Italia pronta a inviare forze armate" I dubbi dei vertici militari <i>Ilario Lombardo</i>	109
STAMPA	10/10/2025	19	Caso Paragon-Caltagirone il Copasira caccia dei mandanti <i>Gianluca Paolucci</i>	112
STAMPA	10/10/2025	29	Destra e sinistra basta usare i cortei = Destra e sinistra basta usare i cortei <i>Marco Follini</i>	114
STAMPA	10/10/2025	29	È piccola la storia vista dall` Italia = È piccola la storia vista dall` Italia <i>Alessandro De Angelis</i>	115
TEMPO	10/10/2025	1	Stella (di Davide) e Striscia (di Gaza) a stelle e strisce <i>Tommaso Cerno</i>	116

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	10/10/2025	35	83 punti lo spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	117
CORRIERE DELLA SERA	10/10/2025	39	Mediobanca-Mps, fusione lontana Generali studia la riorganizzazione <i>Derrick De Kerckhove</i>	118
ITALIA OGGI	10/10/2025	19	Borse, torna l'incertezza <i>Redazione</i>	119
ITALIA OGGI	10/10/2025	22	Lovaglio: Mediobanca rimane un brand sacro <i>Redazione</i>	120
MESSAGGERO	10/10/2025	17	Banca Generali, partnership con Alleanza «Accordo strategico nell'insurbanking» <i>C. Gu.</i>	121
MESSAGGERO	10/10/2025	18	Passo avanti per Tim e Terna Recordati e Moncler in calo <i>Redazione</i>	122
MF	10/10/2025	2	Alleanza e Banca Generali partner nell'insurbanking <i>Anna Messia</i>	123
MF	10/10/2025	4	Gaza è già un affare = Il cemento festeggia la pace <i>Sara Bichicchi</i>	124
MF	10/10/2025	4	Bitcoin da cassetisti: il 74% degli investitori lo tiene per più di 155 giorni <i>Marco Capponi</i>	125
REPUBBLICA	10/10/2025	36	La soglia dell'Opa al 50% assist per Crédit Agricole <i>G Po</i>	126
REPUBBLICA	10/10/2025	36	Unicredit-Bpm, la mossa Ue "Il soldo power va ritirato" <i>Giovanni Pons</i>	127
REPUBBLICA	10/10/2025	37	"Generali asset importante sarà gestita in ottica industriale" ora Lovaglio punta sul Leone <i>Andrea Greco</i>	129
SOLE 24 ORE	10/10/2025	21	Netflix punta sull'Italia e promette investimenti = Netflix punta sull'Italia: «Focus sulle storie locali e più investimenti» <i>Andrea Biondi</i>	130
SOLE 24 ORE	10/10/2025	26	Italgas avvia la cessione di 247 mila contatori per il deal 2i Rete Gas <i>Celestina Dominelli</i>	132
SOLE 24 ORE	10/10/2025	27	Banca Generali con Alleanza, il Leone avvia l'insurbanking <i>Maximilian Cellino</i>	134
SOLE 24 ORE	10/10/2025	27	Lovaglio: «Generali asset importante Bpm? Ora concentrati su Mediobanca» <i>L D.</i>	136
SOLE 24 ORE	10/10/2025	28	Italmobiliare razionalizza Portafoglio più semplice, exit già a partire dal 2026 <i>Matteo Meneghello</i>	138
SOLE 24 ORE	10/10/2025	28	Mfe, stretta sulla governance della controllata ProSieben <i>Andrea Biondi</i>	139
SOLE 24 ORE	10/10/2025	29	BlackRock: «Un mercato dei capitali più efficiente per un'Europa più attrattiva» <i>Maximilian Cellino</i>	140
STAMPA	10/10/2025	27	Mps, Lovaglio frena sul delisting di Mediobanca <i>Redazione</i>	142
STAMPA	10/10/2025	27	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	143
VERITÀ	10/10/2025	21	John Elkann parla e la Ferrari crolla in Borsa = Elettriche dimezzate, ma non basta Parla Elkann e la Ferrari perde il 15% <i>Tobia De Stefano</i>	144

AZIENDE

ITALIA OGGI	10/10/2025	23	Il fisco va in aiuto dei salari = Detassati i rinnovi contrattuali <i>Daniele Cirioli</i>	146
ITALIA OGGI	10/10/2025	25	Banca dati fiscali unica europea per moduli e comunicazioni <i>Matteo Rizzi</i>	148
ITALIA OGGI	10/10/2025	37	Outsourcing prima dell'in house <i>Andrea Mascolini</i>	149
MESSAGGERO	10/10/2025	17	Italgas avvia le cessioni chieste dall'Antitrust <i>Redazione</i>	150
MF	10/10/2025	8	AGGIORNATO - Autonoleggio, l'Antitrust multa Ald per 5 milioni <i>Matteo Bandini</i>	151

Rassegna Stampa

10-10-2025

SOLE 24 ORE	10/10/2025	2	Fringe benefit, allo studio tetto più elevato = Fringe benefit: sul tavolo l'aumento del tetto a 2mila euro, 4mila per chi ha famiglia <i>Claudio Tucci</i>	152
SOLE 24 ORE	10/10/2025	19	Ex Ilva, Urso: «Dalla gestione di Arcelor danni per 4 miliardi» = Ex Ilva, Urso: «Da gestione scellerata di Arcelor danni per quasi 4 miliardi» <i>Derrick De Kerckhove</i>	153
SOLE 24 ORE	10/10/2025	31	NORME & TRIBUTI - Certificazioni sulla sicurezza e 231: un nesso virtuoso = Certificazioni sulla sicurezza e modelli 231: un nesso virtuoso <i>Alessandro De Nicola</i>	155
STAMPA	10/10/2025	27	Contratti, giù le tasse sugli aumenti ma le risorse in manovra non ci sono <i>Luca Monticelli</i>	157

CYBERSECURITY PRIVACY

ITALIA OGGI	10/10/2025	31	Tra mnovazione e sicurezza <i>Redazione</i>	158
MF	10/10/2025	16	Il cloud sovrano? L'Europa riprenda il controllo del proprio destino digitale <i>Lorenzo Greco</i>	161
SOLE 24 ORE	10/10/2025	16	La nuova frontiera della sicurezza nazionale contro i cyber attacchi <i>Emilio Cozzi</i>	162
VERITÀ	10/10/2025	23	Investimenti e sistemi: svolta per l'esercito <i>Riccardo Leoni</i>	164

INNOVAZIONE

AVVENIRE	10/10/2025	31	La banalità della IA è soltanto lo specchio della nostra <i>Raul Gabriel</i>	165
CONQUISTE DEL LAVORO	10/10/2025	5	L'intelligenza artificiale e` in grado di riconoscere la firma radio unica che ogni persona imprime sulle onde = I vestiti nuovi del capitalismo fatti di sorveglianza senza consenso <i>Raffaella Vitulano</i>	167
CORRIERE DELLA SERA	10/10/2025	27	«Un Cern europeo sull IA Così supereremo Cina e Usa» <i>Riccardo Luna</i>	169
CORRIERE DELLA SERA	10/10/2025	33	Visti da lontano - OpenAI: intelligenza e azzardo circolare <i>Massimo Gaggi</i>	171
CORRIERE DELLA SERA	10/10/2025	41	Intelligenza artificiale anti-contraffazione Arriva «Autentica» <i>Emily Capozucca</i>	172
DAILYNET	10/10/2025	2	Tecnologia È italiana XR Copilot, la prima piattaforma di AI Agent specializzati <i>Redazione</i>	173
DISCUSSIONE	10/10/2025	6	Dati pubblici e algoritmi, l'Italia spinge sull'IA nella Pubblica amministrazione = Dati pubblici e algoritmi, l'Italia spinge sull'IA nella Pubblica amministrazione <i>Ettore Di Bartolomeo</i>	175
GIORNALE	10/10/2025	22	Intervista a Alessio Butti - «Ora un campione italiano dell'intelligenza artificiale» <i>Marcello Astorri</i>	177
ITALIA OGGI	10/10/2025	16	Usa, 1mln di download in 5 giorni per Sora la app video di OpenAI. <i>Redazione</i>	179
ITALIA OGGI	10/10/2025	24	Il deepfake diventa un delitto <i>Dario Ferrara</i>	180
SICILIA CATANIA	10/10/2025	12	La Giustizia 4.0 e il ruolo " umano " dei magistrati Intelligenza artificiale, la rivoluzione nei tribunali <i>Mariano Sciacca</i>	181
SOLE 24 ORE	10/10/2025	35	L'intelligenza artificiale aggrava il reato di aggioaggio = Da oggi reato di deep fake L' Ai aggrava l'aggioaggio <i>Giovanni Negri</i>	183
SOLE 24 ORE INSERTI	10/10/2025	2	Intervista a Marco Gay - « Per l'ecosistema dell'innovazione serve il legame con l'industria» <i>F Gre</i>	185

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CITTADINO DI LODI	10/10/2025	29	Allarme sicurezza nelle stazioni, l'appello dei sindaci in Regione = Treni e stazioni, allarme sicurezza <i>Stefano Cornalba</i>	186
CORRIERE DELL'UMBRIA	10/10/2025	35	Terni - Aggredisce gli operatori sanitari e colpisce arredi e un'ambulanza <i>Redazione</i>	187

Rassegna Stampa

10-10-2025

GAZZETTINO FRIULI	10/10/2025	29	Condominio armato «Riqualificare tutto il quadrilatero» <i>Redazione</i>	188
TIRRENO GROSSETO	10/10/2025	13	Guardie giurate Incontro UilT ucs Figure tra professione e vocazione <i>Redazione</i>	189

LE REAZIONI ITALIANE

Meloni ringrazia gli Usa
 Crosetto: noi pronti
 a collaborare nella Striscia

Del Re, Geronico e Marcelli

a pagina 6

Meloni ringrazia Trump e pensa al dopo Crosetto: «Pronti a fare la nostra parte»

MATTEO MARCELLI

Il ruolo dell'Italia nel mantenimento dell'accordo di pace appena raggiunto sarà l'elemento decisivo per misurare l'incidenza di Roma e il peso di Giorgia Meloni nel consesso dei grandi della terra. Ma c'è anche un dato politico che si evidenzia in due passaggi chiave delle dichiarazioni con cui la premier ha accolto la notizia dell'intesa: l'accento posto sui meriti di Trump e le rivendicazioni rispetto al ruolo avuto dall'Italia, alle manifestazioni dei giorni scorsi e agli attacchi delle opposizioni.

Meloni ha parlato di una «notizia straordinaria» e di «un giorno storico», pur sapendo che siamo ancora alla «prima fase» del piano di pace, che «è molto complesso» e «sarà lungo». Tuttavia, la convinzione della premier è che davvero si tratti di «un nuovo inizio». «Ho visto delle immagini commoventi della popolazione di Gaza che festeggiava - ha aggiunto -, ma dobbiamo continuare a tenere l'attenzione sul lavoro molto delicato che va fatto». Da subito il capo dell'esecutivo ha assicurato che il Governo «continuerà a sostenere gli sforzi dei mediatori» ed è pronto «a contribuire alla stabilizzazione, alla ricostruzione e allo sviluppo di Gaza», grazie soprattutto «all'ottimo rapporto che può vantare con tutti gli attori della regione». Disponibilità confermata a stretto giro anche dal ministro della Difesa Guido Crosetto: «Le Forze armate sono e saranno pronte a fare la loro parte, come hanno sempre fatto e come hanno dimostrato, in tutte le missioni internazionali cui partecipano, di saper fare». Nel frattempo Antonio Tajani è volato a Parigi per partecipare alla riunione ministeriale sull'attuazione del piano di pace Usa, assieme ai colleghi dell'E4 (Francia, Germania e Regno Unito), al quintetto arabo (Egitto, Giordania, Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita e Qatar) e ad altri partner internazionali. Il capo della Farnesina ha parlato di «un momento cruciale della storia», salutandoli l'accordo come «un primo grande tassello di un lungo processo di stabilizzazione del Medio Oriente».

Meloni è stata molto netta sul tema del disarmo di Hamas e sulla «gestione transitoria della Striscia». Una fase, ha però aggiunto, che impone anche l'assenza di «nuovi insediamenti in Cisgiordania». «Hamas non deve avere alcun ruolo - ha chiarito - l'Autorità nazionale palestinese ha bisogno di un percorso di riforma e la comunità internazionale, particolarmente i Paesi arabi, devono giocare un ruolo per garantire transitoriamente un governo». Più in generale, ha ammonito, «ci sa-

rà bisogno di monitoraggi e di un impegno della comunità internazionale che verrà valutato nelle prossime ore». Ma su questo «ci sono e ci saranno interlocuzioni», anche perché è imperativo che «tutto funzioni come deve funzionare». In questo senso, è tornata a ribadire, «anche l'Italia è pronta a fare la sua parte, se ci verrà chiesto un contributo» e sulla ricostruzione «possiamo dire la nostra e ci lavoreremo insieme ai nostri partner».

Sia nelle prime dichiarazioni via social della mattina sia in quelle successive Meloni ha voluto sottolineare i meriti di Trump, che a suo giudizio ha portato avanti un «lavoro straordinario». Ed è fuori dubbio che il risultato ottenuto da Washington rafforza anche la posizione assunta dalla premier nell'Ue rispetto all'Ucraina e cioè il sostegno incondizionato al percorso indicato dal presidente Usa. La stessa presidente del Consiglio si è intestata anche una piccola parte del successo, cogliendo l'occasione per bacchettare le opposizioni e tornare a rimproverare chi ha partecipato alle manifestazioni di piazza dei giorni scorsi «Sono molto fiera del lavoro silenzioso ma costante, riconosciuto da tutti gli attori in campo, che l'Italia ha portato avanti, sempre per ricordare che la pace si costruisce lavorandoci e non limitandosi a sventolare bandiere».

Più esplicita è stata la sorella Arianna che con un post ha rinfacciato alle opposizioni le accuse di «complicità nel genocidio» arrivate da più parti del centrosinistra: «Complici, sì - ha postato sui social - ma della pace in Palestina».

I leader di minoranza si sono subito Associati al sollievo per l'intesa, ma non sono mancati i distinguo sul ruolo del governo e della premier. La leader dem Elly Schlein l'ha incalzata chiedendole di riconoscere subito lo Stato palestinese, mentre il presidente 5s Giuseppe Conte è stato piuttosto netto: «Il governo sprizza a reti unificate gioia e addirittura si sta intestando questo processo di pace. Penso che sia un'operazione ridicola, la realtà è che questo governo deve intestarsi invece



Peso: 1-1%, 6-43%

il silenzio complice per un genocidio che è durato due anni». Più diplomatico il fondatore di Iv Matteo Renzi: «Critico Meloni tutti i giorni ma su Gaza il governo italiano, come tutti gli esecutivi europei, ha fatto la propria parte. Ben venga il posizionamento dell'Italia».

L'ITALIA

La premier si intesta parte del merito per il «lavoro silenzioso ma costante» fatto per Gaza. E punge di nuovo sui cortei: «La pace non si fa con le bandiere»
Tajani: «Primo tassello di un lungo processo»



Il ministro degli Esteri Tajani con i colleghi dell'Egitto, Abdelatty (al centro), e del Qatar, Al Thani, ieri al vertice di Parigi /Ansa



Peso: 1-1%, 6-43%

«Le guerre per poca intelligenza» È vero, c'è un calo sorprendente

risponde
Andrea Lavazza

Caro Avvenire, in tempi di Intelligenza Artificiale, ciò che sembra deficitario, a mio avviso, è l'intelligenza propria agli umani. Non riusciamo a rinunciare alle guerre, le vittime delle quali, centinaia di migliaia, lasciano indifferenti coloro che le procurano. Si osteggiano i testimoni di umanità che, grazie a Dio, ancora esistono. Può darsi che le donne e gli uomini della Flotilla abbiano avuto anche un intento provocatorio, tuttavia disarmati e portando effettivi aiuti alla popolazione di Gaza. Meno intelligenti e assai più provocatorie mi sono sembrate le parole di alcuni personaggi della politica italiana. Ma soprattutto tutt'altro che intelligenti mi è parso il comportamento del Governo israeliano.

don Pier Luigi Castelli
Portoferraio (Li)

Caro don Castelli, per fortuna oggi possiamo parlare di questi temi con una prospettiva concreta di pace, sembra che finalmente un'illuminazione abbia toccato le parti in causa e che per i palestinesi, gli israeliani e l'intero Medio Oriente possa aprirsi un periodo meno tragico. Resta la sua provocatoria, ma non troppo, notazione sull'intelligenza in generale. Se ci muoviamo dallo scenario bellico ristretto, una tendenza colpisce. Negli ultimi dieci o quindici anni, diversi studi hanno segnalato un apparente calo di alcune capacità cognitive fondamentali - in particolare del ragionamento, del pensiero critico e del giudizio riflessivo - in coincidenza con la crescente pervasività delle tecnologie digitali nella vita quotidiana. È come se, per la prima volta nella storia moder-

na, l'intelligenza media a livello globale mostrasse segni di regressione.

Questo fenomeno è stato definito "effetto Flynn inverso". Il riferimento è al cosiddetto effetto Flynn (dallo psicologo neozelandese che l'ha individuato), cioè l'aumento costante e generalizzato dei punteggi nei test di intelligenza - soprattutto nel quoziente intellettivo (QI) - osservato durante tutto il XX secolo in numerosi Paesi. Tale crescita riguardava soprattutto l'intelligenza fluida, cioè la capacità di risolvere problemi e ragionare in modo astratto, più che l'intelligenza cristallizzata, legata invece alle conoscenze acquisite.

Le motivazioni della crescita del QI medio venivano individuate nella maggiore diffusione dell'istruzione, nella complessità crescente del mondo contemporaneo, nell'abitudine a pensare in termini concettuali e scientifici e nell'esposizione a stimoli cognitivi sempre più articolati, legati al lavoro, ai nuovi media e alla tecnologia. Ma, proprio come dice lei, caro don Castelli, potrebbe essere (il condizionale per una volta è davvero d'obbligo) che proprio la pervasività delle tecnologie digitali e dell'IA sia all'origine di un potenziale regresso.

Vi è un altro dato interessante (e inquietante) da considerare. Uno studio condotto dall'Università della Florida in collaborazione con l'University College London, pubblicato di recente sulla rivista *iScience*, ha analizzato i risultati del sondaggio sull'uso del tempo negli Stati Uniti relativi al periodo 2003-2023. Emerge che la percentuale di americani che leggono per diletto quotidianamente è scesa di oltre il 40%. Nel 2004, il 28% delle persone intervistate dichiarava di leggere ogni giorno per il piacere di farlo (non per lavoro o studio); nel 2023 la cifra è scesa al 16%. E anche in altri Paesi dagli indici culturali più elevati (Italia com-

presa) si registra una tendenza alla riduzione del tempo dedicato alla lettura (anche per i più istruiti, finito il percorso scolastico).

Il giornalista britannico James Marriott ha scritto pochi giorni fa sulla piattaforma Substack che stiamo vedendo l'alba di una "società post-alfabetizzata" e, addirittura, "la fine della civiltà" in cui le persone riescono a comprendere lunghi testi scritti. Ciò, com'è evidente, non sarebbe senza profonde implicazioni, se risulta vero che la lettura diffusa ha creato un'opinione pubblica e quest'ultima sorregge la democrazia. Insomma, anche volendo restare prudenti e non lanciare allarmi infondati, dobbiamo di certo porre attenzione a preservare l'intelligenza umana, di cui abbiamo grande bisogno. Non è detto che la sola intelligenza, o la sua mancanza, basti a farci evitare le guerre. Tuttavia, il fanatismo e l'ideologia che alimentano tanti conflitti possono essere contrastati dall'apertura mentale e dalla capacità di comprendere le conseguenze delle nostre azioni. Forse in futuro avremo un diverso tipo di intelligenza, visiva e meno analitica. Oppure ci soccorrerà l'intelligenza artificiale. Ma non è così scontato.



Peso: 18%

Festa a Tel Aviv e nella Striscia, sbloccati gli aiuti. I punti chiave: ritiro parziale dell'esercito e disarmo di Hamas. Il presidente Usa: una pace per sempre

Israele-Gaza, l'ora del cessate il fuoco

Via libera del governo Netanyahu con il no degli estremisti. Trump va a Gerusalemme: entro martedì ostaggi liberi

Firmato l'accordo per il cessate il fuoco a Gaza, festa nelle strade a Tel Aviv e nella Striscia. Contrari gli estremisti nel governo israeliano. Gli ostaggi liberati lunedì o martedì. Atteso l'arrivo di Trump. da pagina 2 a pagina 13

di **Battistini, L. Cremonesi, Falci, Fasano
Frattoni, Mazza, Persivale e Privitera**



Le manifestazioni di gioia a Tel Aviv e a Gaza dopo che è stato raggiunto l'accordo



Accordo su Gaza, Trump: «Ostaggi liberi entro martedì»

Tornano i camion per gli aiuti. La Casa Bianca: ora una cerimonia ufficiale in Egitto. Restano i rebus sulla fase successiva

dal nostro corrispondente

Davide Frattini

GERUSALEMME Gli abbracci, i sorrisi, le strette di mano, le prime difficoltà, le ore di attesa, le riunioni rinviate a dopo il tramonto. I 734 giorni di guerra si portano dietro la coda lunga di euforia mista all'ansia dopo due anni vissuti nell'angoscia. Fino all'ultimo le delegazioni israeliane e quella di Hamas hanno discusso la lista dei detenuti palestinesi da scarcerare. Fino all'ultimo non è stato chiaro quando i 20 ostaggi in vita ancora tenuti a Gaza verranno liberati. «Lunedì o martedì» dice Donald Trump dalla Casa Bianca. «Siamo riusciti a ottenere quello che tutti ritenevano impossibile. Adesso la strada per una pace durevole in Medio Oriente è aperta». Il presidente americano si prepara ad arrivare nella regione. Sono previsti un passaggio in Israele — dove è stato invitato a tenere un discorso in parlamento — e in Egitto: «Ci sarà una cerimonia ufficiale per la firma degli accordi», aggiunge.

I tempi, le fasi

La pace che proclama ha per ora i colori disegnati sulla mappa accompagnata al suo piano in 20 punti: entro 24 ore dall'approvazione dell'intesa da parte del governo israeliano l'esercito si ritirerà lungo una linea gialla, le truppe restano dentro la Striscia e continuano a controllarne il 53 per cento. Il passaggio successivo arriverà dopo una fase complessa: nei 363 chilometri quadrati dovrebbe entrare

una forza internazionale per monitorare il disarmo di Hamas e mantenere l'ordine, Washington pronta a inviare 200 soldati per stabilizzare la tregua, allo stesso tempo le truppe raggiungono la zona blu ancora più vicina al territorio israeliano. I tempi del ritiro completo non sono definiti, Tsahal manterrebbe comunque una fascia di sicurezza lungo tutto il perimetro della Striscia. Passaggi ancora lontani. È importante che in queste ore i camion con gli aiuti abbiano cominciato a transitare sempre più frequenti attraverso i cancelli verso il territorio devastato dalle bombe, che le famiglie degli ostaggi israeliani possano davvero sperare di riabbracciare gli amati.

La svolta

L'accelerazione nelle trattative è arrivata mercoledì con l'atterraggio a Sharm El Sheikh di Steve Witkoff, l'inviato di Trump, e Jared Kushner, il genero del presidente. È stata la pressione americana a sbloccare gli ostacoli, a far capire ai due contendenti che non era più il tempo di mercanteggiare. Nella notte egiziana, il pomeriggio a Washington, il segretario di Stato Marco Rubio ha consegnato un biglietto a Trump in diretta televisiva: era il testo da approvare, il leader doveva essere il primo ad annunciare via social media il successo della mediazione. In contemporanea venivano diffuse le foto delle strette di mano nel resort sul Mar Rosso, i

sorrisi distesi per la prima volta dopo mesi di discussioni. Trump ha riconosciuto il ruolo giocato dall'Egitto, dal Qatar e anche dai turchi, che è stato lui a voler invitare per questo tentativo finale di fermare il conflitto.

Condizioni imposte

Netanyahu ha ritardato fino a ieri sera tardi le riunioni decisive per l'accettazione dell'accordo, ma tutto sembrava già deciso nonostante i mugugni rabbiosi dei ministri fanatici e messianici che hanno votato contro. «Ringraziando Dio li riporteremo a casa», aveva scritto sui social media nella notte di mercoledì il primo ministro più longevo nella Storia del Paese. I suoi portavoce si affrettano a proclamare che «tutti gli obiettivi sono stati raggiunti», eppure il disarmo di Hamas richiederà mesi: non è la «vittoria totale» che Bibi aveva promesso agli elettori di destra e agli alleati oltranzisti. Si è dovuto piegare alle imposizioni dell'amico Donald.

Dal presidente egiziano Abdel Fattah Al Sisi al premier israeliano, adesso tutti assicu-



rano Trump che «si merita il Nobel per Pace», ambizione mai nascosta. Anche se già ammette di non avere un'opinione «sulla soluzione dei due Stati, vedremo come si mettono d'accordo»: senza uno Stato palestinese è difficile capire come verrebbe raggiunta quella pace di cui parla. Il suo piano non indica un calendario preciso ed è già evidente che solo per recuperare i corpi dei 28 ostaggi morti in cattività e rimasti a Gaza ci vorranno mesi, i capi di Hamas e delle altre fazioni ammettono di non sapere dove siano. La ricostruzione è un'impresa enorme, il 90 per cento dei palazzi è danneggiato, le infrastrutture di una Striscia già poverissima devastate. Sul campo gli scontri sono

andati avanti. I militari hanno voluto impedire alla popolazione di ritornare nella città di Gaza che era stata evacuata per l'operazione Carri di Gedeone 2, l'occupazione ordinata dal governo di Netanyahu un mese fa.

Un mese di sangue

I jihadisti hanno tentato qualche agguato contro le truppe. In un mese — calcola il quotidiano *Haaretz* — le bombe hanno ucciso 130 palestinesi in zone dichiarate sicure dall'esercito, quelli ammazzati nell'offensiva — ordinata dopo la mattanza del 7 ottobre 2023, 1200 persone massacrate dai terroristi di Hamas — sono oltre 67 mila.

Hamas ha ottenuto garanzie dagli america-

ni, dagli egiziani e dal Qatar che il governo israeliano non riprenderà le battaglie dopo il rilascio degli ostaggi. Lo ribadisce Khalil al Hayya, il capo dei negoziatori che Israele ha cercato di eliminare in Qatar: «Siamo sicuri che la tregua diventerà permanente». Gideon Sa'ar, il ministro degli Esteri, assicura: «Non ne abbiamo l'intenzione». Non lascia però spazio a un ruolo dell'Autorità palestinese «fino a quando non avrà implementato le riforme necessarie». Ancora una volta dalla lista dei detenuti da rilasciare sarebbe rimasto esclu-

so Marwan Baghouti, che i palestinesi considerano un simbolo della resistenza e che secondo i diplomatici internazionali — compreso qualche politico israeliano — potrebbe essere il leader adatto ad attuare quelle riforme e con il quale trattare un accordo duraturo.

Il presidente esulta: ora pace durevole E si prepara ad andare in Israele. Il governo di Netanyahu dà il via libera (tra le divisioni), poi dovrebbe scattare la prima fase del ritiro e la tregua. Hamas: garanzie americane. Washington invierà 200 soldati per monitorare la tregua

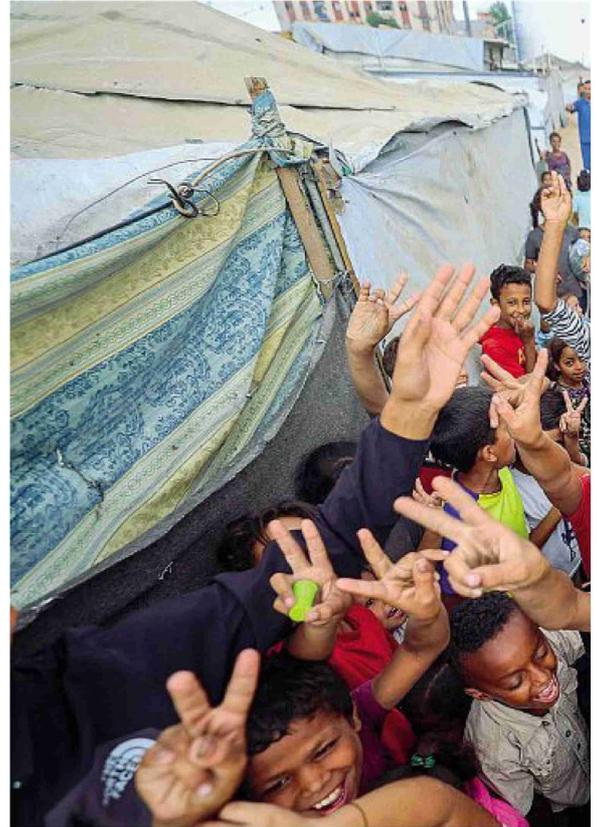




Gli scatti

A destra, bambini palestinesi festeggiano in un campo per sfollati a Nuseirat, nella Striscia di Gaza, la notizia dell'accordo per il cessate il fuoco raggiunto poche ore prima. A sinistra, dall'alto: fumo si alza sopra le macerie di Gaza ieri, dopo un attacco israeliano; una reporter di «Al Jazeera» registra un servizio, mentre il personale di emergenza palestinese festeggia la notizia appena arrivata nella Striscia; il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu incontra, ieri sera, l'inviato speciale di Donald Trump per il Medio Oriente, Steve Witkoff, il genero del presidente Usa, Jared Kushner, e il ministro degli Affari strategici Ron Dermer

(Afp/ Ap/ Reuters/ Epa)



LA PREMIER MELONI

«La pace non si fa
con le bandiere»

di **Adriana Logroscino**

alle pagine 12 e 13

«Dall'Italia un contributo silenzioso La pace non si fa con le bandiere»

Meloni: «Giorno storico». E ringrazia il leader Usa. Conte: ridicolo rivendicare un ruolo
La premier sottolinea la mediazione del principe del Qatar
Tajani: una forza internazionale per Gaza e la Cisgiordania

di **Adriana Logroscino**

ROMA Celebra la «giornata storica», racconta che i festeggiamenti dei palestinesi l'hanno commossa, ringrazia Donald Trump. E già si concentra sul futuro prossimo: la ricostruzione in cui «l'Italia sarà in prima linea». Giorgia Meloni, informata in tempo reale dell'accordo su Gaza, a più riprese si riferisce all'«ampia convergenza della comunità internazionale per far cessare una crisi non più sostenibile». A partire dallo sceicco al-Thani, principe del Qatar e grande mediatore, contatto più immediato proprio con Roma, «con il quale ho parlato anche ieri sera». Dei Paesi arabi, infatti, Meloni ribadisce la «centralità» per la transizione del potere nell'enclave palestinese: « Hamas non deve avere al-

un ruolo, ma l'Autorità nazionale palestinese ha bisogno di un percorso di riforma». Anche l'Italia può rivendicare «il contributo silenzioso ma costante dato dall'Italia» per questo «buon inizio». Italia che ora «è pronta a contribuire con l'ottimo rapporto che può vantare con tutti gli attori della regione».

La presidente del Consiglio sente di aver segnato un punto e infatti attacca subito agli avversari in Italia, rimasti senza l'argomento di contrapposizione più frequente delle ultime settimane: il massacro a Gaza. «La pace — ammonisce la premier al Tg1 — si costruisce lavorando e non limitandosi a sventolare bandiere». Un concetto espresso a più riprese nei giorni delle manifestazioni di piazza. Durissimo il commento di Giuseppe Conte che è il più prudente tra tutti i leader nel commentare la tregua: «Il tempo dirà se l'accordo sarà duraturo e garantirà i

palestinesi». E punge Meloni: «Che il governo rivendichi un suo ruolo è ridicolo. Si intesti piuttosto il silenzio complice per un genocidio di due anni». Accoglie «con sollievo l'accordo» invece la segretaria del Pd Elly Schlein: «È un passo decisivo». Quindi rilancia: «Ora si proceda con il riconoscimento dello Stato di Palestina. E l'Europa recuperi un ruolo nella ricostruzione».

Ma sul ruolo nella ricostruzione il governo italiano, appunto, si è già attivato. Da Palazzo Chigi filtra che l'ipotesizzato faccia a faccia tra Meloni e Trump a Washington, la prossima settimana, sarebbe sfumato. Da Parigi, che ospita il vertice dei ministri degli Esteri dei principali Paesi europei e arabo-islamici, Antonio Tajani ribadisce l'obiettivo

del governo: «L'Italia può anche inviare militari per una forza internazionale che possa unificare Gaza e Cisgiordania. Intanto siamo a una svolta storica». E festeggia che a Gaza sventoli il tricolore, «segno di riconoscenza e gratitudine nei confronti dell'Italia». L'altro vicepremier, il leghista Matteo Salvini, si concentra sul ruolo del presidente Usa: «Trump merita il Nobel per la pace».

Converge sull'invio di militari Matteo Renzi: «L'accordo è una pietra miliare e una grande vittoria di Trump. Noi voteremo sì alla presenza militare italiana per garantire sicurezza a Gaza». Carlo Calenda smorza: «È più una tregua che la pace ma è la cosa più importante». Poi, in Aula, irride il M5S: «Siete stati scavalcati da Hamas».



In Libano
I comandi Usa dell'Ocu dal 2018 sono impegnati nella missione Unifil di cui partecipano anche soldati italiani per monitorare la pace e lo stabilire i contatti del Libano. Si conoscono i pattugliamenti quotidiani addebi con i soldati umanitari



Camera Respinta la richiesta per i ministri. Lite Nordio-Anm Caso Almasri, no al processo L'aiuto dei franchi tiratori

di **Giovanni Bianconi**
e **Virginia Piccolillo**

Caso Almasri, la Camera nega il processo ai ministri Nordio e Piantedosi e al sottosegretario Mantovano. Nel voto hanno inciso i franchi tiratori nelle opposizioni. Il guardasigilli ha attaccato l'operato del Tribunale dei ministri che, «violando un principio ele-

mentare del diritto, ha valorizzato dichiarazioni che erano state rese in Parlamento come se fossero state rese davanti a loro».

alle pagine 14 e 15

Almasri, no al processo per i ministri I franchi tiratori nelle opposizioni

Il voto su Nordio, Piantedosi e Mantovano. Il Guardasigilli: dai giudici strazio delle norme. L'Anm: aggressione

ROMA «Eravamo vincolati al segreto istruttorio. Quella "timidezza" o addirittura "menzogna" che ci è stata attribuita dipendeva dal fatto che non si potevano esternare in Parlamento delle considerazioni che potevano essere fatte solo davanti al Tribunale dei ministri». Il ministro della Giustizia Carlo Nordio esce soddisfatto dall'aula della Camera che, presente la premier Giorgia Meloni, ha «scudato» lui, il ministro Matteo Piantedosi e il sottosegretario Alfredo Mantovano, per la consegna alla Libia del torturatore libico Osama Almasri, ricercato dalla Corte Penale internazionale, anziché arrestarlo. E ha confermato che non dovranno essere processati, come invece chiedeva il Tribunale dei ministri. Le argomentazioni del governo, a sorpresa, raccolgono più dei voti previsti. Nordio lo annuncia soddisfatto, «risultato oltre le aspettative numeriche»: 251 «no» per Nordio e Mantovano, 256 per Piantedosi. Invece dei 242 della maggioranza più i 3 del gruppo misto.

Ed è subito giallo. Chi ha tradito la disciplina di partito?

Elly Schlein e Giuseppe Conte si intrattengono a lungo e ne parlano. Come altri. Ciascuno ha sospetti diversi. Ci si interroga sui renziani, che smentiscono. Azione aveva annunciato il «no» al processo. Allora chi? I dem riformisti? «Non guardate in casa nostra» replica il Pd. Qualche M5S in transizione? Galeazzo Bignami, capogruppo FdI, rimarca: «Fossi un esponente dell'opposizione meno dialogante un dubbio me lo farei venire».

«I servizi avevano segnalato rischi concreti di ritorsioni e minacce per il personale e i cittadini italiani», si è scelta la prudenza istituzionale, in una decisione «dettata dalla ragion di Stato», ricostruisce il relatore di maggioranza Pietro Pittalis (Fi). Allora perché Nordio e Piantedosi in Parlamento parlarono di tutt'altro? Nordio risponde sferrando un attacco durissimo al Tribunale dei ministri che «ha fatto strazio delle norme di diritto». E spiega: «L'aver voluto giurisdizionalizzare la vicenda, affidandola subito alla procura, ha ridotto le nostre capacità difensive, perché eravamo vincolati al segreto».

In più «violando i diritti più elementari, sono state valorizzate dichiarazioni da noi rese in Parlamento senza garanzie di difesa». Anomalie, le chiama. «Tali e tante» che, dice, «è da stupirsi come non gli siano schizzati i codici tra le mani, ammesso che siano stati consultati». L'Anm reagisce: «Stupisce e rammarica che il ministro decida invece di venir meno a ogni principio di continenza, rispetto e misura, aggredendo in maniera scomposta colleghi sorteggiati per il Tribunale dei ministri, contraddicendo il decantato intento di abbassare i toni».

L'opposizione si infiamma. C'è chi, il relatore di minoranza, minimizza l'allarme libico: «Era generico». E su questo la maggioranza fa quadrato: «Dovevamo aspettare che ci



fosse un morto?». E c'è chi, come la dem Debora Serracchiani, avverte: «Riconoscere ai ministri libertà di mentire senza conseguenze mina il rapporto di fiducia tra governo e Camere». L'Avs Angelo Bonelli chiosa: «Almeno avessero chiesto scusa e rivisto gli accordi perché non si riproponga nel futuro».

L'attenzione ora si sposta sulla fase due dell'inchiesta che riguarda la capo di gabinetto del ministro Nordio, Giusi Bartolozzi, accusata di false informazioni ai pm e avviata a un processo a se stante

che va avanti, e nel quale, se chiamati a testimoniare i ministri avrebbero l'obbligo di dire la verità. Per salvarla la maggioranza valuta se sollevare un conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale, ma ieri in Transatlantico si accarezzava un'altra possibilità. La norma prevede la sospensione del procedimento se quello nell'ambito del quale sono state raccolte le informazioni false (in questo caso l'inchiesta del Tribunale dei Ministri) è stato «de-

finito con archiviazione o con sentenza di non luogo a procedere».

Virginia Piccolillo

La capo di Gabinetto Bartolozzi va verso il processo. La maggioranza valuta le strade per «salvarla»

La vicenda

L'arresto e il rimpatrio

✓ Il generale libico Osama Almasri è arrestato il 19 gennaio 2025 a Torino, su mandato della Cpi, ma viene scarcerato e rimpatriato in Libia con un volo di Stato

Le indagini della Procura

✓ La Procura di Roma ha indagato Giorgia Meloni (poi archiviata), i ministri Matteo Piantedosi e Carlo Nordio, il sottosegretario Alfredo Mantovano

La richiesta del Tribunale

✓ Il Tribunale dei Ministri ha chiesto l'autorizzazione a procedere nei confronti di Nordio, Piantedosi e Mantovano, ma ieri la Camera ha detto di no

In Aula

Giorgia Meloni, 48 anni, ieri alla Camera dei deputati con il ministro della Giustizia Carlo Nordio, 78 anni, e il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, 62 anni, che applaude la decisione dell'Aula di respingere la richiesta dei pm



Lombardia a FdI, rabbia leghista Ma Salvini: ok, se saranno primi

L'ipotesi del voto anticipato, in Veneto no a Zaia nel simbolo. Oggi tutti i leader a Firenze

di **Marco Cremonesi**

ROMA In Lombardia è il giorno della rabbia. L'indicazione dei candidati governatori in Campania, Puglia e Veneto ha reso manifesta la possibilità che la Lega possa perdere la sua Camelot, cuore originario e simbolico del partito. Ieri Matteo Salvini l'ha detta così: «Direi di ragionare dell'esistente, non del futuro. È chiaro che se Fratelli d'Italia sarà il primo partito, ha tutto il diritto di rivendicare la guida di alcune regioni, compresa la Lombardia. Poi da qui al 2026, 2027, 2028 abbiamo tempo».

In realtà, in Lombardia soffia forte un'altra ipotesi. Quello di un avvicendamento anticipato. Pare infatti che Attilio Fontana, il governatore lombardo, possa candidarsi al Senato alle Politiche del 2027. Da presidente non è incandidabile. E nemmeno non eleggibile. Certo, è però incompatibile. Dato che le Politiche saranno nell'autunno del 2027, Fontana potrebbe candidarsi ed essere eletto. Poi, ci sareb-

be il consueto periodo per la proclamazione degli eletti, poi quello per optare tra Senato e Regione. Insomma, non sarebbero nemmeno necessarie elezioni anticipate: per i pochi mesi mancanti alle Regionali del 2028, sarebbe sostituito dal suo vice Marco Alparone, di Fratelli d'Italia. Poi, FdI sceglierebbe il candidato. I possibili concorrenti sono due. Il presidente di Coldiretti Ettore Prandini è vicinissimo a Francesco Lollobrigida e ha un profilo più civico. Mentre il candidato forte del partito è Carlo Fidanza. Fratelli d'Italia, con il Veneto, ha fatto una rinuncia importante. Difficile che per la più importante delle Regioni il partito rinunci a un esponente che ne incarna la storia.

Nella Lega, comunque, la possibile perdita della Lombardia è stata tutt'altro che metabolizzata come certifica il capogruppo al Senato e segretario lombardo Massimiliano Romeo («La Lombardia andrà a noi»). Mentre gli ex leghisti del Patto per il Nord sono convinti che per loro si aprano ampi spazi: «I lumbard che non vogliono morire

né vannacciani né sovranisti vengano con noi, insieme abbiamo la forza per realizzare il sogno federalista». In ogni caso, è certamente vero che la nuova stagione apre per la Lombardia un periodo di possibile instabilità competitiva tra FdI e Lega.

In Veneto, la Lega esulta. Alberto Stefani, vice di Salvini e segretario della Lega veneta, a 32 anni ha saputo costruire con grande abilità le condizioni per la sua candidatura — non scontata visti i rapporti di forza tra i partiti — e ora ne raccoglie i frutti: venerdì 17 inaugurazione in grande stile della campagna elettorale a Padova con tutti i leader del centrodestra. Il coordinatore della campagna elettorale, annuncia la Lega, sarà il sindaco di Bassano del Grappa Nicola Finco. Che nessuno esclude possa essere il sostituto dello stesso Stefani come segretario regionale del partito. La novità di giornata è che il nome di Luca Zaia potrebbe non essere sul simbolo elettorale della Lega. Forse, dice qualcuno, anche per un motivo pratico: se ci fosse nel simbolo, gli elettori potrebbero

essere portati a pensare che non sia necessario scriverlo sulla scheda elettorale. Quanto al governatore, non scopre le sue carte. Nemmeno sul fatto che possa essere il capolista: «Questo non ve lo so dire, ancora non sono in condizione di dire come sarà la mia corsa, se la farò. Quindi, c'è solo da prendere qualche giorno, poi vi dirò».

Ma questi sono i giorni della chiusura della campagna elettorale in Toscana. Questa sera i leader del centrodestra saranno insieme a piazza San Lorenzo a Firenze, tra importanti misure di sicurezza, anche in considerazione della contro manifestazione annunciata dalla sinistra antagonista. Mentre il segretario della Cgil livornese Gianfranco Francese ha annunciato che Matteo Salvini con un «sussulto di responsabilità» ha rinunciato all'evento previsto al Mercatino del venerdì di Livorno.

Tra alleati

- L'intesa raggiunta dentro il centrodestra sulle candidature alle Regionali non piace ai leghisti lombardi

- Lo «scambio» tra Veneto e Lombardia, fissato al 2028, richiesto da Fratelli d'Italia, per il Carroccio è ritenuto irricevibile. La Regione ha dato i natali alla Lega e al suo fondatore. È considerata un territorio identitario

12

gli anni trascorsi con un leghista alla guida della Regione Lombardia. Nel 2013 fu eletto Roberto Maroni. Nel 2018 toccò ad Attilio Fontana confermato nel 2023



Peso: 32%

I tormenti del Campo largo Schlein «convince» Conte: incontro pubblico con Giani

Ma anche in Toscana non ci sarà un comizio unitario dei leader

ROMA Anche questa volta i leader del centrosinistra non si presentano uniti a un appuntamento regionale. Non sono riusciti a fare un comizio tutti insieme nelle Marche, stesso copione per la Calabria, e ora pure in Toscana le opposizioni chiudono la campagna elettorale in ordine sparso.

E fino a ieri mattina era esclusa qualsiasi iniziativa di Giuseppe Conte con Eugenio Giani. Il leader dei 5 Stelle teme una batosta elettorale in Toscana, dove molti dei suoi elettori erano contrari all'alleanza. Per questo motivo preferiva tenersi defilato rispetto al candidato del Partito democratico. Ma ieri mattina, dopo un colloquio alla Camera con Elly Schlein, l'ex premier ha fatto sapere che oggi incontrerà Giani.

Il M5S ha lasciato intendere che l'incontro potrebbe svolgersi a Scandicci, dove l'ex premier ha fissato un punto stampa con i giornalisti.

Esclusa invece la presenza del governatore al comizio finale del Movimento.

Conte ha detto ai cronisti che vedrà Giani ma non ha informato prima il diretto interessato. E infatti non è sicuro che poi l'incontro tra i due oggi ci sia sul serio. Alle 17 di ieri pomeriggio il presidente della Toscana confidava agli amici: «Ho letto sulle agenzie che ci dovremmo incontrare a Scandicci, dove lui farà un punto stampa con i cronisti, anche se non c'è niente di stabilito. Domani (oggi per chi legge, ndr) ho dieci appuntamenti vediamo se riusciamo a incrociarci, sennò pazienza. Io a dire il vero non ho sentito Conte e non mi ha chiamato nemmeno Paola Taverna. Ma non voglio farne un dramma, capisco che lui ha i suoi problemi perché deve convincere anche gli elettori 5 Stelle che erano contrari all'intesa».

Dunque Giani, che ieri sera ha tenuto insieme a Schlein e

Bonaccini il comizio finale del Pd a Firenze, non sembra troppo amareggiato per il comportamento dell'ex premier che non lo farà salire sul palco: sa che ha la vittoria in tasca anche nel caso in cui una parte degli elettori 5 Stelle disertino le urne come hanno già fatto nelle Marche e in Calabria. A margine del comizio, Schlein è tornata sul ruolo del partito nella coalizione: «Il Pd è unito e fa di tutto per tenere insieme questa alleanza per l'alternativa».

Ma, Giani a parte, è chiaro che l'impossibilità per il centrosinistra di riuscire a tenere un comizio unitario è un dato che salta agli occhi. La spiegazione ufficiale, anche questa volta, è che i leader del fronte delle opposizioni non sono riusciti a trovare una data comune perché impegnatissimi. Era perciò difficile riuscire a incrociare le rispettive agende. Ma la verità è che, nel caso della Toscana, sarebbe

stato difficile pensare a un'iniziativa senza la presenza di Renzi e per Conte, con l'elettorato in subbuglio per questa alleanza, sarebbe stato impossibile salire sul palco insieme al leader di Italia viva. Invece oggi a Firenze i leader del centrodestra terranno una manifestazione unitaria a sostegno del loro candidato, il sindaco Alessandro Tomasi. Maria Elena Boschi, però, nega che il centrosinistra sia diviso: «La coalizione — dice l'esponente di Iv — è compatta e faremo un ottimo risultato. Le divisioni sono nel centrodestra. I principali oppositori del loro candidato Tomasi sono proprio i leghisti come Vannacci che ogni giorno lo attacca. Noi invece parliamo di contenuti e rivendichiamo 5 anni di buon governo».

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La campagna

Giani ieri sera ha tenuto insieme a Schlein e Bonaccini il comizio finale del Pd



Peso: 44%

Alle urne

● Oltre alle elezioni in Toscana che si terranno domenica e lunedì prossimo (e per la quali il centrosinistra ricandida il governatore uscente, Eugenio Giani) questo autunno si voterà anche in Puglia, Campania e Veneto

● La data del voto è il 23-24 novembre e i candidati del Campo largo sono l'eurodeputato dem ed ex sindaco di Bari Antonio Decaro in Puglia, l'ex presidente della Camera M5S Roberto Fico in Campania e l'ex sindaco di Treviso dem Giovanni Manildo

● Puglia e Campania sono governate ora dal centrosinistra

Insieme
 Elly Schlein, 40 anni, segretaria dem, tra il presidente pd Stefano Bonaccini, 58, e il candidato governatore Eugenio Giani, 66



Peso:44%

🔗 **Il corsivo del giorno**



di **Carlo Baroni**

**BEZOS DISARMA
L'AGENTE 007
E FINISCE
IMPALLINATO**

Ci voleva Jeff Bezos. L'unico capace di «disarmare» James Bond. Non c'erano riusciti nemmeno i cattivi della Spectre. È il potere dei soldi. Adesso che Amazon si è comprata i diritti dei film di 007 il miliardario americano pensa di trattare James come un pacco da spedire. Del resto a un uomo che può permettersi di «affittare» mezza Venezia per sposarsi, cosa volete che costi togliere la pistola dalla fondina di 007?

Nei giorni scorsi chi navigava su Amazon Prime Uk si è imbattuto in locandine dove la mitica Walther Ppk era sparita dalle mani di Bond. Come

togliere le bollicine dallo champagne o il cavallino rampante dalla Ferrari. Più che uno sfregio, un oltraggio al mito. Magari ci saranno state anche motivazioni nobili, tipo non incentivare la passione per le armi, ma lo sanno tutti che James Bond non spara mai per davvero. I suoi bang bang sono come quelli dei fumetti. E poi Bezos non ha fatto i conti con i milioni di adepti di 007. Così ha dovuto fare marcia indietro. E finire lui «impallinato» dalle critiche. Poi lo sanno tutti che l'agente britannico non ha mai sbagliato un colpo. Però resta la paura che la serie finisca in mani

americane rischi di snaturarsi. Finora gli attori che hanno interpretato Bond venivano tutti dall'isola britannica (Sean Connery, Roger Moore, Timothy Dalton, Pierce Brosnan e Daniel Craig). Tranne uno: l'australiano George Lazenby. Che infatti durò un solo e brutto film. Per questo è difficile pensare che il regista scelto per il ventiseiesimo Bond della serie, il canadese Denis Villeneuve, si orienti su un attore che non parli un inglese impeccabile. Così un americano sarebbe fuori dai giochi. Perché come diceva Oscar Wilde «Inghilterra e Stati Uniti sono uguali in tutto, tranne che nella lingua». E

anche Jeff Bezos se ne farà una ragione. Si sa: è più facile costruirsi un razzo da mandare nello spazio che togliere la Walther Ppk a James Bond.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Pensioni, sui tre mesi in più è braccio di ferro nel governo

FI e FdI per il sì, il no della Lega. Giorgetti media. Mini Irpef del 10% sui contratti

di **Mario Sensini**

ROMA La manovra di bilancio, che dovrebbe essere approvata martedì dal Consiglio dei ministri, entra in dirittura d'arrivo. Lo scoglio principale, al momento, è l'adeguamento dell'età pensionabile alle aspettative di vita dal 2027, mentre sugli altri capitoli, Irpef, famiglie, sanità, imprese, e in linea di massima anche sulla nuova rottamazione e il contributo delle banche, c'è già un accordo sostanziale tra i partiti di maggioranza, sancito dalla Risoluzione approvata in Parlamento. Nella giornata di ieri sono emerse anche diverse novità sulle possibili misure, dalla flat tax del 10% su aumenti contrattuali, premi di produttività e straordinari, incentivi maggiori sui fringe benefit, la

conferma di Quota 103, Opzione donna e Ape sociale, un nuovo semestre di silenzio assenso per il Tfr ai fondi pensione. Al momento, però, si tratta di proposte, messe a punto dal ministero del Lavoro, che devono ancora essere verificate quanto meno nelle compatibilità finanziarie.

Sull'età della pensione lo scontro è più aperto. La Lega di Matteo Salvini è contraria all'aumento di tre mesi che scatterebbe nel 2027 per l'adeguamento alle speranze di vita che, come ha certificato l'Istat, sono cresciute. Fratelli d'Italia e Forza Italia stanno facendo le barricate, anche perché senza l'adeguamento, con il meccanismo dei coefficienti, gli assegni previdenziali rischiano di essere tagliati.

Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ieri e oggi in Lussemburgo per gli incontri con i colleghi europei, sta cercando una mediazione, evitando che lo scalino scatti

per tutti. Al momento l'ipotesi è di escludere almeno i lavori pesanti e più usuranti, ma ci vorrà ancora qualche giorno per un'intesa. Sul taglio della seconda aliquota Irpef dal 35 al 33%, mantenendo lo scaglione tra i 28 e i 50 mila euro e sterilizzando i benefici solo per i redditi molto alti, c'è accordo. Così come sulla nuova rottamazione delle cartelle in nove anni, con rate tutte uguali. Lo stesso sulla proroga delle attuali detrazioni sulle ristrutturazioni edilizie, al 50% per la prima casa, al 36% per le altre, ma potrebbe esserci una soglia di reddito Isee.

La risoluzione di maggioranza sul Documento di finanza pubblica approvata ieri impegna poi il governo a presentare in manovra misure di sostegno alle famiglie numerose e alla genitorialità, ad un ulteriore finanziamento per la sanità, a favorire gli investimenti, l'occupazione e la produttività delle imprese, ad in-

crementare la spesa per la difesa. La minoranza, nella sua risoluzione, denuncia invece «la mancanza totale di visione

della politica economica del governo». Ci sarà poi il contributo delle banche, «concertato e non punitivo», come ha confermato Giorgetti. La convocazione dei banchieri partirà in queste ore. Il presidente di Intesa San Paolo, Gian Maria Gros-Pietro, è aperto a «fare qualcosa oltre a quello che siamo abituati a fare e che abbiamo già fatto anche negli anni scorsi».

Oggi a Palazzo Chigi sono attesi i sindacati, lunedì le associazioni datoriali. Stasera, intanto arriverà il nuovo verdetto dell'agenzia di rating Standard & Poor's sul bilancio italiano. Martedì il varo della manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

La risoluzione impegna il governo a presentare misure di sostegno alle famiglie numerose



Peso: 33%

La vicenda

● La legge di Bilancio per il 2026 dovrebbe essere portata all'esame del consiglio dei ministri martedì prossimo.

● La manovra di aggiustamento dei conti pubblici avrà un valore complessivo di 16 miliardi di euro, di cui circa 9,5 deriveranno da tagli di spesa (in particolare a carico dei ministeri meno efficienti) e il resto da variazioni sulle entrate (Irpef, rottamazione, contratti aziendali) e dal rifinanziamento di misure varie, dagli incentivi per le imprese, alle misure a sostegno della famiglia, dalle pensioni alle agevolazioni sulle ristrutturazioni edilizie.

● Una volta approvato in consiglio dei ministri, il disegno di legge di Bilancio approderà in Parlamento, dove dovrà essere approvato alla Camera e al Senato nell'identico testo entro il 31 dicembre 2025, per entrare in vigore dal 1° gennaio 2026.



Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti: misure per 16 miliardi



Peso: 33%

ECONOMIA L'ENERGIA

TUTTI I DUBBI SULLA CORSA AI PICCOLI REATTORI NUCLEARI / SFREGIO ALLA SICILIA CON PALE E PANNELLI / L'EUROPA DIVISA
TRA I COLOSSI HIGH TECH / L'ELISIR DEI CENTENARI / I WATERFRONT RIFANNO IL LOOK ALLE CITTÀ / L'IA SURCLASSA L'ARTISTA

Di atomica c'è solo la spesa

GLORIA RIVA

Di certo ci sono le future poltrone della nuova Authority per il nucleare. E altrettanto certo è il costo di queste poltrone: per il mantenimento dell'autorità – in stipendi, consulenze e altri orpelli – il governo è pronto a sganciare 60 milioni di euro. Serviranno, quei soldi, anche alla spesa per la propaganda pro-nucleare, ovvero 7,5 milioni di euro entro il 2026. Tutto il resto è un film di fantascienza.

Eppure il ministro **Gilberto Pichetto Fratin** ci crede, nel nucleare, al punto che la bozza del disegno di legge specifico, pronto per approdare al Parlamento, lo definisce "sostenibile". Eppure la scienza ci dice che, al momento, il nucleare non è sostenibile, né dal punto di vista ambientale, tanto meno da quello economico. C'è un'altra certezza: l'e-

levato tasso di nascita di start up punta a sviluppare un nuovo modello di nucleare, fatto di piccoli reattori, pressurizzati con elementi diversi dall'acqua, per abbattere quel muro degli standard industriali e tecnologici che al momento è integro da settant'anni e che non ha fatto alcun passo avanti sostanziale. Su queste nuove start up pubblico e privato stanno investendo miliardi senza tuttavia aver ancora ottenuto risultati concreti: per ora

il denaro investito è evaporato nel giro di pochi anni, come nel caso della Newcleo



del fisico **Stefano Buono**. «C'è molto tifo, ma la quantità di capitale necessaria per tagliare il traguardo è enorme», ha affermato **Chris Gadowski**, responsabile della ricerca nucleare di *BloombergNef*, che paragona la corsa ai piccoli nucleari alla bolla di Internet dei primi anni Duemila.

La prefazione del World nuclear report 2025 è dedicata all'Italia. È stata scritta dall'imprenditrice **Letizia Magaldi**, a capo dell'associazione ambientalista Kyoto Club: «La rete elettrica, sbilanciata tra Nord e Sud, necessita di fonti programmabili in grado di compensare la generazione fluttuante delle rinnovabili. È per questo che il governo ha aperto le porte a un possibile rilancio del nucleare, puntando a raggiungere una quota fino al 22 per cento della produzione elettrica entro il 2050 da nucleare, con Small modular reactor (Smr) e Advanced modular reactor. Studi come quelli di Confindustria, Enea e EY stimano un mercato da 50 miliardi entro il 2050 e 117mila nuovi posti di lavoro. In realtà, come dimostra la storia degli ultimi decenni in Occidente, questi scenari rappresentano un'aspirazione che ha poche possibilità di realizzarsi». Magaldi è pessimista? Può anche darsi.

Ma allora lo sono anche gli economisti della Banca d'Italia che nell'occasionale paper "L'atomo fuggente", pubblicato a giugno, evidenziano come il ritorno del nucleare difficilmente avrà un impatto significativo sul prezzo finale dell'elettricità, poiché i reattori modulari rimangono investimenti ad alta intensità di capitale, caratterizzati da ritorni spalmati sul lungo periodo. Dunque, la tecnologia oggi non esiste, se ci sarà allora costerà tantissimo e se anche fosse realizzata fra 20 o 30 anni lo scenario energetico sarà radicalmente diverso da quello attuale, con batterie sempre più performanti. L'elettronica di potenza e i sistemi di raccolta energetica da eolico e fotovoltaico saranno migliorati: «Il rischio di investire sul nucleare sta nel rallentamento della crescita delle rinnovabili, che se sostenuta potrebbe raggiungere livelli superiori all'80 per cento entro la metà del prossimo decennio», avverte Magaldi.

La tecnologia a cui si vorrebbe ispirare l'Italia, cioè gli Small modular reactor è definita dal World nuclear report 2025 come *Potemkin village*, «villaggi con facciate spettacolari o uno spettacolo progettato per nascondere un fatto o una condizione indesiderabile», e continua dicendo che la prova dell'insuccesso de-

gli Smr è il costante rinvio, oltre il 2030, della prova della funzionalità di questi reattori, anche se «l'industria, i politici, gli investitori e i media continuano a dipingere gli Smr come un modo indispensabile e sicuro per risolvere la crisi climatica e, più recentemente, come un modo va- ▶
 ▶ lido per fornire energia ai data center in proliferazione. Nel mondo, la finanza pubblica ha investito 10 miliardi in questi progetti, a cui vanno aggiunti altri 5,4 miliardi di finanziamento privato». I relatori del report non potevano usare parole più dure per definire il *de profundis* della nuova frontiera dei piccoli reattori. Persino **Gianni Vittorio Armani** di Elettricità Futura e direttore di Enel, ha detto che: «Le specifiche e la complessità della normativa europea dal punto di vista della sicurezza rendono la tecnologia nucleare complicata e priva dei piani di sviluppo che altri spazi potenzialmente hanno».

Mentre tutto ciò accade, il disegno di legge delega sul nucleare comincerà a breve il suo iter parlamentare. Il testo contiene quattro articoli che si concentrano sulla creazione di un'authority per la sicurezza nucleare e nel finanziamento di «un'opportuna campagna di informazione ai cittadini sull'energia nucleare, con particolare riferimento alla relativa sicurezza e sostenibilità». Il costo della propaganda è di 1,5 milioni di euro nel 2025 e altri 6 nel 2026. Lo stanziamento è propedeutico all'attività dell'authority che dovrà trovare un posto per piazzare le centrali nucleari in Italia (un Paese in cui nessun cittadino è disposto a ospitare nel proprio campo visivo una pala eolica, figuriamoci un reattore) e per lo smaltimento delle scorie, come se la Sogin – che finora è costata 11,4 miliardi di euro per la gestione degli scarti radioattivi delle vecchie centrali italiane, senza trovare ancora un sito idoneo – non fosse di per sé sufficiente.

«Il Pniec, cioè il piano per l'energia, presentato da Pichetto dice che uno scenario di energia da fonte rinnovabile al 100 per



cento è possibile, ma sostiene anche che, sostituendo almeno l'11 per cento da fonte nucleare, consentirebbe di risparmiare 17 miliardi nel 2050. Abbiamo chiesto l'accesso agli atti per capire da dove venisse tale numero, ma ci è stato negato», racconta **Giuseppe Onufrio** di Greenpeace, laureato in Fisica, che continua: «Sulla piattaforma per il nucleare pubblicata dal governo, non c'è traccia di questi 17 miliardi e si evince soltanto un dato di costo del rifornimento dell'uranio, sorvolando sul costo degli investimenti, che sono la gran parte del costo dell'elettricità», dice il fisico.

Il governo di **Giorgia Meloni** sta puntando forte su progetti come quello di Newcleo creato da Stefano Buono per pianificare alleanze estere e costruire i famosi piccoli reattori modulari di nuova generazione che dovrebbero riportare l'Italia sulla scena dell'energia atomica. Il progetto è quello che Buono sta portando avanti nel centro di ricerca Enea di Brasimone, a Bologna. Newcleo ci ha investito 50 milioni di euro, mentre l'ente pubblico chi ha messo «infrastrutture, competenze, esperienze e professionalità», si legge nell'ultimo comunicato sullo stato di avanzamento del progetto, che si chiama Circe. Il comunicato risale a novembre dell'anno scorso e diceva che entro la fine del 2026 la tecnologia di un reattore di ultima generazione sicuro, affidabile e sostenibile raffreddato al piombo liquido sarebbe stata realtà. In teoria fra 12 mesi dovremmo essere in grado di avere una risposta industriale ma, come argomenta Onufrio, «sono 25 anni che si parla di questa tecnologia, ma è oltremodo complessa». Che qualcosa non funzioni nella Newcleo Spa è confermato dal fatto che ad ottobre 2025 non è ancora stato depositato il bilancio del 2024 e, in quello del 2023 ha perso 17 milioni di euro, assottigliando il patrimonio netto che trae origine da finanziatori privati.

A inizio agosto, invece, è stato pubblicato il bilancio 2024 della controllante, l'inglese Newcleo Ltd che, secondo i revisori di PwC, non gode di buona salute, essendo a rischio «la continuità aziendale, in assenza di impegni sull'apporto di capitale» da parte di nuovi investitori. La società inglese registra perdite per 110 milioni, anche a causa dei costi del personale, esplosi fino a 69 milioni. Il 90 per cento degli azionisti è italiano ed è composto da oltre 700 tra hol-

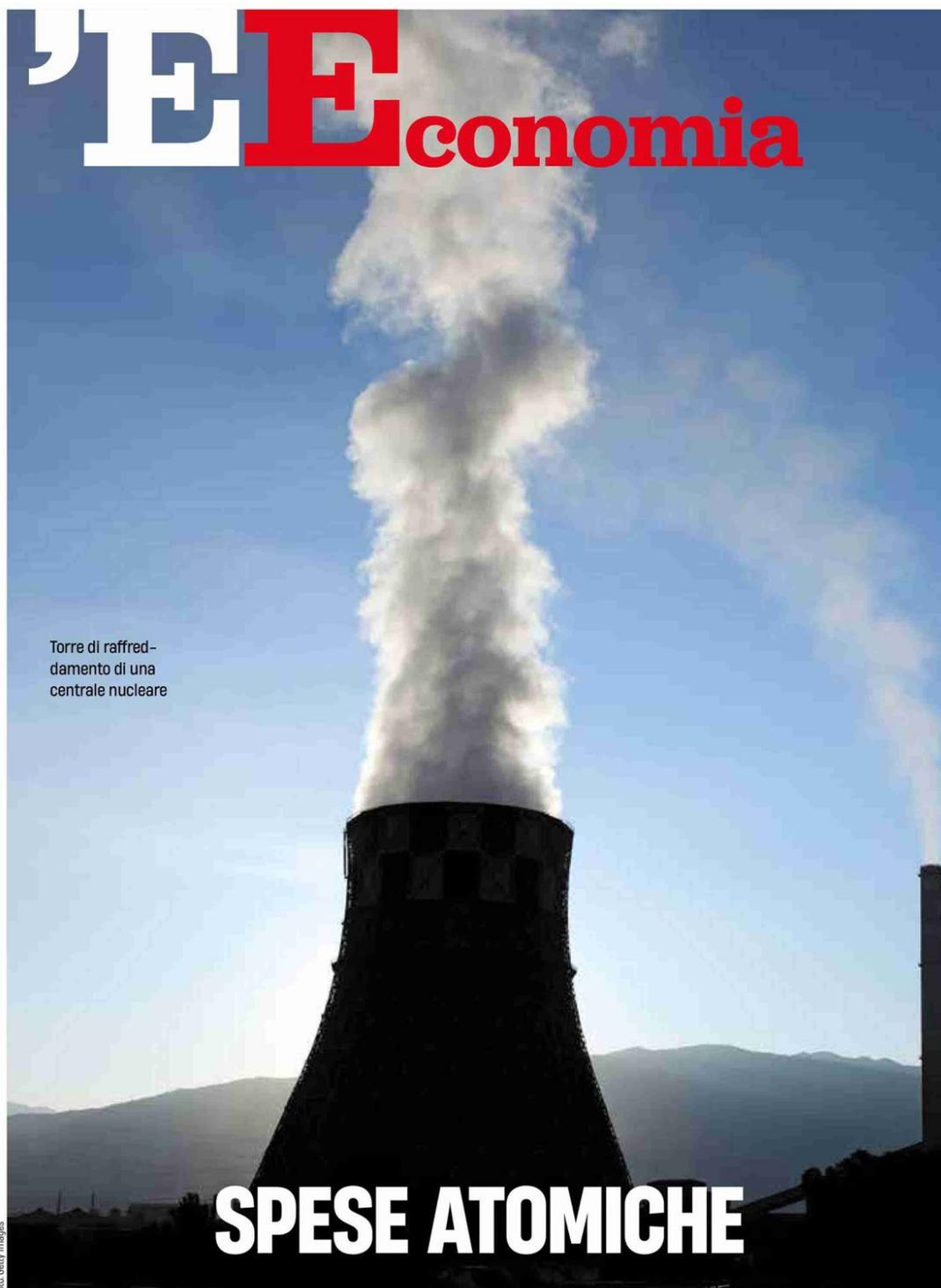
ding, imprenditori e famiglie di primo piano come **Elkann** e **Malacalza**. Però, mentre la società inglese sembra avviata verso il declino, Buono ha spostato l'attività in Francia, dove Newcleo ha in previsione altri 3 miliardi di investimenti. Molte speranze, zero certezze. E mentre Newcleo brucia i quattrini – pubblici e privati – il 30 settembre si è chiusa la prima asta per le batterie per la rete Terna. Sono stati aggiudicati tutti i 10 gigawattora messi all'asta e ci sono state proposte per quattro volte la quantità a disposizione, mentre il prezzo di aggiudicazione è stato un terzo rispetto al premio di riserva: «Significa che la transizione in Italia piace, il prezzo delle batterie è sceso del 40 per cento. Eppure da noi il nucleare è la scommessa del futuro, che non esiste e pare proprio un segnaposto per mantenere una quota da assegnare sempre e ancora al gas».

Anche negli Stati Uniti si sta puntando forte sulla promessa dei piccoli reattori nucleari. Un articolo del *Financial Times* di questa settimana racconta che il governo ha investito sei miliardi di dollari su questa sperimentazione, altri tre li hanno messi gli investitori privati, ma, scrive il Ft, «permanono dubbi sulla capacità della tecnologia Smr di produrre elettricità a costi competitivi con centrali nucleari più grandi, fonti rinnovabili e gas naturale. I tentativi passati di realizzare progetti Smr negli Stati Uniti sono stati afflitti da ritardi e sforamenti di costo. Nel 2023, NuScale, il cui progetto è stato approvato dalle autorità di regolamentazione statunitensi, è stata costretta ad annullare un progetto dopo che i costi sono aumentati di oltre il 120 per cento». Gli unici tre Smr operativi nel mondo si trovano in Russia e Cina e hanno superato le stime iniziali di costo del 400 per cento. Secondo i dati di Wood Mackenzie, entro il 2030 gli Smr dovrebbero generare energia a 182 dollari per megawattora, rispetto ai 133 dollari per megawattora del nucleare convenzionale. Si prevede che il gas naturale raggiungerà i 126 dollari al megawattora, mentre l'energia eolica e solare terrestre, supportata da batterie, dovrebbe essere circa un terzo più economica. **E**



**Molti dubbi
circa i benefici
su efficienza
e costi della corsa
ai piccoli reattori
nucleari. Intanto si
investe, si rallenta
sulle rinnovabili.
E piovono nuovi
incarichi**

**Anche per
Bankitalia, gli
impianti sono
investimenti ad
alta intensità di
capitale, con ritorni
spalmati sul lungo
periodo. In difficoltà
l'azienda pilota
Newcleo**



Torre di raffreddamento di una centrale nucleare

Foto: Getty Images

SPESE ATOMICHE



0%,68-63%,69-47%



GRAN BRETAGNA

Un impianto di energia nucleare nel Regno Unito



Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.



LA PARTITA

Stefano Buono, ad di Newcleo. Al centro, Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente. A sinistra, Giuseppe Onufrio, direttore Greenpeace Italia



SFIDUCIA E MURO A EST

Ursula la sfanga
e i droni passano
con i voti del Pd

© MARRA A PAG. 6

DUE FACCE • Spaccatura in Europa, mozione comune in Italia

Ursula, droni e le misure Dpef: Pd-5S divisi in Ue, uniti a Roma

» Luca De Carolis
e Wanda Marra

Il campo largo ma soprattutto ammaccato in due facce, anzi in due luoghi. A Roma, dentro la Camera affollata per la votazione sul caso Almasri, i leader progressisti si cercano e si parlano: Giuseppe Conte chiacchiera fitto con Elly Schlein delle rogne toscane, poi la segretaria dem fuma con Nicola Fratoianni, e infine Contesiede su una panchina con il dem vecchia scuola Gianni Cuperlo (ci resta a lungo. A Strasburgo invece, come d'abitudine, i progressisti si ignorano e vanno in ordine sparso, con il M5S che vota anche assieme all'ultradestra dei Patrioti pur di andare contro Ursula von der Leyen. Ma la distanza tra i fu giallorosa è siderale, come dimostra il voto su una risoluzione che parla di "risposta unita alle recenti violazioni dello spazio aereo e delle infrastrutture critiche degli Stati membri dell'Ue da parte della Russia". Per il Pd, come per i Socialisti, un

passo avanti verso la Difesa europea, che supera il *Rearm*; per i 5Stelle, "l'ennesima escalation che rischia di trasformare degli incidenti in *casus belli* e scontri militari diretti tra potenze nucleari", secondo l'europarlamentare Danilo Della Valle. Difficile trarne un filo comune, e forse sta già tutta qui la crisi del campo progressista.

DI CERTO ieri il Parlamento europeo ha respinto due mozioni di censura per la presidente della Commissione europea: una presentata dai Patrioti, una da The Left. I dem - a eccezione di Marco Tarquinio e Cecilia Strada che si sono astenuti (la stessa posizione dei meloniani dell'Ecr) - hanno detto no. Per loro vige il principio che non bisogna rischiare di consegnare la Commissione alle destre, anche se Von der Leyen non convince praticamente nessuno. I 5Stelle e il gruppo The Left avevano cercato di convincere i Socialisti a presentare la sfiducia con loro, inutilmente. Ieri, poi, l'Eurocamera ha detto sì a larghissima maggioranza (469 voti favorevoli, 97 contrari e 38 astenuti) a un testo che incoraggia qualsiasi iniziativa che permetta all'Ue e ai suoi Stati membri di adottare "un'azione coordinata, unitaria e proporzionata contro tutte le violazioni del loro spazio aereo,

compreso l'abbattimento di minacce aeree", considerando il fatto che "i leader europei hanno ritenuto che tali episodi fossero una provocazione deliberata" della Russia. Gli euro-parlamentari sostengono la proposta di creare "un muro antidrone" e bunker. Ma nel testo c'è anche l'appello per una difesa Ue-Nato unificata. Si invocano poi nuove sanzioni contro la Russia e progressi verso un'Unione della difesa. Infine, si chiede di creare un pilastro europeo solido all'interno della Nato. Una risoluzione che ha convinto persino Tarquinio, nonostante si tratti di un atto di preparazione alla guerra: "Restituisce priorità all'azione diplomatica e chiede con chiarezza agli Stati membri di avviare la costruzione di una difesa comune europea, andando oltre l'orizzonte basso e greve del piano di riarmo della commissione Von der Leyen".



Peso: 1-1%, 6-64%

Mentre i 5 Stelle non celano la delusione per aver votato da soli la mozione di censura dei Patrioti. "Così non si fa politica, bisogna avere il coraggio di scegliere" sussurrano voci dal M5S, polemiche con il resto di The Left.

DALL'EUROPA si ritorna a Roma, dove nelle due Camere i progressisti - assieme a Iv - presentano una mozione congiunta al documento programmatico di finanza pubblica, dove chiedono sostegni per i redditi delle famiglie e dei salari. Col-

pisce un punto di critica al governo: "L'unica vera novità è l'aumento senza precedenti della spesa militare". Mentre i 5Stelle rilanciano le proposte di Conte per una "terapia d'urto": estensione della *no tax area*, aumento dell'assegno unico, veri investimenti in sanità e ripristino della transizione 4.0 per le imprese. Un modo anche per provare a fare il capocordata.

Domenica e lunedì però si vota in Toscana, e il leader M5S deve fare i conti con le reiterate proteste della sua base contro

l'accordo con il candidato dem, l'uscente Eugenio Giani. Per Conte era complicato salire su uno stesso palco con lui. Ma il Pd faticava ad accettare un rifiuto. Di questo avrebbero parlato ieri alla Camera l'avvocato e Schlein. Ne è uscita una mediazione: Conte e Giani non saranno assieme sul palco del Movimento a Firenze, ma faranno assieme un punto stampa a Scandicci, in mattinata. Meglio di niente.

**MEDIAZIONE
 ALLA
 CAMERA
 COLLOQUIO
 TRA CONTE
 E SCHLEIN**

**UN'INCHIESTA
 SU PRESUNTE
 SPIE UNGHERESI**

LA COMMISSIONE europea istituirà "un gruppo interno" per esaminare quanto rivelato in un'inchiesta condotta da Der Spiegel, De Tijd e Direkt36 secondo cui, tra il 2012 e il 2018, i Servizi segreti ungheresi avrebbero condotto operazioni di spionaggio contro l'Ue, cercando di reclutare spie tra i funzionari. Attività per ottenere informazioni in anticipo su qualsiasi misura che potesse danneggiare gli interessi del Paese e del premier Viktor Orbán tornato al potere nel 2010



Inaffondabile
 La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen
 FOTO ANSA



Peso: 1-1%, 6-64%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IMPUNITI SU ALMASRI

Le destre salvano
Nordio e gli altri 2
(con Iv e Azione)

DE CAROLIS E PROIETTI

A PAG. 7



Come B. con Ruby: governo precettato per Nordio e gli altri

CASO ALMASRI No all'autorizzazione
a procedere contro i ministri e Mantovano

MONTECITORIO

» Luca De Carolis
e Ilaria Proietti

Quando è passata da poco la mezza a Montecitorio il governo Meloni, presente in forze come mai accade, ha già vinto. Come ai tempi del salvataggio di Berlusconi e di Ruby Rubacuori: pienone, sorrisi e c'è pure il baciamano, quello del Guardasigilli alla premier Meloni. In un giovedì lieto, visto che l'aula della Camera ha appena detto no all'autorizzazione a procedere per i ministri della Giustizia e dell'Interno Nordio e Piantedosi e del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Mantovano. Non ci sarà nessun processo a loro carico per la gestione del caso Almasri, il gene-

rale torturatore in trasferta in Italia che, invece di essere consegnato alla Corte penale internazionale, a gennaio venne rimpatriato in Libia con un volo di Stato. Immunità doveva

essere e immunità è stata, come volevano le destre scandalizzate per il Parlamento Ue che ha salvato Ilaria Salis dal processo nell'Ungheria di Orbán.

A Montecitorio l'esito è scontato anche se il voto si consuma all'indomani dell'intesa dolorosa nella maggioranza sui candidati per le Regionali, che fa masticare amaro Forza Italia per la prova di

forza di Fratelli d'Italia in Campania e a maggior ragione i leghisti, costretti a digerire la rinuncia alla Lombardia per incassare il Veneto. Epperò il fuoco amico non si scarica sul voto in aula: lo scrutinio segreto riserva semmai la sorpresa che al salvataggio ha contribuito anche parte dell'opposizione (e gli indizi portano dritti al Pd) oltre a Italia Viva, Azione e minoranze linguistiche



Peso: 1-2%, 7-65%

che mettono a verbale di voler votare insieme alle destre almeno per ciò che riguarda il ministro dell'Interno. Finisce che Piantedosi incassa 256 voti contro i 251 che comunque bastano e avanzano a Nordio e a Mantovano: comunque assai di più dei 234 su cui può contare sulla carta la maggioranza, nemmeno a ranghi completi. Ma sono dettagli, come l'altro che maliziosamente fa notare un papavero del Pd: "I 5S non è che fossero una folla oggi in aula".

I BANCHI del governo invece sembrano una spiaggia a Ferragosto: oltre ai tre esponenti coinvolti, ci sono i ministri Tajani, Giorgetti, Ciriani, Foti, Lollobrigida e la premier, che arriva al momento della voto e subito dopo si alza sorridente per congratularsi: e poi via. Il Guardasigilli invece si trattiene per infierire sull'opposizione e nel contempo avvertire i magistrati: "L'esito del

voto supera le aspettative della maggioranza. Da modesto giurista

lo strazio che il Tribunale dei ministri ha fatto delle norme più elementari del diritto...". Per poi chiosare: "Speriamo che il capitolato Bartolozzi si chiuda così come questo". Ecco, la 'zarina' di via Arenula, Bartolozzi:

lei alla Camera non si manifesta, ma c'è in spirito. "Già la prossima settimana i capigruppo di maggioranza nella Giunta delle Immunità chiederanno che la Camera sollevi il conflitto di attribuzione contro i magistrati - riassume l'azzurro Pietro Pittalis - A meno che non decidano di archivarla".

CHE ALTRO riserva la giornata a Montecitorio? Tajani gongola con i cronisti, quasi lo avesse fatto lui il piano di pace a Ga-

za. In *buvette* si materializza Roberto Occhiuto, a cui tutti baciano l'anello per il trionfo in Calabria. Rende omaggio anche De Luca junior. Occhiuto ringrazia, e si raccomanda: "Salutami tanto tuo padre". Dall'altro lato del bancone, il futuro candidato della Lega in Veneto, Alberto Stefani: il suo giorno arriverà. Nell'attesa, aspetta un caffè. Ma non è solo panini ed espressi, la Camera. Ci sono anche le cene. Come ai vecchi tempi si palesano Delmastro e Donzelli, finiti a suo tempo nei guai per il pasticciaccio

del caso Cospito. Vengono fermati per una chiacchiera fugace da Luigi Marattin. "Una sera vieni a mangiare da noi" gli dicono. E lui, liberale ma sincero: "Perché, dopo quello che avete combinato vivete ancora assieme?". Sullo sfondo, Luciano Violante, Calogero Mannino, Alfonso Papa. Come ai tempi di Silvio, quando Ruby era la nipote di Mubarak.

LO SCUDO NEL SEGRETO DELL'URNA I FRANCHI TIRATORI DI MINORANZA

LA VITTIMA: "FARÒ RICORSO ALLA CONSULTA"

"CHIEDEREMO di sollevare conflitto di attribuzione davanti alla Consulta per ristabilire il principio previsto dalla Costituzione secondo cui spetta all'autorità giudiziaria il potere di applicare la legge e garantire così la celebrazione del processo nei confronti di Nordio, Piantedosi e Mantovano". Così Francesco Romeo, difensore di Biel Rouei Lam Magok, immigrato vittima di Almasri



Peso: 1-2%, 7-65%

Ieri&oggi
Il governo
in aula. Sotto,
la squadra
ai tempi
di Berlusconi
FOTO LAPRESSE



Peso: 1-2%, 7-65%

CARTELLE ROTTAMATE

Il nuovo condono:
stop di Giorgetti
e Regioni a Salvini

► BRUSINI A PAG. 7

VERSO LA NUMERO 5

Rottamazione, da Giorgetti alle Regioni lo stop a Salvini

» Chiara Brusini

L'esito del braccio di ferro tra Matteo Salvini e il "suo" ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, da tempo convertito al rigore dei conti, si conoscerà tra qualche giorno. Anche se fino alla fine dell'anno i fedelissimi del primo potranno tentare di modificarlo a colpi di emendamenti alla legge di Bilancio. Per ora, l'unica certezza è che il governo Meloni si prepara a inserire in manovra l'ennesima rottamazione delle cartelle, la numero cinque. Il leader della Lega è a caccia di un contentino, visto che gli alleati incasseranno il taglio della seconda aliquota Irpef a favore del "ceto medio" mentre le sue promesse di superamento della legge Fornero sono evaporate. Chiede che la nuova sanatoria sia aperta a tutti, compresi i recidivi: i circa 2 milioni di contribuenti iscritti a ruolo più volte che hanno già aderito a precedenti offerte di pagamento agevolato - con l'abbuono di interessi e sanzioni - e poi hanno smesso di pagare le rate.

Giorgetti, in audizione sul Documento di finanza pubblica, ha annunciato che non andrà così: "Non è possibile immaginare una rottamazione all'infinito a beneficio di tutti", ha mandato a dire. "Bisogna distinguere tra meritevoli e non". Circoscrivere la platea e ridurre la durata massima a 108 rate mensili, contro le 120 previste dal ddl leghista di inizio anno, è del resto la via individuata dai tecnici del Tesoro per contenere il costo della misura a circa 1 miliardo. Perché, vale la pena ricordarlo,

consentire di rateizzare i debiti fiscali a condizioni di favore comporta sempre una perdita per lo Stato: non solo rinuncia alle entrate della riscossione ordinaria, ma incassa puntualmente meno del previsto. Quanto di meno? Lo ha appena ricordato la commissione incaricata di passare al vaglio il magazzino della riscossione e consigliare al governo come svuotarlo. Una tabella della relazione inviata al ministro mostra che l'edizione del 2016, voluta da Renzi, ha sanato carichi per 28 miliardi con un incasso di 9, a fronte dei 19,7 attesi. La "bis" di Gentiloni, nel 2017, ha chiuso cartelle per 12,9 miliardi: si puntava a ricavarne 9,3, ne sono arrivati 3. La "ter" del governo Conte ha raccolto 8,9 miliardi, meno di un terzo dei 29,4 previsti. L'ultima, targata Meloni, ha visto aderire 3 milioni di debitori con debiti per 81 miliardi: al 31 dicembre 2024 ne erano stati riscossi 12,2 sui 52,8 attesi, anche se il bilancio è ancora provvisorio.

Se passa la linea Salvini, il copione della quinta edizione non sarà diverso. Difficile che basti ridurre, come da anticipazioni, l'importo delle due rate iniziali per scoraggiare adesioni di comodo mirate solo a bloccare pignoramenti e ipoteche. Giorgetti punta quindi al "bastone e carota", forte anche del sostegno della Conferenza delle Regioni guidata dal leghista Massimiliano Fedriga. Nel parere sul lavoro della commissione guidata dal magistrato contabile Roberto Benedetti, gli enti scrivono che futuri interventi di definizione agevolata dovrebbero prevedere criteri di accesso più ri-



Peso: 1-1%, 7-25%

gorosi e “meccanismi di disagio” per chi ne beneficia, come l’esclusione da finanziamenti e contributi pubblici. “Altrimenti”, avvertono, “l’agevolazione si trasformerà in un’ulteriore dilazione dei pagamenti con una decadenza molto probabile”. Appunto.

**LA MISURA
RECIDIVI FUORI
E TANTI PALETTI
LE PRECEDENTI?
UN MEGA FLOP**



Peso:1-1%,7-25%

VANNACCI VS CECCARDI

Giani bifronte fa esplodere i poli: lite tra le 2 Leghe

di GIARELLI A PAG. 8 - 9

REGIONALI • Toscana alle urne il 12 e 13 ottobre

GIANI BIFRONTI FA ESPLODERE DESTRA E SINISTRA

» **Lorenzo Giarelli**
INVIATO A FIRENZE E PISTOIA

Ai tavolini di *Bar-Lume*, nella fantasia di Marco Malvaldi, pisano, tra un delitto e l'altro si gioca la briscola in cinque. Trattasi di gioco che esalta la malizia, nel quale sulla strada per la vittoria compagni e avversari si confondono al buio di bluff e sorrisi falsi. Forse nemmeno Malvaldi ci aveva mai pensato: ma cos'altro è, se non questo, la politica?

Sicuramente lo è in Toscana, dove domenica e lunedì si vota per Regionali che sembrano scontate, a vantaggio del presidente uscente dem **Eugenio Giani**. La destra non ce l'ha fatta cinque anni fa con **Susanna Ceccardi**, la leghista che i sondaggi davano a un punto da Giani, difficile pensare all'impresa per **Alessandro Tomasi**, meloniano mite e sindaco di Pistoia. Come nella briscola in cinque, allora, la parte più complicata è distinguere amici e nemici, perché tengono banco fragorose guerre interne ai partiti e alle coalizioni.

Ai due candidati presidenti tocca smorzare. Tomasi accoglie oggi Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Antonio Tajani: "In una coalizione la diversità di idee è normale, direi

necessaria - ci dice - Nessun mal di pancia". Non c'è traccia del cattivismo della destra, la postura è quasi da civico. Eppure la militanza in F-

dI è antica: "Mi ricordo quando facevano i banchini, era dura persino avvicinare qualcuno. La mia storia è fatta di sfide difficili".

La sua coalizione sembra però avere la testa alla conta interna. La Lega è una polveriera. **Roberto Vannacci** ha vampirizzato le liste e porta avanti una campagna elettorale parallela per i suoi. Litiga con tutti (compreso Tomasi), gira come una trottola, quasi mai cita il candidato presidente. Ma una volta qui era tutto Ceccardi, che infatti si strugge: "La Lega è fatta di militanti, non di truppe". Di sicuro Vannacci porterà a casa il seggio per **Max Simoni** e magari pure altri. I leghisti non convertiti soffrono: "Porta voti solo ai suoi, non fa guadagnare nulla al partito".

NON CHE IN FDI il clima sia migliore. Il *Fatto* ha svelato un intreccio di lettere anonime e denunce che ha portato prima a uno scandalo sui rimborsi elettorali del pratese **Claudio Belgiorno**, poi al dossieraggio ai danni di **Tommaso Cocci**, aspirante consigliere regionale di cui una manina ha diffuso foto *hot* accusandolo dell'uso di stupefacenti e rivelando la sua appartenenza alla massoneria. In questo clima, uno dei volti della campagna FdI è il fiorentino **Alessandro Draghi**. Campagna elettorale vecchia maniera, piazza un banchetto davanti al Conad: "Bisogna far pagare la sanità pubblica agli stranieri. Basta esenzioni e turismo sanitario fraudolento, con gente che porta qui a curare i parenti dall'estero a carico nostro". E poi: "Remigrazione: non è sufficiente respingerli, dobbiamo riportarli a casa". Se la gioca con **Jacopo Cellai**, ex FI, e con un fulgido caso di

patriarcato elettorale: **Stefania Vivoli**, semi-sconosciuta meloniana, corre in lista con un appellativo, "detta del Marcheschi". Nel senso di **Paolo Marcheschi**, senatore fiorentino suo sponsor.

Pure Giani ha i suoi problemi. Ha raccolto intorno al Pd i fedeli alleati di Avs, ma anche i 5Stelle e i renziani di Casa Riformista, e lo ha fatto promettendo a tutti ciò che volevano sentirsi dire, anche a costo di vederli poi litigare. Mentre sale in macchina in direzione Firenze, Giani minimizza: "Coalizione litigiosa? Ma no, quando poi coinvolgi tutti nel governare, scatta una consapevolezza diversa. In squadra si superano le divergenze ideologiche e arriva la concretezza". E pazienza se Giuseppe Conte chiude lontano da Matteo Renzi, un sonoro "grazie, ma no, grazie" alla foto di gruppo: "Le mie liste sono 4 navi - dice Giani -. È bene che ognuna veleggi verso dove vuole".

La scelta di Conte non è casuale. Decine di militanti 5Stelle, soprattutto nella costa, se ne sono andati dopo l'intesa col Pd: "Giani non ha alcuna intenzione di rispettare gli impegni presi - dice **Andrea Morini**, ormai ex consigliere a Livorno - È un cartello politico tirato per i capelli". A metterla faccia sull'intesa c'è ancora **Irene Galletti**, capogruppo in Regione, ricandidata:



Peso: 1-1%, 8-64%, 9-6%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

“È stato un percorso condiviso, ci siamo confrontati per due mesi nelle assemblee territoriali”. Sì, ma c'è da fidarsi? “Il patto con Giani è un impegno concreto su acqua pubblica, Reddito di cittadinanza regionale, salario minimo, eccetera. Saremo garanti di quel patto”.

NON C'È OTTIMISMO, in una Regione dove i 5S hanno faticato a trovare persone da mettere in lista. Il problema opposto del Pd provocando la rivolta dei riformisti. A Pisa si è arrivati al paradosso, dopo l'esclusione di un esponente della minoranza, **Sonia Luca**: il partito corre con un nome in meno in lista:

“Irrazionale e masochistico”, scuote la testa l'ex onorevole **Stefano Ceccanti**. A Pistoia corre **Bernard Dika**: 27 anni, già nello staff di Giani. Fa una serie di incontri in un circolo Arci: “Qui siamo nella tana del lupo, è la provincia dove Tomasi farà meglio”. Nel 2012 è stato il più giovane coordinatore di un comitato a sostegno di Pier Luigi Bersani alle primarie. Aveva 14 anni: “Ho dalla mia l'esperienza con Giani, so tutto della macchina regionale. Ma in campagna elettorale ho trovato tanto razzismo. Avere una K nel cognome mi fa partire 10 metri indietro”. Punta sui giovani, sempre che i giovani voti-

no. La scrittrice **Dacia Maraini** in Toscana ci è nata: “Vedere così tanta astensione mi scoraggia. Ma le tante piazze piene mi fanno pensare che i giovani cerchino qualcuno che possa rappresentarli”. Chissà se lo troveranno.

Faide Vannacci vampirizza le liste e spinge i suoi, Tomasi è alle prese coi dossieraggi hot in Fdl. Ma pure il Campo Largo soffre: i 5S si spaccano sull'intesa col Pd, che litiga sulle poltrone

Bilancio Non basta l'aumento dell'Irpef: la sanità funziona, ma ha costi fuori controllo. Ritardi sulle opere del Pnrr

“Le mie liste sono quattro navi, è bene che ognuna veleggi verso dove vuole

Eugenio Giani • presidente della Toscana



Corsa Eugenio Giani, Elly Schlein, Giorgia Meloni, Alessandro Tomasi e l'alluvione dell'autunno 2023
 FOTO AGF/L'ESPRESSO



Peso: 1-1%, 8-64%, 9-6%



Peso:1-1%,8-64%,9-6%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL NUCLEARE NON È SOSTENIBILE: L'ATOMO COSTA SEMPRE TROPPO

SOTTOSOPRA*

Mentre milioni di persone scendevano in strada per denunciare la complicità del governo italiano con Benjamin Netanyahu e i suoi sgherri, Giorgia Meloni e sodali hanno schiacciato ancora una volta la volontà popolare. Giovedì scorso, il Consiglio dei ministri ha infatti approvato la "Delega al governo in materia di energia nucleare sostenibile": 4 articoli finalizzati a "raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione al 2050", conseguendo "sicurezza e indipendenza energetica" e il "contenimento dei costi dei consumi energetici per i clienti finali domestici e non domestici".

Il cortocircuito è assoluto, fin dal titolo: nucleare e sostenibile sono infatti due parole che non possono essere accostate, a partire dalla questione mai risolta delle scorie. Tant'è vero che l'Italia, dopo aver mandato le proprie in Germania - il nucleare lo abbiamo già avuto e abbiamo votato ben due volte per rifiutarlo - ha accettato di tombarle nei cadaveri delle centrali dismesse. Ma la logica e la trasparenza, in questa operazione, non c'entrano. E nemmeno la matematica: sarebbe bastato leggere i documenti prodotti dai centri studi mondiali e italiani, a partire da Confindustria

e Bankitalia, per rinunciare all'operazione. Benché la legge delega, e il ministro dell'Ambiente Pichetto Fratin, si riferiscano ampiamente a un "nuovo nucleare", di nuovo non c'è nulla: la fusione è di là da venire, e il riferimento è ai piccoli reattori (*Small modular reactors*) che dovrebbero sostituire le mega centrali di una volta. Peccato che nell'ultimo decennio sia stata provata la fallacia dell'idea: basti dire che Oltralpe, il reattore di Flamanville è entrato in funzione nel 2024 con 12 anni di ritardo e spesa lievitata di sei volte rispetto al progetto originario. Proprio i costi, paradossalmente, certificano che l'atomo non è una buona soluzione: l'ultimo rapporto indipendente sull'industria del nucleare (*The World Nuclear Industry Status Report 2025*) segnala che il costo livellato per l'energia prodotta da fotovoltaico con grossi impianti è pari a un terzo di quello del nucleare, 4 centesimi di dollaro per Kwh contro un minimo di 14 centesimi per l'atomo. Non per niente, l'industria è complessivamente in stallo: nel 2024 gli investimenti globali in solare ed eolico sono stati di 728 miliardi di dollari, 21 volte più di quelli nel nucleare. La capacità installata di fotovoltaico è cresciuta di 452 GW in un solo anno, quella dell'eolico di 113 GW, mentre il nucleare ha registrato un aumento di appena 5,4 GW. Un grosso affare, insomma, l'atomo

non è. Lo certifica d'altronde Bankitalia, che nell'analisi intitolata *L'atomo fuggente* scrive che vista

"la struttura del mercato e della bolletta elettrica, una reintroduzione del nucleare non avrebbe significativi impatti sul livello dei prezzi". Conferma Confindustria, che da tempo chiede una strategia energetica che aiuti davvero la produzione: il nucleare non è competitivo rispetto alle rinnovabili, caratterizzate da un elevato processo d'innovazione che ne riduce i costi. La bocciatura è completa.

Niente di questo sembra però preoccupare il governo, che compila una delega da riempire con decreti legislativi di qui a un anno (peccato che il ministero di Pichetto Fratin, che ne è incaricato, debba ancora attivare l'Osservatorio sulla povertà energetica atteso dal 2022). Nel frattempo, qualche milione (7,5) è già stato destinato alla propaganda con la quale convincere gli italiani di qualcosa che hanno già rifiutato in due referendum. E per cui, si è fatto scappare proprio Pichetto Fratin, potrebbero dover pagare un contributo in bolletta: i costi per i reattori sono così alti che per due terzi se li caricano gli Stati, cioè i cittadini. I profitti, invece, sono come sempre privati. E forse è questo a spiegare l'operazione.

Per il Forum Disuguaglianze e Diversità

CONFRONTI
IL COSTO PER
L'ENERGIA DA
FOTOVOLTAICO
È UN TERZO
DI QUELLA
DEL NUCLEARE



Peso: 25%

Una voce del Seicento In morte di Paolo Bonacelli, memorabile Malato, figura carismatica del teatro italiano

Con Paolo Bonacelli (1937-2025) è morta una voce impostata e impastata, carismatica, buffa e benevola, ma unica e autorevole nel teatro

DI GIULIANO FERRARA

italiano, una voce che veniva direttamente da Molière, una voce del Seicento. Con Mario Missiroli, regista dei suoi spettacoli maggiori, Bonacelli aveva scambiato ludicamente il ruolo, anche facendolo arrabbiare. Il capocomico, con le sue caccole e burlette, si era messo a capotavola, come si vede dalle fotografie delle prove a tavolino di questo glorioso spettacolo degli anni Ottanta che fu il loro *Malato immaginario*. Ma amava il teatro come gioco collettivo e non avrebbe

mai preteso di essere regista del suo regista. Divenne invece autore del suo autore molti anni dopo, in una ripresa sulfurea del testo del *Malato*, all'Eliseo, con una famosa esclamazione, "Ciccìa!", espletata con un tempo plateale alla Paolo Stoppa, con Salvo Randone uno dei suoi modelli della generazione precedente.

Era così sorprendente, perfino nei suoi aspetti ordinari, nelle sue abitudini di abbacchiato tifoso romanista, abbonato con parcheggio all'Olimpico per la sua Seicento rossa, affezionato frequentatore di bettole nel quartiere della Suburra. Era così elegante, un anglofilo amico addirittura del Cricket attraverso la passione di un suo

sodale e maestro, Harold Pinter, la cravatta portata sempre alla bassezza giusta della pancia, stoffe corpose in giacche napoletane, la conversazione di un'amabilità non convenzionale, un fondo di tristezza con scoppi di umorismo e allegria: la dissimulazione di una solidissima cultura letteraria era la sua specialità. (segue a pagina due)

Una voce che veniva da Molière. E al cinema la tirata magistrale con Benigni

(segue dalla prima pagina)

Aveva attraversato epoche intere della migliore scena italiana con il suo corpo massiccio, che muoveva con grazia elefantina, e gli occhi dell'attore, sempre in bilico tra Ator Giovane e Gran Carattere, erano controcorrente rispetto alla media del banale a lui contemporaneo, dicevano sempre qualcosa. Con la Compagnia del Porcospino, fondata insieme alla sua prima compagna e madre di suo figlio Leone, Carlotta Barilli, filtrò lo slancio delle avanguardie degli anni Sessanta e fece miracoli di artigianato e fantasia, senza mai cedere allo spirito faciloni del mattatore. Attirava talento e bellezza, impersonati negli ultimi lunghi anni della sua vecchiaia da Cecilia Zingaro, attrice e regista che è stata presenza sobria e innamorata al suo fianco fino alla fine.

La personalità di Bonacelli aveva

qualcosa di misterioso, di sfuggente, custodita com'era in una delicata riservatezza, stravagante per l'ambiente. Non faceva combriccola, preferiva la disciplina della compagnia di giro, era un attore colto e non un intellettuale di palcoscenico, ne pagò il prezzo, ma la carriera in senso tradizionale non era il suo destino. A Londra sarebbe stato divinizzato. Il pubblico italiano e internazionale lo ha sempre apprezzato e amato, ma piano piano le occasioni di lavoro si erano stupidamente rarefatte. Ebbe successo con il grande pubblico attraverso cinema e televisione. Il cinema, sopra tutto, gli consentì l'emersione di una vena grottesca: tutti lo ricordano ridendo ancora per la tirata magistrale con Benigni, in *Johnny Stecchino*, sul problema di Palermo durante le guerre di mafia, "Troppe macchine, troppo traffico"; e per l'occhio del detenuto

strappato a viva forza nel classico di Alan Parker, *Fuga di mezzanotte*. Va ricordato per come è apparso al mondo e agli amici, per come si muoveva in scena la sua impagabile dizione teatrale, e anche per come si era saputo nascondere.

Giuliano Ferrara



Peso: 1-7%, 2-8%

LA GUERRA CHE ISRAELE STA VINCENDO ANCHE PER NOI

Perché la capitolazione dei nemici di Israele rafforza chi ha a cuore un futuro con più pace e più libertà

La guerra tragica e necessaria che dopo due anni di ferite, di morti, di drammi, di estremismi, di isolamenti e di successi Israele ha vinto su tutta la linea in medio oriente, costringendo Hamas a firmare un accordo di pace che prevede, oltre al rilascio degli ostaggi, il suo progressivo smantellamento e la sua necessaria fuoriuscita da Gaza, non sappiamo se porterà al Nobel per la Pace per Donald Trump, e a questo punto non ci sarebbe nulla di male. Ma sappiamo che dovrebbe

portare ad aprire con urgenza gli occhi su un film importante che riguarda gli anni durante i quali Israele ha cambiato, forse per sempre, il destino del medio oriente, combattendo e vincendo una guerra al centro della quale non vi era solo la difesa di una democrazia aggredita ma vi era prima di tutto la difesa di

qualcosa di ancora più importante dello stesso Israele: la capacità delle democrazie di non soccombere di fronte a chi cerca con il terrore di riscrivere ogni giorno le coordinate dell'ordine mondiale liberale. La guerra tragica e necessaria che dopo due anni di sangue Israele ha vinto su tutta la linea grazie alla forza del suo esercito è una guerra al termine della quale il medio oriente si presenta con un volto molto diverso rispetto a come lo avevano immaginato i terroristi il 7 ottobre 2023.

(segue nell'inserito III)

Le vittorie di Israele

Due anni dopo il 7 ottobre, resterà la tragedia di Gaza e un medio oriente rivoluzionato

(segue dalla prima pagina)

Il pogrom di Hamas, l'aggressione più brutale mai ricevuta dal popolo ebraico dopo l'Olocausto, aveva come fine ultimo non solo violare Israele, ma anche isolarlo dal resto del mondo. Sia allontanandolo dai paesi arabi, ai quali Israele si stava unendo attraverso gli Accordi di Abramo, Arabia Saudita in primis. Sia rafforzando l'asse del terrore che da Gaza arrivava a Teheran passando per Damasco. Sia, infine, costruendo la sceneggiatura perfetta, attraverso la prigionia degli ostaggi, attraverso i tunnel scavati sotto agli ospedali, le scuole di Gaza, per costringere Israele a intervenire nella Striscia in modo brutale, mettendo così a rischio la sua reputazione internazionale. Due anni dopo, la guerra tragica e necessaria portata avanti da Israele ha prodotto, dal punto di vista militare, risultati di segno completamente opposto. L'esercito israeliano, oltre ad aver preso il controllo militare su gran parte della Striscia, uccidendo, purtroppo insieme a tantissimi civili, i leader di Hamas, incluso l'artefice del massacro del 7 ottobre, Yahya Sinwar, ha avuto la meglio anche sui terroristi libanesi, su Hezbollah, il cui leader, Hassan Nasrallah, è stato ucciso in un bunker a Beirut. E con la sua azione militare Israele ha spinto i terroristi, in Libano, dietro al fiume Litani oltre il quale dovevano stare, in base alla risoluzione Onu 1701, mai fatta rispettare dalla comunità internazionale e resa nuovamente operativa solo grazie all'in-

tervento brutale dell'esercito israeliano. Una volta sistemato Hezbollah, Israele, dando un contributo decisivo al regime change in Siria, grazie al quale un dittatore sanguinario di nome Assad, difeso in passato anche dalle truppe di Hezbollah, è stato costretto all'esilio in Russia, si è concentrato sulla testa della piovra, ovvero sull'Iran. E con una campagna di dodici giorni, durante la quale in poche ore ha preso il possesso dello spazio aereo del regime degli ayatollah, ha colpito al cuore la principale minaccia esistenziale per lo stato ebraico, per l'occidente e per buona parte del medio oriente: il programma nucleare del governo rivoluzionario iraniano. Israele, con il supporto dell'America, oltre ad aver colpito il programma nucleare, ha limitato lo spazio di azione di altri storici alleati dell'Iran, come le milizie sciite irachene, ha decapitato la leadership dei terroristi yemeniti houthi, ha costretto paesi ambigui con il terrore come il Qatar a rendersi conto che chi non sceglie con chiarezza con chi stare in medio oriente rischia di essere punito. E nell'ultimo miglio di una guerra tragica e necessaria, ha chiuso un cerchio, mettendo di fronte ai follower del terrorismo una realtà molto diversa rispetto a quella immaginata il 7 ottobre. L'Iran si è indebolito, i suoi tentacoli si sono spezzati, l'America non ha abbandonato Israele e anche i paesi arabi che avrebbero dovuto allontanarsi dal popolo ebraico in questi

due anni hanno mostrato di fronte a Israele una pazienza e una clemenza figlie di una convinzione profonda, che in medio oriente forse è ancora più chiara rispetto all'occidente: i nemici di Israele non sono solo nemici di Israele ma sono i nemici di tutti coloro che sognano di avere un mondo che non sia dominato dal terrore, paesi arabi compresi. Il cancelliere Friedrich Merz, mesi fa, ha detto che Israele, in medio oriente, dal 7 ottobre in poi, ha fatto il lavoro sporco che l'occidente non ha avuto la forza di fare, combattendo con tutte le armi a disposizione contro gli stessi nemici che minacciano il nostro benessere e la nostra sicurezza. Degli ultimi due anni di guerra, molte cose non si possono cancellare. Il dramma del 7 ottobre, la tragedia dei civili morti a Gaza, il ritorno dell'antisemitismo e la guerra tragica e necessaria che Israele ha vinto per proteggere non solo se stessa ma anche un principio: quando un ebreo viene ucciso in quanto ebreo, la guerra non è contro uno stato, ma è semplicemente contro la nostra libertà.



Peso: 1-9%, 7-15%

L'accordo Israele-Hamas

Meloni "complice" di pace su Gaza: "Trump ci premierà"

Insieme alla Germania punta alla ricostruzione. Foti: "Il silenzio vince sui cortei". Tajani: "Landini che farà?"

Il risiko delle spiate

Roma. Meloni è pace. L'accordo tra Israele e Hamas? "E' un nuovo inizio. Il lavoro è molto lungo. E' la prima fase del piano. Ringrazio Trump, Egitto, Qatar e Turchia". L'Italia? "Orgogliosi del contributo silenzioso, siamo pronti a fa-

re la nostra parte. Siamo in prima linea per la ricostruzione". Dichiarò, vota sul caso Almasri e sta dicendo a Palazzo Chigi: "Landini ora su cosa manifesterà?". Meloni vuole i mattoni, la calce della pace. E' convinta che Trump "premierà" la posizione di Germania e Italia, i due paesi che non hanno riconosciuto lo stato di Palestina per "propaganda". (Caruso segue nell'inserto V)

Meloni "complice" di pace. "Trump ci premierà". Il risiko delle spie

(segue dalla prima pagina)

Si sveglia con il sì al piano di Trump, si presenta al Tg1, il balcone Italia di Gian Marco Chiocci, e da premier si congratula con il suo *dear president*. Dice Meloni: "Un lavoro incredibile di Trump. Ero in contatto e sapevo che le cose stavano andando bene. Per me era una notizia attesa. Hamas? Non deve avere nessun ruolo". Alla Camera, si vota "no" all'autorizzazione a procedere nei confronti di Mantovano, Nordio e Pianzedosi (il più amato dei *trasversali*; prende cinque voti in più dei colleghi) e Tajani consegna il pre Nobel a Trump perché come dice al Foglio: "Trump i titoli ce li ha". Manca poco e potrebbe partire chi "non salta Landini è". Tony Tajani, che sta per volare a Parigi per parlare della ricostruzione di Gaza con i suoi omologhi, assicura che "Landini che farà? Protesterà per qualche altra ragione. Tanto protesta sempre. Ma noi sorridiamo". Il ministro dell'Agricoltura, Lollobrigida, alla domanda "Landini? risponde: "Io conosco solo i trattori Landini, superbi trattori, magnifici trattori italiani". E' spaesata la sinistra, *Teleflottilla Pd*, perché la pace non va a vela. Edoardo Rixi, viceministro dei Trasporti, rimprovera i giornalisti: "Vi siete fatti scappare la sola notizia che contava. Greta Thunberg sulla flottilla, a motore, ha sdoganato la nafta". Parla Peppe Provenzano, responsabile Esteri del Pd, e bisogna dire la verità. E' il primo ad applaudire perché "è un bel giorno. E' un inizio. C'è il cessate il fuoco e alla fine la pace contribuirà

a fare implodere il governo di Netanyahu". La pace e forse la storia si mescolano con le briciole della manovra economica. In Aula è presente anche il ministro Giorgetti che viene interrogato su banche, pensioni, Irpef, tredicesima (la ministra del Lavoro Calderone parla di tredicesime detassate ma al momento è una mozzarella, di bufala, in carrozza). E' passata la linea del rigore e se fosse stato per Forza Italia e FdI non si sarebbe neppure dovuto sterilizzare l'aumento sull'aspettativa di vita, dei tre mesi sulle pensioni. Anche questo è un negoziato. Giorgetti e Claudio Durigon trattano, Meloni approva. A Palazzo Chigi, il sottosegretario Fazzolari tempera invece le sue maitte e scrive una dichiarazione definitiva: "L'accordo di pace è un grande successo della diplomazia americana e di chi, come il governo italiano, non ha mai smesso di relazionarsi con tutti gli stati coinvolti e non ha assecondato quanti spingevano per una contrapposizione frontale con Israele. Atteggiamento che è valso a Giorgia Meloni la delirante accusa di complicità in genocidio". E' la linea. Passano all'attacco: ribaltare l'accusa di genocidio: complici sì, ma di pace in Palestina. Arianna Meloni, sorella d'Italia, posta l'immagine della presidenta: "Complice della pace in Palestina". Francesco Filini, il geografo, lo Strabone di Meloni, dice che "a Gaza si festeggia per la pace mentre oggi, a Roma, si sciopera per una guerra che non c'è più". Il ministro Foti, che merita il Nobel della buona creanza, ci dice che "i

silenzi sono più forti dei cortei chiasiosi". C'è molto, molto di più dietro la posizione di Meloni, quella sua prudenza, insieme alla Germania, nel non riconoscere lo stato di Palestina. Pensava già alla ricostruzione, a Gaza dopo Gaza, alla "riconoscenza" di America e Israele per aver mantenuto quella posizione scomoda. Lo chiama "ruolo". Vuole un ruolo e fa notare con soddisfazione che in queste ore Francia e Inghilterra si sono "rialineate a Trump" perché anche loro cercano un "ruolo". Per averlo è davvero pronta a volare il 18 ottobre, in America, per la cena di gala della Niaf (la fondazione italo americana) anche se da Chigi ripetono, "non è in agenda". Attende solo la conferma di poter incontrare Trump. Verranno premiati durante la cena: Andrea Bocelli, John Elkann, e gli ad delle partecipate di stato: Roberto Cingolani di Leonardo, Stefano Donnarumma di Ferrrovie e Flavio Cattaneo di Enel. E' l'economia della pace, il risiko della ricostruzione. Quello bancario si colora invece di giallo. La Stampa ha dato la notizia che il telefono di



Peso: 1-4%, 9-18%

Francesco Gaetano Caltagirone, imprenditore protagonista della scalata di Mps a Mediobanca, azionista di Generali, sarebbe stato spiato con il software Paragon. Chi è stato? Se ne occuperà il Copasir. La posizione del governo "è che non si è mai spiato nessuno, neppure i giornalisti. Ci hanno accusato di favorire la scalata di Caltagirone e ora di spiare Caltagirone. Assurdo". Chi ha spiato? Non si dice, ma si pensa.

Paesi coinvolti per ragioni d'identità nel risiko bancario. Oggi Meloni comizia a Firenze con Salvini e Tajani. La parola "pace" se la prende la destra.

Carmelo Caruso



Peso:1-4%,9-18%

Pro Pal, pro tax

Il leader della Cgil tratta con il governo genocida ma neanche lui riesce più a prendersi sul serio

Roma. Oggi Maurizio Landini incontra il governo, che ritiene responsabile di genocidio, per chiedere la restituzione del fiscal drag e il blocco dell'età pensionabile. Sembra surreale, ma è così. Nella conferenza stampa in cui ha presentato le proposte del sindacato al governo Meloni per la manovra, il leader della Cgil - a domanda precisa sulla denuncia presso la Corte penale internazionale contro Giorgia Meloni e altri esponenti del governo italiano per concorso nel "genocidio" palestinese - aveva risposto che in effetti il governo italiano è "indirettamente complice del governo israeliano che sta commettendo un atto

mai visto prima di genocidio del popolo palestinese. Dal punto di vista politico, per quello che mi riguarda, questa responsabilità del governo del nostro paese c'è tutta".

Tralasciando il "mai visto prima" riferito al genocidio, che è evidentemente un errore, per Landini Meloni è una collaborazionista del governo genocidario di Netanyahu. E la Cgil va a Palazzo Chigi per chiedere, a questa criminale internazionale, delle correzioni alla legge di Bilancio. *(Capone segue nell'inserto VII)*

Pro Pal, pro tax

Landini teme i sindacati più estremisti e propone una super patrimoniale senza capo né coda

(segue dalla prima pagina)

Sarebbe come se, durante la Seconda guerra mondiale, il sindacato fosse andato da governanti complici di Hitler - come Mussolini in Italia, Quisling in Norvegia o Tiso in Slovacchia - a chiedere la detassazione dei premi di produttività. E' evidente che Landini non si rende conto o non prende sul serio ciò che dice.

La realtà è che su questi temi la strategia di Landini è evitare di scoprirsi a sinistra, dove è forte la concorrenza dei sindacati più estremisti dall'Usb ai Cobas. E in effetti la clamorosa denuncia per genocidio inviata al Procuratore presso la Corte penale internazionale contro Meloni, i ministri Antonio Tajani e Guido Crosetto, oltre che l'ad di Leonardo Roberto Cingolani da un gruppo chiamato "Giuristi e avvocati per la Palestina" è firmato da vari sindacalisti dell'Usb (che non sono né avvocati né giuristi) come Guido Lutrario, Giorgio Cremaschi e la consigliera del Cnel Paola Palmieri. L'Usb è proprio il sindacato che aveva innescato la miccia delle proteste di piazza pro Pal dichiarando lo sciopero generale del 22 settembre, il cui successo aveva colto di sorpresa la Cgil. Da quel momento in poi la principale preoccupazione di Landini è stata quella di non farsi togliere la leadership della piazza e di non sembrare più moderato di Usb e Cobas, anche a costo di proclamare scioperi generali illegittimi come nel caso di

quello del 3 ottobre accusando, addirittura, di autoritarismo il Garante degli scioperi per aver chiesto il rispetto della legge.

Se sulla questione israelo-palestinese Landini è più radicale di Francesca Albanese, su quella fiscale è più agguerrito di Gabriel Zucman. Si tratta dell'economista francese che, per affrontare la grave crisi fiscale del suo paese, ha proposto una superpatrimoniale sugli ultraricchi. Dal "blocciamo tutto" alla "Zucman Tax", l'eco delle piazze francese arriva anche in Italia, dove però i conti pubblici sono molto più in ordine e il governo è stabile (Giorgia Meloni ha già visto passare cinque primi ministri francesi e aspetta il sesto). La tassa, che piace molto alla sinistra francese convinta che in questo modo si possa evitare il taglio dell'abnorme spesa pubblica, in realtà incontra molti ostacoli tecnici oltre che politici: molti economisti, anche di stampo progressista, hanno segnalato come questa patrimoniale possa portare a fenomeni di occultamento della ricchezza, a fuga di capitali e di capitalisti (magari proprio verso l'Italia) e a disincentivare l'innovazione (colpendo ad esempio le start-up che hanno un enorme valore in Borsa ma sono in perdita). Non sono ovviamente questioni che preoccupano Landini, che per propone l'introduzione in Italia di un "contributo di solidarietà" che colpirebbe l'1 per cento più ricco della popolazione (circa

500 mila contribuenti): un'aliquota dell'1,3 per cento sui patrimoni superiori a 2 milioni di euro, che produrrebbe un gettito pari a 26 miliardi di euro (comunque non sufficienti a coprire lo sterminato elenco della spesa presentato a Palazzo Chigi).

A confronto la "Zucman tax" è robetta. Benché si basi sullo stesso principio, l'imposta proposta in Francia dovrebbe produrre un gettito pari a 20 miliardi di euro (anche se i critici sostengono che in realtà, il gettito reale sarebbe di 5 miliardi), ovvero lo 0,6-0,7 per cento del pil della Francia. In confronto la "Landini tax" vale il doppio, perché i 26 miliardi di gettito sono pari all'1,2 per cento del pil italiano. Per giunta, per Zucman - che viene visto come il nemico globale dei miliardari - la nuova tassa scatterebbe oltre i 100 milioni di euro di patrimonio. Secondo Landini, invece, la soglia oltre la quale si diventa ultraricchi è 50 volte inferiore: 2 milioni di euro. Non a caso la "Zucman tax" in Francia colpirebbe meno di 2 mi-



Peso: 1-5%, 11-16%

la famiglie, mentre la "Landini tax" 500 mila contribuenti.

Per ora si sente sicuro di non essere scavalcato da nessuno nella deriva estremista, ma se dovesse scoprire che Lutrario e l'Usb chiedono una patrimoniale più elevata Landini non si opporrà ad alzare l'aliquota: il limite è l'esproprio, oltre non si può.

Luciano Capone



Peso: 1-5%, 11-16%

DALLA PARTE GIUSTA DELLA STORIA

di **Alessandro Sallusti**

Il mondo del reale, quello della destra, batte il mondo irrealista della sinistra che pensava di fermare la guerra tra Israele e Hamas - punendo la prima e perdonando la seconda - con le barchette flottanti, le assemblee studentesche, i cortei «blocca Italia» e i delinquenti antagonisti. Nessuno si aspetta le scuse, nessuno spera che chi ha denunciato Giorgia Meloni e mezzo governo per «complicità in genocidio» si mangi per la vergogna il plico, foglio dopo foglio. Oggi sarebbe facile pretendere di essere risarciti per essere stati insultati pur essendo stati dalla parte giusta della storia (il tempo dimostrerà che lo siamo anche rispetto alla guerra tra Russia e Ucraina). Ma non è questo il punto. Ci sono momenti in cui tenere la barra dritta può fare paura, innescare dubbi, momenti in cui i fatti

vanno in rotta di collisione con i principi. Tutto vero, nella guerra in Palestina è certamente successo anche questo, nessuno lo ha mai nascosto. Ma mai come in questa occasione, la destra italiana ha dimostrato di essere matura e attrezzata per governare un grande Paese europeo: non si esce dall'Occidente perché al suo interno c'è un problema anche drammatico per passare armi e bagagli con chi l'Occidente lo disprezza se non addirittura lo vuole morto. Neppure per un secondo Hamas poteva essere nostro interlocutore e così è stato. Alla fine - con colpevole ritardo - si è arreso lui, non noi. Restano le macerie di Gaza e quelle politiche e morali di una sinistra che per l'ennesima volta non è stata capace di dire con chiarezza da che parte stava, che ha ammiccato - nel caso di Francesca Albanese addirittura premiato - a chi non ha fatto

mistero di tifare per i terroristi palestinesi e ha ingannato centinaia di migliaia di cittadini in buona fede: dicevano «pace» ma intendevano «guerra» contro il governo italiano, contro Trump e perché no, pure contro Israele. Oggi dicono: Israele si è fermata grazie alla pressione di Landini. Che sarebbe un po' come dire che se a Trump daranno il Nobel sarà perché l'Accademia ha ceduto alle pressioni del sottoscritto.



Peso:15%

*Il messaggio sull'account
 «X» dell'ufficio di Bibi*

**Netanyahu e la foto
 con l'intelligenza
 artificiale:
 «Il premio
 datelo a Donald,
 se lo merita»**

■ L'account ufficiale dell'ufficio del Primo ministro israeliano ha postato su X un messaggio in inglese a sostegno del premio Nobel per la pace da consegnare al presidente degli Stati Uniti Donald Trump. «Date al presidente Trump il premio Nobel: se lo merita!». Con il post è stata pubblicata una foto in cui si vede Netanyahu che consegna a Trump una collana con il premio, con la didascalia «Pace dal potere».

Ad appoggiare la proposta del premier Netanyahu anche il presidente argentino, Javier Milei, che ieri ha

assicurato che apporrà la sua firma alla candidatura di Donald Trump al Premio Nobel. Lo ha scritto in un post sui social dove si è congratula con il leader Usa «per aver raggiunto uno storico accordo di pace tra Israele e Hamas» e dove sottolinea il suo «straordinario contributo» al raggiungimento di un'intesa tra le parti.



Peso:8%

ref-id-2074

498-001-001

LA STRATEGIA DI DONALD

La lezione all'Europa
 sull'uso della forza

Augusto Minzolini a pagina 17

LA LEZIONE DI TRUMP
 SULL'USO DELLA FORZA

di Augusto Minzolini

È quasi un messaggio alle «flotille» di tutto il mondo, ai cortei pacifisti e non, alle bandiere arcobaleno, ai pronipoti di chi cantava «mettete i fiori nei vostri cannoni» e a quei politici che sono ancora convinti che per evitare le guerre basta essere disarmati. Non lo dico per ironia: sono tutte manifestazioni che possono concorrere a sensibilizzare le opinioni pubbliche mondiali sul tema della pace, esempi ammirevoli se non violente di impegno e senso civico; ma per non essere irresponsabilmente miopi e inermi di fronte ai tornanti della Storia, bisogna essere consapevoli che all'alba del terzo millennio per garantire ai popoli la tranquillità, la sicurezza e in alcuni casi - per chi ha già fatto queste conquiste - la libertà e la democrazia ciò che conta è «la forza». Sono la forza militare, la forza economica a far pesare le parole in diplomazia. Certo potremo dire che ci duole e far precedere questa constatazione da dieci «purtroppo», ma la realtà, cruda e crudele, non cambia.

Chi lo ha capito è Donald Trump, che a Gaza ha applicato con successo, qualcuno dirà in maniera cinica, questa teoria ed è riuscito a quanto pare - in Medio Oriente non si è mai sicuri di niente - a fermare un massacro, una carneficina, una tragedia mentre gli altri si trastullavano in una contesa dottrinale sul significato della parola «genocidio». Il personaggio può piacere o meno (io sono tra i secondi) non fosse altro perché ha un concetto singolare della democrazia, ma nessuno può negare che sul dramma dei gazawi abbia visto più lungo degli altri.

Questa è una constatazione che alme-

no in Occidente tutti dovrebbero condividere. Dico in Occidente perché le auto-crazie per DNA sono abituate a capire solo il linguaggio della «forza». È la logica con cui non da ora Russia, Iran e Cina si rapportano con il mondo. Noi occidentali siamo certamente un'altra cosa educati come siamo ai versi del sommo poeta «fatti non foste a viver come bruti». Solo che se devi trattare, imporre una mediazione o siglare una tregua con «i bruti» devi usare la loro lingua non fosse altro per farti capire. Un discorso che vale anche quando devi richiamare alla ragione una democrazia che ferita ha perso la bussola (Israele), o se devi ridurre all'impotenza un gruppo di fanatici terroristi (Hamas). Trump è stato crudo in Palestina: a Netanyahu ha spiegato che non avrebbe mai accettato che la bandiera con la stella di David sventolasse sulla nuova provincia di Gaza e Israele sa benissimo che se vuole sopravvivere in quella fabbrica di odio che è il Medio Oriente ha un bisogno vitale degli Stati Uniti; ai terroristi di Hamas ha fatto intendere che senza la liberazione degli ostaggi avrebbero perso non solo ogni peso politico (cosa scontata) ma addirittura le loro vite braccati dall'Idf, abbandonati dalla popolazione di Gaza e isolati dall'intero mondo arabo.

Insomma, Trump non si è adoperato per «convincere» ma per «costringere». Qualcuno dirà che proprio per questo sul futuro dell'accordo aleggiavano dubbi, rischi e imprevisti, ma intanto gli ostag-



Peso: 1-2%, 17-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

gi stanno per tornare a casa e non c'è lo stillicidio quotidiano di morti di donne e bambini. Non è poco anzi è tanto.

È una lezione per l'intero Occidente e, soprattutto, per l'Europa che da tre anni ha una guerra che lambisce i suoi confini. Polemiche e critiche sul riarmo sono panzane: se il vecchio Continente vuole contare a livello internazionale e garantirsi la Pace deve avere un esercito all'altezza se non addirittura superiore a quello di chi attenta alla sua sicurezza. È un dato della realtà su cui non c'è neppure bisogno di discutere se si è in buona fede e non si è obnubilati da pseudo-ideolo-

gie. Ed è una lezione anche per la sinistra dei movimenti e dei cortei. È giusto sfilare, riempire le piazze ma non basta per avere la pace. Più di quaranta anni fa Ronald Reagan installò gli euro-missili nel vecchio continente. Un'iniziativa che fece collassare l'economia sovietica nella corsa al riarmo e portò alla caduta del muro di Berlino. Un'operazione militare che pose fine della Guerra fredda: quando si parla di eterogenesi dei fini. All'epoca Reagan ebbe due alleati: Papa Giovanni Paolo II e in Italia Bettino Craxi che votò a favore degli euromissili. Una decisione per cui certa sinistra, vale la pena ricordarlo, l'odiò fino alla morte.



Editoriale

di Simona Maggiorelli

La guerra dell'Occidente contro i bambini di Gaza

Due anni dal 7 ottobre 2023, quando un feroce attacco terroristico di Hamas ha colpito centinaia di giovani israeliani che ballavano in un rave. Poi da parte del premier israeliano Benjamin Netanyahu e del suo governo di ultradestra la vendetta su un intero popolo, come punizione collettiva. Una guerra spietata contro la popolazione palestinese, che in larga parte è fatta di giovani che neanche erano nati quando Hamas vinse le elezioni a Gaza nel 2006. Al grido di «combattiamo questi animali umani» (così il ministro israeliano Gallant) è avvenuta la distruzione totale di Gaza, la persecuzione di due milioni di civili si è fatta sistematica ed è diventata genocidio come ha documentato con chiarezza una commissione indipendente delle Nazioni Unite. Già il 29 dicembre 2023 il Sudafrica aveva presentato denuncia contro Israele alla Corte internazionale di giustizia accusandolo di violare la convenzione Onu sul genocidio del 1948, denuncia che è stata supportata da molti altri Paesi. Il 21 novembre 2024 la Corte penale internazionale ha emesso un mandato di arresto internazionale contro Netanyahu e contro il ministro Gallant e per i capi di Hamas (nel frattempo uccisi).

Il lavoro dei tribunali internazionali è essenziale, ma lento, per giunta intralciato dalle sanzioni promulgate dal presidente Usa Trump, nei fatti braccio destro ed esecutivo del premier israeliano. Trump che si finge paladino della pace con un piano in 20 punti, nei fatti ha sempre appoggiato in tutto e per tutto la guerra di Netanyahu ed è stato il primo a preconizzare scenari di speculazione edilizia sulla Striscia, fantasticando una esotica Gaza riviere, costruita sulla fossa comune di almeno 70mila cadaveri: questo, secondo l'Alto commissariato Onu per i diritti umani, è il numero dei palestinesi che sono stati uccisi fino all'estate del 2025. Poi sarebbero arrivate le analoghe proposte di Blair (sì, ancora lui) e di Bezael Smotrich, ministro delle Finanze israeliano, che ha parlato apertamente della Striscia di Gaza come di una «miniera d'oro immobiliare».

L'Unicef ha definito quella su Gaza «la guerra contro i bambini». La rivista scientifica *The Lancet*, in uno studio pubblicato a luglio 2025 ha stimato che le vittime potrebbero superare di molto sopra la quota 185mila, considerando i morti indiretti per fame e mancanza di cure.

E intanto la Striscia è colpita anche dalla carestia. Non c'era mai stata in quest'area nella sua millenaria storia di commerci e scambi con altri Paesi del Mediterraneo. Non è il frutto del fato, ma di una deliberata volontà del governo israeliano che ha sigillato gli ingressi nella Striscia, impedito gli aiuti umanitari, colpendo in primis i bambini gazawi. Quello a cui abbiamo assistito in questi due anni - e che abbiamo raccontato solo grazie al lavoro coraggioso dei colleghi di Gaza, che per questo hanno perso la vita a frotte - non sono solo i bombardamenti, l'assedio, l'attacco via terra ma appunto anche l'uso della fame come arma, la distruzione di ospedali, scuole e infrastrutture idriche, la crudeltà di colpire i civili in fila per un tozzo di pane negli hotspot della famigerata e armata Gaza humanitarian foundation, ulteriore frutto perverso della alleanza Usa e Israele. A tutto questo si aggiunge che Gaza è diventata per Netanyahu (e per chi gli vende o gli compra armamenti) un laboratorio di sperimentazione di armi automatizzate letali. Dirette da sistemi di intelligenza artificiale come The Gospel, Lavender, Where's Daddy selezionano obiettivi umani accettando margini di errore che equivalgono a decine di vittime civili per ogni presunto combattente: sono stati usati per colpire cosiddetti centri nevralgici di Hamas e hanno ucciso a grappoli donne, bambini, anziani. Per il governo di Bibi le loro morti sono solo «effetti collaterali» in vista della riconquista delle terre che, nella visione messianica del governo israeliano, gli sarebbero state assegnate direttamente da Dio. Un progetto di annessione che parte da lontano, pianificato almeno fin dalla Nakba del 1948, quando oltre 700mila palestinesi furono scacciati dalle loro terre



e abitazioni. Un piano che è stato perseguito per anni da Israele che, di fatto, occupa Gaza dal 1967 e che in tutti questi 58 anni ha messo in atto politiche di pulizia etnica e di apartheid dei palestinesi nella West Bank, come ampiamente documentato anche da organismi indipendenti tra cui Amnesty International. Il progetto coloniale di Israele, che dal 2018 è diventato uno Stato ebraizzato a base etnico-religiosa non si è mai fermato. E ora arriva allo zenith. In Cisgiordania, ad esempio, non si tratta più di isolate iniziative violente di coloni israeliani. Il mese scorso la Knesset, il Parlamento israeliano, ha approvato provvedimenti che sanciscono l'annessione de facto della Cisgiordania. I coloni ultra ortodossi, spesso armati e violenti, avanzano sotto la protezione dell'Idf, mentre ministri della destra messianica, come Smotrich e Ben Gvir, rivendicano la «riconquista di Giudea e Samaria» in nome delle Scritture. Un messianismo politico che intreccia integralismo religioso e speculazione edilizia: anche qui l'obiettivo è costruire insediamenti sulle macerie di un popolo.

Non a caso la relatrice speciale dell'Onu Francesca Albanese ha parlato in un rapporto di «economia del genocidio»: un sistema in cui la distruzione dei palestinesi alimenta filiere militari e tecnologiche, dalle imprese edilizie agli algoritmi di sorveglianza, in alleanza con molte aziende e realtà internazionali. Per questo le sue denunce sono state bersaglio di attacchi e sanzioni personali da parte degli Usa. Di fronte a tutto questo, in questi due anni, le istituzioni internazionali hanno oscillato tra timide condanne e impotenza. Fa male soprattutto il balbettio dell'Europa. La Ue non ha sospeso nemmeno l'Accordo di associazione con Israele, nonostante la violazione palese dei valori fondativi, come il rispetto dei diritti umani di cui si parla nell'articolo 2. Si è nascosta dietro i veti di Orban, dietro i silenzi di Merz e di Meloni allineata al Likud, continuando la cooperazione militare e cibernetica. Gli Usa, soprattutto con Trump, hanno garantito copertura diplomatica, militare e finanziaria a Israele, e l'Europa di Von der Leyen e l'Italia di Meloni si sono accodate. Sul finire di questi drammatici due anni, tuttavia qualcosa si è mosso, con il riconoscimento dello Stato di Palestina da parte di Francia, Gran Bretagna, Spagna, Irlanda e Norvegia. Un atto politico e simbolico che prova a rompere la narrazione israeliana di un popolo «inesistente» e apre la strada a nuove pressioni diplomatiche. Ma senza sanzioni, embargo sulle armi e sospensione degli accordi commerciali, il riconoscimento rischia di restare un gesto appunto solo simbolico. La speranza che ci ha riempito il cuore in queste ultime settimane è quella che viene dalla società civile che in tanti Paesi europei e in Italia si è mobilitata per la Palestina e i diritti umani. Mentre tanti governi tacciono, intorno all'iniziativa umanitaria e nonviolenta della Sumud Flotilla si riempiono le piazze d'Europa e del Mediterraneo. Milioni di cittadini chiedono la fine del genocidio a Gaza, la sospensione delle forniture militari, il rispetto del diritto internazionale. In Italia, studenti e lavoratori per primi hanno espresso nelle piazze il loro «Not in our name». Sono «i senza potere», come li chiama Paola Caridi su *Left*, che hanno impedito che l'annientamento totale del popolo palestinese avvenisse e nel silenzio assoluto. Certo, la distanza tra la volontà popolare e le scelte dei governi non è mai stata così ampia. L'Occidente, che si era presentato come custode del diritto internazionale dopo il 1945, oggi perde ogni autorevolezza. Non può più parlare di diritti umani se li applica a geometria variabile. Se non fermiamo il genocidio a Gaza non sarà solo un problema palestinese: riguarderà la tenuta stessa dell'ordine mondiale. Perché, come ammoniva Hannah Arendt già nel 1948, il nazionalismo etnico-religioso porta sempre con sé la possibilità della catastrofe. Perciò parlare di «genocidio» non è una questione semantica. È un dovere giuridico e civile, l'unico modo per fermare la distruzione di un popolo e salvare **il senso stesso della parola giustizia.**



Gerenza

Direttrice responsabile

Simona Maggiorelli
direttore@left.it

Redazione

Federico Tulli
federico.tulli@left.it

Grafica

Valentina De Pietro
valentina.depietro@editorialenovanta.it
Monica Di Brigida
monica.dibrigida@editorialenovanta.it

Progetto grafico: DiBDeP

Editore

EditorialeNovanta srl
Società Unipersonale
c.f. 12865661008
Via Ludovico di Savoia 2/B
00185 - Roma
tel. 06 91501100
info@editorialenovanta.it

Redazione:
via Ludovico di Savoia, 2B
00185 - Roma - tel. 06 91501239

Marketing e pubblicità

Roberta Parente
Alessandro Reale
pubblicita@left.it

Abbonamenti



Dal lunedì al venerdì, ore 9/18
abbonamenti@left.it

Stampa

D'Auria Printing S.p.a.
Zona industriale Destra Tronto
64016 Sant'Egidio alla Vibrata (TE)

Distribuzione

SODIP Srl
Via Bettola, 18
20092 - Cinisello Balsamo (MI)

Registrazione al Tribunale di Roma
n. 357/1988 del 13/6/1988
Iscrizione al Roc n. 25400 del 12/03/2015

Chiuso in redazione
il 24 settembre 2025 alle ore 13.30

Copertina: Disegno
di Marilena Nardi

**QUESTA TESTATA NON FRUISCE
DEI CONTRIBUTI DIRETTI ALL'EDITORIA
DI CUI AL D.LGS 70/2017 E S.M.I.**



Gaza è la faglia in cui sprofonda l'Europa

«Noi non riconosciamo agli altri quanto riconosciamo a noi: se avessero ammazzato 60mila italiani o tedeschi la reazione sarebbe stata diversa», dice la scrittrice e analista **Paola Caridi**, autrice di *Sudari. Elegia per Gaza* (Feltrinelli) denunciando il naufragio morale dell'Occidente che nega il genocidio palestinese

di **Marco Cosentina**

«**N**umeri, numeri. Numeri che congelano la nostra empatia. E che nulla dicono di biografie, amori, desideri, lavoro e fame, sogni e vita reclusa in una striscia di terra ignota al mondo. In questo genocidio nostro, di cui i sudari sono simbolo per difetto, i palestinesi non hanno neanche il diritto a conoscere il numero esatto dei defunti, né soprattutto i loro nomi», scrive Paola Caridi nel libro *Sudari, elegia per Gaza* (Feltrinelli). Esperta di storia politica contemporanea del mondo arabo, ha scritto libri importanti come *Hamas, dalla resistenza al regime* e *Il gelso di Gerusalemme* ed è stata, in questi due anni di guerra israeliana su Gaza una delle voci intellettuali più autorevoli e impegnate nello scuotere le coscienze per fermare il genocidio. Il suo intervento al festival di Emergency a Reggio Emilia ci ha offerto l'occasione per incontrarla e rivolgerle qualche domanda (il 26 ottobre sarà ad Umbrialibri).

Con il suo ultimo libro, dopo l'accurata ed esaustiva ricerca su Hamas e dopo la narrazione della Terra Santa, attraverso i suoi protagonisti millenari, gli alberi, perché c'era bisogno di un'icona come il sudario bianco per penetrare l'orrore dello spettacolo di un genocidio?

Terra Santa è una definizione "nostra", parziale che si riferisce ad un preciso suprematismo dell'immaginario, che ha creato molti danni; Israele e Palestina è la definizione corrente, nel senso che ci sono due Stati, anzi uno che si considera uno Stato, l'altro che viene definita "Entità" anche se viene riconosciuta da buona parte del mondo. Perché il sudario? Ce l'hanno detto i giornalisti di Gaza, i fotografi palestinesi, proprio quelli che sono stati ammazzati dalle forze armate israeliane, quando ci hanno mostrato i corpi, nascondendoli; cioè hanno mostrato i corpi degli uccisi, così noi ci siamo accorti dei vivi che erano stati



ammazzati. Fino a che non è emerso questo simbolismo del corpo, non ce e siamo accorti, come invece avremmo dovuto per fermare il genocidio.

La legge di Creonte che impone lo sterminio dei corpi sotto le macerie e la legge di Antigone, che muove alla compassione della sepoltura sotto le bombe entrano di nuovo in contraddizione. Sembra che l'Occidente non sappia uscire dai propri nodi contraddittori tra oppressione sterminatrice e rispetto delle libertà individuali. Lei parla infatti di naufragio morale. Cosa intende?

Questo, proprio questo! Noi non riconosciamo agli altri quanto riconosciamo a noi. Non sarebbe difficile coniugare la tutela dei diritti, immaginata nell'idea di Europa che pensavamo di costruire dopo la seconda guerra mondiale, con l'attenzione agli altri che non consideriamo come noi, bianchi, europei, benestanti. Se avessero ammazzato più di 60mila- ma saranno almeno il doppio - italiani, tedeschi, francesi quale sarebbe stata la nostra reazione? Come quella di Galli Della Loggia e chi dice che "in due anni hanno ammazzato solo 60mila palestinesi"?... Come facciamo a difendere la nostra dignità dall'oscenità di una frase di questo genere? Non è un naufragio morale questo? Mi stupisce che mentre le nuove generazioni gridano mai più!" e riconoscano il genocidio vari intellettuali neghino l'evidenza e dicano che si può chiamare in qualsiasi altro modo. Non è una questione nominalistica; proprio perché viviamo in un Occidente che si è costruito sul diritto e sulla convenzione contro il genocidio. Nominarlo con questo termine significa poter mandare a processo i mandanti e gli esecutori, i responsabili e i corresponsabili. Se noi parliamo genericamente di sterminio, massacro a Gaza perpetrato da Israele non è possibile. Il delitto di genocidio esiste anche nella legislazione italiana dal 1967. E abbiamo firmato la convenzione internazionale.

Auschwitz è la crepa da cui è nata l'Europa, Gaza è la faglia in cui rischia di sprofondare...

Purtroppo è proprio. Dobbiamo riconoscere l'unicità di ogni genocidio: Auschwitz è il simbolo della Shoah. A Srebrenica è stato compiuto un genocidio, è avvenuto nel cuore dell'Europa e ci rifiutiamo di ricordare. Gaza ci sta travolgendo, perché non riconosciamo che lì naufraga l'Europa, quella del Manifesto

di Ventotene, della lotta antifascista. La distruzione di Gaza è l'im-



magine plastica di ciò che non abbiamo fatto per difendere i diritti di tutti e di ciascuno. Non ci rendiamo nemmeno conto che ci legano a quell'area mediterranea millenni di relazioni e commerci. Gaza era il porto dove terminava la via dell'incenso, la via delle spezie. Era luogo di passaggio: tutto il contrario di un luogo chiuso e blindato, una striscia, come è stata negli ultimi sessant'anni. Proprio recuperando questa storia, noi riusciamo a dire dove siamo, dove ci siamo collocati e cosa ci è successo di grave.

Anche solo vagheggiare un resort su un'immensa fossa comune di detriti e cadaveri ci dice quanto sia oscena la "derealizzazione" nella contemporaneità?

Sì, indubbiamente, peraltro l'intelligenza artificiale che descrive Gaza come un esotico resort rientra perfettamente in quell'esotismo tipico del colonialismo britannico su quei territori, quello di cui scriveva Edward Said analizzando le immagini della pittura orientalista occidentale. Ne emergeva un Oriente eterno, senza storia, deumanizzato. Molti giornalisti non si pongono neppure il problema di cosa significhi costruire su una fossa comune, sulla scena del crimine. Ci sono tra i 50 e i 100 milioni di tonnellate di detriti a Gaza; quanto tempo ci vuole per rimuoverle? Quando vedremo questa ipotetica riviera? Non si pongono nemmeno domande banali e ciniche di questo genere. E invece bisognerebbe chiedersi come è possibile espellere due milioni di palestinesi da quel pezzo di terra? Quello che si va compiendo è un iper genocidio? Il progetto aberrante della riviera implica un genocidio assieme ad un ecocidio. Essendo quella palestinese una popolazione nativa Israele punta a distruggere quella relazione tra terra e popolo, di cui mi ero occupata nel Gelso di Gerusalemme. Tutto questo ci interroga riguardo alla nostra umanità, al senso di appartenenza ad un sistema.

Il linguaggio poetico pervade sin dal titolo il suo nuovo libro. È ancora possibile scrivere poesia dopo Gaza?

Diversamente dai palestinesi e dai popoli di lingua araba noi siamo abituati a guardarci attraverso la prosa, pur avendo una fondazione che è lirica, poetica. La stessa poesia italiana affonda le radici nella poesia araba siciliana. Ma quello che ci insegnano gli arabi è che il loro modo di auto rappresentazione, soprattutto nei momenti di crisi, è attraverso la poesia. Durante e dopo le rivoluzioni arabe, molti scrittori e scrittrici si sono chiesti come facciamo ad esprimere la resistenza, come darle rappresentazione? È stato naturale pensare alla poesia. Già solo nel modo in cui ci si saluta: "Che il giorno abbia il profumo del gel-



somino o della rosa o un altro fiore”, dà l’idea di come la poesia sia intrinseca alla quotidianità. E quello che stanno dimostrando i giovanissimi poeti di Gaza, la loro reazione immediata alla violenza è stata scrivere poesia in quel modo. Stanno raccontando il genocidio attraverso la poesia.

L’arte è il linguaggio universale che ci immunizza al disumano?

C’è una poesia di Hiba Abu Nada, uccisa due settimane dopo il 7 ottobre, inserita nell’antologia di poesie da Gaza, *Il loro grido è la mia voce* (Fazi editore; per approfondire vedi il numero di *Left* di aprile 2025, ndr), in cui si dice che a Gaza non c’è nemmeno il tempo degli addii. Questo non è un linguaggio d’amore? E non descrive la profondità del genocidio, proprio rapportandosi ad un gesto d’amore, quale quello dell’addio, dell’accompagnamento dalla vita alla morte? Credo che sia anche l’unico modo possibile. È anche quello che, appunto sostiene Omar al Akkad, nel passo che riporto nel mio libro ed è ciò dice anche Adania Shibli, forse la più grande scrittrice palestinese contemporanea, cioè che il linguaggio è amore e chi lo usa in termini di possesso, usando la lingua, non comprende che nei confronti di un essere umano non potrebbe mai dire uso quella persona. Quindi è proprio in questo rapporto tra linguaggio e contenuto affettivo delle parole, prendendo l’amore come la cifra del linguaggio, che noi possiamo reagire all’orrore, all’oscenità e al genocidio, recuperando quella lingua che non è uno solo uno strumento volto all’utile. Non dovremmo parlare di uso. La lingua è un tentativo di comprensione

Ma alla fine resta sempre la domanda delle domande: come fermare il genocidio?

Lo stiamo facendo, anche se non ce ne rendiamo conto. Questo genocidio si sarebbe già compiuto definitivamente, se non ci fosse stata questa reazione dei senza potere, cioè di coloro che in maniera istintiva hanno detto il “genocidio non è nel nostro nome”. Se non ci fossero stati questi senza potere, quelli dei sudari, delle pentole sbattute, in Italia e in tutto il mondo, questo crimine si sarebbe già compiuto nel silenzio più totale. Siamo tutti presi da profondissimo senso di impotenza ma al contempo stiamo facendo ciò che è giusto fare, cioè non rimanere in silenzio. Questo prendere parola, non basta a mettere un freno, ma si sta sicuramente opponendo al genocidio. Dobbiamo continuare. Quando abbiamo immaginato l’iniziativa L’ultimo giorno di Gaza nell’aprile scorso eravamo pochissime persone. Solo adesso ci rendiamo conto di quanto questa cosa sia così entrata dentro di noi di quanto ci abbia radicalmente cambiati e spinti a fare qualcosa in pochissimo tempo. Noi che siamo diventati una sorta di



ricettori finali di mail, messaggi, strette di mano, sguardi, applausi, ma sempre garbati, ce ne siamo accorti; penso che ognuno di noi si senta diverso: **questa è una faglia della Storia, ed è entrata in tutti.**

Gaza, 12 ottobre 2023, un padre palestinese bacia la figlia avvolta nel sudario. La bambina è stata uccisa da un attacco israeliano sull'ospedale al-Shifa

«C'è una poesia di Hiba Abu Nada, uccisa poco dopo il 7 ottobre, in cui è scritto che a Gaza non c'è nemmeno il tempo degli addii. Questo non è un linguaggio d'amore?»



La scrittrice e studiosa del mondo arabo, Paola Caridi, è la copertina del suo nuovo libro edito da Feltrinelli. Il 26 ottobre lo presenta a Perugia nell'ambito di Umbrialibri



ESPLOSIONE DI FEGATI

Pure l'Iran plaude all'accordo L'intelligenza invece no

Friedman: «Donald non è degno di ricevere il Nobel». Iacchetti non crede alla tregua e vuole approfondire. Salis e Scotto: merito della Flotilla. Altra figuraccia della Albanese

ALESSANDRO GONZATO

■ *Pim-pum-pam*, sembra il carnevale di Rio ma sono i fegati dell'intelligenza pro-Pal che esplodono: quel delinquentaccio di Donald è riuscito a mettere pace, per ora una tregua tra i macellai di Hamas e Israele, e loro - i maître à penser del salottino rosso - necessitano di un gastroenterologo. Tra i più scoppiettanti, il botto invero ricorda la mitologica "bomba di Maradona" - c'è il giornalista Alain Friedman il quale collegato con la britannica *gbnews* illumina il cielo: «Trump non merita il Nobel per la pace, non merita il riconoscimento perché non ne incarna i valori morali».

Enzino Iacchetti invece, che ormai ha scalzato Kissinger nel gotha della geopolitica, vuole approfondire: «Ho sentito che si è firmata questa tregua tra Israele e Palestina (oh, l'ha sentito, non rompete!). Io non ho un dubbio, ho miliardi di dubbi, perché so che il progetto del signor Netanyahu non è proprio questo». Bibi tempo fa l'ha chiamato per confidarglielo. La Striscia esalta l'ex comico il quale - ma è una fatalità - s'è convertito alla causa anti-israeliana poco prima dell'uscita del suo libro, "25 minuti di felicità, senza mai perdere la nostalgia", e noi ne abbiamo molta di quando a Striscia faceva «Bau-bau, micio-micio». Comunque: «Non si è mai parlato di che fine farà questo popolo», dubita Iacchetti nel suo video su Instagram, «quindi mi spiace ma non ci credo. Poi se vedrò immagini diverse può darsi che mi ricreda». Capito? Tom Ponzi gli fa un baffo.

Attenzione: interviene il dem Arturo Scotto. S'è già ripreso dalla terribile detenzione di 48 ore in Israele

le privato di selfie e di collegamenti televisivi al largo di Creta? Che tempra l'Arturo: «Finalmente torna la parola pace», twitta, «con la tregua ci saranno il cessate il fuoco, la liberazione degli ostaggi e i corridoi umanitari. Significa che la mobilitazione di questi giorni ha aiutato». Merito della Flotilla ed urrà per chi ha assaltato poliziotti, stazioni e celebrato il 7 ottobre! «Ora entrino tutti gli aiuti», compresi quelli che hanno galleggiato per un mese sul Global Sumud Circo, «a partire da quelli raccolti per la Flotilla da Music for Peace».

Hamas s'è arresa, la sinistra no. Perfino l'Iran plaude all'accordo, ma i pacifisti, i buoni, quelle delle manifestazioni non si rassegnano.

La paladina della casta, Ilaria Salis, inneggia alle eroiche gesta: «Senza la resistenza in Palestina e la lotta in tutto il mondo, contro genocidio e colonialismo, questo risultato non sarebbe stato possibile. Altrimenti parleremmo di annessione territoriale e deportazioni di massa». Bisogna tornare in piazza, altrimenti come le attacchiamo "le destre-destre"? D'accordo, ma gli spettacoli di protesta già programmati? Stasera a Milano è in cartello "Free free Palestine, III edizione".

Annunciati Lella Costa, Moni Ovadia, il collettivo Tu Kùur, non vorrete cancellarli! Nossignori. *Fiu!*

Alessandro Di Battista ha un Di Maio per capello: Nobel a Trump? Dibba pubblica la foto del Nobel per la Chimica, non il suo, ma quello assegnato a Omar Yaghi «figlio di due palestinesi».

Fermi tutti, la non avvocatata France-

sca Albanese, esperta dell'Onu, sui social carica un filmato. Gioisce per il cessate il fuoco? No. Spiega perché è scappata dallo studio di La7 quando è stata nominata la senatrice a vita Liliana Segre: ripete che aveva un altro impegno, non è fuggita. Altro capolavoro, il Comune di Napoli le dà la cittadinanza onoraria e lei la onora così: «Per Gaza sono scesi in strada di notte anche i milanesi, che in genere a differenza dei napoletani hanno ben presente che la mattina presto devono alzarsi per andare a lavorare». Il Pd, non dubitiamo, la accuserà di razzismo.

Scusate, e gli scioperi? Maurizio Landini ne ha già fissato un altro per il 25 ottobre e però dopo aver già scioperato per la Flotilla cosa s'inventerà? Ieri silenzio sulla tregua. In un video ha parlato di pensionati. Pare che sia pronta pure l'autodenuncia per aver sottoscritto 22 contratti collettivi sotto i 9 euro l'ora, cinque ai vigilantes. A proposito: Landini accetterà le condizioni di pace decise da Trump-Netanyahu e Paesi arabi? Pare che tra le condizioni, inderogabili, ci sia la riconsegna della crema solare alla flottante Benedetta Scuderi, altra creatura della Bonelli&Fratoiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:34%



Enzo Iacchetti



Peso:34%

SPALLATA FALLITA E AUTOGOL Sulla vicenda Almasri si spacca l'opposizione

FAUSTO CARIOTI

È la storia di coloro che
*«van por lana y vuelven
 tresquilados»*, vanno per
 tosare e tornano tosati, e il
 Don Chisciotte di Miguel
 de Cervantes, (...)

segue a pagina 17

Un'altra spallata fallita La sinistra si spacca pure sul caso Almasri

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) in continua lotta contro la realtà, è la loro metafora. Ieri mattina a Montecitorio, con la votazione che ha negato l'autorizzazione a procedere per i ministri Piantedosi e Nordio e il sottosegretario Mantovano, è stato scritto un nuovo capitolo.

La trama, a suo modo, è semplice. La sinistra italiana non ha un argomento forte contro il governo. Ne ha tanti d'impatto medio e piccolo, però, e se per ognuno di essi le cose andassero come sperano Elly Schlein, Giuseppe Conte e gli altri, l'effetto a palazzo Chigi si avvertirebbe eccome. Una raffica di colpi può fare più danno di una palla di cannone. Così hanno preparato la loro artiglieria. La spallata della magistratura italiana e internazionale, con la premier e due ministri denunciati alla Corte dell'Aja per concorso in genocidio, il richiamo quotidiano alla piazza pro-Gaza, le elezioni regionali, gli ostacoli frapposti dai giudici alla politica dell'immigrazione, la tenuta dei conti pubblici: nessuno di questi strumenti è decisivo, ma insieme possono logorare una coalizione che governa da tre anni. È persi-

no normale che accada, come mostra la storia repubblicana. Cominciarono così le parabole discendenti dei governi di Silvio Berlusconi.

Il momento culminante avrebbe dovuto essere «l'autunno di lotta e di piazze» che ad agosto Schlein aveva annunciato a *Repubblica*. Quello in cui «tutte le forze alternative alla destra» avrebbero dimostrato di poter vincere in ogni regione contesa, o almeno nell'«Ohio» delle Marche. Il «lungo autunno giudiziario» che secondo *Domani*, il quotidiano di Carlo De Benedetti, si sarebbe rivelato «una via crucis per la premier».

Quando il momento è arrivato, però, nessuna di quelle pallottole è andata a segno. Anzi, quelle che avrebbero dovuto fare più male hanno colpito chi le aveva sparate.

Il caso Almasri aveva tutte le caratteristiche del *“silver bullet”*, il proiettile magico. Un voto segreto dell'aula nei giorni più tesi tra i partiti della coalizione, quelli in cui si scelgono (e si affossano) le candidature per le prossime regionali. Ideale per inviare un segnale a Meloni colpendo personaggi vicini a lei, come Carlo Nordio e Alfredo Mantovano. Non

per mandarli a processo, s'intende, ma quanto basta per farle capire che l'appoggio dei partiti di governo non è scontato. Mentre la sinistra, almeno su questa vicenda, sinora era sembrata unita. Il ritorno dei franchi tiratori della maggioranza, un grande classico delle cronache parlamentari italiane, era ciò che serviva all'opposizione per dire che i suoi avversari sono agli sgoccioli.

È andata che i franchi tiratori ci sono stati, ma nella minoranza. Il voto che ha negato l'autorizzazione a procedere nei confronti di Matteo Piantedosi è stato condiviso dagli eletti di Italia viva, che lo hanno subito dichiarato. Ma i deputati che si sono espressi per fermare il procedimento a carico di Nordio e Mantovano sono stati una ventina più del previsto: un



Peso: 1-3%, 17-42%

folto gruppo di esponenti di sinistra si è schierato nascostamente con la maggioranza, che ancora una volta ha saputo fare testuggine attorno ai suoi.

Così l'occasione che avrebbe dovuto menomare il governo ha finito per rafforzare Meloni e svelare nuove debolezze tra i suoi avversari. Questo nelle stesse ore in cui il piano di pace voluto da Donald Trump, nel quale la presidente del consiglio non ha mai smesso di credere, è stato condiviso da Israele e da Hamas, sgonfiando l'argomento polemico su cui la sinistra ha investito di più.

Tutto ciò non significa che ora

la strada per il governo sia in discesa. Al contrario: vuol dire che il *redde rationem* sarà il referendum sulla riforma costituzionale della giustizia che si terrà in primavera, ultima occasione prima delle elezioni politiche. Una sorta di giudizio di Dio agli occhi dell'opposizione parlamentare, piazzaiola e giudiziaria. Il peggio lo vedremo da qui ad allora. Prepariamoci.



Da sinistra, la capogruppo del Partito democratico alla Camera Chiara Braga e la segretaria Elly Schlein (Ansa)



Peso: 1-3%, 17-42%

Le piazze, ora
*La sfida del movimento
che ha tutto davanti a sé*

Mario Ricciardi **A PAGINA 7**

La sfida del movimento che deve fare i conti con tutto

MARIO RICCIARDI

In politica la passione è una risorsa preziosa, ma difficile da accumulare e conservare. L'attivismo se ne nutre e così facendo la consuma. In questi mesi abbiamo assistito a un fenomeno per molti versi sorprendente, che ha messo in discussione idee diffuse sulla passività dei giovani, sulla loro incapacità di uscire dai circoli di una socialità mediata dalla rete e da stili di vita soffocati da un consumismo senza prospettive di crescita civile e morale. L'occasione della straordinaria mobilitazione cui abbiamo assistito è stata la strage di civili a Gaza, ma credo non vada sottovalutata l'ipotesi che ci siano fattori di lungo periodo all'opera, che hanno lentamente incrinato e infine aperto una breccia nel muro dell'indifferenza e della ricerca ossessiva, e sovente frustrata, di gratificazione individuale. Poco per volta, ma in modo sempre più chiaro, si è fatta strada, nelle generazioni che sono nate e stanno crescendo nel nuovo secolo, la consapevolezza che non c'è futuro in una società di aspettative decrescenti e di costanti e sempre più brutali pressioni all'acquiescenza nei confronti di un modo di studiare, di lavorare, di pensare e di vivere profondamente iniquo. Una società che premia chi si adegua, e glorifica chi si trova in posizioni di vantaggio sfruttandole

per accumulare sempre più potere sugli altri.

Con la consueta lucidità, Rossana Rossanda aveva riassunto questa consapevolezza in una formula di grande efficacia: «L'orizzonte del tempo e quello dello spazio si sono stretti. O facciamo i conti con tutto, o con niente». In effetti è propria questa la novità di questi ultimi mesi. Chi è sceso in strada per manifestare per Gaza lo ha fatto perché comprende che ciò che accade in Palestina ci riguarda.

L'oppressione, la violenza, l'uso sempre più massiccio della tecnologia e dell'intelligenza artificiale per schedare, controllare e colpire chi costituisce una minaccia per le oligarchie che stanno prendendo il controllo delle nostre democrazie sta arrivando anche da noi. Sostenuto da un sistema dell'informazione che è in gran parte dominato direttamente da quegli stessi oligarchi, oppure asservito alle loro richieste. Oggi è l'equiparazione tra l'antisemitismo e la critica di Israele. Tra breve, come sta accadendo negli Stati Uniti, sarà la proscrizione dell'antifascismo.

In queste condizioni, la sfida di tenere in vita il movimento nato in questi mesi, evitando che la passione si esaurisca, è temeraria, ma va accolta. La prima difficoltà con cui bisogna fare i conti è l'organizzazione. Per durare nel tempo l'impegno dei militanti deve appoggiarsi su una partecipazione sempre più larga, che in questa fase dovrebbe essere orientata a consolidare il con-

senso che le manifestazioni hanno avuto, che è probabilmente più ampio rispetto al numero, già elevato, di chi ha preso parte alle iniziative delle scorse settimane.

La tentazione di intensificare l'impegno nel breve periodo, per quanto comprensibile, dovrebbe fare spazio per il lavoro meno gratificante, ma indispensabile, che serve per far crescere ulteriormente il movimento. Bisogna creare una coalizione, e questo richiede inevitabilmente uno sforzo di mediazione per mettere in comune quanto possibile in vista di una piattaforma politica che tenga insieme pace, giustizia sociale e ambiente.

L'organizzazione richiede in qualche misura struttura. Resistere alla tentazione inebriante dello spontaneismo. Non siamo alle soglie di una rivoluzione negli atteggiamenti di fondo che sostengono l'attuale equilibrio politico. L'unica speranza che abbiamo è legata alla possibilità di sopravvivere alla lunga traversata di un deserto disseminato di ostacoli e di pericoli. Per portarla a termine bisogna federare i gruppi che sono già attivi sul territorio e nei diversi ambienti di studio, di lavoro e di vita. Farli incontrare e discutere in vista di una piattaforma comune. Darsi quindi delle regole per prendere decisioni che impe-



Peso: 1-1%, 7-42%

gnino tutti e concentrino di volta in volta gli sforzi dove hanno maggiori possibilità di essere efficaci: manifestazioni, campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, e se necessario un uso cauto e responsabile della disobbedienza civile non violenta.

Sotto questo profilo, il modello cui guardare è quello della lotta per i diritti civili e per l'opposizione pacifica alla guerra in Vietnam messo in piedi negli anni sessanta negli Stati Uniti. Come in quel caso, bisogna essere consapevoli che il sostegno che si può ricevere dai par-

titi della sinistra sarà in molti casi riluttante, ambiguo e strumentale. Anche questo fa parte della sfida, che non si decide soltanto sul piano della società civile. Da diversi anni è in corso, in tutti i partiti storici della sinistra, una lotta per l'egemonia tra una componente che è acquiescente, se non asservita, alla trasformazione della democrazia in oligarchia, e una che cerca di opporsi a questo esito, ma lo fa in modo spesso confuso, velleitario e inefficace. Non demonizzare la politica istituzionale, ma neppure farsi troppe illusioni è la strada per cerca-

re un rapporto costruttivo.

Non sarà facile, e ci saranno certamente battute d'arresto e sconfitte, ma se in gioco c'è tutto, come sosteneva Rossanda, la sfida va accolta nella consapevolezza che non ci sono alternative migliori.

Mario Ricciardi interverrà questa sera alle 20:45 alla manifestal in dialogo con Marco Bascetta

L'occasione della straordinaria mobilitazione alla quale abbiamo assistito è stata la strage di Gaza, ma ci sono all'opera fattori di lungo periodo

Non siamo alle soglie di una rivoluzione negli atteggiamenti di fondo che sostengono l'equilibrio politico, l'unica speranza che abbiamo è legata a una traversata nel deserto

Per durare nel tempo, l'impegno dei militanti deve appoggiarsi su una partecipazione ancora più larga



LEGGE DI BILANCIO Mai tassare i ricchi nel paese di Meloni

■ Respinto il «contributo di solidarietà» dai grandi patrimoni avanzata dalla Cgil. Su quello alle banche il ministro dell'economia Giorgetti svicola. Sui soldi in più per le prossime guerre ci sono più certezze: 130 miliardi in 15 anni. Non si sa se tagliare il Welfare o aumentare le tasse. O entrambe le cose **CICCARELLI PAGINA 9**



Mai tassare i ricchi nel paese dei superprofitti

Legge di bilancio: via libera al Documento di finanza pubblica, respinta l'idea di «contributo di solidarietà» dai grandi patrimoni

ROBERTO CICCARELLI

■ Il «contributo di solidarietà» a 500 mila contribuenti sopra i due milioni di euro, consistente in un'aliquota dell'1,3% che genererebbe un gettito di 26 miliardi di euro, chiesto dal segretario della Cgil Maurizio Landini è stato tacciato immancabilmente di «patrimoniale» e, per questa ragione, rigettato dal ministro per gli affari europei Tommaso Foti, uno dei pesi massimi di Fratelli d'Italia e, di rimando, da tutta la maggioranza che ieri ha approvato anche alla Camera il Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp). Come ogni anno, anche in quello in corso, è questo il messaggio che accompagna la quarta legge di bilancio del governo Meloni.

L'EPISODIO, che vedrà presumibilmente una replica oggi nell'incontro a palazzo Chigi tra governo e sindacati, è il segno ideologico della destra al governo: reazionaria nei valori, opportunista in politica e capitalista a sostegno di ricchi e imprese in economia. Si rifiuta, senza nemmeno discutere, un gettito chiaramente superiore a una mediocre manovra dall'impatto nullo sul Pil, pari a 16 miliardi di euro. Invece si

opta per un'altra bazzecola: il taglio della seconda aliquota Irpef dal 35% al 33% che, secondo uno studio della Cgil, non produrrà alcun beneficio per chi non arriva a 28 mila euro di reddito, darà 3,3 euro al mese (cioè 40 euro all'anno) e fino a 36,7 euro mensili per chi ha redditi di 50 mila euro, cioè 440 euro.

IL MELONISMO funziona così: fa cose irrisorie, le presenta come colpi di genio e, nella sua miseria politica, riesce a premiare simbolicamente chi guadagna qualche migliaia di euro in più senza però risolvere il problema dei bassi salari e del crollo del potere d'acquisto. Mai parlare di un riequilibrio di una gerarchia fiscale, ridotta a un colabrodo, partendo dal vertice, cioè da chi guadagna infinitamente di più del ceto medio impoverito, per di più seguendo una riflessione ormai acquisita nell'ambito della teoria economica e fiscale sulla tassazione dei grandi patrimoni che godono di condizioni di estremo favore dopo mezzo secolo di *deregulation* fiscale.

NELLA DISCUSSIONE parlamentare sulle mozioni sul Dpfp le opposizioni hanno sostenuto il documento che inquadra i macro-energi della manovra è «reticen-

te». Si sa che le decisioni sono inserite all'ultimo: oltre alla norma sull'Irpef, baluardo di Forza Italia, ci sarà da finanziare la rotamazione leghista delle cartelle fiscali fino a nove anni in 108 rate. Una norma di cortesia per risparmiare alle banche una «tassa sugli extraprofitti» sarà trovata. E c'è l'ipotesi di un'aliquota Irpef ridotta del 10% sugli aumenti stabiliti dai rinnovi contrattuali dal primo gennaio e adeguamenti automatici all'indice di inflazione Ipc in caso di mancato rinnovo entro 24 mesi dalla scadenza. Ci sarà il congelamento dell'aumento dei tre mesi dell'età pensionabile che riguarderà solo i «meritevoli» (alcune categorie di lavori «usuranti»). Non sarà per sem-

pre. L'inesorabile meccanismo della «riforma Fornero» è tutt'altro che neutralizzato.

GIANCARLO GIORGETTI, ministro dell'economia, ha spiegato la ragione dell'assenza della misura più rilevante: l'aumento della



Peso: 1-4%, 9-44%

spesa delle armi, chiesto da Trump tramite la Nato, pari a 12 miliardi di euro all'anno. Si tratta di aspettare l'uscita dalla procedura di infrazione Ue per deficit eccessivo, rientrare nel 3% rispetto al Pil nella prossima primavera. E avviare l'aumento record. Per Giorgetti non intaccherà il Welfare. Resta da capire dove prenderà i soldi.

LILIA CAVALLARI, presidente

dell'Ufficio parlamentare di bilancio, lo ha ribadito nella sua audizione parlamentare: «Un aumento permanente della spesa per la difesa dovrà necessariamente essere compensato da misure di riduzione della spesa in altri settori o di aumenti discrezionali delle entrate». Per finanziare le lobby armate euro-atlantiche si tratterà di tagliare sanità, scuola e Welfare o aumenta-

re le tasse. O entrambe le cose. Così si dovranno finanziare 100 miliardi di euro all'anno ai militari dal 2035. È l'eredità che lascia il melonian-trumpismo.

**Oggi l'incontro
 governo-sindacati
 Fare pagare
 le banche:
 Giorgetti svicola**



Peso: 1-4%, 9-44%

CHI MOLLA IL BOIA Almasri, la Camera salva tutti i ministri

■ A larga maggioranza, la Camera ha negato la richiesta di autorizzazione a procedere verso Mantovano, Nordio e Piantedosi avanzata dalla procura di Roma per il caso Almasri. Franchi tiratori tra le opposizioni: la destra si ritrova 20 voti in più. Ma un testimone della Cpi fa ricorso alla Consulta. **DI VITO A PAGINA 10**



Almasri, la Camera salva tutti L'opposizione dà una mano

Si allo scudo con più voti del previsto. Nordio ammette le menzogne: «C'era il segreto»

MARIO DI VITO

■ Nessuna sorpresa, quasi nessuna notizia. Ieri mattina la Camera ha votato contro la richiesta di autorizzazione a procedere avanzata dalla procura di Roma nei confronti del sottosegretario Alfredo Mantovano e dei ministri Carlo Nordio e Matteo Piantedosi per il caso Almasri.

L'UNICA curiosità, in una giornata parlamentare che non ha visto interventi dei leader delle opposizioni se si escludono Angelo Bonelli di Avs e Riccardo Magi di + Europa, l'unico vero motivo di interesse era nel palottoliere. Prima del voto, la maggioranza - tirando al ribasso - pensava di poter contare su 235-240 voti. Alle tre chiamate (una per ogni indagato da scudare), hanno però risposto «presente», cioè contro la richiesta di autorizzazione, in di più: 251 per Nordio, 256 per Piantedosi e 252 per Mantovano. La compattezza della maggioranza è fuori discussione: la premier Giorgia Meloni è rimasta

in aula giusto i dieci minuti necessari a espletare le operazioni di voto a scrutinio segreto e sotto ai suoi occhi nessuno si è sot-

tratto, neanche gli scottati (non sono pochi) dalle ultime elezioni regionali nelle Marche e in Calabria e dalle annunciate mire di Fdi sulla Lombardia. Elementi che negli ultimissimi giorni un po' hanno ridisegnato la geografia interna della destra.

DUNQUE i franchi tiratori sono tutti delle opposizioni e per capire chi sono bisogna guardare prima verso il centro: verso Azione, in primis, ma anche verso Italia Viva, che aveva quasi annunciato il suo sostegno a Piantedosi. Gli ultimi cinque o sei, verosimilmente, sono tra i riformisti del Pd.

TUTTO QUI? Più o meno. Alla fine della mattinata, Nordio - che pur presente in aula non ha partecipato al voto - ha avuto gioco facile in Transatlantico a cantare vittoria con toni sin troppo enfatici. «L'aver voluto giurisdizionalizzare questa vicenda, affidandola subito all'indagine della procura, ha ridotto le nostre capacità difensive in parlamento, per-

ché eravamo vincolati dal segreto istruttorio - ha detto -. Quindi quella stessa timidezza o addirittura menzogna che ci è stata attribuita in questi giorni dipendeva proprio dal fatto che non si potevano esternare alcune considerazioni». In pratica è l'ammissione che, all'informativa dello scorso febbraio, appena due settimane dopo il soggiorno italiano di Osama Almasri, i ministri hanno mentito alle camere. La storia dei cavilli e delle presunte sviste contenute nel mandato d'arresto della Corte penale internazionale era un diversivo per coprire la «questione di sicurezza nazionale» che ha portato alla liberazione del boia di Tripoli. Nella sua relazione sul caso, il forzista Pietro Pittalis lo aveva detto chiaro e tondo: «Era a rischio l'incolumità dei nostri connazionali».



Peso: 1-3%, 10-46%

li in Libia». Un rischio concreto? Per la maggioranza la risposta è sì, anche se il capo dell'Aise Gianni Caravelli, quando venne ascoltato dal tribunale dei ministri, parlò di pericoli «prognostici», non annunciati ma nemmeno impossibili da escludere.

QUESTA VERSIONE dei fatti, comunque, potrebbe dare modo anche alla capa di gabinetto Giusi Bartolozzi - indagata per false informazioni ai pm - di uscire pulita dalla vicenda: la legge prevede che, se dovesse ritrattare le sue affermazioni «mendaci» durante il procedimento, il reato si estinguerebbe. Nessun

bisogno, dunque, di sollevare il conflitto d'attribuzione per comprendere anche lei sotto l'ombrello dell'immunità parlamentare.

CHI INVECE ha annunciato di essere pronto a rivolgersi alla Consulta è l'avvocato Francesco Romeo, legale di Lam Magok Biel Ruei, vittima e testimone alla Cpi delle torture di Almasri. «Il voto di maggioranza odierno calpesta la Costituzione e la legalità internazionale - ha fatto sapere subito dopo il voto parlamentare -. Nel nostro ordinamento costituzionale non esistono e non possono esistere zone franche o zone d'impu-

nità per chi riveste cariche di governo. Insieme al collega Antonello Ciervo chiederemo al Tribunale dei ministri di sollevare conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato innanzi la Corte costituzionale per ristabilire il principio previsto dalla nostra carta fondamentale secondo cui spetta all'autorità giudiziaria il potere di applicare la legge».

Ora se Bartolozzi ritratta, decade anche il suo reato. Il testimone della Cpi fa ricorso



Peso: 1-3%, 10-46%

L'attimo fuggente dell'economia, lontano da Keynes e dall'utopia

GUSTAVO PIGA

■ Molti dei miei studenti, dopo gli studi in programmi prestigiosi in Italia o all'estero, si avviano verso importanti carriere che li portano anche a posizioni di leadership nelle istituzioni multilaterali di sviluppo, dove si decide quotidianamente della vita di individui, società e nazioni. Sono bravissimi e meritano questi percorsi di crescita. Eppure qualcosa mi colpisce. I libri di testo che utilizzano sono gli stessi che usavo io circa 35 anni fa, quando avevo la loro età. Manuali che hanno la stessa struttura ideologica che permeava il mio mondo, pieno di ottimismo sul futuro e sui benefici pervasivi della globalizzazione per il tramite dei mercati. Alcuni di noi, nel corso della carriera didattica e di ricerca, hanno tentato di sganciarsi dai laccioli mentali che ci hanno imbrigliato per lungo tempo, impedendoci di vedere e prevedere, come era nostro dovere, il dipanarsi di una crisi senza fine, che dal 2009 in poi è diventata politica, oltre che economica, forse proprio per la povertà delle soluzioni che siamo stati capaci di offrire.

NONOSTANTE perseverare sia diabolico, nulla appare mutato nella struttura dominante della formazione delle future classi dirigenti, seppure con importanti ma sostanzialmente irrilevanti eccezioni. Se 35

anni fa era impossibile prevedere l'arrivo dell'intelligenza artificiale, la fine della globalizzazione, la crisi del modello democratico, la prorompente crescita cinese e indiana, la ripresa dei conflitti in larga scala - anche se avremmo invece dovuto avere il coraggio di disegnare scenari utopistici, così come fece Keynes, con un successo straordinario nelle "Possibilità economiche per i nostri nipoti" - oggi è forse ancora impossibile prevedere quali contesti e innovazioni affiancheranno le future generazioni nel 2060. È, però, obbligatorio rispondere alle sfide che ci pongono quegli eventi che 35 anni fa non prevedemmo e che oggi devono essere il pane quotidiano delle nostre analisi.

Eppure, lo ripeto, i programmi che impartiamo ai nostri studenti non sono mutati, come le nostre politiche. Sono certo diverse invece, e magari andrebbero studiate attentamente, quelle che vengono portate avanti nell'altra parte del globo, quella che faticiamo a riconoscere come ormai superiore, economicamente e tecnologicamente, alla nostra. Eppure non ci mancherebbero gli elementi per modificare i nostri modelli mentali anchilosati. Leggendo il *Financial Times* scopriamo che in Spagna stanno per arrivare 2000 lavoratori cinesi, per una *joint venture* tra Stellantis e l'azienda cinese Catl nel cui stabilimento di batterie per veicoli elettrici non entreranno, almeno all'inizio, lavoratori locali, probabilmente per proteggere i segreti tecno-

logici del gigante asiatico. Il successo della Cina non è fatto di singoli esempi interventisti di politica industriale, è ubiquo e aggregato.

DAL 2020 IL MONDO è cresciuto di circa il 16%, cancellando il crollo del 2020 dovuto al Covid, ma questa crescita è fortemente diseguale, con la Cina che registra un più 30%, l'India che quest'anno cresce più della Cina stessa, l'area dell'euro che è cresciuta del 5%, un sesto della Cina, e la Germania cresciuta solo dello 0,5%. Tutto questo dovrebbe stimolare riflessioni intense sul modello economico di riferimento che qui da noi in Europa dovremmo intendere come ideale e da promuovere.

In realtà due modelli europei di successo economico post-Covid paiono esservi: Spagna e Italia, con una crescita post 2020 sopra la media euro, del 9,5% e del 6,7% rispettivamente. Numeri che però vanno scomposti per carpirne il messaggio fondamentale. La Spagna ha tassi di crescita del Pil in ognuno degli anni del quinquennio sempre superiori al 2,5%, il cui motore principale - ci dicono i dati - è l'espansione della domanda pubblica, che con questa crescita abbattute contemporaneamente di 10 punti il rapporto debito-Pil, accoppiando progresso e stabilità. L'Italia invece ha una misera crescita in ogni anno del quinquennio tra lo 0,6% e 0,7%, fatta eccezione per il 2022, in cui si generarono due terzi della crescita complessiva del lustro (4,7%). In quell'an-



Peso:53%

no la politica fiscale espansiva dell'ecobonus, con tutte le sue imperfezioni, portò anche all'unico abbassamento concreto del rapporto debito-Pil, oltre alla ripresa di un settore edilizio fatto di migliaia di piccole imprese, martoriate dall'austerità ideologicamente autoimposta da quasi un ventennio ormai.

CERTO, SAREBBE possibile ideare politiche fiscali espansive ancora più capaci di impattare positivamente la nostra economia e i nostri conti pubblici: le attendono da molti anni i nostri ospedali, le nostre

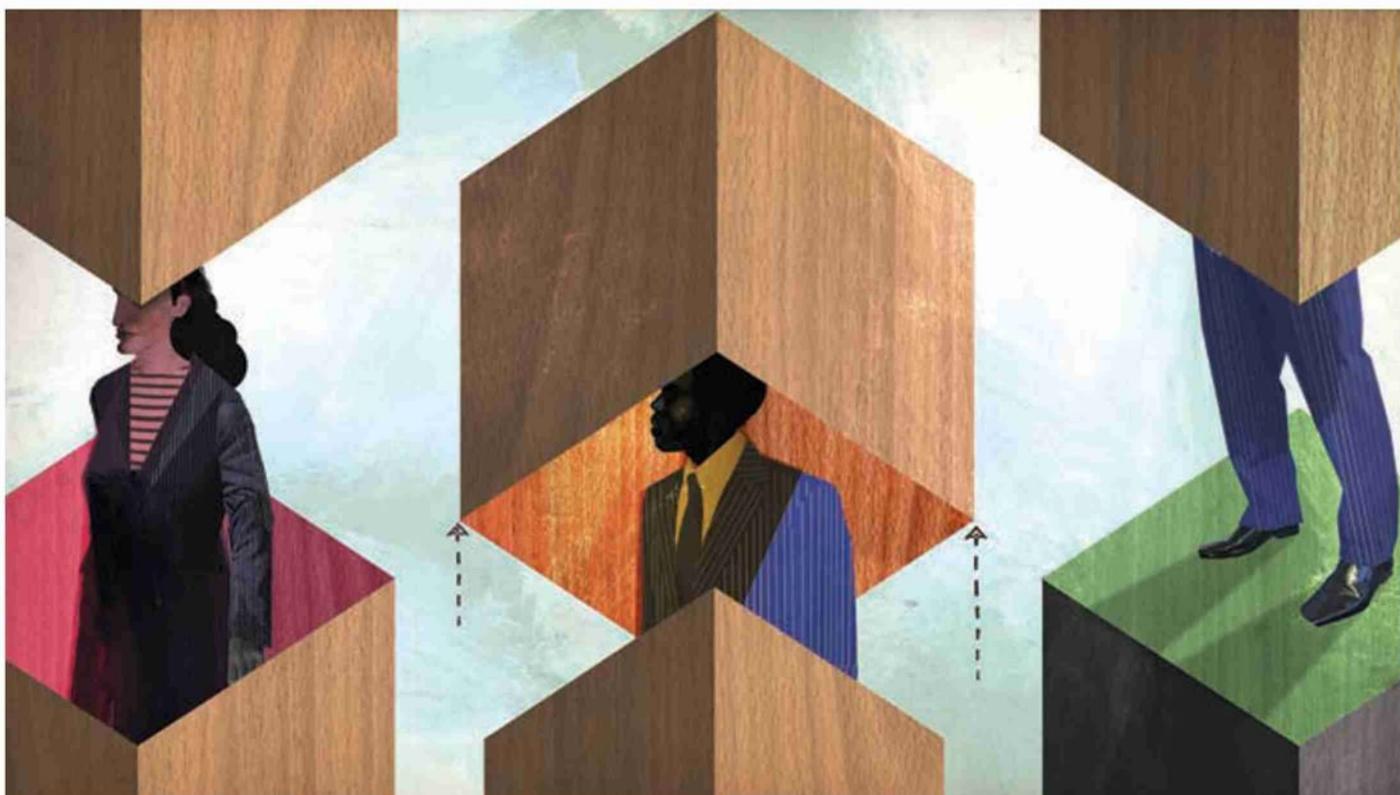
scuole, le nostre università, le nostre forze dell'ordine, i nostri tribunali, le nostre carceri, le nostre coste, i nostri territori e le nostre infrastrutture critiche. Tutte politiche che farebbero anche crescere la produttività delle nostre imprese.

Ma il punto non è tanto o solo questo, quanto la necessità di prendere atto finalmente di come l'austerità ci abbia ucciso lentamente e di come sia non più rimandabile, per le future generazioni, insegnare e spiegare come rimettere la mano pubblica al centro della

nostra azione di politica economica a supporto di cittadini, imprese, progresso e dignità delle persone, per poi procedere politicamente a cambiare il modello economico di riferimento, salvando così la nostra civiltà dal pericolo imminente di scomparsa nell'irrelevanza.

Nulla è mutato nella struttura dominante della formazione economica, nonostante crisi della democrazia, arrivo dell'Ia, crescita prorompente cinese e ripresa dei conflitti

*Non è più rimandabile
 per le future generazioni
 insegnare come rimettere
 la mano pubblica al centro
 della politica economica
 e poi agire per cambiare
 il modello di riferimento*



Peso: 53%

Fondo pensione per i neonati Rottamazione, fuori i furbetti

► Sul modello trentino spunta l'idea di un contributo per iniziare a versare nella previdenza complementare. La pace fiscale sarà selettiva: saranno esclusi i recidivi, paletti sul numero delle rate non pagate in passato

LE MISURE

ROMA Stretta sui recidivi seriali delle cartelle esattoriali e una spinta alla previdenza complementare che parte già dalla culla. Sono due dei filoni della prossima manovra di bilancio sulla quale si stanno confrontando i tecnici del governo.

La riunione di maggioranza di mercoledì scorso è servita a mettere in fila le idee e le priorità tenendo a mente che le risorse a disposizione dovranno essere usate con accortezza. Saranno interventi mirati su capitoli ben delineati: potere d'acquisto degli italiani, sostegno alla natalità, pensioni, per quanto possibile, e riduzione della pressione fiscale. Da tempo la politica ha iniziato a ragionare sui cambiamenti demografici in corso nel Paese. La proposta di un fondo pensione complementare fin dalla primissima infanzia va in questa direzione e parte da due iniziative analoghe at-

tivate negli ultimi mesi in Germania e in Trentino-Alto Adige. Sulle cifre e il tiraggio si stanno ancora facendo i conti. Il meccanismo invece prevede un contributo di avvio della posizione previdenziale a carico del pubblico, integrato dai versamenti dei genitori. L'idea è che questo primo bonus sia assegnato alla nascita e che per un certo numero di anni (in Trentino sono quattro) l'agevolazione sia confermata, anche se con una cifra leggermente più bassa. Nell'esempio della regione autonoma si parla di 300 euro il primo anno e di 200 negli anni successivi.

L'idea di instillare la cultura della previdenza fin da giovanissimi è uno dei cavalli di battaglia della Covip, l'autorità di vigilanza sui fondi pensione,

presieduta da Mario Pepe.

L'authority ritiene però che la possibilità del contributo pubblico andrebbe estesa oltre i neonati, dando la possibilità di accedere all'agevolazione d'avvio anche più avanti nell'età del bambino o della bambina. Un po' come fatto in Germania, dove l'aiuto, un bonus di 10 euro, viene versato dai sei anni fino al compimento della maggiore età. In questo modo, è il ragionamento, i ragazzi e le ragazze che si ritrovano già con un fondo aperto continueranno in futuro a versare così da trovarsi in vecchiaia con un gruzzolo a disposizione.

Il ministero del Lavoro sta inoltre studiare l'obbligo per tutte le forme di previdenza complementare, di assicurare ai lori iscritti, con gestione patrimoniale e contabile separata, prestazioni, attraverso convenzioni assicurative, che coprano il rischio di non autosufficienza.

LE CARTELLE

Niente spazio invece nella prossima pace fiscale per i recidivi seriali. Si tratta di quei contribuenti che, dopo aver aderito alle precedenti edizioni della rottamazione, hanno smesso di pagare. Sono i casi di chi ha sfruttato la misura per rateizzare quanto dovuto al Fisco soltanto per fermare eventuali procedure esecutive. Loro saranno fuori dal meccanismo. Chi invece ha partecipato a precedenti edizioni della rottamazione e in alcuni casi non ha pagato, mentre in altri si è dimostrato regolare. I paletti ruotano quindi sul numero di rate non pagate.

Altri due tematiche sono l'ammontare minimo delle rate (50 euro) e la durata della rateizzazione, che dovrebbe essere di nove anni, quindi 108 versamenti, anziché le 120 rate in dieci anni previste dal disegno di legge in discussione in Senato.

Sul taglio al 33% dell'Irpef, la volontà è di confermare lo scaglione di reddito cui è applicata l'aliquota a 50mila euro, senza salire fino a 60mila. I benefici sarebbero poi sterilizzati per i redditi molto altri, si ipotizza sui 200mila euro.

Alcuni interventi potrebbero esserci sui fringe benefit, parte del pacchetto di proposte avanzate dal ministero del Lavoro che include anche la proroga di alcune forme di uscita anticipata dal mondo del lavoro come

opzione donna e l'Ape sociale.

Gli spazi sono stretti. Dopo l'incontro di mercoledì scorso un nuovo vertice di maggioranza è in calendario nei prossimi giorni, tra domenica sera e lunedì mattina. La riunione servirà a fare il punto finale sui contenuti della legge di Bilancio che il governo discuterà in Consiglio dei ministri probabilmente nel pomeriggio di martedì prossimo. Ma già nella giornata di lunedì i ministri incontreranno Confindustria, Abi, Ance e le altre associazioni datoriali, alle quali illustreranno le proposte in campo.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NEL PACCHETTO
DEL LAVORO FORME
DI ASSICURAZIONE
PER L'ASSISTENZA
A LUNGO TERMINE
E FRINGE BENEFIT**



Peso: 41%

LEGGE DI BILANCIO NUOVO VERTICE DI MAGGIORANZA TRA DOMENICA E LUNEDÌ PER FISSARE I CONTENUTI

La sede del ministero dell'Economia e delle Finanze in Via XX Settembre a Roma



Peso:41%

Meloni: l'Italia c'è Sminatori e Arma per la ricostruzione

Sciarra a pag. 9

Meloni: «Ricostruzione, l'Italia c'è» In campo sminatori e carabinieri

►La soddisfazione della premier per l'accordo: «La pace non si fa sventolando bandiere». Task force da 250 militari dell'Arma, anche per disarmare Hamas

IL RETROSCENA

ROMA Mentre a Gaza la gente scende in strada a far festa, a Roma si lavora per puntellare il ruolo che l'Italia avrà da qui in avanti, quando il piano di pace di Donald Trump verrà messo a terra. Giorgia Meloni ci mette la faccia sin dalle prime ore del mattino. Per lei è anche una questione di orgoglio, quasi di riscatto personale, dopo esser stata denunciata alla Corte penale internazionale per concorso in genocidio. E aver visto le piazze mobilitarsi muovendo a lei e al suo governo l'accusa di avere «le mani sporche disangue».

Di solito restia a concedersi ai cronisti, dopo una nota inviata dal suo staff la premier rilascia dichiarazioni al Gr Rai e al Tg1 per suggellare una giornata che considera storica. Dunque riserva parole di miele a Trump, che ha messo a segno un «incredibile risultato» lavorando «incessantemente per la fine del conflitto» insieme ai «mediatori: Egitto, Qatar e Turchia». Ma Meloni mette anche i puntini sulle i, rivendicando quanto fatto dal suo governo in questi due anni d'inferno in Medio Oriente. Con un affondo destinato a chi ha mosso e motivato le piazze: nel mirino la sinistra, intesa come campo largo, ma anche Cgil e Usb. «Sono molto fiera del lavoro silenzioso ma costante dell'Italia, riconosciuto da tutti gli attori in campo. Sempre per ricordare - scandisce - che la pace si costruisce lavorando e non limitandosi a sventolare bandiere». «Complici sì, ma della pace in Palestina», le fanno eco la sorella Arianna, responsabile della segreteria politica di Fdi, e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanbatista Fazzolari.

Ora c'è solo da guardare avanti, ritagliandosi un ruolo nel piano che porterà la pace in Medio Oriente.

«L'Italia continuerà a sostenere gli sforzi dei mediatori - spiega la presidente del Consiglio - ed è pronta a

contribuire alla stabilizzazione, ricostruzione e sviluppo di Gaza».

LE TRE DIRETTRICI

Roma si muove su tre direttrici: governance, contributo alla forza di stabilizzazione e ricostruzione di un territorio raso al suolo. Ma procediamo per gradi. Quando si parla di governance, si fa riferimento soprattutto all'organismo transitorio internazionale - il cosiddetto "Board of Peace" - che sarà guidato da Trump e di cui faranno parte capi di Stato e di governo. Oltre all'ex primo ministro britannico Tony Blair che ha avuto un ruolo di primo piano nella stesura del Piano per la pace, ma che è apertamente osteggiato dai palestinesi e più in generale considerato inaffidabile - per usare un eufemismo - dal mondo arabo. Sul fatto che Meloni entri a far parte del board ci sono pochissimi dubbi. Complice il rapporto privilegiato con il tycoon, che difficilmente darà vita all'organismo che accompagnerà l'amministrazione palestinese transitoria privandosi di «wonderful Giorgia». «Gli Stati Uniti e l'Italia condividono un legame speciale. La mia amministrazione non vede l'ora di rafforzare la nostra lunga e storica amicizia negli anni a venire», le parole pronunciate solo ieri da Trump annunciando il ritorno del Columbus day. Una scelta, ha detto di rimando Meloni, che ricorda «che la storia non si cancella». Insomma, il feeling c'è ed è innegabile. «Meloni fuori dal board? È più facile salti Blair...», è non a caso la battuta che rimbalza tra le cancellerie europee.

Altro pilastro del contributo italia-

no al piano, il ruolo da ricoprire nella Forza di Stabilizzazione Internazionale (Isf) che verrà dispiegata a

Gaza per addestrare le future forze di polizia palestinesi. L'Italia è pronta a fare la sua parte inviando sulla Striscia 250 carabinieri, uno sforzo che vedrà una rotazione di ben mille uomini (tra riposi, addestramento e mantenimento) che verranno pescati dalle missioni internazionali ma anche sul nostro suolo. E non è tutto. Roma è pronta a dare una mano anche sul disarmo di Hamas. Nonché nello sminamento della Striscia, perché Gaza nasconde una quantità di bombe e missili inesplosi che ogni giorno provocano decine di morti e feriti, un dramma nel dramma. Gli italiani in questo campo sono considerati un'eccellenza internazionale «che verrà messa a disposizione dei palestinesi», spiegano fonti della Difesa. E mentre Tajani vola a Parigi per prendere parte alla riunione tra i ministri degli Esteri europei e i partner arabo-islamici, si ragiona sul ruolo che il nostro Paese avrà nella ricostruzione di Gaza sul modello di quanto già avvenuto con la Ukraine Recovery Conference. Si punta prevalentemente su una partnership pubblico-privata - spiegano dalla Farnesina - che metta in piedi infrastrutture indispensabili per il



Peso: 1-1%,9-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

popolo palestinese, a partire dagli ospedali. A tre settimane dal cessate il fuoco, l'Egitto organizzerà un vertice sulla ricostruzione dove sicuramente l'Italia non mancherà. Idem se al Sisi dovesse recapitare a Meloni l'invito per la cerimonia di firma dell'accordo tra Israele e Hamas, che il Cairo intende allargare ad alcuni leader internazionali. Da far accomodare al fianco di Trump.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL POST DELLA SORELLA ARIANNA: «ECCO LA COMPLICITÀ DI GIORGIA». PER LA LEADER DI FDI UN POSTO NEL BOARD»

HANNO DETTO



Se le armi taceranno il presidente Donald Trump merita davvero il Premio Nobel per la pace

MATTEO SALVINI

Sul Messaggero



L'articolo uscito sul Messaggero di domenica scorsa che raccontava la possibilità che Meloni entri nel board sulla ricostruzione di Gaza



Accogliamo con sollievo l'accordo sulla tregua. Ora l'Europa deve recuperare il suo ruolo nella ricostruzione

ELLY SCHLEIN



Se Meloni viene in aula a chiedere di mandare le nostre forze armate a Gaza noi diciamo va bene e votiamo sì

MATTEO RENZI



Peso: 1-1%, 9-40%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

472-001-001

Manovra, banche pronte al contributo Primo vertice tra Leo e Rottigni (Abi)

IL NEGOZIATO

ROMA Primo vertice tra Mef e Abi sulla manovra di bilancio che, superando la fase delle esternazioni politiche ed elettorali, è entrata nel cantiere di governo. In anticipo rispetto alla riunione a Palazzo Chigi delle parti sociali di lunedì 13, ieri pomeriggio in via XX Settembre, secondo fonti di Palazzo Chigi, si sarebbero incontrati, da una parte, Maurizio Leo, vice Ministro dell'Economia affiancato dal dg Finanze Giovanni Spalletta, dall'altra il dg Abi Marco Elio Rottigni e il vice dg vicario Gianfranco Torriero. Incontro di mezzora per confermare lo spirito costruttivo che già lo scorso anno ha caratterizzato il confronto conclusosi positivamente. Non si sarebbe entrati nei dettagli, ma ciascuno farà i compiti a casa nel senso farà simulazioni in tema Dta. Gli istituti restano disponibili sulle misure «in margini esigui», ma le condizioni restano quelle di sempre e sarebbero state ribadite: «abbiamo già dato», nessun impatto sul conto economico (tipo ires premiale), disponibilità a interventi finanziari, come quelli varati nel 2024 con l'anticipo di liquidità (Dta) per il 2025 e 2026 per circa 4,5 miliardi.

FRENATA SULLE GARANZIE

Inoltre sulle garanzie sui prestiti, no secco a commissioni aggiun-

tive, come del resto chiede Confindustria. «Noi siamo abituati, e lo facciamo sempre, a finanziare e contribuire al sistema generale. Vedremo se possiamo aiutare il governo, magari facendo anche qualcosa oltre a quello che siamo abituati a fare e che abbiamo già fatto anche negli anni scorsi». Ieri mattina, a margine di un evento Deloitte, Gian Maria Gros-Pietro, presi-

dente di Intesa Sanpaolo, ha sintetizzato una posizione che è comune al fronte dei banchieri. E quando ha parlato di poter «fare oltre» riporta alla disponibilità di negoziare emersa dopo l'ultimo comitato esecutivo dell'Abi del 17 settembre che all'unanimità, ha dato mandato a Rottigni di avere «eventuali contatti in proposito» agli impegni di solidarietà per il biennio, non altro. Dalle prime elaborazioni preliminari che girano tra gli istituti, spunta che per il 2026 - già ricompreso nell'accordo biennale

dello scorso anno - residuerebbero circa 800 milioni aggiuntivi di crediti di imposta non utilizzati mentre altri 4 miliardi circa sarebbero disponibili nel 2027 come differimento delle DTA spostate sempre nel biennio. Ma Giancarlo Giorgetti frena: «Ci sono tante proposte in circolazione, diffidate dalle imitazioni. Ne leggo di tutti i colori», ha precisato riferendosi ai giornali. «E' complicato, gli ingredienti della torta sono complicati, deve arrivare a giusta cottura, poi magari è buona».

Si tratta di calcoli molto empirici che l'Abi si riserva di definire da oggi con i compiti a casa. C'è un punto fermo: non ci possono essere differimenti continui delle Dta altrimenti la Commissione europea potrebbe intervenire con sanzioni, perchè sarebbe una modalità per eludere gli impegni presi con l'Europa in tema di contabilità pubblica. Poi c'è il tema delle garanzie: i banchieri sono contrari a commissioni aggiuntive per non penalizzare le imprese.

Dopo la riunione plenaria di lunedì 13, uno snodo del negoziato è atteso mercoledì 15 con l'esecutivo Abi nel quale il presidente Antonio Patuelli e Rottigni faranno il punto rispetto ai passi iniziali del confronto con il governo e riceveranno le indicazioni su come procedere e fin dove spingersi.

Rosario Dimito

RIPRODUZIONE RISERVATA

La sede dell'Associazione bancaria italiana a Roma

GIORGETTI: «CI SONO TANTE PROPOSTE DIFFIDATE DALLE IMITAZIONI» PRIME SIMULAZIONI DEGLI ISTITUTI



Peso: 20%

Ideologie contro CROCIATE POLITICHE E DIRITTO DI PAROLA

Luca Ricolfi

Quel che sta facendo Israele a Gaza può essere definito un genocidio?

Non è questa la domanda cui cerco di rispondere in questo articolo. La domanda che mi preme è un'altra, anche se strettamente connessa: chi pensa che quel che Israele sta facendo sia una cosa (...)

Continua a pag. 26

Il commento

Crociate politiche e diritto di parola

Luca Ricolfi

(...) orribile ma non un genocidio ha ancora diritto di parola in Italia? Soprattutto: ha ancora diritto a quel minimo di rispetto che, sulla carta, riconosciamo a qualsiasi cittadino, purché non inciti alla violenza?

Temo che la risposta stia diventando: no. Negli ultimi giorni quattro cittadini, tutte figure pubbliche finora altamente rispettate, sono stati investiti – sia pure con intensità differente – da un micidiale cocktail di falsità, odio, disprezzo e derisione per il solo fatto di non essersi completamente allineate al mantra “è genocidio” (per la cronaca si tratta di Paolo Mieli, Enrico Mentana, Liliana Segre, Massimo Cacciari). Gli strumenti di questa campagna di delegittimazione e odio sono diversi, ma due in particolare mi hanno colpito. Il primo è un video di circa un'ora, messo su internet dal sociologo Alessandro Orsini, nel quale attribuisce a Mieli opinioni che non ha mai espresso, e richiama la definizione di genocidio

dell'Onu saltandone un passaggio cruciale. Il tutto avendo cura di ripetere fino alla nausea che colpevoli del grave errore logico commesso da Mieli sarebbero anche Mentana, Cacciari e persino Liliana Segre. Il secondo strumento di delegittimazione e odio, che mi ha turbato persino di più, vista la potenza mediatica di cui ha potuto approfittare, è un video di Crozza in cui, oltre a Mentana e Mieli, è finito nel bersaglio il direttore di Libero Mario Sechi. Ai tre sono state fatte pronunciare frasi mai dette, gonfie di disprezzo per il dramma di Gaza. Il video, oltretutto per il suo contenuto diffamatorio, mi ha colpito per il cattivo gusto, perché quella palestinese è comunque una tragedia, che come tale meriterebbe un po' di misura e di rispetto. E anche perché Crozza, a differenza di Orsini, ha scelto astutamente i suoi bersagli, dilleggiando Mieli e Mentana, ma guardandosi bene dal toccare i più popolari e difficilmente attaccabili Cacciari e Segre.

Quelli richiamati, purtroppo, non sono stati gli unici gesti di hybris e intolleranza di questi giorni. Le cronache hanno raccontato le tristi esternazioni di Francesca Albanese, così viru-

lente nei confronti di Liliana Segre da suscitare l'imbarazzo di una parte dello stesso Partito Democratico. E basta seguire i principali dibattiti e talk show su Gaza per constatare che in molti di essi non appena un ospite non si allinea al mantra “è genocidio” e prova ad argomentare la propria opinione viene immediatamente interrotto, o direttamente dal conduttore stesso o per interposto ospite. Particolarmente penosa la condizione degli ospiti progressisti non allineati, che – per poter avanzare timidamente le proprie opinioni – si sentono obbligati a profondersi preventivamente in impropri contro Netanyahu o in descrizioni apocalittico-accorate-indignate del dramma palestinese, al solo scopo di conquistare un minimo di diritto di parola.



Peso: 1-3%, 26-20%

È un film che avevamo già visto ai tempi del Covid, o all'inizio della guerra in Ucraina, quando – prima di dire qualsiasi cosa – l'ospite sentiva la necessità di legittimarsi pronunciando la frase-lasciapassare dell'epoca: "ho fatto la terza dose", oppure "c'è un aggressore e un aggredito". C'è però una differenza, anzi un'aggravante, oggi rispetto ad allora. Ieri chi non si allineava si beccava solo del no-vax o del putiniano, oggi quel che lo colpisce è molto di più: è una squalifica come essere umano. Chi non si allinea viene considerato fuori

del consenso civile, accusato di insensibilità e, ultimamente, persino di complicità nel genocidio. Come se, quando si parla di Gaza, l'esecrazione fosse l'unico registro possibile, e ogni ragionamento che affronta le cause storiche del conflitto, o effettua comparazioni con altre tragedie, di per sé incorresse nel peccato di minimizzazione, insensibilità, disumanità. Non era mai successo, nella storia della Repubblica, che il discorso politico fosse così pesantemente sopraffatto – e soffocato – dalla volontà di silenziare ogni scostamento da una verità percepita come assoluta, eti-

ca, e dunque insindacabile.

Eppure bisognerà, prima o poi, ricordarlo ai cittadini arroccati nelle proprie certezze, prima fra tutte quella di essere "dalla parte giusta della storia": non è detto che le crociate a senso unico facciano di più, per la soluzione di un dramma come quello palestinese, della ricerca paziente delle cause e delle soluzioni politiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sportello previdenza

La rubrica "Sportello previdenza" per motivi di spazio è rinviata a venerdì prossimo



Peso: 1-3%, 26-20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

CONTRARIAN

MA LA UE HA DAVVERO BISOGNO DI UNO ZAR PER FARE LE RIFORME?

► In previsione delle riunioni autunnali del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale che si terranno nella prossima settimana la direttrice del Fondo, Kristalina Georgieva, ha detto, tra l'altro, che vi sarebbe bisogno di uno zar che abbia ampi poteri per completare le riforme in Europa, a cominciare dal mercato unico (e, quindi, bisogna esplicitare, dall'unione dei mercati del risparmio e degli investimenti). Da diverse parti istituzionali si muovono sollecitazioni perché, avendo ormai chiaro ciò che si dovrebbe fare, si passi finalmente all'attuazione. È trascorso più di un anno dalla presentazione del Report di Mario Draghi sulla competitività, seguito da quello di Enrico Letta in particolare sul mercato dei capitali; l'accoglienza è stata positiva; diversi giudizi addirittura entusiasti; è stato coinvolto l'Europarlamento; la presidente della Commissione Ursula von der Leyen non manca di citare le proposte ed elogiare il lavoro compiuto, ma passare dalla potenza all'atto appare ancora indeterminato. Al meeting di Rimini Draghi è stato assai duro nel contestare in generale i ritardi dell'Unione e nell'evidenziare i rischi, di questo passo, di una sua irrilevanza. Non si può dire se la direttrice, nel riferirsi allo zar, pensasse proprio a Draghi. Del resto, altri avevano fatto il suo nome, come pure di solito accade quando si profilano cariche prestigiose da ricoprire a livello europeo o internazionale. Draghi comunque, per la sua competenza e la credibilità, nonché per il *cursus honorum* di alto livello istituzionale non può essere considerato in stand by per incarichi vari. Ora l'ipotesi dello zar (che forse la Georgieva trae da qualche esperienza americana) appare assai difficilmente trasponibile in un'Unione che finora non è riuscita a concor-

dare il «che fare». Oggi sarebbe un'aperta ammissione di impotenza il salto delle competenze istituzionali, un accentramento di poteri che ricorderebbe la favola di Fedro *Ranae regem petiverunt* con tutto quello che ne seguì, detto con ogni rispetto per i soggetti oggi coinvolti. La realizzazione del mercato unico dei capitali è essenziale; essa però richiede che sia completata l'Unione bancaria (riforma ancora in alto mare) e sia affrontato il problema della fine che dovrà fare il Meccanismo Europeo di Stabilità, argomento ritornato di attualità in questi giorni e che non è escluso faccia di nuovo capolino nella riunione dell'Ecofin in corso. Più che un *deus ex machina* che presto finirebbe con il dover constatare le difficoltà di procedere alle riforme, occorrono un risveglio dell'Unione, la capacità di dimostrare di essere validamente in vita e la predisposizione dell'architettura e delle procedure sul modo in cui affrontare il processo riformatore, partendo proprio dall'unione del risparmio e degli investimenti: ma ciò deve avvenire nel pieno consenso dei partner, in attesa di progettare se e come introdurre il superamento del diritto di veto. A questo punto il discorso si sposta sulle persone e sulla loro competenza e autorevolezza, sapendo bene che nessuno sarebbe disponibile a fare il re travicello della suddetta favola. Ma, sempre con riferimento alle dichiarazioni della direttrice Georgieva, è legittimo attendersi che ella parli pure del colpo trumpiano al multilateralismo, del ruolo delle istituzioni economiche e finanziarie internazionali e di un'auspicabile riforma del Fondo monetario, dei dazi, dell'indipendenza delle banche centrali. Non osterà di certo la tradizionale prevalente influenza nelle nomine nel Fondo da parte degli Usa. Sono temi, si potrebbe dire, che per la loro crucialità precedono anche quelli riguardanti i gravi ritardi dell'Europa. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso:27%

IL VOTO SULL'IMMUNITÀ

Almasri, no al processo del governo

Autorizzazione negata anche con i voti dell'opposizione

di **DEL DUCA e FUSANI**

Nessun processo per i vertici del governo Meloni coinvolti nella vicenda Almasri. La maggioranza della Camera ha votato in Aula per il no all'autorizzazione a procedere nei confronti dei ministri Carlo Nordio e Matteo

Piantedosi e del sottosegretario alla presidenza Alfredo Mantovano: tutti e tre erano indagati per favoreggiamento nella vicenda della liberazione del generale libico ricercato dalla Corte penale internazionale. Con la maggioranza ha votato anche parte dell'opposizione.

a pagina XI



IL VOTO *Negata l'autorizzazione a procedere per il rimpatrio del generale libico*

La Camera chiude il caso Almasri

No al processo per Nordio, Piantedosi e Mantovano sostenuti anche da franchi tiratori

di **CLAUDIA FUSANI**

Che giornata per la premier. Una di quelle in cui va tutto bene, «numericamente anche oltre le aspettative». In cui la congiuntura astrale va omaggiata come si deve, ad esempio indossando un bel tailleur tra il mattone e l'aragosta. Per brillare meglio nel giorno in cui il governo blinda e salva - in modo scontato - i ministri Nordio e Piantedosi e il sottosegretario Mantovano dal processo per la liberazione - a gennaio scorso - del criminale libico Almasri. E nelle ore in cui in Egitto a Sharm el Sheik si firma una tregua per Gaza per la liberazione degli ostaggi israeliani ancora nelle mani di Hamas. È la tregua di Trump e il governo italiano, al gran completo ieri mattina alla Camera, lo ringrazia «per essere riuscito a chiudere lo strazio su Gaza giocando fino in fondo tutte le sue carte». Ieri mattina in Transatlantico, dalle parti della destra erano tutti convintamente trumpiani.

Il dibattito con votazioni sulla richiesta di processo per i tre membri di governo doveva iniziare alle 9 ma è stato anticipato dalla richiesta in aula del capogruppo di Fdi Galeazzo

Bignami di un'informativa da parte del ministro Tajani sullo stato delle trattative. Il ministro degli Esteri era in aula nonostante «gli impegni e le telefonate con Rubio» sottolinea dallo staff per testimoniare come «la Farnesina sia in primo piano giorno e notte sul dossier Gaza e Israele».

Il dibattito su Almasri è dunque iniziato pocoprima delle 10. Nulla di nuovo nei vari interventi. La storia è nota, le posizioni anche. Per la maggioranza, l'onorevole Pittalis relatore del caso nella Giunta per le autorizzazioni, «il



Peso: 1-8%, 11-70%

governo liberando il colonnello Almasri ha tutelato l'interesse pubblico e la sicurezza dello Stato», ha agito insomma «per un preminente interesse pubblico» e per questo il processo non dovrà tenersi. La richiesta di processo avanzata dal Tribunale dei ministri riguardava le accuse di favoreggiamento e peculato per Piantedosi e Mantovano, a Nordio è stata contestata anche l'omissione di atti d'ufficio (non confermò l'arresto del torturatore libico, arrestato come richiesto dalla Corte penale internazionale, dalla Corte d'Appello e dai suoi stessi uffici). La decisione presa «non è stata una resa a pressioni esterne, ma una decisione fondata sulla ragion di Stato costituzionale che bilancia la sicurezza interna con gli obblighi internazionali». Se così era - quante volte è stato detto in questi mesi - perché non mettere subito il segreto di Stato e calare un pietoso quanto opportuno velo sulla vicenda? Palazzo Chigi e Mantovano hanno rivendicato di non averlo fatto, come se le ragioni politiche risolvessero di per sé quelle giuridiche e del diritto internazionale.

Su questo hanno focalizzato i loro interventi le opposizioni in questi mesi. E anche ieri seppure con quella stanchezza che prende quando sai che il risultato è già scritto. I 5 Stelle, ma non sono intervenuti né Giuseppe Conte né per il Pd Elly Schlein, hanno parlato di «giornata tra le più umilianti per il Parlamento, per il diritto internazionale, per la giustizia e per i cittadini italiani». La liberazione, ha detto la deputata Carla Giuliano, «non era giustificata

da un interesse nazionale. La verità è che il governo ha prima messo sul tavolo bugie e omissioni poi - di fronte all'evidenza delle falsità - ha iniziato a parlare di presunte minacce e rappresaglie nei confronti degli italiani in Libia, smentite peraltro delle nostre agenzie di intelligence». Il governo - ha concluso - «ha avuto bisogno di uno scagnozzo libico per arginare i flussi migratori». Meno male che poi quello stesso «scagnozzo» è stato messo a luglio a processo in Libia. Si vede che le foto degli orrori e delle violenze nei campi di Mitiga allegate al fascicolo della Corte penale internazionale e che ieri il verde Bonelli ha chiesto ai ministri di voltarsi «per guardarle», hanno poi convinto tutti a mettere fuori gioco questo criminale che noi nel frattempo avevamo riportato a casa con volo di Stato. «Non potete in-

gannare tutti per sempre», ha detto Chiara Braga, capogruppo Pd.

Chiuse le dichiarazioni di voto la premier ha fatto ingresso in aula. Incerta fino alla fine, ha poi deciso di mettere la faccia in difesa dei suoi ministri «perché io sono responsabile tanto quanto loro». Il clima della giornata, come si diceva, favoriva la presenza. Il voto scontato ha riservato però qualche sorpresa grazie al segreto dell'urna.

Occhio al pallottoliere. Le tre posizioni sono state votate separatamente. La maggioranza disponeva ieri mattina di 234 voti (245 meno gli assenti). E però Nordio e Mantovano hanno avuto 251 voti contrari al processo, Piantedosi ancora di più, 256. Chi sono i circa venti franchi tiratori delle opposizioni? Chiamarli fran-

chi tiratori forse è eccessivo perché Azione (8 votanti), Italia viva (6 votanti) e i tre del gruppo Misto (totale 17) hanno palesato la propria intenzione di voto contraria al processo (Iv solo in favore del ministro dell'Interno). Per loro la faccenda è stata condotta da «veri dilettanti» e non andava portata sul piano giudiziario. Il punto è che i conti non tornano e che qualche voto a favore dei ministri è scappato anche tra i banchi del Pd. Da qui la gioia del ministro Guardasigilli che sul momento si è lanciato in un appassionato baciamento alla premier. Poi ha esternato con i cronisti. Il solito attacco alla

magistratura, al Tribunale dei ministri che «ha fatto strazio del diritto. Gli saranno schizzati i codici tra le mani ammesso che li abbiano consultati». Se Piantedosi è stato il «più salvato di tutti», anche Nordio ha avuto voti delle opposizioni: «Sono molto soddisfatto perché significa che nelle opposizioni c'è riluttanza ad affidare alle Procure competenze che dovrebbero essere squisitamente politiche». Resta aperto il caso Bartolozzi, la sua capo di gabinetto indagata dalla procura (Bartolozzi non è ministro e neppure eletta) per false dichiarazioni ai pm. Il governo la vuole scudare perché «ha agito nell'ambito della funzione ministeriale».

La procura di Roma non è d'accordo. Sarà sollevato un conflitto di poteri alla Corte Costituzionale. «Speriamo si chiuda così come questo» ha detto Nordio. Se la Giusy ha mentito, infatti lo ha fatto solo per tutelare il ministro.

*Per l'immunità
circa venti schede
riconducibili
all'opposizione*

*In aula presente
anche la premier
I 5 Stelle: giornata
umiliante*





Da sinistra i ministri Nordio e Piantedosi e la premier Meloni alla Camera dopo il voto sul caso Almasri



Peso:1-8%,11-70%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Intervista al ministro degli Esteri

Tajani: «L'Italia sarà protagonista nella ricostruzione e nella sicurezza»

Pontini e Capanni a pagina 11

Il ministro Tajani: ora una pace vera «L'Italia aiuterà nella ricostruzione»

«Vedremo l'applicazione pratica dell'accordo. Il nostro contributo per rimettere in piedi la sanità a Gaza»
Dal Medio Oriente all'appuntamento alle urne in Toscana: «Vogliamo essere un riferimento al centro»

di **Erika Pontini**
e **Claudio Capanni**

FIRENZE

«**Bisogna passare** dal cessate il fuoco a una pace vera. Sarà un processo lungo e complicato, potrebbero esserci delle incertezze, ma gli obiettivi sono chiari. Mantenimento della stabilità, governance e ricostruzione della Palestina sono i pilastri fondamentali di questo percorso». Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, è a Parigi al summit sulla Palestina tra Europa e mondo arabo.

Come valuta l'accordo per Gaza? Ci sono ancora punti critici?

«La valutazione è più che positiva, la fase critica sarà quella successiva al cessate il fuoco. Dobbiamo costruire la pace giorno dopo giorno, vedremo quali saranno le conseguenze interne al quadro politico in Israele e quale sarà l'applicazione pratica dell'accordo. Ma sono ottimista e credo che potremo raggiungere l'obiettivo. Potrebbe essere davvero una svolta storica, la base per un nuovo Medio Oriente, dalle straordinarie possibilità».

Che ruolo ha giocato l'Italia?

«Abbiamo sempre sostenuto il progetto americano e il governo ha approvato, sostenuto dal Parlamento, una mozione per sostenere il piano di pace».

Lei ha sempre sostenuto 'due popoli, due Stati'...

«Il quadro definitivo, il progetto a cui lavorare può essere soltanto questo. È la scelta del governo ita-

liano. Non sarà facile perché non ci deve essere nessuno che pensi di cancellare l'altro dalla carta geografica».

E ora l'Italia che ruolo avrà?

«Ho detto a tutti i ministri presenti a Parigi che vogliamo essere protagonisti oltre che della sicurezza, della ricostruzione».

In che modo?

«Con lo sguardo rivolto alle infrastrutture, anche con l'impegno delle nostre imprese. Poi penso alla sanità, alla scuola, alle università e alla formazione di una nuova classe dirigente palestinese. Dovremo intervenire in maniera massiccia, immediatamente per affrontare la paurosa emergenza sanitaria di cui soffre Gaza insieme alle istituzioni internazionali. Possiamo aiutare i palestinesi a mettere in piedi un sistema sanitario adeguato, potremmo coinvolgere gli ospedali italiani che abbiamo già sia in Giordania che in Egitto, in partenariato con nostri presidi sanitari italiani. È un progetto da valutare come governo».

Militari italiani a Gaza?

«Siamo pronti a inviarli, a patto che ci siano le condizioni: i nostri carabinieri sono già a Gerico e Rafah e hanno una conoscenza approfondita del territorio, stanno formando la polizia locale. Ma sarà necessaria una vera stabilizza-

zione, un vero accordo di pace, un coinvolgimento attivo dei Paesi arabi e una risoluzione delle Nazioni Unite».

Manovra e taglio dell'Irpef. A che punto siamo?

«Ci siamo quasi. Forza Italia ha proposto di estendere il taglio dell'aliquota dal 35 al 33% anche fino ai 60mila euro. È una misura concreta, per il ceto medio».

Nuove elezioni regionali alle porte. Soddisfatto dell'intesa sui nomi in Veneto, Puglia e Campania?

«Molto, ora dobbiamo lavorare per vincere. Puntiamo al massimo impegno per riconfermare il successo in Veneto e cercare di avanzare in Campania e Puglia. Si vota prima in Toscana».

Appunto, conquistare la Toscana... ci crede davvero?

«Dobbiamo conquistare i cuori e la fiducia dei toscani, e credo sia possibile per un semplice motivo: è cambiato qualcosa rispetto alle ultime regionali. Non c'è più il centrosinistra, ma solo una sinistra dove tre forze politiche cercano di contendersi il primato, per dimo-



strare chi sia più a sinistra. Riproporre il reddito di cittadinanza significa tornare all'assistenzialismo. E il no alla nuova pista dell'aeroporto di Firenze, che divide anche la sinistra, significa fermare la Toscana e la sua economia».

Forza Italia cresce. Vede più voglia di centro negli elettori?

«Quando la sinistra lascia vuoto lo spazio al centro, significa che una fetta di elettorato che votava per il centrosinistra cerca un nuovo punto di riferimento. Noi vogliamo essere questo».

I recenti risultati sembrano darle ragione...

«I sondaggi dicono che stiamo crescendo e risultati sono arrivati in Calabria e Marche. Gli elettori ci stanno premiando perché ci sia-

mo posti come forza rassicurante: le persone chiedono un governo competente, responsabile, equilibrato. Che abbia spalle larghe sulle quali appoggiarsi. Ci rivolgiamo anche agli ex elettori socialisti e democristiani, in Toscana sono tanti. Gli elettori moderati possono guardare a noi con fiducia».

Sicurezza e Cpr in Toscana. Che soluzione propone?

«L'immigrazione va affrontata in maniera seria. I migranti regolari sono indispensabili per la nostra economia e le nostre imprese ma gli irregolari vanno fermati: non possono fare ciò che vogliono, devono essere rispediti nei paesi d'origine».

Le priorità per la Toscana?

«Sanità, famiglia e infrastrutture, come l'aeroporto di Firenze. Abbiamo dimostrato più volte di saper dare una mano alla Toscana.

Quando ci fu l'alluvione di Firenze e Prato siamo andati a dare risposte. Abbiamo risolto il problema dei dazi per quei prodotti che non potevano essere più esportati negli Usa, come la finocchiona. E sulla sicurezza, grazie al lavoro col ministro Piantedosi abbiamo incrementato le forze dell'ordine alla stazione di Firenze. Cose concrete, come siamo noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lombardia, diktat leghista

«IL CANDIDATO SIA NOSTRO»



Massimiliano Romeo
 Capogruppo della Lega al Senato

Romeo, segretario della Lega lombarda, ha rifiutato di firmare l'accordo che dà a FdI il candidato in Lombardia. «Non mollo: sarà un leghista»

Antonio Tajani è nato a Roma nel 1953. Tra i fondatori di Forza Italia nel 1994, è attualmente segretario degli azzurri, vicepremier e ministro degli Esteri



Peso: 1-3%, 11-69%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

TOSCANA Le nostre interviste ai due candidati alla presidenza

Per Giani e Tomasi è l'ora della sfida

Pontini e Baldi alle pagine 12 e 13



Giani «Campo largo costruttivo»

«La linea unitaria qui può funzionare
Ma ascolterò le proposte degli avversari»

L'astensione? «Il voto è dato per scontato come se i sondaggi avessero sostituito le urne»
Piazze divise? «Quattro navi della coalizione convergeranno al porto per governare insieme»

di **Erika Pontini**
FIRENZE



Mille chilometri al giorno per difetto, una coalizione che va dal M5s alla lista civica moderata a trazione renziana, eppure Eugenio Giani, governatore della Toscana in pista per il bis, è fresco come una rosa. «Ho perso tre chili, la notte all'1 quando rientro mia moglie Angela mette su un risino in bianco...».

Ci siamo. Più stanco e più preoccupato?

«Né stanco, né preoccupato ma carico di determinazione per affrontare le politiche di governo, forte di una campagna che è stata di ascolto del territorio».

La persona con cui ha parlato di più?

«Cristina Manetti (la capo di gabinetto), Paolo Becattini (il capo segreteria) e Alessandro Giampà, il mago dei social. L'ho richiamato persino alle 2 di notte... dormiva».

E in famiglia?

«Mio figlio Gabriele è stato praticamente uno *spin doctor*, mi aspettava sveglia per fare il punto e dava consigli sottobanco per i post. Il mio piccolo Lorenzo mi ha commosso quando ha detto "babbo, alla manifestazione per la Palestina andiamo anche io e un amico, ce lo dai un passaggio?". Vivere con lui il desiderio di solidarietà a un popolo martoriato è stato il momento più bello».

E il più brutto?

«Quando è morta la batteria dell'auto».

La Palestina, dicevamo. È un giorno storico per l'accordo di pace. Che effetto le fa?

«Un senso di profonda soddisfazione: è servita la voce dell'Occidente affinché i palestinesi non venissero ancora schiacciati, la loro sofferenza ha costretto a rivedere i piani. Mi sono riletto il libro che mi regalò Yasser Arafat quando 22enne segretario dei giovani socialisti andai a Beirut. C'è in quello scritto tutta l'identità di un popolo».

Eppure per la chiusura con Schlein e Bonaccini ha scelto le note de *La vita è bella* di Benigni sul dramma della Shoah.

«Gli orrori di questi nostri tempi

mi hanno fatto pensare che la lezione del passato non sia stata davvero compresa. Ma la storia ci insegna che c'è solo una via percorribile, quella della pace e della giustizia. Sono convinto che coltivare la memoria sia il migliore antidoto a ogni guerra».

Torniamo alla sfida, non ci nascondiamo: con un campo largo così il risultato del voto è fondamentale...

«Importantissimo, dal voto verso le quattro liste dipenderanno equilibri e protagonisti».

Il campo largo, in altre regioni, non sembra abbia funzionato. Eppure Schlein è testardamente unitaria. La condivide?

«In Toscana ha funzionato con lo spirito costruttivo di comprenderci l'un l'altro, dai Cinquestelle ad Avs, dal Pd alla mia lista di civici e riformisti».



Peso: 1-6%, 12-88%

Riuscirà a governare con il M5s? Aeroporto, ad esempio, lei rivendica di andare avanti, loro dicono no...

«Hanno compreso che ciò che è stato fatto finora non può essere messo in discussione e il progetto per Peretola è risultato vincente a Roma: ambientalmente compatibile e più sicuro».

Piazze divise: ieri Schlein, domani Renzi e Conte separati. A proposito, ma l'ha invitata?

«Conte mi ha invitato a Scandicci alla fiera... lo la chiamo 'chiusura diffusa'. Quattro navi della coalizione convergeranno al porto per governare insieme».

Le prime tre azioni concrete che farà se sarà rieletto.

«La delibera ricognitiva dello stato di avanzamento delle 77 case di comunità che sono la riforma della sanità territoriale, devono finire entro un anno. La legge sui Piani di adattamento ai cambiamenti climatici con interventi sul reticolato idrico minore € ricollo-

care opere pubbliche: ci sono campi sportivi e giardini in aree pericolose».

Gli asili gratis sono il suo plus.

«Non basta farli gratis, ne costruirò altri per evitare le liste d'attesa»

C'è un grande nemico: l'astensionismo. Lo avverte?

«La gente non sa nemmeno che ci sono le elezioni: il voto viene dato per scontato come se i sondaggi avessero sostituito le urne. Lo ripeto sempre: andate a votare, per chiunque ma dimostrate che questa è terra di libertà, democrazia e resistenza».

Che ne pensa dei suoi competitor, Bundu e Tomasi?

Non basta rendere gratuiti gli asili
 Ne costruirò altri per evitare
 le liste d'attesa

«Ne penso bene. Non è stata una campagna di offese e bestie salviniane, ma costruttiva. Se sarò eletto raccoglierò anche alcune loro proposte».

Tra Meloni e Salvini chi butta dalla torre?

«Vannacci (ride)».

Ci dimostri che a Un giorno da pecora fu un lapsus. Dove nasce l'Arno € i primi tre fiumi della Toscana...

«L'Arno che nasce dal Falterona, il Serchio e l'Ombrone. Vuole le misure?».

Mio figlio mi aspettava sveglio
 per fare il punto sulla campagna
 elettorale e darmi consigli



Eugenio Gianì

Il profilo e le passioni



Nato a **Empoli**
 il 30 giugno **1959**,
 sposato,
 ha due figli

Appassionato di storia
 medievale e contemporanea,

è stato **presidente
 della Società Dantesca
 Italiana** dal 2011 al 2015
 e **presidente dell'Ente
 Casa Buonarroti** dal 2008
 al 2016

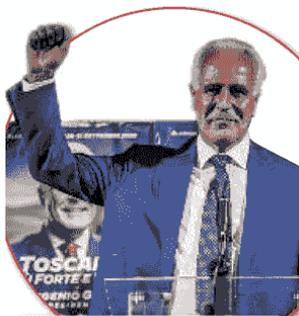
Dal 2015 è presidente
 del **Museo Casa di Dante**

La carriera politica

Fino al 1994 **ha militato nel Psi**,
 poi è passato
 ai **Socialisti italiani e allo Sdi**

Nel 2007 ha aderito
 al comitato promotore
 del **Partito democratico**

È stato **presidente
 del consiglio comunale
 di Firenze** e del consiglio
 regionale della Toscana



Eletto **presidente della Regione**
 l'8 ottobre 2020
 alla guida di una coalizione
 di centrosinistra

Liste



Eugenio Gianì (Pd), governatore
 uscente, si candida di nuovo
 per la presidenza della Toscana



Peso: 1-6%, 12-88%

Meloni Pronta a volare in Egitto per l'accordo "Darò il mio contributo"

di **LORENZO DE CICCO**

ROMA

Esserci. Rivendicare un «ruolo» dell'Italia nell'accordo di Trump. Dopo una notte passata al telefono – contatti informali con Usa e cancellerie arabe – Giorgia Meloni trascorre la mattina a raccontare il suo lavoro «silenzioso e costante» per la pace in Medio Oriente. Batteria di collegamenti con la Rai: prima al *Tg1*, poi al giornale radio dell'emittente di Stato. Ripete quanto detto da Bruno Vespa due sere fa, solita frecciata all'opposizione: «La pace si costruisce lavorandoci e non sventolando bandiere». Ma il colpo grosso è un altro: la premier lavora per partecipare ad una delle due cerimonie di firma degli accordi o di celebrazione del patto tra Israele e palestinesi. All'inizio della prossima settimana, probabilmente lunedì. Dove? Al Cairo, a casa di Al Sisi, uno dei protagonisti, lato arabo, del negoziato. La nostra diplomazia si è già attivata. Se la cerimonia sarà a livello di leader, Meloni conta di presenziare, confermano fonti di governo.

Con qualche cautela, «è un buon inizio», Meloni celebra il primo step dell'intesa, «straordinaria notizia». Dai microfoni Rai si dice «commossa» dai festeggiamenti della popolazione a Gaza, per la fine di una crisi che «ogget-

tivamente non era più sostenibile». Racconta di avere sentito due sere fa lo sceicco al-Thani, principe del Qatar. Chiede, oltre al rilascio degli ostaggi e al ritiro delle forze israeliane dalla Striscia, che i paesi arabi, come Egitto, Qatar e Turchia, giochino «un ruolo per garantire un governo» palestinese e che l'Anp sia «riformata». E aggiunge: «Ci sarà bisogno dei monitoraggi della comunità internazionale per garantire che tutto funzioni». In tv la premier conferma indirettamente che potrebbe entrare nel board che dovrebbe gestire la transizione, con Trump e Tony Blair, forse con una delega ad hoc. «Se ci verrà chiesto un contributo, siamo ovviamente pronti a stare in prima linea». Vale per la ricostruzione (l'Italia punta a interventi nelle infrastrutture, come ponti e strade, e negli ospedali) ma anche per la presenza di truppe militari. Non solo i carabinieri che addestrano già oggi la polizia palestinese. Lo fa sapere il vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani: «L'Italia può anche dare militari per una forza internazionale che possa unificare Gaza e Cisgiordania. Siamo anche in prima linea per gli aiuti». Lo ripete il titolare della Difesa, Guido Crosetto: «Le forze armate sono pronte a fare la loro parte». Tra le ipotesi, quella di schierare reparti di Esercito e Aeronautica. Ma è ancora prematuro, secondo fonti italiane: prima va capita la cornice. Sotto che

cappello agirebbe la missione. Manca ad oggi una risoluzione Onu, che l'Italia sosterebbe. E va capito il coinvolgimento militare dei paesi arabi.

Anche il Carroccio ha fatto sapere informalmente che non si metterà di traverso contro il dispiegamento di truppe in Palestina. Anche perché l'operazione, a differenza dell'Ucraina, stavolta è targata *The Donald*. Del resto per Matteo Salvini «Trump merita il Nobel per la pace». Tajani è un filo più cauto: «Ha tutti i titoli, poi deciderà la giuria». Per Fdi invece detta la narrazione il sottosegretario di Palazzo Chigi, Giovambattista Fazzolari. Lo slogan coniato serve un po' a esaltare il ruolo che Meloni avrebbe avuto nelle trattative e un po' a rovesciare le accuse di piazze e opposizioni: «Meloni complice della pace in Palestina». Concetto che ripete tutto lo stato maggiore dei Fratelli, da Arianna Meloni a Ignazio La Russa.

Anche la minoranza, con la segretaria del Pd Elly Schlein, accoglie «con sollievo l'accordo sulla tregua». Ma la leader dem incalza: «Ora il riconoscimento dello Stato di Palestina». Il capo del Movimento 5 Stelle, Giuseppe Conte, non allenta invece la pressione su un «governo ridicolo a intestarsi il processo di pace».

La premier vuole entrare nel board che gestirà la pace. Tajani e Crosetto: "L'Italia disponibile a mandare forze armate" Salvini: "Diamo il Nobel al tycoon Usa"





• I ministri degli Esteri, tra cui Antonio Tajani, durante la riunione sul piano di pace americano per Gaza a Parigi

La premier Giorgia Meloni ieri alla Camera durante il voto sul caso Almasri



Peso: 12-43%, 13-1%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.



L'INTERVISTA

di GIOVANNA VITALE
 ROMA

Renzi "Svolta storica Blair ha convinto Donald Ue assente dal tavolo"

Senatore Matteo Renzi, lei si è detto commosso per l'accordo Israele-Hamas, non le sembra presto per cantare vittoria?

«Il percorso sarà ancora lungo e irto di ostacoli, ma quella di Sharm è una svolta storica: se è vero che dobbiamo essere prudenti, non possiamo nemmeno sottovalutare quel che è accaduto. Per me è la vittoria della politica sulla barbarie, della speranza contro il terrore».

Anche a gennaio si era arrivati a un cessate il fuoco con parziale liberazione degli ostaggi: perché oggi dovrebbe essere diverso?

«Innanzitutto c'è uno sforzo politico portato avanti in primis da Blair e Kushner, che hanno convinto Trump a mettere tutto il peso della Casa Bianca su questo accordo. Si liberano tutti gli ostaggi e si rompe il governo di estrema destra in Israele, come dimostra la contrarietà espressa dai ministri più oltranzisti. Merito, anche, del protagonismo del mondo islamico: Qatar, Turchia ed Egitto sono stati essenziali, mentre Arabia Saudita ed Emirati saranno decisivi per la ricostruzione. Io ho una visione che non tutti condividono: oggi il Medio Oriente sta meglio di dieci anni fa».

Come fa a dirlo?

«Allora era una polveriera, in Siria c'era il Califfato e i fondamentalisti provavano a esportare la Jihad in tutto il mondo. Producendo danni inestimabili anche in Europa: Bataclan, Charlie Hebdo, Berlino, Nizza, Barcellona, attacchi ovunque. Quando i sauditi e altre leadership arabe hanno abbracciato la sfida del riformismo globale, l'estremismo islamico è stato sconfitto da dentro».

Le guerra è continuata, però.

«E oggi si chiude, con una firma storica. Conosco personalmente alcuni negoziatori come Hamad al Thani: sono stati bravissimi. È chiaro che è un compromesso. Ma lunedì, quando verranno liberati gli ostaggi insieme a 1.950 detenuti palestinesi, sarà un giorno epocale».

Epocale per chi, oltre che per il Medio Oriente?

«Intanto è una sveglia per l'Europa che finora è stata alla finestra e deve invece tornare a fare politica, anziché misera burocrazia. E pure per la sinistra, anche italiana. Bisogna costruire la pace, non inseguire fenomeni populistici che vanno e vengono come Francesca Albanese. Una che attacca Liliana Segre, che si dice contraria all'accordo, che paradossalmente finisce per far male alla causa palestinese. La sinistra deve saper interpretare il ruolo della politica con la Pd maiuscola. Le istituzioni non sono un'assemblea di istituto in cui vince chi urla di più».

Dopodiché Israele ha già detto che l'Idf manterrà il controllo del 53% della Striscia e Hamas lo accusa di cambiare le carte in tavola: le pare un bel segnale?

«No. Ma dopo un'intesa così complicata le scaramucce mediatiche andranno avanti ancora per settimane. Non darei troppo peso a queste dichiarazioni. Eravamo in mezzo a una carneficina, ora si può guardare con fiducia al domani».

Trump ha accelerato perché vuole il Nobel per la pace: se lo merita, dopo aver sostenuto a lungo la guerra di Netanyahu?

«Chi prende il Nobel della pace è l'ultimo dei miei problemi. Io lo darei ai ragazzini di Gaza e Tel Aviv. Riconosco però che Trump ha fatto fare alla Terra Santa un enorme passo in avanti, l'accordo è un fatto

gigantesco. Merita il Nobel? Non lo so, mi importa che salverà la vita a migliaia di bambini».

Se non dovessero darglielo, farà saltare tutto per dispetto?

«Ma no, assurdo. Di Trump e dei suoi dazi penso tutto il male possibile. Ma su questa questione ha agito bene: a me non interessa il colore del gatto, ma che prenda il topo. E pazienza se è solo per un'ambizione personale. Iniziare una guerra è facile, finirla è difficilissimo».

Adesso Meloni non dovrebbe riconoscere lo Stato di Palestina?

«Quel che serve, adesso, è un patto di reciprocità: Israele deve riconoscere la Palestina, bloccando anche le colonie in Cisgiordania, e la Palestina riconoscere il diritto di Israele a esistere. Cosa farà l'Italia è irrilevante. Ma non lo è collaborare al processo di pace: a Gaza occorre un'autorità internazionale e noi dobbiamo fare la nostra parte».

Crosetto ha annunciato l'invio dei nostri militari: è d'accordo?

«Sì. Se il governo proporrà una



Peso: 57%

missione di pace a Gaza, noi voteremo a favore. I bimbi palestinesi si salvano così, non con l'ideologia».

Ma non è una contraddizione dire sì ai soldati a Gaza e no a una forza di interposizione in Ucraina, come proposto da Macron?

«Là dove c'è un'autorità internazionale che interviene per portare la pace e porre fine ai massacri -- che sia in Donbass, a Gaza o in Birmania -- l'Italia deve sostenerla. Dobbiamo tornare a essere un Paese che non litiga su temi così importanti. Io attacco la premier su tasse, salari, qualità del lavoro, non sul ruolo che dobbiamo

avere nel mondo. I soldati italiani servono in Medio Oriente, non in Albania a controllare i cani randagi».

Ultima cosa: i 5S a Strasburgo i sono stati gli unici fra i progressisti a votare con i Patrioti di Le Pen e Salvini la sfiducia a Ursula von der Leyen. Pensa ancora di potersi alleare con loro?

«Se troviamo un accordo sui contenuti sì. Meloni aumenta il debito pubblico e la pressione fiscale, non fa nulla per salari, famiglie, imprese: l'Italia sta peggio di tre anni fa. Non voglio che rinvincia le elezioni. Bisogna costruire una coalizione alternativa: se ci sono i

5Stelle sarà più facile batterla. Ma la domanda è: i 5Stelle ci vogliono stare? La risposta sarà sui temi. Facciamo la riduzione delle tasse e Industria 4.0? Su questo sono pronto a discutere».

Azzerando ogni differenza?

«Al contrario! Io tengo alle mie idee. Domani sarò in piazza contro Meloni nella mia Firenze. E porterò le nostre proposte, a cominciare dal taglio delle tasse, sicurezza e ceto medio. Se Casa riformista non cresce, la destra vincerà di nuovo. Non possiamo permettercelo».

CONDIZIONE POLITICA

« Qatar, Turchia ed Egitto sono stati essenziali. Arabia Saudita ed Emirati decisivi nella ricostruzione

« Se il governo proporrà una missione di pace nella Striscia noi di Casa riformista laosterremo

« La sinistra non può inseguire Francesca Albanese Con Meloni l'Italia sta peggio di tre anni fa



Peso:57%



LE IDEE di MICHELE SERRA

Le due facce del Novecento

Leggo Baricco dalla fine del secolo scorso (siamo entrambi figli del Novecento) e lo leggo con gratitudine – è la parola giusta – perché mi ha sempre aiutato a non fidarmi delle categorie culturali e politiche nelle quali sono cresciuto.

→ a pagina 15



LE IDEE

di MICHELE SERRA

Serra Perché non mi fido del secolo che nasce

La nuova ferocia, il capitalismo senza freni del web, la semplificazione della politica
Il dibattito dopo l'intervento di Baricco

Leggo Baricco dalla fine del secolo scorso (siamo entrambi figli del Novecento) e lo leggo con gratitudine – è la parola giusta – perché mi ha sempre aiutato a non fidarmi delle categorie culturali e politiche nelle quali sono cresciuto. A non accomodarmi su quanto mi fa comodo. A non diventare nostalgico o peggio reazionario: esiste, eccome, una sinistra reazionaria, che guarda con sospetto e paura alle cose nuove. A partire dalla rivoluzione digitale. Ho ben presente quel rischio, e leggere Baricco mi aiuta a neutralizzarlo.

Questa volta, però, non mi trova d'accordo la sua lettura esplicitamente "cronologica" di quanto sta accadendo nel mondo. L'idea che Gaza – e la repulsione, specie giovanile, per quanto vi è

accaduto e vi accade – sia il luogo dello scontro finale tra il Novecento nazionalista e bellicoso, "animale morente" e per questo inferocito, e i tempi nuovi (un "nuovo continente", scrive Baricco, che vuole prendere il posto di quello vecchio) non mi convince; non riesco a riconoscerla in ciò che vedo, sento e leggo.

Il Novecento, intanto, fu un secolo bifronte. La sua prima metà contiene il trionfo dei nazionalismi, due guerre mondiali, il nazismo e il fascismo, e ha il suo atroce finale a Hiroshima e Nagasaki. Nel segno prevalente del razzismo, della guerra, della dittatura, del nazionalismo al suo acme, del soffocamento in culla della democrazia liberale, infine dello sterminio. Ma almeno per noi

occidentali la seconda metà di quel secolo, a partire dal sorgere del multilateralismo, della collaborazione internazionale, dell'Unione europea come tentato colpo di grazia al nazionalismo, è la smentita attiva (e per un po' di decenni vincente) dell'idea che la guerra sia il motore del mondo – la sua sola legge definitiva. Il femminismo, il pacifismo, la liberazione sessuale,



Peso: 1-3%, 15-95%

il piglio antigerarchico delle nuove generazioni, volendo anche la conquista dello spazio per mano di americani e russi, ma nel segno dell'umanità intera che se ne sentì coinvolta, sono tipicamente novecenteschi: e come ha raccontato benissimo Baricco in *The Game*, anche la rivoluzione digitale sarebbe stata impensabile fuori dal clima libertario del secondo Novecento (comprese le sue sfrenatezze e le sue clamorose ingenuità). Anarchia più ingegneria elettronica più sostanze psicotrope, l'idea di una comunicazione mondiale in mano a tutti, purché sottratta al potere - oggi si dice: "poteri forti" - nasce esattamente da quella visione.

Venendo al "nuovo continente", il nostro secolo che minaccia e sposta - provocando terremoti - la vecchia faglia novecentesca, perché non la sopporta più, non la riconosce più, e perché, scrive Baricco, non vogliamo più morire come i nostri padri: mi piacerebbe credere che il secolo in cui viviamo sia così nettamente distinto dal precedente, e che abbia portato, fino a qui, novità sostanziali nella liquefazione dei bunker del potere, della ricchezza e dell'industria bellica. Non saprei dire in Cina, India, Africa (parliamo sempre di noi come se solo di noi parlasse la Storia), ma sicuramente nella nostra parte del mondo non è così che sono andate le cose. E a Gaza, nelle sue macerie calcinate e negli ori ridondanti dei progetti trumpisti di una "riviera" per ricchi bonificata dai poveri, non vedo solamente i cascami del vecchio colonialismo e del vecchio capitalismo.

Vedo una ferocia nuova, inedita, soprattutto nella sua smania di semplificazione, il calcolo spiccio della speculazione capitalista che non incontra più, né all'esterno né dentro se stesso, esitazione o contraddizione. Conviene spianare Gaza? Se conviene, perché mai non farlo? Forse l'appiglio umanistico, che tanta parte ha avuto non solo nella cultura occidentale del Novecento (anche durante la lunga notte delle dittature e delle guerre) ma risalendo lungo

parecchi altri secoli, non solo non è più dicibile, ma nemmeno imitabile "algoritmicamente"; perché la dialettica è tempo sprecato, il dubbio una voce in rosso nei bilanci della speculazione. Non si centra il target se ci si perde in domande inutili, tipo: la vita di un palestinese povero vale quanto quella di un bianco ricco? Le masse non hanno mai avuto tempo per la dialettica? (Per leggere i romanzi, che come qualcuno sostiene, e mi associo, sono fatti della stessa sostanza della politica e della democrazia). No, non l'hanno mai avuto: ma il problema è che ora quel tempo non è disponibile nemmeno per le cosiddette élite, e non mi pare una differenza da poco. Se ne sono sicuramente giovate, le élite, di questo abbandono del mito borghese della cultura e della complessità. Ne sono uscite rafforzate, assolute, immemori, e quando Baricco scrive che nel secolo nuovo «abbiamo reso più impervio l'esercizio del dominio da parte di qualsiasi élite», mi duole, sul serio, non riuscire a crederci. Credo, all'opposto, che il più cretino della famiglia Krupp, anche se faceva affari con Hitler, sapeva chi era Hitler, e sapeva che il suo profitto grondava sangue. La borghesia - volendo ripassare il Novecento - fu tragicamente all'altezza del proprio potere e anche dei propri delitti: li pensava, li scriveva, inventò la psicanalisi per leggere nella propria ombra. Che cosa sappiano oggi Trump, Musk, i padroni ipermiliardari del web, e nel suo modo più misterioso Putin, del loro potere smisurato e della montagna di miliardi e di missili che fanno loro da trono, non è dato sapere. Non producono cultura, producono consenso e potere, consenso e miliardi, consenso e armi, niente altro che possa farci assistere con sollievo all'eventuale affondamento del passato: e comunque non è il futuro, è il presente a sgomentare.

Credo che quanto detto per il Novecento (contenne guerra e pace, tirannide e libertà, reazione e progresso) valga anche per il nuovo evo. La conferma del dominio dei ricchi sui poveri, e degli armati sui disarmati, non

rappresenta alcuna rottura con il Novecento. Ne è, semmai, la radicalizzazione; la prosecuzione con mezzi tecnologici infinitamente più raffinati, così che dominio e sterminio non interrompano il loro millenario filo rosso. L'altro filo rosso, quello che mi permetto di definire umanesimo («*stay human*») è altrettanto potente. Ma per provare a prevalere, o almeno a combattere ad armi pari, deve sovvertire - non meno che sovvertire - prima di tutto gli attuali assetti del potere dentro il web, ovvero dentro la più sostanziosa e irreversibile realtà della nuova epoca.

La struttura del web, se appena gratti la superficiale patina di "assemblea totale", è da *ancien régime* (altro che Novecento). Pochissimi padroni, e sempre più attratti da misure censorie - l'algoritmo ha guanti di velluto. Vedi Musk con il suo X, vedi il clamoroso vantaggio comunicativo dello spiccio linguaggio populista ai danni della fumosa e rallentata dialettica dem, vedi il controllo occhiuto delle persone (spiegato molto bene nel *Capitalismo della sorveglianza* di Shoshana Zuboff), vedi la progressiva sostituzione del cittadino con il consumatore (la sola vera grande sostituzione etnica in corso). Capisco la continua sottolineatura di Baricco della ineluttabilità dei tempi nuovi - prevarranno perché sono nuovi -, capisco perfino che dalla liquidità o gassosità delle nuove forme di comunicazione mondiale potrebbero nascere - oggi impreviste - forme veloci, efficaci e incontrollabili di democrazia diretta, e di sovversione delle antiche forme di dominio e sopraffazione. Ma oggi non è così, non è proprio così. E molte delle persone che sono scese in piazza per Gaza lo avrebbero fatto - allo stesso modo e con le stesse motivazioni - anche ai tempi delle edicole e dei telegiornali. La democrazia possiede da sempre i suoi tam tam.



La lotta senza fine tra guerra e pace, tra sottomissione e liberazione, non muta nella posta in palio, che è un'umanità più cosciente, meno condizionabile, più gentile. Ma è radicalmente mutata nelle sue regole di ingaggio. Le regole attuali (la struttura stessa della società digitale) mi sembrano bene padroneggiate da pochi e subite da molti. Ergo, il problema è

sempre lo stesso, e nei secoli ha solo mutato le sue forme: evitare che il potere sia di pochi, che la ricchezza sia di pochi, e che quei pochi decidano di fare la guerra (facendola fare agli altri). La rivoluzione digitale, fino a qui, non ha nemmeno scalfito i vecchi assetti, e dunque non mi sento di dire che mi fido del secolo nuovo più di quanto mi sia fidato di quello vecchio.

L'appiglio umanistico non c'è più, perché la dialettica è tempo sprecato, il dubbio una voce in rosso nei bilanci della speculazione

La rivoluzione digitale non ha nemmeno scalfito gli antichi assetti. Le regole attuali sono ben padroneggiate da pochi e subite da molti

SU REPUBBLICA

La generazione della linea rossa di Gaza



R **Baricco** **L'addio al Novecento dei ragazzi nelle piazze**

Questo testo è stato pubblicato sul sito di Repubblica e sul sito di Substack. È un'opera di Alessandro Baricco, scrittore e saggista italiano. Il testo riflette sulla situazione in Medio Oriente e sulle conseguenze della rivoluzione digitale.

Ci sembrato urgente provare a vivere in modo diverso, per sopravvivere nello stesso modo dei pacchi



La fine del Novecento, un "animale morente". Il ruolo dei più giovani "un quarto d'ora davanti a tutti", la rivoluzione digitale che può aiutarci a "sfilarci via dai nostri errori". Sulle pagine di ieri *Repubblica* ha ospitato un lungo intervento dello scrittore Alessandro Baricco, da lui pubblicato su Substack e dedicato alla tragedia in corso in Medio Oriente e alle sue conseguenze. "Se questo testo vi piace, diffondetelo" ha scritto Baricco presentando una riflessione incentrata su Gaza come spartiacque, come "spaccatura" che ci costringe a interrogarci sul futuro che vogliamo.



Peso: 1-3%, 15-95%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001



L'AMACA

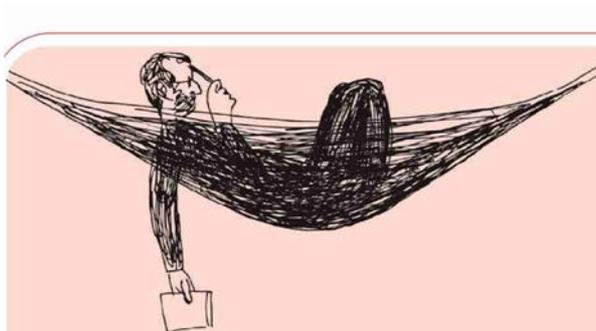
di MICHELE SERRA

La cosa eccezionale è essere normale

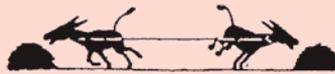
Dispiace assai (e credo dispiaccia a molti) che se ne sia andato, così all'improvviso, il meteorologo della Sette, Paolo Sottocorona. Chiaro, asciutto e senza fronzoli, come dovrebbe essere sempre un divulgatore scientifico (tale è il meteorologo, non uno showman o un accalappiatore di clic mediante annunci sensazionali). E per giunta, come per un regalo non richiesto, era anche una persona spiritosa. Di quelli dallo humour impassibile, mai sottolineato. Era un'apparizione sempre piacevole, direi confortante.

Nella enfatica comunicazione moderna, uno come Sottocorona era una mosca bianca. Credo che avrebbe annunciato anche il diluvio universale con lo stesso tono e lo stesso aplomb di ogni giorno. Come una perturbazione decisamente intensa, anzi più intensa di ogni altra, e comunque inclusa nelle regole del pianeta Terra, le uniche che contano in meteorologia. Magari con una breve raccomandazione finale: se avete una barca, tenetela da conto.

Ci sarebbe da capire se sia più produttivo il modo prevalente di fare informazione, tutto punti esclamativi e retorica, oppure il suo. Bisognerebbe analizzare bene i flussi dell'audience, per saperlo: ma il sospetto è che alla lunga sia più produttivo, anche dal punto di vista dei numeri, parlare normalmente, usare la televisione come un servizio, confidare nell'intelligenza di chi ti sta ascoltando, in ultima analisi considerarlo uguale a te. Ecco, forse proprio questo è il punto: il tono di voce normale è il tono di voce democratico per eccellenza. Considera tutti quanti capaci di intendere e di volere senza bisogno di trucchi o artifici. Ci mancherà, Sottocorona, pioggia o sole, gelo o canicola, ci ricorderemo di lui: soprattutto quando la temperatura è normale, e il tempo niente di straordinario.



Peso: 16%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

Gaza, convergenza ma non troppo

L'accordo sullo scambio dei prigionieri imposto dalla Casa Bianca a Israele e Hamas non è la fine del conflitto, ma costituisce un clamoroso passo avanti. Tra i suoi effetti secondari c'è il mutamento dello scenario entro cui si sviluppano polemiche spesso provinciali. Tipico il caso italiano. Eventi che dominavano i notiziari fino a pochi giorni fa ora sembrano aver perso in buona misura la loro carica emotiva. La prima Flotilla ha tenuto banco per settimane, presentata come l'iniziativa dei popoli contro "l'inerzia dei governi" - quello di Roma fra tutti. Tuttavia adesso appare ridimensionata, salvo che come testimonianza morale. La seconda Flotilla, sequestrata nella notte fra martedì e mercoledì, già non aveva suscitato le stesse emozioni, per di più è stata neutralizzata a ridosso della storica firma. Anche sul terreno dei simboli la via diplomatica si è mostrata più efficace, mentre i tentativi di forzare il blocco navale si sono rivelati all'improvviso per quello che erano: un modo per spingere e schierare l'opinione pubblica europea, ma soprattutto italiana, contro gli israeliani più di quanto già non sia.

Lo stesso vale per alcuni personaggi che hanno ottenuto una straordinaria popolarità in tempi recenti, ma che ora sembrano aver superato lo "zenit" del successo mediatico, avviandosi forse a un relativo declino. Il nome più noto è quello di Francesca Albanese: al di là delle *gaffe* e dei passi falsi compiuti, la funzionaria dell'Onu avrebbe bisogno di una tensione permanente. Un conflitto che non si risolve con un colpo di scena, bensì s'intreccia e prosegue senza uno sbocco prevedibile. Questo permetterebbe di alimentare il racconto quotidiano dei crimini dello Stato ebraico, dimostrando che al peggio non c'è alternativa. Tutto ciò che invece apre spiragli di dialogo, soprattutto se colloca Trump al centro in un ruolo positivo, finisce per mettere in

ombra le punte più combattive e meglio attrezzate dello

schieramento pro-palestinese.

Infine le imponenti manifestazioni di piazza, gli scioperi, gli episodi di violenza. È chiaro che le masse si mobilitano a quei livelli quando l'aspetto emotivo prevale sul resto; se invece la storia ha voltato pagina, le reazioni saranno diverse. Landini ha convocato un'altra dimostrazione per il 25 ottobre, ma ha tenuto a precisare che riguarderà la legge di bilancio. Sarà anche contro le spese militari e il riarmo, ma è evidente che il Medio Oriente avrebbe avuto tutto lo spazio se si fosse arrivati a quella data senza novità significative.

Da tale premessa deriva che l'attenzione si sposta ore sulle prospettive della pace. Mantenersi scettici e dubbiosi è inevitabile, ma qual è l'obiettivo dei vari soggetti? La destra, ossia il governo, ha lamentato che in Parlamento, pochi giorni fa, le opposizioni si siano fermate all'astensione nel voto sulla posizione italiana. Ha avuto torto perché quell'astensione ha evitato una lacerazione ed è stata interpretata da molti osservatori come una parziale convergenza. Ora si tratta di capire se durerà nel tempo. Sappiamo che l'estrema destra israeliana non è d'accordo con Netanyahu, benché non abbia grandi margini di manovra.

Ma soprattutto ci sono divisioni all'interno di Hamas. La corrente più vicina a Teheran morde il freno e non vorrà perdere l'occasione di sabotare l'accordo, prima o poi. Anche perché l'organizzazione è destinata a perdere il suo potere nella Striscia: il giubilo della popolazione in queste ore ha il sapore di un sollievo per la fine dei bombardamenti, certo, ma altresì per il venir meno della tenaglia dei terroristi sui civili. Queste posizioni estremiste, in cui si avvertono le pulsioni antisemite denunciate dal presidente Mattarella, potrebbero riemergere di rimbalzo anche nel nostro paese? Pochi se lo augurano, eppure il rischio esiste.

Tutto ciò che apre
spiragli di dialogo finisce
per mettere in ombra
le punte più combattive



Peso: 29%

Macron sempre più solo la tentazione del tecnico alla guida del governo

Il presidente ha promesso di annunciare un nuovo nome questa sera
 In pole Cazeneuve, Moscovici, Berger e Borloo. Ma la partita è aperta

dalla nostra corrispondente

ANAIS GINORI

PARIGI

In una giornata densa, tra l'omaggio al Panthéon per Robert Badinter che abolì la pena di morte e la conferenza diplomatica su Gaza con ministri europei e arabi, Emmanuel Macron ha continuato la sua maratona di consultazioni. Incontri riservati, telefonate, contatti discreti. Il presidente francese è alla ricerca del suo sesto primo ministro in meno di due anni e ha promesso di annunciarlo entro stasera. Macron non ha ancora parlato pubblicamente della crisi aperta dopo le dimissioni lampo di Sébastien Lecornu, alla guida del governo più breve della Quinta Repubblica.

Come sempre, la strategia di Macron resta indecifrabile anche per i più vicini. Pochi scommettono su un'apertura a sinistra, anche se circolano ancora i nomi dell'ex premier socialista Bernard Cazeneuve, già in corsa e poi scartato, e dell'ex segretario del sindacato Cfdt, Laurent Berger. Un'altra figura evocata con insistenza è Pierre Moscovici, oggi presidente della Corte dei con-

ti, apprezzato per la sua competenza economica e la credibilità internazionale, capace di rassicurare Bruxelles e i mercati finanziari. Ma anche su questo nome, riferiscono fonti vicine all'Eliseo, Macron appare esitante.

Neppure il profilo centrista di Jean-Louis Borloo, 74 anni, già ministro con Chirac e Sarkozy, sembra convincerlo. Borloo gode però dell'appoggio del capo dei Républicains Bruno Retailleau, l'uomo che ha fatto cadere il governo Lecornu. Figura di compromesso, «né di sinistra né macroniana», Borloo rappresenterebbe il candidato ideale per una coabitazione pragmatica. Intanto Retailleau ha posto condizioni rigide per un eventuale sostegno al prossimo governo, niente sospensione della riforma delle pensioni, una linea che rende difficile l'intesa con i socialisti.

Macron potrebbe, come spesso accade, sorprendere tutti. Scegliere un tecnocrate neutrale, un volto poco noto, o al contrario tornare a un fedelissimo della sua cerchia. Non è escluso nemmeno un clamoroso ritorno di Lecornu, che pure ha assicurato di non voler restare a Matignon, sede del governo, dopo aver condotto con disciplina «da soldato» le consul-

tazioni.

L'obiettivo del prossimo esecutivo è garantire l'approvazione in parlamento della legge di Bilancio entro dicembre ed evitare nuove elezioni, chieste invece con forza dal Rassemblement National e dalla France Insoumise. Per Macron, e per la Francia, la priorità è anche rassicurare Bruxelles. Dal Lussemburgo, dove ha partecipato all'Eurogruppo, il ministro dimissionario dell'Economia Roland Lescure ha provato a dare rassicurazioni. «La Francia avrà un bilancio per il 2026», ha detto, garantendo che Parigi rispetterà gli impegni presi con l'Ue. «Una maggioranza parlamentare vuole dare stabilità – ha aggiunto – e concorda sul fatto che serve una manovra credibile e un bilancio che mantenga la parola data ai nostri partner europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FAVORITI

Pierre Moscovici
 Presidente della Corte dei conti apprezzato per la sua competenza economica



Jean-Louis Borloo
 Profilo centrista è appoggiato dal leader dei Républicains Bruno Retailleau



Peso: 42%



THOMAS SAMSON / POOL/EPA

Il presidente francese Emmanuel Macron, all'Eliseo dal 2017



Peso: 42%

“Sistema Pavia” corruzione e favori agli ex procuratori

di **CARRA** e **DE RICCARDIS**

Un'auto comprata a un prezzo di favore in cambio di incarichi in procura alla società Eritel, che fa le intercettazioni. Per conto di chi? Della stessa procura. C'è un altro magistrato indagato nel “Sistema Pavia”. Pietro Paolo Mazza, in servizio a Milano da maggio

scorso ma prima a Pavia, è stato perquisito ieri a casa e in ufficio. È accusato di corruzione e peculato per un acquisto del 2019.
→ a pagina 27

Il verminaio Pavia nell'era Venditti pm perquisito per corruzione

di **ILARIA CARRA**
e **SANDRO DE RICCARDIS**
MILANO

Un'auto comprata a un prezzo di favore in cambio di incarichi in procura alla società Eritel, che fa le intercettazioni. Per conto di chi? Della stessa procura. C'è un altro magistrato indagato nel “Sistema Pavia”. Pietro Paolo Mazza, in servizio a Milano da maggio scorso ma prima a Pavia, è stato perquisito ieri a casa e in ufficio. È accusato di corruzione e peculato per un acquisto del 2019. È solo l'ultimo velo scoperto sulle spese irregolari e gli scambi di favori a Pavia emersi nelle inchieste “Clean”, 1 e 2. “Fare pulizia”. È così che la procura di Brescia – competente sui magistrati pavesi – allarga il faro sulla gestione della giustizia sotto l'ex procuratore Mario Venditti. Indagato non solo per aver ricevuto soldi per scagionare Andrea Sempio. Ma, anche lui, per un'auto a listino scontato. In cambio di favori alla Eritel dei fratelli Raffaele e Cristiano D'Arena. Il legale di Mazza, Massimo Dinoia, è «fiducioso che tutto si risolve presto».

Il cerchio magico

Le perquisizioni diranno se si tratta di un caso isolato. Di certo l'indagine raccoglie il testimone dai nuovi vertici dell'ufficio giudiziario pavese – il procuratore capo Fabio Napoleone, con l'aggiunto Stefano Civar di – e sta svelando il cerchio magico

di Venditti. Nomi e cognomi di cui in città si parlava da tempo: chi ne faceva parte non aveva remore a mostrarsi allo stesso tavolo nel ristorante da Lino dei fratelli D'Arena, gli stessi titolari della Eritel. E non si può escludere che siano stati visitati dal Gico della Finanza. Ospiti fissi, con Venditti, proprio Mazza e i carabinieri in manette in Clean 2: Maurizio Pappalardo, a processo, e Antonio Scoppetta, già condannato. Alla foto di gruppo manca la pm Giulia Pezzino, coassegnataria con Venditti dell'indagine su Sempio: dimessasi dalla magistratura un anno fa, a 45 anni. Misteriose le ragioni.

Il monopolio sulle intercettazioni

A fare luce sul buco nero pavese fu in principio “Clean 1”, primo livello di dazioni e pratiche pilotate, corruzione tra pubblico e privati. Un sistema nel quale già compaiono da indagati Pappalardo e Scoppetta e la Civiling Lab di Gianluca di Bartolo, di cui era socio al 42% l'ex europarlamentare della Lega Angelo Ciocca, a processo per corruzione per il tentativo di far cadere il sindaco di Vigevano. Con “Clean 2” i due militari finiscono in carcere. Accusati di favorire imprenditori e politici rallentando indagini e informando gli indagati. In cambio cene, regali, sog-

giorni in alberghi. E anche qui non mancano i fratelli della Eritel, che garantivano a Scoppetta un'auto di lusso e, a Pappalardo, anche il gps per lo stalking alla ex. Per anni la società ha monopolizzato le intercettazioni a Pavia, sotto la gestione di Venditti, in inchieste come Garlasco, sui colletti bianchi e il caso dell'assessore Adriatici. Fascicoli dove una parola trascritta o no può decidere il corso di un'indagine.

La rete di protezione leghista

È stato l'imprenditore Carlo Primo Boiocchi a riferire in procura che Venditti e Ciocca comunicavano con dei pizzini portati da Scoppetta. E assume oggi nuova luce quanto accadde poche ore dopo lo sparo del leghista Massimo Adriatici che uccise Youns Boussettaoui a Voghera. Venditti – difeso da Domenico Aiello, storico avvocato della Lega – e il pm Valli ordinarono l'autopsia a meno di 12 ore dalla morte, senza informare i familiari. Decisero per l'imputazione di legittima difesa. Finché un giudice non ha contestato l'omicidio volontario. La mattina



Peso: 1-4%, 27-34%

dopo la morte, il 21 luglio 2021, Ciocca twittò che Adriatici «difese una donna molestata» e parlò di legittima difesa. Poi spiegò: «La mia fonte è sicura».

Ristoranti di lusso e belle auto: caccia alle prove
Mazza ora è a Milano ma in passato ha lavorato con il procuratore nella bufera



Il pm Pietro Paolo Mazza



Peso:1-4%,27-34%

Auto e clima, l'impegno di Merz "Farò di tutto contro i divieti"

Il cancelliere incontra i produttori e ribadisce il no alla scadenza del 2035 per i motori a combustione
 Manca l'intesa nel governo

dalla nostra corrispondente

TONIA MASTROBUONI

BERLINO

Tre miliardi di euro entro il 2029 per promuovere l'elettromobilità: dopo una riunione di maggioranza che si è protratta fino a notte fonda e un vertice con i big dell'auto e i sindacati, il governo Merz è riuscito a trovare un accordo sull'incentivo. Ma il nodo del bando dei motori a scoppio entro il 2035 continua a spaccare la Cdu/Csu e la Spd; quest'ultima continua essere divisa anche al suo interno.

La discussione proseguirà: Berlino ha fretta di trovare un'intesa, pressata dalla sua industria "core" che sta vivendo una crisi strutturale. E il cancelliere Friedrich Merz ha ribadito di puntare, tout court, alla cancellazio-

ne di quella scadenza: "presuntuosa", l'ha definita ieri. Troppo arduo prevedere in anticipo di anni lo sviluppo di nuove tecnologie. «Dal mio punto di vista una cesura così netta nel 2035 non ci può essere. Farò di tutto per raggiungere questo obiettivo».

L'"Autoland" Germania, insomma, vuole portare una posizione a Bruxelles che accetti almeno delle eccezioni al divieto delle auto che emettono CO2. Su questo, si è registrata ieri l'apertura del vicecancelliere socialdemocratico Lars Klingbeil, che si è mostrato ottimista su un accordo e ha acconsentito all'ipotesi di escludere dal bando i modelli ibridi, i Range Estender (auto con un piccolo motore a combustione per ricaricare la batteria elettrica) e alcuni carburanti come gli e-fuels: «È una strada che possiamo percorrere», ha dichiarato. Ma una parte della Spd, come il ministro dell'Ambiente Carsten Schneider,

vuole mantenere fede al bando totale. L'obiettivo del precedente governo Scholz di 15 milioni di auto elettriche entro i prossimi cinque anni sembra lontanissimo: sono 1,7 milioni quelle in circolazione in Germania, cui si aggiungono 3,7 milioni di ibride, su un totale di circa 49 milioni di vetture. E Oliver Blume, ad di Volkswagen, ha ammesso che l'avvento dell'elettromobilità richiederà "più tempo" del previsto: tutte le previsioni sul tema «erano eccessivamente ottimistiche».



Friedrich Merz



Peso: 20%



L'Italia è pronta a partecipare a forza stabilizzazione Palestina

La strategia

Meloni ringrazia Trump.
Governo disponibile a
inviare esercito e carabinieri

Andrea Gagliardi

Accolta con grande soddisfazione la notizia dell'intesa per Gaza siglata in Egitto, il governo si dice pronto a dare il suo contributo per la realizzazione del piano di pace. La premier Giorgia Meloni ha definito l'accordo una «straordinaria notizia», ha ringraziato il presidente Usa Trump «per aver incessantemente ricercato la fine del conflitto» e ha assicurato che l'Italia «è pronta a contribuire alla stabilizzazione, alla ricostruzione, allo sviluppo di Gaza, con l'ottimo rapporto che può vantare con tutti gli attori della regione». C'è chi pensa a un posto per l'Italia nel board che governerà transitoriamente la Striscia di Gaza, e a Roma si studiano tutti i passi possibili su questo dossier, su cui stanno lavorando in prima battuta Stati Uniti, Israele e l'Arabia Saudita. Intanto si parla di osservatori, o coinvolgimenti di altro tipo, a partire dalla ricostruzione.

Il ministro della Difesa Guido Crosetto ha rimarcato come «le Forze armate sono e saranno pronte a fare la loro parte, come hanno sempre fatto e come hanno dimostrato, in tutte le missioni internazionali cui partecipano, di saper fare», in quanto «l'Italia c'è e ci sarà sempre, quando si tratta di aiutare e sostenere i processi di pace». Anche il titolare della Farnesina Antonio Tajani (ieri a Parigi per la riunione

dei ministri degli Esteri sull'attuazione del piano di pace Usa) ha ribadito che l'Italia «è pronta a fare la sua parte per consolidare il cessate il fuoco, per fare arrivare nuovi aiuti umanitari e per partecipare alla ricostruzione di Gaza. Pronti anche a inviare militari in caso di creazione di una forza internazionale di pace per riunificare la Palestina». Per arrivare a questo scenario, però, Meloni considera passaggi chiave «il disarmo di Hamas, che non dovrà avere alcun ruolo», lo stop agli insediamenti in Cisgiordania, e un «percorso di riforma» per l'Autorità nazionale palestinese. In uno scenario in cui per il governo l'obiettivo è «sostenere la soluzione dei due Stati».

Se ci sarà un'operazione di peacekeeping a Gaza, l'Italia si prepara comunque a svolgere un ruolo di primo piano con le proprie Forze armate: dai Carabinieri fino all'eventuale richiesta di contingenti in chiave Onu. In attesa di capire se i nostri caschi blu saranno presenti nella nuova Palestina, ascendere in campo potrebbero essere i carabinieri del Centro di eccellenza per le unità di polizia di stabilità (Coespu), così come già avviene sul fronte della Cisgiordania, con i quali l'Italia è già impegnata a Gerico, per la missione di addestramento delle forze di polizia palestinesi.

Soddisfazione per l'accordo di pace arriva anche dall'opposizione.

«Accogliamo con sollievo l'accordo sulla tregua - dichiara la leader dem Elly Schlein -. Ora serve che tutti rispettino l'accordo e che si prosegua con tutti gli altri passi indispensabili per garantire la soluzione politica dei due popoli e due Stati, con il riconoscimento dello Stato di Palestina e la fine dell'occupazione illegale in Cisgiordania, unica via per una pace giusta e duratura in Medio Oriente». Spera in «una svolta definitiva» anche il leader M5s Giuseppe Conte, pur accusando l'esecutivo di «un particolare attivismo nell'intestarsi in un processo di pace del quale si fingono promotori e protagonisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 9-14%



L'analisi

OPPORTUNITÀ CONCRETA DI PACE

di Ugo Tramballi

Nel settembre 1993, quando fu annunciato che Yitzhak Rabin e Yasser Arafat sarebbero andati alla Casa Bianca per firmare gli accordi di Oslo, Gerusalemme cadde in un silenzio inusuale. Non ci fu alcuna esplosione di gioia collettiva: non dalla parte israeliana della città né in quella araba. È stato così anche ieri. Per evidenti ragioni hanno festeggiato i sopravvissuti di Gaza, i parenti degli ostaggi israeliani e i genitori dei soldati che combattono nella striscia. Non il resto dei due popoli.

È questo l'ostacolo principale al piano che è stato concordato l'altra notte: lo scetticismo di israeliani e palestinesi riguardo alla possibilità di vivere insieme, riconoscendo l'uno la narrazione dell'altro, l'uno i diritti dell'altro. Questa diffidenza accompagnò l'intera trattativa di Oslo fino allo scoppio della seconda Intifada. E non sarà facile scioglierla ora, resa più profonda dopo due anni di massacri.

I radicali di Hamas hanno sempre propugnato la distruzione d'Israele; quelli messianici di parte israeliana sempre negato i diritti dei palestinesi. Ma il veleno ha attecchito anche in mezzo, fra un estremo e l'altro: palesemente o meno, gli israeliani non vogliono vivere accanto a uno Stato palestinese, lo ritengono una minaccia; e i palestinesi continuano a sognare di buttare a mare gli ebrei. Dopo tanti decenni hanno ancora bisogno di essere convinti dell'esistenza di un'opportunità migliore.

Purché si ricordi che gli accordi appena presi sono un punto di partenza, non di arrivo in una

nuova realtà, il "Piano Trump" è l'opportunità di pace più concreta dopo Oslo, nella lunga storia di conflitti fra i due popoli. È graduale, perché non esiste un tavolo negoziale capace di reggere il peso di tutto il contenzioso fra israeliani e palestinesi.

Si comincia con il cessate il fuoco nella striscia, il ridispiegamento dell'esercito israeliano e l'ingresso degli aiuti umanitari per i gazawi. Poi ci sarà la liberazione degli ostaggi israeliani e dei prigionieri palestinesi. Hamas dovrà consegnare le sue armi ed evacuare i miliziani, presumibilmente in Egitto. Gli israeliani lasceranno la Striscia, soprattutto l'area di Rafah al confine egiziano, dal quale dovranno passare verso l'esilio i miliziani di Hamas. Una forza internazionale di pace a maggioranza araba garantirà la sicurezza nella Striscia; qualcosa di equivalente a un'amministrazione provvisoria la governerà. S'incomincerà a rimuovere le migliaia di tonnellate di detriti lasciati dalla guerra e poi la lenta ricostruzione vera e propria.

Almeno nei piani di Trump è implicito che Gaza sarà palestinese e anche che la Cisgiordania lo sarà; che dovrà iniziare un negoziato per la loro indipendenza nazionale. Il premio per Israele sarà il riconoscimento universale del mondo arabo: soprattutto dell'Arabia Saudita. Ieri Donald Trump prometteva d'inserire nel suo piano di pace anche l'Iran.

Del miracoloso progetto non

vengono ipotizzati i tempi. Certamente non per oggi, quando a Oslo (di nuovo Oslo) sarà annunciato il Nobel per la pace al quale Trump tiene enormemente. È impossibile prevedere quando l'annosa questione palestinese scomparirà dalle mappe della geopolitica. Per portare via le macerie di Gaza servono anni, ricostruire decenni. Se, dove, come e soprattutto quando nascerà uno Stato palestinese, è uno dei grandi misteri della diplomazia mondiale.

Serve tempo. È quello che decisero di prendere i negoziatori di Oslo più di vent'anni fa. Le complessità della questione dovevano essere affrontate poco alla volta: prima l'esperimento di autonomia a Gaza e Gerico, poi nelle altre città della Cisgiordania. Ma quel tempo fu utilizzato dagli estremisti dell'una e dell'altra parte per minare Oslo: Hamas con terribili attentati kamikaze, i sodali degli attuali ministri Smotrich e Ben Gvir, uccidendo Rabin e costruendo colonie.

Hamas non dovrebbe essere più in grado di ripetersi: l'unica loro eventuale possibilità di sopravvivere politicamente è di rinunciare alla lotta amata. È ancora da capire come i coloni più



Peso: 1-1%, 9-20%

estremisti si opporranno al piano che vanifica le loro ambizioni messianiche: per loro la Bibbia non è un testo religioso ma un manuale politico. Per quanto siano una minoranza nella società civile israeliana, la loro influenza politica è profonda, sono armati e i loro rappresentanti stanno raggiungendo i vertici delle forze armate e dell'intelligence.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Serve tempo per realizzare le tappe del piano. Su entrambi i fronti gli estremisti potrebbero sabotarlo



Peso: 1-1%, 9-20%

Politica 2.0

Come cambia l'agenda di sinistra con l'intesa su Gaza

di Lina
Palmerini



Si vedrà come (e se) procederà l'accordo su Gaza promosso da Trump, intanto i riflessi sulla politica interna cambiano una parte importante della narrazione dell'opposizione. È vero che rispetto a un evento rilevantisimo come la tregua per la popolazione palestinese, la restituzione degli ostaggi e l'avvio di un percorso nuovo in Medio Oriente, i fatti nazionali sono poca cosa, ma il quadro internazionale ha molto pesato nella dinamica tra maggioranza e sinistra. E ancora una volta la piega, finora, va a vantaggio di Meloni. Così ieri Schlein ha parlato di «sollievo» per l'intesa e Conte è stato molto cauto a proposito delle garanzie «sull'effettiva autodeterminazione del popolo

palestinese». Prudenza doverosa ma intanto nell'agenda della sinistra, perde tono quella che era diventata la priorità e il collante del campo largo ma anche argomento forte contro il Governo accusato di essere troppo vicino a Netanyahu.

Ora che invece a Gaza si prova a voltare pagina ci si chiede cosa farà l'opposizione. E se lavorerà e vigilerà perché l'accordo vada a buon fine. Se lo chiedeva l'ex ministro Pd Graziano Del Rio: «Abbiamo riempito le piazze per la fine delle sofferenze dei palestinesi o per altro?». Se, insomma, quelle piazze hanno sfilato per interrompere la strage, per sostenere la Flotilla e far arrivare gli aiuti a Gaza, allora l'appoggio della sinistra dovrebbe essere reale e collaborativo, non solo di circostanza. Si capisce che la cautela è doverosa quando si parla di Medio Oriente - e soprattutto la carneficina non

si può cancellare o lavare - ma adesso tocca rispondere a nuove domande. Per esempio, l'opposizione offrirà un sostegno se il Governo decidesse di mandare un contingente nei territori? Ieri lo accennava Meloni quando ha detto che «l'Italia è pronta a fare la sua parte, a contribuire alla stabilizzazione, alla ricostruzione di Gaza».

Ecco, i nuovi fatti richiedono un cambio di registro e di slogan anche se di mezzo c'è il ruolo di Trump. Ed è pure facile supporre che se al suo posto ci fosse stato Biden, oppure Obama, i toni e le parole dei leader di sinistra sarebbero stati più convinti che prudenti. Il punto è che se si sfilava dietro la parola pace, al dunque non si può negare spazio all'unico tentativo in campo.

Una strada la indica il cardinale Pizzaballa che quella realtà non solo la conosce ma la vive: «Gli ostacoli saranno tanti

però dobbiamo cominciare a scrivere una nuova pagina. Non è la fine del conflitto ma un nuovo inizio. E mi auguro che possiamo dedicare tempo non per discutere di guerra ma come ricostruire dopo la guerra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

L'analisi

RIFORME: LE TRE RISPOSTE ATTESE DALLA NUOVA LEGGE ELETTORALE

di **Francesco Clementi**

Sembra essere arrivato il momento, per le forze politiche, di mettere mano a una riforma della legge elettorale. Non per inseguire l'ennesimo cambio di formula, ma per adeguare le regole del gioco al tempo politico che il Paese vive dal 2022 ed evitare di ripetere l'impasse del 2018, quando il voto restituì un Parlamento senza maggioranza chiara. In fondo da tre anni l'Italia vive una competizione politica bipolarizzata, che ha definito – pur tra asimmetrie e contraddizioni – una nuova geografia del potere: segno di una società che chiede una più diretta corrispondenza tra voto e governo, con il cittadino arbitro della decisione politica.

Serve dunque una legge elettorale che valorizzi questa situazione. Il "Rosatellum", pensato in un'epoca ancora tripolare, ha mostrato i suoi limiti, mentre occorre una norma che rafforzi la coerenza dei poli e consenta maggioranze solide, capaci di reggere una legislatura intera e dare continuità all'azione di governo.

Tra i nodi tecnici, una soglia di sbarramento significativa – non inferiore al 40% – per accedere a un premio di maggioranza del 15%, nel rispetto dei limiti fissati dalla Corte costituzionale. Tale premio, in sostituzione della quota uninomi-

nale, non dovrebbe superare il 55% dei seggi e andrebbe attribuito solo a una coalizione vincente in entrambe le Camere. Poi va chiarito se gli eletti nel premio saranno individuati con liste bloccate brevi o preferenze: una scelta non marginale. Inoltre, nel caso di mancato quorum o di maggioranze diverse, sarebbe opportuno introdurre un ballottaggio unico nazionale per entrambe le Camere: con l'attuale bicameralismo a doppia fiducia, resta lo strumento più democratico per rendere davvero decisivo il voto degli elettori.

In questa prospettiva, il legame tra nuova legge elettorale e dibattito sul premierato appare naturale, viepiù se il Parlamento sceglierà la via dell'elezione diretta del Presidente del Consiglio.

Tuttavia, anche senza una riforma costituzionale, inserire sulla scheda il nome del candidato premier, secondo la logica dello "Spitzenkandidat", sarebbe utile: renderebbe esplicita la leadership e restituirebbe agli elettori la percezione di contare davvero. È un'evoluzione che non nega la logica parlamentare, ma la aggiorna, rafforzando la responsabilità tra chi governa e chi vota. E in un sistema dove la personalizzazione è ormai strutturale, incanalarla in regole chiare è modernizzazione, non deriva autoritaria.

Ma la riforma non può ridursi a ciò: deve affrontare anche la crisi della partecipazione politica. L'astensione crescente – solo il 63% degli aventi diritto ha votato nel

2022 – è il termometro di una democrazia fragile. Restituire senso al voto significa rendere la scelta più chiara, la competizione più leggibile e la responsabilità di governo più riconoscibile, rivedendo anche la meccanica del procedimento elettorale e la legislazione di contorno.

A prescindere dal premierato elettivo, una nuova legge comune dovrebbe perseguire tre obiettivi: garantire governabilità, assicurare trasparenza e riattivare la partecipazione. Perché la credibilità di una democrazia non si misura solo sulla stabilità dei governi, ma anche sul numero di cittadini che scelgono di partecipare.

Insomma, la discussione politica che sta per aprirsi offrirà un'occasione preziosa per riallineare rappresentanza, governabilità e partecipazione civica. Spetta ora alle forze politiche corrispondere, andando oltre le convenienze del momento.

📍@ClementiF

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI OBIETTIVI

La riforma dovrebbe garantire governabilità, assicurare trasparenza e riattivare la partecipazione



Peso: 16%

Buongiorno

La terrena volontà

MATTIA
FELTRI

La proposta di legge avanzata da Fratelli d'Italia in contrasto all'estremismo islamico non contiene granché di nuovo: oltre a toni inutilmente bellicosi, si ribadiscono precetti già codificati e si inaspriscono pene già esistenti (ronf ronf), mentre di inedito c'è il reato commesso da chi obblighi una donna a sottoporsi a un controllo medico di verginità. La nascente legge perlomeno ha il merito di confermare, sebbene in maniera un po' esagitata e confusa, che in Italia l'unica legge a cui si deve rispetto è quella degli uomini, non quella di Dio o Allah o comunque lo si chiami. Il nostro è un Paese laico in cui esiste libertà di culto ma nessuna regola di fede può prevalere sulla regola costituzionale. È necessario ripeterlo poiché molti de-

gli immigrati in Europa provengono da Paesi in cui l'au-

torità statale e quella religiosa coincidono, e non ne concepiscono una diversa e superiore a quella divina. Una ragazza in Italia – bisogna dirlo e ridirlo ogni giorno, perché è l'unico modo per porre le basi della convivenza – sceglie chi amare e come vestirsi, senza farselo dire dai genitori incaricati da una volontà celeste. In Italia ogni persona è libera di affermare la propria identità, e il divieto di velo integrale – riaffermato dalla proposta di legge – non obbedisce soltanto a motivi di sicurezza pubblica e di rispetto della dignità femminile, ma soprattutto a un fondamento irrinunciabile delle democrazie liberali: poiché ognuno di noi è libero, ognuno di noi è responsabile della propria libertà e quindi della propria identità (sennò se ne vada su Facebook a firmarsi Napalm51).



Peso: 9%

FIRMATO L'ACCORDO PER IL CESSATE IL FUOCO. GRANDE GIOIA NELLA STRISCIA E IN ISRAELE, MA L'ULTRADESTRA SI SFILA. SMOTRICH ATTACCA: "GOVERNO SENZA DI NOI"

Gaza, il mondo crede alla pace

L'Idf manterrà il controllo del 53% dei territori occupati. Trump a Gerusalemme domenica: "Ostaggi liberi entro 72 ore"

La pace d'Egitto

Gaza, via alla prima fase del piano. Trump: ostaggi liberi da lunedì
 L'esercito israeliano si prepara al ritiro. Hamas: la guerra è finita

FABIANA MAGRI

Un faro rosso, bianco e blu si accende in cima a Givat Ram, la collina che domina il complesso governativo a Gerusalemme. È la facciata della Knesset - il parlamento israeliano - illuminata con i colori della bandiera degli Stati Uniti, in onore del presidente Donald Trump. Inizia l'attesa per il suo arrivo in Medio Oriente, tra ogni sorta di onore e lusinga. Il premier Benjamin Netanyahu lo invita a parlare in aula, lui non disdegna. Ma anche le famiglie degli ostaggi lo reclamano. Vogliono ospitarlo nella piazza di Tel Aviv dove per due anni si sono versate solo lacrime, mentre adesso sono tornati sorrisi e canti.

In Galilea gli agricoltori israeliani tracciano solchi nei campi per creare una gigantesca scritta "Nobel 4 Trump". Sui social, Netanyahu si porta avanti. Con l'intelligenza artificiale gli ha già cinto una medaglia del Nobel al collo: «Se lo merita!».

Il tycoon ne è convinto, lo sostiene da sempre. «Abbiamo raggiunto una svolta epocale

in Medio Oriente», ribadisce. E la «fine della guerra a Gaza» e, si augura, «una pace duratura» nella regione. Anche l'Iran si è detto «in favore» dell'accordo. Lo ha annunciato Trump, aggiungendo che «Teheran vuole la pace e lavoreremo con loro».

Gli ostaggi «dovrebbero essere rilasciati lunedì o martedì. È un processo complicato», spiega ancora Trump durante la riunione di gabinetto alla Casa Bianca, sorvolando sui dettagli. È questa la «priorità assoluta, ciò che la gente voleva più di ogni altra cosa. Dopo, vedremo», risponde ai giornalisti.

Una task force internazionale aiuterà a localizzare i corpi degli ostaggi morti nella Striscia che risultano dispersi.

Nella missione, Israele sarà affiancato da Stati Uniti, Egitto, Qatar e Turchia, che ha già stabilito i contatti con i rapitori. Trump ricorda che il presidente Erdogan «è stato personal-



mente coinvolto nei rapporti con Hamas e con altre fazioni. Poi ringrazia tutti i leader e sottolinea che anche altri Paesi – Giordania, Arabia Saudita e Indonesia – hanno sostenuto gli sforzi.

Il presidente americano non nasconde che c'è ancora molto da negoziare ma le parti «hanno trovato un accordo e penso che la situazione andrà avanti piuttosto bene» aggiunge. Sviola sul futuro della soluzione per due Stati, che il piano prevede agli ultimi punti: «Non ho un'opinione. Mi atterrò a ciò che sarà concordato».

Il presidente Al-Sisi rinnova l'invito all'omologo Usa a partecipare alle celebrazioni che si terranno in Egitto per la firma dell'accordo. Intanto ha compiuto le prove generali con i suoi due emissari, l'inviato speciale Steve Witkoff e il genero – e uomo di fiducia – Jared Kushner. Il suo ritorno in prima linea sulla scena delle trattative ha indiscutibilmente impresso una accelerazione e una svolta per il meglio alle trattative. Trump lo elogia pubblicamente: «È una persona molto intelligente. È lui che ha stipulato gli Accordi di Abramo». Anche Al-Sisi si unisce al coro di chi invoca il Nobel per la Pace per Trump e insiste che si «proceda con l'attuazione dell'accordo in tutte le sue fasi». Poi Witkoff e Kush-

ner volano in Israele per il bagno di folla a Tel Aviv e le strette di mano con Netanyahu.

Il cessate il fuoco, di fatto in vigore con la prima fase dell'accordo tra Hamas e Israele, è stato ratificato formalmente ieri sera, dopo che il governo israeliano lo ha approvato a maggioranza. Nessuno si sorprende dei voti contrari – ampiamente annunciati – di Bezael Smotrich e Itamar Ben Gvir, ministri oltranzisti della destra radicale. La loro posizione è nota e non cambia: «Siamo lieti del rilascio di tutti gli ostaggi, ma voteremo contro il rilascio degli assassini». Minacciano di ritirarsi dalla coalizione se permetterà «la continuazione del dominio di Hamas a Gaza». La portavoce del governo assicura che il pluri ergastolano Marwan Barghout non tornerà in libertà, almeno non in questa fase. Dopo il rilascio degli ostaggi, le forze israeliane arretreranno fino a controllare il 53% del territorio dell'enclave palestinese. Il ministro degli Esteri, Gideon Saar dichiara a Fox News che Israele «non ha intenzione di riprendere la guerra».

Il leader di Hamas a Gaza, Khalil al-Hayya rassicura i suoi sulle garanzie ricevute dall'amministrazione Usa che la guer-

ra «è completamente finita». Elogia gli abitanti di Gaza che «hanno combattuto una battaglia senza precedenti al mondo e hanno affrontato la tirannia, le azioni militari e i massacri del nemico». L'esercito prepara l'operazione «Ritorno al loro confine». È ancora una volta un versetto biblico a ispirarlo – dal libro di Geremia letto in sinagoga a Rosh Hashanah, il capodanno ebraico appena trascorso – quello pescato da Netanyahu dal repertorio della tradizione, politica e culturale, per simboleggiare la fine della guerra. Il capo di Stato Maggiore rivendica che la firma dell'accordo per la restituzione degli ostaggi – «un raggio di luce per tutti noi», lo definisce Eyal Zamir – è frutto della pressione militare e si deve «a una manovra di terra potente e di alta qualità». Il ramatkal ringrazia le truppe: «Avete creato le condizioni per il ritorno degli ostaggi». —

**Il presidente Usa
 domenica in Israele
 "E adesso lavorerò
 all'accordo con l'Iran"**





“

Donald Trump

Sarà una pace duratura, spero una pace eterna per Medio Oriente. Nessuno sarà costretto a lasciare Gaza

Il governo approva la partenza del piano. Il no dell'ultradestra di Smotrich e Ben Givir

20

Gli ostaggi ancora vivi che verranno rilasciati in seguito all'accordo

28

Le famiglie in attesa dei corpi dei propri cari morti in prigionia

I mediatori dell'intesa a Sharm el-Sheikh



Jared Kushner
 Stati Uniti

Il genero di Trump e suo ex consigliere per il Medio Oriente, non ha incarichi ufficiali, ma solidissimi legami nei Paesi del Golfo dai tempi di Affinity Partners, e con Netanyahu. Sembra sia stato lui a dare la spinta finale all'intesa



Steve Witkoff
 Stati Uniti

L'inviato speciale degli Stati Uniti in Medio Oriente, immobiliare e compagno di golf di Trump, ha trattato direttamente con Netanyahu, disturbandolo anche durante lo Shabbat, per convincerlo ad accettare il piano



Mohammed Al-Thani
 Qatar

Lo sceicco ha partecipato ai colloqui nella fase più critica delle trattative sul cessate il fuoco tra Israele e Hamas. Ha promosso lo scambio di ostaggi/prigionieri, l'ingresso di aiuti umanitari nella Striscia



Ibrahim Kalin
 Turchia

Il capo dell'Intelligence turca è uno dei registi dietro le quinte dei negoziati. Ha trattato "discretamente" direttamente con la delegazione di Hamas, incluso Mohammed Darwish, del consiglio politico

Attacco di Hamas
 7 ottobre, ore 6.30

L'organizzazione lancia l'operazione Alluvione Al-Aqsa con oltre 5.000 razzi dalla Striscia contro Israele e assalti via terra



Assalto contro Israele
 7 ottobre 2023

Hamas compie strageli nei kibbutz vicini al confine e prende in ostaggio 251 israeliani. Il simbolo è l'attacco al Nova Festival, vicino a Reim



"Siamo in guerra"
 7 ottobre 2023

Il premier israeliano Benjamin Netanyahu annuncia che il Paese è in guerra. L'Idf comincia a rispondere sul campo e bombardare Gaza



Dentro la Striscia
27 ottobre 2023

L'Idf avvia le operazioni di entrata e attacco della Striscia, a cui poi segue l'evacuazione dei cittadini di Gaza dal valico di Rafah



La prima tregua
24 novembre 2023

Entrano in vigore una tregua temporanea, durata fino all'1 dicembre. Hamas libera 105 ostaggi in cambio di oltre 200 prigionieri palestinesi



Denuncia per genocidio
11 gennaio 2024

Il Sudafrica intenta una causa contro Israele presso la Corte internazionale di giustizia con l'accusa di commettere un genocidio verso i palestinesi



Lagioia
Gli israeliani si sono riversati nella Piazza degli Ostaggi a Tel Aviv per festeggiare l'annuncio dell'accordo di pace e la prossima liberazione dei rapiti



Crosetto: "L'Italia pronta a inviare forze armate" I dubbi dei vertici militari

I timori per i soldati nella missione di stabilizzazione dopo il caso Unifil in Libano
Macron al summit di Parigi: serve l'Onu. Kallas: Ue nell'autorità di transizione

ILARIO LOMBARDO
ROMA

L'annuncio nella notte europea dell'accordo tra Hamas e Israele sul piano di pace ha cambiato lo spirito del vertice di Parigi, ma non gli obiettivi. Il "dopo" resta pieno di incognite, ed è da costruire passo dopo passo. Le strette di mano tra i negoziatori che a Sharm el Sheik hanno dato il via libera al piano di Donald Trump sono solo l'inizio, «il primo tassello - come dice Antonio Tajani - di un lungo processo di stabilizzazione». I ministri degli Esteri europei che si ritrovano nella capitale francese sono consapevoli che la sostanza di questa intesa si misurerà sulla sua tenuta. Se reggerà e quanto. Ed è in questo che Francia, Italia, Germania e Regno Unito (il formato E4) assieme alla Commissione europea vogliono giocare un ruolo per strutturare un'architettura che abbia la forza di sostenere le garanzie di pace. Al tavolo ci sono anche l'Alta rappresentante per gli Affari esteri dell'Ue Kaja Kallas, i Paesi del quintetto arabo (Arabia Saudita, Emirati Arabi, Qatar, Giordania ed Egitto), più Turchia, Indonesia, Spagna e Canada.

È il presidente francese Emmanuel Macron ad accogliere gli ospiti con un discorso che inquadra le criticità da affrontare nelle prossime settimane, a partire dalla missione militare che avrà il compito di garantire la pace e dalla governance del governo di transizione. «Abbiamo tutti un ruolo da svolgere in que-

sta Forza di stabilizzazione» spiega il capo dell'Eliseo, il primo sostenitore della necessità di non lasciare solo a Donald Trump il potere di gestire il futuro di Gaza.

A Parigi si discute di proposte che Macron definisce «integrazioni» al piano del presidente Usa. Secondo il leader francese va innanzitutto delineato un quadro giuridico all'interno delle Nazioni Unite che indichi tempi e regole di ingaggio della Forza internazionale prevista dal disegno di Washington e che consenta ad altri Paesi di unirsi per un aiuto «cruciale». Nei lavori preparatori dei diplomatici che hanno organizzato il vertice sono stati Francia e Regno Unito a proporre la copertura dell'Onu. L'Italia è d'accordo a consolidare dentro questa cornice il dispiegamento delle truppe internazionali. Un formato che potrebbe aiutare il governo a scongiurare le polemiche sull'invio di soldati nella Striscia. Come provano le parole di Guido Crosetto: «Le Forze Armate sono pronte a fare la loro parte, come hanno sempre dimostrato, in tutte le missioni internazionali cui partecipano - spiega il ministro della Difesa -. L'Italia c'è e ci sarà sempre, quando si tratta di aiutare e sostenere i processi di pace». Implicitamente si può leggere un riferimento alla missione dei Volontari immaginata da Macron e dal britannico

Keir Starmer per la difesa dell'Ucraina, dove il governo ha dichiarato di non voler inviare soldati se non sotto mandato Onu, quando si arriverà a un cessate il fuoco.

In realtà, secondo quanto ricostruito da *La Stampa*, negli incontri che hanno preceduto la riunione di Parigi esponenti di primo piano dei vertici militari hanno lanciato un avvertimento su uno scenario non così improbabile. I generali hanno ben presente cosa è accaduto con Unifil, la missione di interposizione in Libano, attualmente guidata dall'italiano Diodato Abagnara, che sarà interrotta tra un anno per volontà della Casa Bianca. Il compito delle truppe Onu, di monitorare l'azzeramento delle ostilità tra Israele e i miliziani di Hezbollah, è stato compromesso e sabotato da entrambe le parti. Il timore che anche a Gaza non reggano gli accordi, che si torni a sparare, mettendo in pericolo la sicurezza dei soldati italiani, è molto alto tra i militari. La decisione, comunque, alla fine sarà politica. E difficilmente Giorgia Meloni farà mancare il sostegno se, come sembra, verrà sollecitato da Trump. D'altronde i toni di



Peso: 12-37%, 13-17%

piena esultanza con i quali la premier ha accolto l'annuncio dell'accordo fatto dal presidente Usa non sembrano lasciare margini di incertezza: «È un'opportunità unica per porre fine a questo conflitto che deve essere assolutamente colta - sostiene -. L'Italia è pronta a contribuire alla stabilizzazione, ricostruzione e sviluppo di Gaza». A differenza di Macron, Meloni non si sofferma sui nodi ancora da sciogliere. Gli insediamenti illegali dei coloni israeliani in Cisgiordania, per esempio, che secondo il presidente francese «acuiscono la minaccia esistenziale per lo Stato palestinese».

La stessa soluzione dei due Stati continua a dividere i Paesi europei. L'accelerata di Parigi sul riconoscimento non ha convinto Germania e Italia, fer-

mi sulla tesi che è un traguardo da raggiungere al termine di un processo negoziale. Quel che rimane problematico per i leader europei è quanto spazio Trump lascerà all'Unione.

La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen si augura di poter dare una mano, «quando sarà il momento», per ripresa e ricostruzione, in un percorso che «va saldamente ancorato alla soluzione dei due Stati». Molto dipenderà dalla composizione del Board of Peace che, nel piano, vedrebbe la partecipazione dei Paesi arabi e dell'ex premier britannico Tony Blair.

L'Alta rappresentante Kallas chiede di non tagliare fuori l'Ue dal comitato che supervisionerà il governo di transizione fino al trasferimento di poteri all'Autorità nazionale pale-

stinese: «Siamo pronti a farne parte perché siamo i maggiori donatori della Palestina in termini di aiuti umanitari». Kallas ricorda anche le due missioni europee, di assistenza alle forze di polizia palestinesi (Eupol Copps) e di sostegno per il controllo frontaliero del valico di Rafah, che l'Ue è pronta a ridispiegare «a supporto delle forze di stabilizzazione». La pace, avverte l'Alta commissaria, «deve essere sostenibile sul campo». Ne va anche della sicurezza «sul suolo europeo». —



Antonio Tajani

È il primo tassello di un processo di stabilizzazione del Medio Oriente



Elly Schlein

L'Europa recuperi un ruolo nella ricostruzione di Gaza e garantendo gli aiuti



Giuseppe Conte

Il governo italiano si intesta un processo di pace ma ha scelto un silenzio complice



Giorgia Meloni

Dobbiamo essere orgogliosi anche del contributo silenzioso ma costante che l'Italia ha dato in tutta questa fase

L'Italia è pronta a fare la sua parte a contribuire alla stabilizzazione, alla ricostruzione, allo sviluppo di Gaza

S La missione Unifil



La missione Unifil (United Nations Interim Force in Lebanon) è nata nel 2006 per verificare il ritiro delle truppe israeliane dal Libano e poi monitorare lo stop delle ostilità, ma nel 2024 le basi italiane sono state attaccate per due volte da Hezbollah e Idf





“

Kaja Kallas

Siamo pronti a contribuire
al piano di pace
affinché sia sostenibile



“

Emmanuel Macron

Auspico l'apertura di una
soluzione politica fondata
su una soluzione a due Stati



“

Friedrich Merz

Gli sviluppi ci incoraggiano
ma la questione non è
ancora realmente conclusa

Il ministro degli esteri italiano Antonio Tajani al vertice di Parigi
con i ministri di Egitto e Qatar



Peso:12-37%,13-17%

Il Comitato di controllo sui servizi inoltrerà un'istanza al governo

Caso Paragon-Caltagirone il Copasir a caccia dei mandanti

L'INCHIESTA

IRENEFAMA

GIANLUCA PAOLUCCI

Chi e perché ha spiato Francesco Gaetano Caltagirone? Quali informazioni voleva raccogliere? Per quale utilizzo? Sul telefono dell'imprenditore, a gennaio, è arrivata una notifica che lo avvisava di essere diventato bersaglio di uno spyware. Secondo quanto ricostruito da un'inchiesta de La Stampa e IrpiMedia si tratterebbe anche in questo caso proprio di Graphite prodotto dalla società israeliana Paragon Solutions, in grado di clonare il contenuto di un cellulare, geolocalizzarlo e trasferire al suo esterno ogni dato presente, compresi quelli criptati. Lo scandalo sulle intercettazioni illegali a giornalisti e attivisti per i diritti umani si allarga e si amplia di nomi e punti interrogativi. E ora il Copasir, il comitato parlamentare che controlla l'operato degli 007 italiani e che sul caso di spionaggio ha svolto un lungo approfondimento, ne discuterà in commissione per poi inoltrare un'istan-

za formale al governo. Una richiesta di chiarimenti, per capire se l'imprenditore è stato monitorato e se a controllarlo sono state le agenzie di intelligence.

Il caso Paragon esplose all'inizio dell'anno, quando emerge che il software prodotto a Tel Aviv è stato utilizzato per spiare il giornalista Francesco Cancellato e alcuni attivisti dell'Ong Mediterranea. Prendono il via gli accertamenti del Copasir: gli attivisti Luca Casarini e Giuseppe Caccia sono stati intercettati dai servizi segreti esteri per la loro attività nel Mediterraneo. «Intercettazioni preventive e autorizzate, svolte nelle forme e nei limiti previsti dalla legge», si legge nella relazione conclusiva. Spiato con Paragon anche il giornalista Francesco Cancellato, ma gli 007 negano di essere responsabili. C'è poi don Mattia Ferrari, monitorato pure lui, ma con un software misterioso. Ad aprile poi c'è una nuova svolta: partono nuove notifiche, questa volta anche da Apple, ed emergono altri nomi. Sarebbe stato intercettato il fondatore di Dagospia Roberto D'Agostino, il giornalista Ciro Pellegrino, anche lui di Fanpage come Cancellato, e la controversa blogger olandese

Eva Vlaardingbroek. Le procure di Roma e Napoli hanno disposto accertamenti tecnici irripetibili per capire chi ha infettato i cellulari e con quale software. Accertamenti che però, spiegano le fonti interpellate, dato il tempo trascorso potrebbero risultare vani.

Il caso di Caltagirone è però il primo - e finora l'unico - dove ad essere attaccato con il software spia è un uomo d'affari, tra i protagonisti del rischio bancario in corso e azionista importante di Monte dei Paschi, Mediobanca e delle Assicurazioni Generali.

Le ipotesi che si rincorrono nello scandalo delle intercettazioni illegali sono diverse. Ad utilizzare lo spyware potrebbero essere stati soggetti stranieri e il Copasir, nella relazione conclusiva relativa ai primi accertamenti, segnala che, in sede di audizione, Paragon Solutions ha dichiarato di «fornire i propri servizi ad operatori governativi presenti in numerosi Stati e che non risultano esservi restrizioni tecniche o contrattuali sulla possibilità di utilizzare lo spyware con riferimento ad utenze aventi prefisso italiano». C'è poi la possibilità di un ruolo delle agenzie private. È vero che la ditta israeliana vende solo



Peso: 45%

ai governi, ma è altrettanto vero che l'utilizzo improprio di strumenti destinati alle forze di polizia da parte di agenzie esterne non sarebbe una novità. Qualcuno potrebbe aver commissionato il dossieraggio a dei contractor che, va da sé, non hanno bisogno di garantire l'affidabilità della legalità.

Sebbene i contratti stipulati da Paragon non siano pub-

blici, la stessa società israeliana ha dichiarato che prevedono il divieto di utilizzare Graphite contro giornalisti e attivisti. Ufficialmente è questa una delle ragioni per le quali già a inizio febbraio, appena dopo l'arrivo delle notifiche, Paragon aveva annunciato che avrebbe rescisso unilateralmente il contratto con l'Italia. Una

versione più tiepida del rapporto tra il governo e l'azienda approderà nella relazione del Copasir, in cui si parla di "rescissione concordata" tra le parti. —

Il contratto della società con l'Italia è stato rescisso dopo i casi dei giornalisti spiati

Dalla Commissione prevista una richiesta all'esecutivo per avere chiarimenti

S Così su "La Stampa"

L'INCHIESTA
PARAGON
OSINT/GRAPHITE

Paragon è un'azienda israeliana specializzata in servizi di intelligence. Ha fornito dati a Copasir e al governo italiano. La società è stata accusata di aver spiato i giornalisti e gli attivisti. L'inchiesta è in corso.



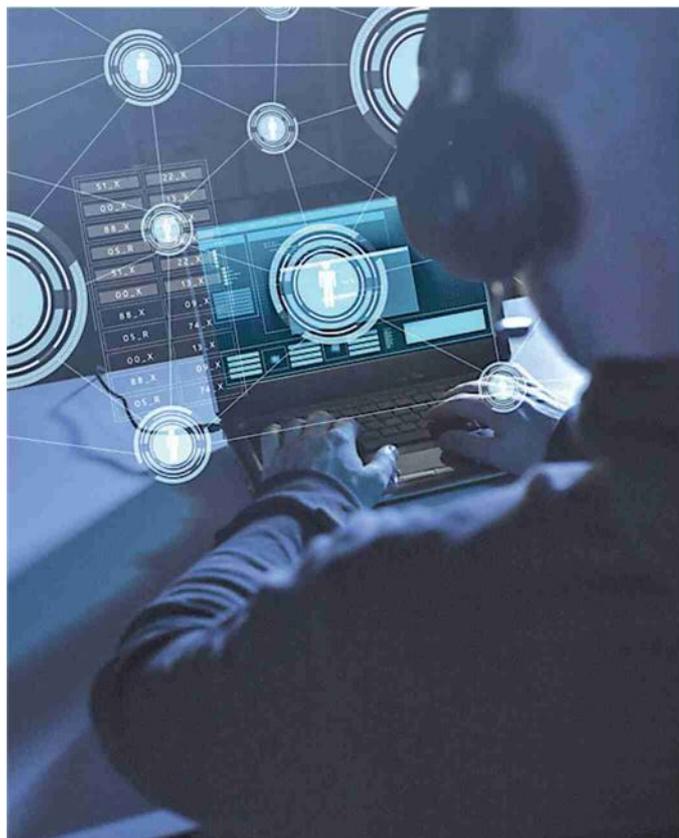
Francesco Caltagirone
 Direttore di Graphite

Roberto Agostini
 Direttore di Graphite

Il software
 L'azienda israeliana Paragon usa un programma spyware per il monitoraggio di persone influenti e imprese

Il finanziere romano tra i protagonisti del rissetto del sistema bancario
Il caso Paragon si allarga agli imprenditori
 Anche Caltagirone

Nel servizio di giovedì su "La Stampa" la notizia esclusiva di Caltagirone spiato da Paragon



Peso: 45%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

LA POLITICA

Destra e sinistra
 basta usare i cortei

MARCO FOLLINI — PAGINA 29

DESTRA E SINISTRA, BASTA USARE I CORTEI

MARCO FOLLINI



Caro direttore, forse quella leggera brezza di pace che in queste ore sembra poter cominciare a spirare dal Medio Oriente renderà le nostre piazze meno affollate e meno arrabbiate. Forse. O magari invece quelle stesse piazze diventeranno il luogo dove si potrà celebrare l'inizio di una fase più costruttiva, o meno turbolenta, nelle relazioni internazionali. Magari. Ma è più saggio invece aspettarsi che tutte le mobilitazioni e i cortei che abbiamo visto all'opera nei giorni scorsi — quale che sia il giudizio che se vuole dare — segnalino l'inizio di una stagione che non verrà archiviata tanto presto.

E allora, se davvero le piazze sono tornate al centro dell'agenda pubblica, sarebbe il caso di fissare qualche regola comune intorno al loro dispiegarsi. Una sorta di "galateo" della piazza, se l'espressione non suona troppo strampalata. Cosa che non riguarda solo il rispetto della legalità e delle basilari forme della civiltà, ovviamente. Ma richiede anche alle forze politiche di darsi un codice a fronte di questi appuntamenti che promettono di ripetersi con una certa frequenza e intensità.

Per esempio, la destra farebbe bene a non dar troppo fuoco alle polveri dell'indignazione e dello scandalo ogni volta che i ragazzi si radunano sotto le bandiere della protesta. Perché certo, è vero, alcune di quelle parole d'ordine sono urticanti, altre addirittura inaccettabili, e da tutto questo ovviamente possono scaturire disagi e momenti di tensione anche pericolosi. Ma è più pericoloso ancora quando una società si assopisce. Voglio dire che la protesta di piazza spesso è una valvola di sfogo, è la decompressione delle tensioni, degli umori e delle sensibilità che albergano in un paese. E se quella valvola viene chiusa, se la protesta viene demonizzata, se il dissenso viene — metaforicamente — messo all'indice, se il giudizio su tutte queste agitazioni diventa troppo insofferente e scandalizzato (al modo delle vecchie ricette law and order) allora davvero le cose possono degenerare. Dipingere i ragazzi delle piazze come pericolosi sovversivi è il modo più semplice per farli diventare tali. Cosa che appunto una destra più moderna e matura, e magari anche più liberale, dovrebbe a ogni costo evitare di fare.

Per esempio, ancora, la sinistra a sua volta dovrebbe evitare di inneggiare acriticamente ad ogni protesta senza mai, o quasi mai, prendere distanze nette e

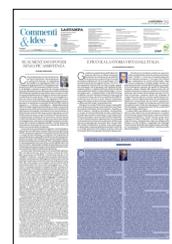
definitive da parole d'ordine che fanno scandalo non solo all'orecchio di benpensanti e parrucconi. Le proteste di questi giorni sono nate per così dire da se stesse. Non c'è stato un partito che abbia innescato quelle proteste. Né un partito che le abbia poi sapute governare. La sinistra ufficiale non è la fonte di quasi nessuna di queste mobilitazioni. In compenso, immagina di esserne la beneficiaria. E così finisce per apparire appiattita, quasi intimidita da tutto quello che capita. Come se a rigenerarla, in mancanza dei voti che non guadagna più, bastassero i cori dei cortei a far intravedere una improbabile risalita nel consenso popolare.

Naturalmente per ognuno dei protagonisti di cui sopra è più facile fare come s'è sempre fatto. E cioè a destra demonizzare ogni contestazione evocando paure che non avrebbero ragione di esserci. E a sinistra gioire quasi acriticamente per ogni voce che si esprime fuori dal coro senza quasi mai interrogarsi su alcune note stonate e perfino stridenti che quel coro qualche volta s'è messo a gridare.

È più facile, così. Ma non è più utile, niente affatto. E invece servirebbero molto di più la loro stessa causa una destra che fosse più rispettosa delle piazze e una sinistra che fosse a sua volta più severa verso alcune parole d'ordine evocate da quelle stesse piazze. Non per diventare più "centristi", né gli uni né gli altri. Ma per essere se stessi in un modo più giusto e forse a lungo andare anche più utile.

Quello che serve alla politica in questo contesto è appunto di saper trovare la giusta misura. O almeno, di mettersi a cercarla. Smettendo di pensare che la piazza sia, di per sé, una minaccia di sovversione o che all'opposto essa possa diventare un elisir politico di lunga vita. Più semplicemente, la piazza è un termometro che misura umori e pensieri che stanno al di là dello steccato delle nostre consuetudini. Va ascoltata e non messa all'indice. Magari va anche vissuta con spirito critico e non troppo incensata. Sapendo che essa non è di per sé l'inizio del tumulto e neppure la panacea di tutti i nostri mali. E sapendo che ovviamente c'è piazza e piazza e non tutte recitano lo stesso copione.

Di per sé la piazza più di tanto non avvantaggia e non minaccia. Semmai, la piazza svela. Il resto è ascolto. —



Peso: 1-1%, 29-26%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

IL DIBATTITO

È piccola la storia
 vista dall'Italia

ALESSANDRO DE ANGELIS — PAGINA 29

È PICCOLA LA STORIA VISTA DALL'ITALIA

ALESSANDRO DE ANGELIS



Guardare la grande Storia dall'italico Palazzo ha davvero un effetto straniante. Restituisce la sensazione di un dibattito piccino piccino, proprio di chi è in grado di rendere ordinario ciò che è straordinario. Lì le lacrime di gioia dei due popoli a Gaza e Tel Aviv, che segnalano il ritorno alla vita. Pace, tregua, armistizio: comunque vita (e speranza). Qui il primato del battutismo politico. La destra brilla per picchi di euforia, tutta egoriferita: Nobel a Trump, Santo subito, "avevamo ragione noi", "complici di pace" sul profilo di Arianna Meloni. Gli altri sembrano masticare amaro perché c'è di mezzo Trump, ed è tutto un sofisma sulle difficoltà del percorso, che pur ci sono. Renzi si commuove, ma poi non resiste a porre l'accento su Bin Salman e Tony Blair, perché è un po' come parlare di sé.

Diciamoci la verità, l'Italia tutto questo ruolo politico non lo ha avuto su Gaza, come non lo ha avuto l'Europa: qualche telefonata, gli aiuti mandati, i bambini accolti. E tuttavia — timing is everything — Giorgia Meloni, al pari di tutti gli altri leader europei, quel piano lo ha sostenuto non solo a chiacchiere. Lo ha votato in Parlamento. Ha capito, con senso della realtà e della politica, che l'iniziativa poteva rappresentare un volta-pagina in questa storia e innescare un processo. Nulla è scon-

tato, ma comunque apre una nuova fase. Fin qui i fatti. Poi l'enfasi rivendicativa. In fondo, avrà anche pensato: dopo i dazi, l'aumento delle spese militari in sede Nato, le mille giravolte sull'Ucraina è la prima volta che un'iniziativa di Trump produce benefici su larga scala.

Gli altri invece lo hanno accolto con una timidezza ai limiti della reticenza. Parola cult di giornata: "Sollievo", come una citrosodina dopo che hai mangiato pensante. L'ha usata Elly Schlein per commentare la notizia dell'accordo, dopo che per settimane è rimasta fredda, silente, appassionata solo alla vicenda della Flotilla, su cui peraltro ha beatamente ignorato gli appelli di Mattarella. Insomma, sfasata rispetto alla macro-storia che pur qualche interesse lo suscitava, dall'Onu al Papa passando per tutti i leader del socialismo europeo. Le reazioni di giornata, comprese quelle dei compagni di viaggio che quel piano lo avevano apertamente contrastato, sono la rappresentazione di una debolezza. Quella per cui hai paura che la verità ti sminuisca e che la persona (Trump) crei imbarazzo sul fatto (cioè l'accordo di pace). Roba da rimpiangere il compagno Den Xiaoping: "L'importante non è di che colore sia il gatto ma che prenda il topo".

In attesa delle convulsioni che verranno, quando si porrà il tema delle forze di interposizione, si registra che in Europa i Cinque Stelle hanno votato con la destra la mozione di sfiducia a Ursula Von der Leyen con le astensioni di Marco Tarquinio e Cecilia Strada. Però, colpo di scena: a metà giornata, dopo un colloquio alla Camera con Elly Schlein, si apprende che Giuseppe Conte incontrerà finalmente Eugenio Giani a Scandicci. Vuoi mettere il "patto di Scandicci" rispetto a quello Sharm El Sheikh? —



Peso: 1-1%, 29-17%



Stella (di Davide) e Striscia (di Gaza) a stelle e strisce

DI TOMMASO CERNO

Per fortuna che c'è Trump, gli Stati Uniti, la democrazia per quanto fracassata, governi come quello italiano che riescono a garantire la contestazione, la sicurezza nelle piazze, scortare l'inutile Flotilla con le navi militari ma al tempo stesso trattare nell'unico luogo in cui si risolvono i conflitti: la diplomazia. A guardarla dall'Italia sembrava che centri sociali e drappelli di studenti fuori corso, barche a vela senza mezzo chilo di pane, striscioni antisemiti, bandiere di Hamas che spuntavano in centro a Roma fossero l'antidoto al conflitto di Gaza o

potessero servire a qualcosa per quei civili martoriati. Una grande bugia che si è sciolta ieri come neve al sole. Il percorso è ancora lungo, ma abbiamo ripreso il bandolo della matassa. La chiave erano gli ostaggi e la cacciata di Hamas, il regime terroristico che ha devastato Gaza e interrotto il processo di pace. E non lo dicono Trump, Netanyahu o la Meloni, lo afferma la Lega Araba e perfino i paesi islamici non arabi. Quelli che sanno di cosa si parla e non i ProPal italioti esaltati che sfruttano la Palestina per provare a vincere nelle Marche o guadagnare mezzo punto sulla Meloni. Senza riuscirci.



Peso: 7%

83 punti lo spread Btp-Bund

Chiusura in lieve rialzo di un punto a quota 83 punti per lo spread tra Btp decennale e Bund tedesco. Il rendimento sale al 3,54% dal 3,50% del closing della vigilia.



Peso: 4%

Mediobanca-Mps, fusione lontana Generali studia la riorganizzazione

Il Leone verso la nomina di un direttore generale. Lovaglio: Bpm ottima banca, ma noi focalizzati

di **Federico De Rosa**
e **Daniela Polizzi**

Il Monte dei Paschi è concentrato su Mediobanca e sui cantieri aperti per l'integrazione. Banco Bpm è «un'ottima banca, ma oggi noi siamo completamente focalizzati a portare avanti il progetto» con Piazzetta Cuccia. «La velocità di esecuzione è un fattore determinante nel successo di queste operazioni». Dopo l'Opas e preparata la lista per il rinnovo del cda dell'istituto, il ceo Luigi Lovaglio ha messo in chiaro le priorità, anche sul fronte del risiko bancario, rispondendo in audizione davanti alla Commissione di inchiesta sul sistema bancario, il primo tra i manager del settore finanziario che sfileranno in Parlamento. Troppo presto per parlare della fase due che potrebbe vede-

re il delisting o la fusione tra Mps e Mediobanca, ha precisato poi il manager. Ma non è da escludere, secondo quanto emerge sul mercato, che Mediobanca possa rimanere un'entità legale separata, quotata o non, il cui focus sarebbe sull'attività di private banking e corporate e investment banking. «Il marchio di Piazzetta Cuccia è sacro», ha puntualizzato Lovaglio che ha sottolineato come l'operazione abbia «un solo obiettivo: servire meglio le imprese e le famiglie, proteggere ancora di più i risparmi e offrire migliori servizi». Le attività legate al retail andrebbero invece sotto il cappello di Mps che, secondo Lovaglio «ha guadagnato quote di mercato», erogando volumi di finanziamenti «in crescita di oltre 3 miliardi» a famiglie e imprese. Anche sul fronte dei mutui Mps «eroga in media 600 milioni al mese di mutui a famiglie». Il totale dei risparmi dei clienti ha su-

perato i 170 miliardi. Quanto a Generali, di cui Mps è il primo azionista, è «importante», ha risposto il ceo, in quanto non essendo «strettamente correlata» al business bancario diversifica le fonti di ricavo e offre altre opzioni sul fronte della bancassurance».

Intanto il Leone prosegue sul percorso del suo piano. Lunedì, a Trieste, dopo la Barcolana, è in agenda un board Generali, il primo dopo il cambio di proprietà di Mediobanca, a cui fa capo il 13% della compagnia. Nei giorni scorsi si è riunito il comitato nomine e, secondo alcuni voci, si sarebbe parlato della possibile nomina di un direttore generale. Tema di cui il cda potrebbe cominciare a discutere, nell'ambito di una possibile evoluzione della struttura di vertice con la possibile crescita del ceo Insurance, Giulio Terzariol. La casella di direttore generale è vacante da anni. Si tratterebbe di un processo condiviso anche alla luce del

nuovo assetto conseguente all'Opas del Monte dei Paschi su Mediobanca. Da tempo si parla dell'intenzione del ceo del Leone, Philippe Donnet di individuare un percorso di successione. E la nomina di un direttore generale andrebbe in questa direzione. Un passaggio delicato ora che è cambiato l'azionariato di Mediobanca, con Delfin e Caltagiorno che hanno rafforzato la presa su Trieste, ma l'intenzione di Donnet e del board è quella di procedere evitando strappi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appuntamento
Lunedì è previsto un Board di Generali, il primo dopo il nuovo assetto in Mediobanca



Peso: 25%

Milano (-1,59%) sotto 43 mila. Pesano Francia, Usa e Medio Oriente

Borse, torna l'incertezza

Euro in calo a 1,1611. Record dell'argento

Giorno negativo per i mercati azionari, alle prese con l'incertezza politica in Francia e negli Stati Uniti e con la situazione in Medio Oriente. Magliana nera in Europa è stata la borsa di Milano, che ha ceduto l'1,59% tornando sotto 43 mila punti a 42.791. Vendite anche a Parigi (-0,23%), mentre Francoforte ha chiuso invariata. Otobock, leader mondiale nel settore medtech delle protesi personalizzate, ha debuttato positivamente dopo un'Ipo da 4,2 miliardi di euro, la più grande quest'anno per il mercato tedesco. Il titolo ha chiuso a 69,15 euro rispetto al prezzo iniziale di 66 euro, dopo avere superato 73 euro nel corso della seduta.

A New York il Dow Jones e il Nasdaq erano in calo rispettivamente dello 0,32% e dello 0,20%. Lo spread Btp-Bund si è allargato a 83,300.

A piazza Affari in caduta li-

bera Ferrari (-15,41%), che ha risentito della valutazione degli analisti sulle stime finanziarie, ritenute inferiori al previsto. Ben raccolta Italmobiliare (+3,14%, si veda box). Seduta brillante anche per il comparto del cemento dopo l'annuncio di un accordo sulla prima fase del piano di pace per Gaza: Buzzi ha guadagnato il 5,06% e Cementir è balzata del 9,96%.

Acquisti anche per Tim (+2,84%) e Italgas (+1,25%). Hanno perso terreno Recordati (-2,68), Moncler (-2%) e Brunello Cucinelli (-1,59%). Nel comparto bancario Bper ha guadagnato lo 0,97%. Su Egm, Marzocchi pompe è salita del 2,46% a 2,50 euro dopo che Integrae sim aveva alzato il prezzo obiettivo da 5 a 5,20 euro confermando la raccomandazione buy.

Nei cambi, l'euro è sceso a 1,1611 dollari. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in ribasso di quasi mezzo punto

percentuale, con il Brent a 65,93 dollari e il Wti a 62,28 dollari.

L'oro si è mantenuto sui massimi storici sopra 4 mila dollari. Intanto i future sull'argento hanno sfondato la barriera dei 50 dollari a 50,85 (44 euro) all'oncia per la prima volta dal 1980. Gli investitori, davanti a una nuova ondata di incertezza, hanno deciso di puntare tutto sui beni rifugio. La performance a un anno rimane nettamente positiva, tanto da portare l'argento a battere il metallo giallo con un +70% rispetto a +57%.



Peso:22%

Lovaglio: Mediobanca rimane un brand sacro

Il brand Mediobanca è «sacro» e anche per questo è presto per parlare di delisting. Mps guarda a Generali in ottica industriale, per le opportunità di business, a prescindere dal fatto di avere in comune alcuni azionisti. L'operazione tra Siena e Mediobanca farà bene al paese. Esclusa per il momento un'operazione con Banco Bpm. In poco più di un'ora, davanti alla commissione d'inchiesta sul sistema bancario, l'a.d. del Monte, Luigi Lovaglio, ha descritto le motivazioni che hanno portato Rocca Salimbeni a lanciare un'offerta su piazzetta Cuccia e fissa gli obiettivi per il futuro: crescita dei ricavi e maggiore forza per competere in Europa. Lovaglio rivendica anche che Mediobanca è stata una sua idea e, soprattutto, un'operazione «ampiamente» di mercato. L'opas «non è una fusione né un'integrazione ma un'alleanza industriale» per creare «una nuova forza competitiva al servizio delle imprese e delle fami-

glie», ha dichiarato Lovaglio.

Quanto a Generali, «è un asset molto importante: rappresenta una parte non correlata con l'attività bancaria, una fonte di reddito che è benvenuta nel nostro conto economico». Tuttavia «deve dare una redditività positiva». Mps guarda all'investimento «con un'ottica esclusivamente industriale e di opportunità di ulteriore ricchezza per tutti gli azionisti».

— Rassegna riservata —



Peso: 10%

Banca Generali, partnership con Alleanza «Accordo strategico nell'insurbanking»

L'ACCORDO

MILANO Nel 2024 i conti correnti degli italiani custodivano 3.600 miliardi, il 30 per cento rappresentato da liquidità. La sfida è il salto dal risparmio agli investimenti come alternativa al semplice «parcheggio», questo l'obiettivo dell'accordo tra Banca Generali e Alleanza Assicurazioni che uniscono le forze nell'insurbanking, con una crescita della presenza del gruppo triestino nei servizi bancari e assicurativi.

COMPETENZE

È un'operazione «che ha un senso strategico per noi molto ampio, ma ha anche un impatto sociale», afferma illustrando la partnership Gian Maria Mossa, amministratore delegato di Banca Generali. «Credo che la priorità di tutti sia riuscire a creare un ponte tra il risparmio infruttifero e l'investimento. E questa - sottolinea - è una modalità molto importante per riuscire a portare tutte le competenze destinate alla clientela più sofisticata an-

che a un numero maggiore di famiglie italiane». La distribuzione inizierà il 12 ottobre e l'intesa consentirà alla rete di Alleanza, che conta circa 10.000 consulenti altamente qualificati di cui 2.700 abilitati all'iscrizione all'albo dei consulenti finanziari, di affiancare sempre più le famiglie nella protezione dei rischi, nella gestione consapevole dei risparmi e nella diversificazione degli investimenti, attraverso soluzioni personalizzate abbinate ai servizi bancari di Banca Generali per la gestione della liquidità e del conto titoli. Per Banca Generali si aprono nuovi orizzonti di crescita e redditività, potendo contare, da una parte, sulla rete distributiva di Alleanza e dei suoi 1,9 milioni di clienti per lo sviluppo nel segmento affluente e dall'altra sul rafforzamento delle opportunità come gestore dei fondi sottostanti alle nuove polizze multiramo. «Con questa innovativa partnership nell'insurbanking, Alleanza Assicurazioni e Banca Generali pongono le basi per una nuova generazione di servizi assicurativi e bancari integrati. È un esempio virtuoso di sinergia che crea un importante valore per i nostri clienti», sottolinea Giancarlo Fancel, country mana-

ger e Ceo di Generali Italianrischi. Per Davide Passero, ad di Alleanza, si tratta di «una risposta alle famiglie che tengono liquidità ferma, invitandole a proteggerle prima per investire meglio».

TARGET

Oggi Banca Generali rappresenta il 6 per cento del mercato complessivo del private banking e nel lungo termine punta a intercettare almeno il 10-15 per cento del bacino potenziale di risparmio finanziario riconducibile ai clienti Alleanza, pari a 17-25 miliardi, «che per noi equivale al 15-20 per cento in più delle nostre masse gestite che proprio ieri per la prima volta hanno superato quota 110 miliardi», annuncia Mossa. Il quale conferma i target di raccolta per il 2025: «Siamo concentrati per superare i 6 miliardi di raccolta, dopo le turbolenze estive nel mese di ottobre sta andando molto bene».

C.Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFERMATI GLI OBIETTIVI DI RACCOLTA PER IL 2025. L'AD MOSSA: «SIAMO CONCENTRATI PER SUPERARE I SEI MILIARDI»



Nel 2024 i conti correnti degli italiani custodivano 3.600 miliardi, il 30% liquido. La sfida è il salto dal risparmio agli investimenti
Nella foto la sede di Generali a Milano



Peso:21%

Passo avanti per Tim e Terna Recordati e Moncler in calo

Giornata negativa, ieri, per le Borse europee, dopo i recenti record registrati su entrambe le sponde dell'Atlantico. Le vendite su banche e auto hanno mandato in affanno i listini del Vecchio Continente, che hanno chiuso fiacchi nel giorno dell'annuncio del tregua a Gaza. A pesare anche le tensioni politiche in Francia. A Piazza Affari il Ftse Mib ha chiuso in calo dell'1,6%. Tra i titoli in evidenza Tim (+2,8%, nella foto l'amministratore delegato Pietro Labriola), con il governo che nella manovra potrebbe accantonare le risorse per il contenzioso da un miliardo con il settore delle teleco-

municazioni. In salita anche Italgas (+1,2%) e Terna (+0,9%). Il titolo peggiore, invece, è stato di gran lunga Ferrari (-15,4%). Giù anche il pharma (Recordati ha perso il 2,7% e DiaSorin l'1,5%) e le banche: il titolo di Banco Bpm è sceso dello 0,4%. Moncler, infine, ha ceduto il 2%.



Peso: 5%

L'obiettivo è intercettare parte dei 170 miliardi di risparmi che i clienti della compagnia vita oggi detengono in altre banche

Alleanza e Banca Generali partner nell'insurbanking

DI ANNA MESSIA

Tecnicamente si chiama insurbanking, ed è la distribuzione di prodotti bancari e finanziari tramite le agenzie assicurative. È quello su cui punta Generali realizzando la partnership tra la compagnia vita del gruppo Alleanza Assicurazioni e Banca Generali, che mette a disposizione il suo know how nel private banking e nella gestione degli investimenti. Le potenzialità sono evidenti nei numeri: oggi Alleanza, guidata dall'ad Davide Passero, colloca ai suoi 1,9 milioni di clienti 47 miliardi di euro in polizze vita (rispetto ai 220 miliardi di asset complessivi del gruppo Generali in Italia).

Si stima che i suoi clienti abbiano circa 170 miliardi di risparmi affidati a istituti bancari, tra conti correnti e altri investimenti. Intercettarne, grazie al know how di Banca Generali, anche solo il 10-15%, consentirebbe al gruppo di registrare un afflusso di circa 20 miliardi di nuove risorse. Alleanza potrà così diversificare le fonti di ricavo e per Banca

Generali si aprono nuovi orizzonti di crescita e redditività.

La partnership consentirà in particolare alla rete di Alleanza, che conta circa 10.000 consulenti qualificati, di cui 2.700 abilitati all'iscrizione all'albo dei consulenti finanziari, «di affiancare sempre più le famiglie nella protezione dei rischi, nella gestione consapevole dei risparmi e nella diversificazione degli investimenti, attraverso soluzioni personalizzate da oggi abbinate all'eccellenza dei servizi bancari di Banca Generali per la gestione della liquidità e del conto titoli», hanno spiegato le società interessate. Le opportunità di crescita sono evidenti anche per Banca Generali. L'offerta di Alleanza si arricchirà di un conto corrente di Banca Generali (Conto Unico) e di una polizza multiramo (Stile Unico) che ha 165 fondi sottostanti gestiti da Banca Generali. Mentre la distribuzione di altri prodotti finanziari, come i fondi o le gestioni, sarà valuta in futuro.

«Con questa partnership nell'insurbanking, Alleanza e Banca Generali pongono le basi per una nuova generazione di

servizi assicurativi e bancari integrati e stabiliscono un importante percorso di sviluppo per Generali in Italia. Un modello che si integra con quello attuale della country Italia e rafforza il ruolo di Generali come partner di riferimento per le famiglie italiane, anticipando l'evoluzione del settore e consolidando la leadership nel mercato», ha affermato Giancarlo Fancel, country manager e ceo di Generali Italia.

«Alleanza da 127 anni interpreta i cambiamenti socio-economici del Paese», ha aggiunto Passero, ricordando che «la compagnia in 10 anni è passata dalla nona alla terza posizione del mercato Vita entrando nella top 10 del segmento Salute». Mentre l'amministratore delegato di Banca Generali, Gian Maria Mossa, ha posto l'attenzione sul fatto che «valorizzazione del digitale, gestione avanzata dei dati, efficienza bancaria e grandi competenze gestionali, sono messe a disposizione di una delle reti agenziali più forti in Italia». (riproduzione riservata)



A sinistra Davide Passero, al centro Giancarlo Fancel e a destra Gian Maria Mossa



Peso: 27%

IN BORSA FESTEGGIANO LE AZIONI LEGATE ALLA RICOSTRUZIONE

Gaza è già un affare

Ititoli cementieri beneficiano dei lavori che partiranno dopo l'accordo Israele-Hamas Cementir (+10%) e Buzzi (+5%) in cima a Piazza Affari. Che però va in rosso (-1,6%)

FRENI (MEF), COSÌ ATTIREREMO NUOVI CAPITALI CON LA RIFORMA DELLA FINANZA

Bichicchi e Di Rocco alle pagine 3 e 4

CEMENTIR (+10%) E BUZZI (+5%) IN CIMA A PIAZZA AFFARI, MA IL FTSE MIB VA IN ROSSO (-1,6%)

Il cemento festeggia la pace

Il comparto pronto a beneficiare della ricostruzione di Gaza dopo l'accordo raggiunto tra Israele e Hamas. A Londra giù Hsbc (-5,4%) dopo opa da 37 miliardi di dollari su Hang Seng Bank (+26%)

DI SARA BICHICCHI

La pace spinge il settore delle costruzioni e porta Buzzi al vertice del Ftse Mib. In una giornata nel complesso debole, il listino milanese ha chiuso in rosso a 42.791 punti (-1,6%), appesantito dalla caduta di Ferrari (-15,4% dopo la comunicazione delle stime al 2030). Nemmeno le altre piazze europee hanno brillato, anche se i ribassi sono stati meno pronunciati: il Cac 40 di Parigi ha ceduto lo 0,2% e il Ftse 100 di Londra lo 0,5%. Bene, invece, il Dax di Francoforte che ha guadagnato lo 0,2%. Oltreoceano Wall Street viaggiava sotto la parità nel tardo pomeriggio italiano dopo i massimi storici toccati mercoledì. La seduta di ieri è stata particolarmente positiva per le azioni del settore italiano di costruzioni e del

cemento. A Milano Buzzi (+5,1%) ha chiuso a 49,4 euro, con un rialzo di quasi il 40% in un anno, mentre Cementir Holding (+10%) ha terminato le contrattazioni a 15,5 euro e in questo caso il balzo rispetto a 12 mesi fa è di oltre il 60%.

Cementir, in particolare, ha il 40% della capacità produttiva in Turchia e questo potrebbe avvantaggiarla molto dopo il cessate il fuoco in Palestina: come sottolineato da un recente report di Banca Akros, il gruppo «potrebbe beneficiare della fine delle guerre in Ucraina, Siria e nella Striscia di Gaza» perché «gestisce quattro cementifici in Turchia, che è il Paese con la maggior sovracapacità produttiva e la migliore posizione per servire queste aree». Buzzi, invece, ha dismesso le attività ucraine e ha stabilimenti in Polonia e Repubblica Ceca già «vicini alla piena capacità produttiva» mentre «la Germania è probabilmente troppo lontana per servire in modo redditizio la ricostruzione». Fuori

dall'Italia, l'accordo tra Hamas e Israele ha sostenuto i titoli delle francesi Saint-Gobain (+0,4%), Vicat (+3,5%), Imerys (+1,9%), Vinci (+1,3%), Holcim (+3,57%) e Heidelberg Materials (+2,88%). Al Ftse Mib, dunque, non è bastato lo sprint di Buzzi e nemmeno le performance toniche di Tim (+2,8%) e Italgas (+1,3%). Oltre allo scivolone in cui è incappata Ferrari, il listino ha risentito anche dei cali di Recordati (-2,7%) e dei titoli del lusso, Moncler (-2%) e Brunello Cucinelli (-1,6%). Sui mercati asiatici, invece, le azioni di SoftBank hanno messo a segno un rally dell'11,4% dopo l'acquisizione della divisione di robotica della svizzera Abb per 5,4 miliardi di dollari. Hang Seng Bank ha guadagnato il 25,9% dopo che Hsbc (-5,4% a Londra) ha lanciato un'opa con delisting valutando ben 290 miliardi di dollari di Hong Kong (oltre 37 miliardi di dollari Usa) l'istituto controllato.

Infine, sul fronte macroecono-

mico l'unico dato di giornata è stato quello relativo alle esportazioni tedesche, in calo. Sono infatti diminuite dello 0,5% ad agosto, mentre le importazioni hanno registrato una contrazione dell'1,3% rispetto a luglio, al netto degli effetti di calendario e di quelli stagionali. Su base annuale le esportazioni sono scese dello 0,7% e le importazioni sono aumentate del 3,5%, secondo i risultati preliminari dell'Ufficio federale di statistica. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 09-ott-25	Perf. % 08-ott-25	Perf. % 23-feb-22	Perf. % 2025
Dow Jones - New York*	46.419,7	-0,39	40,11	9,11
Nasdaq Comp. - Usa*	22.990,0	-0,23	76,34	19,05
FTSE MIB	42.791,6	-1,59	64,87	25,17
Ftse 100 - Londra	9.509,4	-0,41	26,82	16,35
Dax Francoforte Xetra	24.611,3	0,06	68,21	23,62
Cac 40 - Parigi	8.041,4	-0,23	18,59	8,95
Swiss Mkt - Zurigo	12.609,2	-0,31	5,59	8,69
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.709,5	1,48	1,87	19,68
Nikkei - Tokyo	48.580,4	1,77	83,67	21,77

Dati aggiornati h.18:30

Withub



Peso: 1-13%, 4-35%

Bitcoin da cassetisti: il 74% degli investitori lo tiene per più di 155 giorni

di Marco Capponi

Il bitcoin è ormai diventato un investimento da cassetisti, considerato da molti investitori come vera e propria riserva di valore. Un'analisi realizzata dalla società di investimento in asset digitali Coinshares, firmata dal capo della ricerca James Butterfill, rivela infatti come il numero di investitori che mantengono i bitcoin in portafoglio per almeno 155 giorni è oggi ai livelli più alti dal 2015: attualmente il 74% dei detentori della criptovaluta adotta questo approccio. «Dieci anni le ragioni che spingevano a mantenere bitcoin a lungo termine erano differenti, spesso legate alla novità tecnologica e alla speranza di rivalutazioni improvvise», sottolinea l'esperto. Mentre oggi «indicano come sempre più investitori scelgano di adottare un approccio di lungo periodo, trattando il bitcoin come una vera e propria riserva di valore, non solo come un asset speculativo».

Ieri la regina delle divise digi-

tali si muoveva intorno ai 122 mila dollari, dopo aver sfondato in settimana anche il tetto record dei 126 mila. Oltre alle dinamiche legate alle contingenze macroeconomiche (il bitcoin è visto sempre più come un asset rifugio) e alla stagionalità (il

mesa di ottobre è stato ribattezzato dalla community crypto Uptober per via del trend rialzista degli ultimi anni, sempre confermato), a favorire la corsa della valuta digitale c'è anche il cambio di direzione dei flussi: sempre più diretti verso i prodotti di risparmio gestito, come gli Etf, e sempre meno verso gli exchange, apposite borse per la compravendita di crypto.

Secondo quanto osservato da Coinshares, «nel giugno 2022 la quota di bitcoin detenuta sulle piattaforme aveva raggiunto il picco del 18% dell'offerta totale, pari a 3,45 milioni di unità per un valore complessivo di circa 383 miliardi di dollari»,

sottolinea Butterfill. Da allora, aggiunge, «la percentuale è scesa fino a 14%, segnando una riduzione del 16,6% e portando a un deflusso di circa 65 miliardi di dollari dagli exchange».

Ma i capitali non stanno uscendo dal mercato: si stanno dirigendo verso canali più istituzionali. «Gli afflussi complessivi negli Etf sul bitcoin Usa corrispondono quasi perfettamente ai deflussi dai depositi sugli exchange: circa 68 miliardi», precisa l'esperto.

Poi ci sono i nuovi metodi d'esposizione al mercato, come le società quotate che

detengono bitcoin nei loro bilanci: «Oggi se ne contano circa 40, identificate come Bitcoin Treasury Firms, realtà che possiedono più del 20% delle attività nette in bitcoin», analizza Butterfill. «Nel complesso, queste imprese hanno generato nei mesi estivi volumi medi giornalieri pari a 6,5 miliardi di dollari, superando persino l'intero volume quotidiano del Ftse 100», principale indice della borsa di Londra. (riproduzione riservata)



Peso:20%

IL CASO

MILANO

La soglia dell'Opa al 30% assist per Crédit Agricole

I francesi sarebbero avvantaggiati nel caso di un'ipotetica scalata all'istituto di Castagna

MILANO

La possibilità che il governo, attraverso la delega alla Legge Capitali per modificare il Tuf, cambi la soglia che fa scattare l'Opa obbligatoria, riportandola dal 25 al 30% per tutte le società, può avere importanti ripercussioni sulle partite bancarie in corso.

Il primo caso che balza all'occhio è quello di più recente discussione, cioè l'eventuale acquisizione di Crédit Agricole Italia (Cai) da parte di Banco Bpm. Poiché buona parte dell'operazione verrebbe finanziata con l'emissione di nuove azioni, la partecipazione del Crédit Agricole in Banco Bpm, oggi al 20,1%, potrebbe salire fin sotto il 30% senza incor-

rere in obblighi di Opa. Nelle condizioni attuali, invece, il superamento della soglia del 25% per un'operazione di fusione, imporrebbe l'approvazione da parte del mercato, cioè della maggioranza delle minoranze, il cosiddetto *whitewash*.

Il governo, se dovesse approvare la modifica del Tuf alla soglia Opa, favorirebbe la scalata della banca francese all'istituto milanese guidato da Giuseppe Castagna. Inoltre con la decisione della Ue in arrivo a metà novembre, che obbliga il governo a ritirare il decreto Golden Power, l'avanzata dei francesi sarebbe ancora più difficile da arginare.

Nel 2015 il governo Renzi stabilì per legge che le banche popolari dovevano trasformarsi in spa. L'obiettivo era quello di aprire il capitale al mercato e far nascere public company che avrebbero potuto aggregarsi tra loro. La Bpm l'ha fatto nel genna-

io 2017 attraverso la fusione con il Banco Popolare. Ora, secondo gli osservatori più attenti, il rischio è che il controllo di Banco Bpm finisca alla più grande banca popolare europea, non contendibile, senza passare dal voto del mercato. — **G.P.O.**



Peso: 13%

Unicredit-Bpm, la mossa Ue

“Il golden power va ritirato”

Per Reuters la Commissione invierà due lettere all'Italia: bocchia il provvedimento e apre la procedura d'infrazione. Gli effetti sul risiko italiano e su quelli europei

di **GIOVANNI PONS**

MILANO

La Commissione Ue chiederà entro metà novembre al governo italiano di ritirare il decreto sul Golden power varato il 18 aprile scorso relativo all'operazione Unicredit-Banco Bpm. È questa, secondo *Reuters*, la decisione finale a cui è giunta la DgComp sulla concorrenza in base all'articolo 21 del regolamento europeo sulle concentrazioni, confermando le conclusioni della lettera preliminare che aveva inviato al governo italiano il 14 luglio scorso.

Il Golden power varato dalla presidenza del Consiglio dei ministri aveva autorizzato l'operazione di concentrazione tra le due banche ma con prescrizioni molto vincolanti, che entravano nel merito della gestione aziendale di Unicredit, imponendo di mantenere per 5 anni lo stesso livello di depositi/prestiti e impedendo alla Sgr Anima di vendere titoli del debito pubblico italiano. Inoltre costringeva Unicredit a uscire dalla Russia entro nove mesi. Condizioni stringenti, che esulavano dall'ambito della sicurezza nazionale, all'interno del-

la quale gli Stati membri sono autorizzati a legiferare parallelamente alle leggi europee. Con questo provvedimento, che secondo la *Reuters* verrà formalizzato con due lettere distinte entro la metà di novembre, la Ue intende riaffermare la propria supremazia legislativa denunciando lo sconfinamento del governo italiano. Un provvedimento che va nella direzione di favorire il consolidamento bancario all'interno dei 27 Paesi europei al fine di facilitare il finanziamento della transizione digitale ed energetica e di competere con le più grandi banche americane e cinesi. La seconda lettera riguarderà la procedura di infrazione che vuol indurre il governo italiano a riscrivere l'impianto di leggi che compongono l'ossatura del Golden power, potenziato varie volte nel periodo Covid.

Il governo, e in particolare il Mef con il ministro Giancarlo Giorgetti, si sono opposti strenuamente all'iniziativa della DgComp in base all'art. 21, sostenendo che le prescrizioni contenute nel Dpcm rientravano tutte nell'alveo della sicurezza nazionale, che include anche la difesa del risparmio. Ma questa interpretazione non è stata accolta dai decisori europei e ora il governo dovrà ritirare il decreto e, even-

tualmente, ricorrere alla Corte di Giustizia contro la decisione.

Il provvedimento della Ue, se verranno confermate le anticipazioni della *Reuters* che sono avallate da quattro fonti diverse, potranno avere delle ripercussioni sul risiko bancario italiano ed europeo. Innanzitutto Unicredit potrebbe chiedere i danni al governo italiano per averla fatta desistere dall'Ops su Banco Bpm lo scorso 22 luglio. Ma potrebbe anche indurre Andrea Orcel a ripresentare l'operazione o comunque a riconsiderarla alla luce del nuovo provvedimento. Inoltre la decisione potrebbe avere riflessi anche in Germania, dove sempre Unicredit è impegnata in una difficile scalata alla Commerzbank, finora osteggiata in tutti i modi dal governo di Berlino. O anche in Spagna dove da quasi due anni il Banco Bilbao Vizcaya ha lanciato un'offerta sul Banco Sabadell ostacolata in tutti i modi dal governo Sanchez. Secondo la Ue favorendo il consolidamento dell'industria dei servizi finanziari in Europa si promuove anche la creazione dell'Unione monetaria europea.



Peso: 42%

AL VERTICE



Andrea Orcel
Romano, classe 1963, è amministratore delegato di Unicredit dall'aprile del 2021



Giuseppe Castagna
Nato a Napoli nel 1959, è amministratore delegato del gruppo Bpm dal gennaio 2017



Peso: 42%

“Generali asset importante sarà gestita in ottica industriale” ora Lovaglio punta sul Leone

L'AUDIZIONE

di **ANDREA GRECO**
MILANO

L'audizione di Luigi Lovaglio alla Commissione banche del Senato serve al protagonista della scalata a Mediobanca a ricalibrare la strategia su Generali, storica e fondamentale pedina di Piazzetta Cuccia.

«Generali è un asset molto importante della nostra realtà, e non è correlato con l'attività bancaria, una fonte di reddito che è benvenuta nel nostro conto economico», ha detto. Certo come tutti gli investimenti in cui la banca mette capitale deve dare una redditività positiva». Lovaglio ha aggiunto che il 13,2% nell'assicuratore triestino «offre inoltre opzionalità nel business bancassicurativo»: tanto che l'anno prossimo Mps dovrà rinegoziare l'accordo decennale coi francesi di Axa per distribuire polizze sulle sue filiali; e pochi prevedono ci sarà un rinnovo.

Fino all'estate, quando la contesa per Mediobanca era nel vivo, Lovaglio aveva espresso una certa freddezza sulla partecipazione in Generali. Ma dopo l'en plein dell'offerta pubblica di scambio chiu-

sa con l'86% di Mediobanca le cose sono cambiate, anche per la diversa visione di Delfin e Caltagirone, primi azionisti di Mps con un 27% complessivo, e che lo sono anche di Generali. Secondo Lovaglio però il peso dei due soci privati non è rilevante quanto il fatto che ci sia «un 70% del capitale fatto da fondi di investimento esteri e italiani che ci hanno dato ragione: la nostra è un'operazione ampiamente di mercato».

Quanto alla quota del Tesoro in Mps, l'ad ha detto: «Io credo che ciò che ha fatto il governo riducendo la quota dal 64% iniziale al 4,8% di oggi è un lavoro eccellente dalla A alla Z». Del resto i commissari della maggioranza, ma anche dell'opposizione, hanno usato toni amichevoli nei suoi confronti, a partire dal presidente della commissione Pierantonio Zanettin (FI), che così lo ha introdotto: «Solo tre anni fa Mps poteva essere considerato il brutto anatroccolo del sistema creditizio del Paese, oggi è diventato uno splendido cigno, una realtà molto importante del panorama bancario e si candida ad essere il terzo polo bancario del Paese». Il banchiere ha poi negato che la presenza, o la futura assenza, del socio pubblico renda Mps più «vulnerabile».

Lovaglio ha parlato, con rispetto, di Mediobanca: «L'operazione ha un solo obiettivo, servire meglio le imprese e le famiglie, proteggere ancora di più i risparmi e offrire migliori servizi. E' presto per dire se toglieremo Mediobanca dalla Borsa ma una cosa è certa, il suo brand è sacro, come è sacro quello di Mps». E ha aggiunto di non temere uscite di banchieri dall'istituto appena conquistato: «Per un private banker Mediobanca è il posto più bello in cui lavorare». Con il cantiere dell'integrazione appena aperto, il manager ha infine lanciato un messaggio a Banco Bpm: «E' un'ottima banca con cui collaboriamo attraverso Anima; ma noi oggi siamo focalizzati sull'operazione Mediobanca, dove la velocità è fondamentale».

Davanti ai senatori l'ad di Mps prende tempo sul delisting di Mediobanca: «È presto». E frena sulla fusione con il Banco



Peso: 32%

L'INTERVISTA

**Netflix punta sull'Italia
e promette investimenti**

Ted Sarandos, 61 anni, co-ceo di Netflix, racconta come l'Italia sia diventata un tassello strategico per il servizio di streaming che guarda al futuro tra produzioni locali, nuove tecnologie e giochi. — a pagina 21

L'intervista. Ted Sarandos. Il co-ceo di Netflix: «Abbiamo avuto un impatto di 1,1 miliardi sull'economia italiana. Nelle nostre produzioni negli anni impiegate 5.500 persone. La questione dazi? Pronti a gestirla in ogni caso»

Netflix punta sull'Italia: «Focus sulle storie locali e più investimenti»

Andrea Biondi

Dieci anni di presenza nel nostro Paese, oltre mille progetti italiani resi disponibili in tutto il mondo, un impatto economico di 1,1 miliardi e una prospettiva di ulteriore crescita. Ted Sarandos, 61 anni, co-ceo di Netflix, racconta come l'Italia sia diventata un tassello strategico per il servizio di streaming che guarda al futuro tra produzioni locali, nuove tecnologie e giochi. Al big del video on demand si guarda anche per gli sviluppi sullo sport live, dopo le indiscrezioni su un possibile impegno, come peraltro fatto da Amazon con la Champions League. Su questo fronte c'è il no comment. «Il nostro obiettivo – dice Sarandos parlando dell'offerta complessiva – è continuare a essere la scelta preferita dal pubblico, con storie di qualità e un'esperienza di visione sempre più personalizzata».

Dieci anni di Netflix in Italia. Che bilancio fa?
È stato straordinario, per la rapidità con cui abbiamo avuto un impatto

sul Paese e per il modo in cui siamo riusciti a coinvolgere consumatori e comunità creative. Per non parlare poi dell'impatto economico, con un valore aggiunto generato di oltre 1,1 miliardi di euro in quattro anni, dal 2021 al 2024. Abbiamo girato i nostri show e film originali in più di 100 città italiane e lanciato circa mille titoli italiani, tra originali e su licenza, in questi dieci anni. Aggiungo che oltre ai circa 120 dipendenti nel Paese, tra il 2021 e il 2024 abbiamo impiegato 5.500 persone nelle nostre produzioni. Non intendiamo fermarci. Negli ultimi tre anni abbiamo raddoppiato il nostro investimento in Italia. E continuerà a crescere.

Netflix è un attore globale. C'è spazio per crescere solo nei mercati emergenti o anche in quelli maturi come gli Usa?

Assolutamente sì. Negli Usa rappresentiamo solo il 10% del tempo televisivo e il 5% della spesa dei consumatori nei settori dell'intrattenimento. Questo significa che c'è ancora molto spazio per crescere, aumentando l'engagement e of-

frendo contenuti che conquistino nuove fasce di pubblico.

In un panorama sempre più competitivo, da Disney+ ad Amazon Prime Video, pensate di avere un vantaggio competitivo?

Il nostro vantaggio nasce da una combinazione di diversi fattori: contenuti originali che le persone amano, tecnologia che aiuta a scoprire ciò che più si adatta ai gusti individuali e una portata globale che ci consente di investire in produzioni locali in 50 Paesi. Inoltre, a differenza di altri operatori che fanno molte cose, noi facciamo solo questo: raccontiamo storie. È il nostro mestiere, ed è ciò che ci consente di



Peso: 1-2%, 21-32%

entrare in contatto diretto con il pubblico. Infine non va dimenticato che siamo partiti per primi.

Come pensate di bilanciare investimenti plurimiliardari e crescenti nelle produzioni, 18 miliardi di dollari quest'anno, con la necessità di mantenere i margini e soddisfare gli azionisti?

Il margine deriva dalla qualità dell'investimento. Quando realizzi progetti che la gente ama, lavorando con creatori capaci di portare quelle storie sullo schermo, crei valore. Più riusciamo a connettere le storie con il pubblico, più aumentano i ricavi e i margini. È un circolo virtuoso che unisce coinvolgimento, profitti e nuovi investimenti.

Dove concentrerete i vostri sforzi di crescita? I giochi saranno la prossima frontiera?

Siamo solo agli inizi, ma credo molto nelle potenzialità dei giochi. Le nuove generazioni vogliono un'esperienza più interattiva e avere un ruolo più attivo nei mondi narrativi che amano. Il gaming può rafforzare la nostra proprietà intellettuale, permettendo agli spettatori di vivere le storie anche tra una stagione e l'altra o tra un film e l'altro. Al momento i giochi sono disponibili solo su dispositivi mobili, ma presto arriveranno anche sulla Tv.

Come rispondete a chi dice che

“estraete valore” senza restituire abbastanza al sistema locale, anche in termini di tasse?

Non so chi possa aver sostenuto una cosa del genere, tanto più che, come detto, abbiamo generato un valore aggiunto sull'economia italiana di oltre 1,1 miliardi di euro in quattro anni. Inoltre, paghiamo le imposte dovute in Italia. Siamo di fatto un grande contribuente dell'economia locale.

Un tema in Europa è quello delle quote minime di produzione locale e di regole per i servizi di streaming. Come gestite un contesto normativo così frammentato?

Per noi l'importante è che qualsiasi sistema normativo sia semplice, equo e prevedibile. Se manca uno di questi elementi, un Paese diventa meno appetibile. Aggiungo che Netflix produce contenuti locali non perché è un obbligo, ma perché ha senso economico e culturale. Le storie locali sono ciò che il pubblico vuole.

E la competizione con la Tv tradizionale, da Rai a Mediaset?

Competiamo in tutto il mondo con la Tv lineare, ma crediamo che la scelta e il controllo portati dallo streaming siano ciò che i consumatori desiderano. Internet ha reso possibile un nuovo livello di libertà: scegliere cosa guardare, quando e

dove. Questo è il valore aggiunto che offriamo. Comunque noi siamo partner delle realtà che ha citato, perché collaboriamo e acquistiamo contenuti per la nostra offerta.

Il presidente Trump ha ipotizzato di applicare dazi o barriere alle produzioni di film e serie non statunitensi. Cosa ne pensa e quale impatto potrebbe avere su un player globale come Netflix?

Lo scenario è ancora poco chiaro. Noi ci concentriamo su quello che siamo in grado di controllare e gestire. E questa è certamente una di quelle cose che non possiamo controllare, ma che possiamo gestire, qualunque sia l'esito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla guida. Ted Sarandos è co-CEO di Netflix dal 2020. Dapprima con Reed Hastings e dal 2023 con Greg Peters



Peso: 1-2%, 21-32%

Italgas avvia la cessione di 247 mila contatori per il deal 2i Rete Gas

Distribuzione gas

La mossa dopo l'ok Agcm alle offerte vincolanti
La vendita vale 253 milioni

Celestina Dominelli

ROMA

Italgas incassa l'atteso via libera dell'Antitrust alle offerte vincolanti per l'acquisizione di 247 mila contatori (Pdr o punti di riconsegna) nell'ambito dell'acquisizione del principale competitor nella distribuzione gas, 2i Rete Gas e si prepara a procedere all'aggiudicazione di queste attività. La mossa del gruppo guidato da Paolo Gallo arriva, infatti, a valle della comunicazione - firmata dal numero uno dell'Agcm, Roberto Rustichelli, e trasmessa al monitoring trustee, la figura fiduciaria nominata su input della stessa Autorità e incaricata di monitorare il percorso - con cui ieri sono state definite idonee le proposte presentate Ascopia-ve, Erogasmet, Gp Infrastrutture e l'associazione temporanea di imprese costituita da Plures (già Alia Servizi Ambientali), Estra e Centria (controllata di Estra). Proposte che sono, quindi, in possesso dei requisiti per poter rilevare i rami d'azienda in 12 dei 35 Atem oggetto di possibili cessioni e al centro del provvedimento con cui la stessa Agcm aveva approvato il deal nei mesi scorsi.

Nel dettaglio, si tratta di Bari 2, Brescia 5, Campobasso, Frosinone 2, Massa Carrara, Padova 2, Padova 3, Roma 5, Teramo, Viterbo, Barletta-

Andria-Trani e Pisa. I primi 10 Atem rientrano, stando a quanto stabilito dall'Antitrust in quell'ok condizionato, nel gruppo di asset in cui Italgas deve cedere almeno il 20% dei Pdr, mentre negli ultimi due la dismissione deve, invece, riguardare la quota oggetto dell'acquisizione (il 15-20% detenuto da 2i Rete Gas).

Come si ricorderà, l'Agcm aveva infatti individuato un perimetro per la cessione di circa 600 mila Pdr distribuiti su 35 Atem, mentre, in altri 65, Italgas avrebbe dovuto mettere in campo una serie di misure comportamentali, a partire dalle facilitazioni finanziarie nel pagamento degli indennizzi a carico dei gestori entranti. Nella comunicazione diffusa ieri, Italgas ha spiegato che questo tipo di interventi saranno a questo punto attuati anche negli Atem non aggiudicati, vale a dire i 23 rimanenti.

Nel complesso il corrispettivo per l'operazione - che include la cessione dei contatori, le reti e gli impianti a servizio, il relativo personale nonché gli attivi funzionali alla gestione del servizio - è di 253,1 milioni di euro.

Il prossimo step dopo questo snodo - nell'ambito del quale Italgas è stata assistita da Rothschild in qualità di advisor - sarà ora il perfezionamento del processo di cessione,

atteso nei primi mesi del prossimo anno, come aveva evidenziato nei giorni scorsi lo stesso ad Gallo in occasione dell'inaugurazione, in Sardegna, di Hyround, il primo impianto in Italia per la produzione di idrogeno verde collegato con una rete di distribuzione. «L'Antitrust - aveva spiegato il top manager - ci deve dire se i soggetti che hanno

presentato un'offerta valida sono soggetti che dal loro punto di vista rispettano tutti i requisiti che loro hanno messo per i soggetti acquirenti all'interno del dispositivo. Se ci rispondono - aveva precisato il ceo - il processo finisce, nel senso che noi firmeremo da parte nostra il contratto di compravendita e poi ci sarà qualche mese per identificare il ramo d'azienda, conferirlo nelle varie newco che andremo a creare e poi passare la proprietà in ordine. Dopodiché non è che dobbiamo più fare niente perché il contratto di compravendita è già stato firmato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

Italgas

Andamento del titolo a Milano



**Gli acquirenti sono
Ascopiave, Erogasmet,
Gp Infrastrutture
e l'Ati tra Plures,
Estra e Centria**



Peso:20%

Banca Generali con Alleanza, il Leone avvia l'insurbanking

Assicurazioni Generali

Le due società del gruppo uniscono le forze per ampliare l'offerta di servizi

Fancel (Generali Italia): su conti non fruttiferi il 30% della ricchezza delle famiglie

Maximilian Cellino

Obiettivo *affluent*. Il segmento di clientela con patrimoni compresi fra 100 e 500mila euro è al centro dell'attenzione della *partnership* annunciata ieri fra Banca Generali e Alleanza Assicurazioni: il progetto di «insurbanking» attraverso cui le due società del gruppo del Leone uniscono le forze per ampliare l'offerta di servizi a vantaggio dei rispettivi clienti.

L'accordo punta da una parte sulla forza della rete di Alleanza, che può contare su circa 10mila consulenti finanziari altamente qualificati, 2.700 dei quali iscritti all'albo. Questi ultimi saranno infatti in grado di affiancare sempre più le famiglie nella protezione dei rischi, nella gestione consapevole dei risparmi e nella diversificazione degli investimenti, fornendo servizi bancari personalizzati sviluppati da Banca Generali per la gestione della liquidità e del conto titoli.

L'offerta della compagnia assicurativa si arricchirà fra l'altro di due strumenti quali Conto Unico e Stile Unico, una nuova polizza multiramo ad alto contenuto finanziario. Entrambi potranno rivelarsi fondamentali per quella che Davide Passero, A.d. di Alleanza, ha definito senza mezzi termini durante la presentazione avvenuta alla Torre Generali di Milano «una trasformazione indu-

striale profonda», che mira al duplice obiettivo di «attirare più capitali dall'esterno, ma anche di trattenerli».

Il punto di partenza imprescindibile

dell'operazione, ricordato da Giancarlo Fancel, *Country Manager* e Ceo di Generali Italia - è infatti rappresentando «dai circa 3.600 miliardi di ricchezza che le famiglie italiane detenevano alla fine dello scorso anno, parcheggiata per il 30% presso conti correnti non fruttiferi». Alleanza gestisce da sola 42 miliardi, ma stima che il patrimonio complessivo dei propri clienti sia di 170 miliardi ed è a questi che guarda Passero per «allargare la fetta» attraverso un progetto sul cui successo non ha dubbi: «Non è una di se riusciremo a raggiungere l'obiettivo - ha aggiunto - ma di quanto velocemente sapremo farlo».

Metà della clientela della compagnia appartiene al segmento *affluent*, ed è in particolare su questo punto che i destini delle due società si incrociano, anche perché del tutto complementari. Banca Generali ha infatti appena superato il traguardo dei 110 miliardi di patrimonio gestito, la gran parte del quale afferisce però alla clientela *private*, con disponibilità fi-

nanziarie superiori cioè ai 500 milioni. «In questo segmento abbiamo quintuplicato le masse e raddoppiato al 6% la penetrazione di mercato dal 2013 a oggi - ha ricordato Gian Maria Mossa, a.d. di Banca Generali - mentre fra gli *affluent*, pur avendo raddoppiato i valori, la nostra quota si è mantenuta invariata».

Evidente quindi l'intento di «ampliare il raggio di azione, valorizzando le eccellenti competenze del canale distributivo di Alleanza». Una scelta strategica, secondo il manager, che

«possiede anche valenza sociale, perché permette alle famiglie di fascia media di avere accesso a soluzioni pensate per una clientela più sofisticata» e perché in grado di creare il tanto evocato «ponte tra risparmio e investimenti nell'economia reale».

E se Banca Generali può da parte sua mettere in campo le competenze specifiche che le hanno permesso di scalare negli ultimi anni rapidamente le posizioni nell'ambito del *private banking* e del *wealth management* italiano e l'attenzione alla gestione evoluta dei dati, punto cardine del piano industriale 2022-2024, gli obiettivi della *partnership* con Alleanza sono altrettanto chiari. «Abbiamo l'ambizione di catturare almeno 17-25 miliardi, una cifra compresa cioè fra il 10 e il 15% dei 170 miliardi di ricchezza che i clienti di Alleanza detengono anche con altri operatori» indica Mossa come «soglia minima di successo».

Un processo di espansione che non vuole avvalersi di «scorciatoie» quali l'offerta di conti corrente con rendimenti allettanti per un periodo limitato. Iniziative simili trasmettono due messaggi sbagliati secondo l'a.d. di



Peso:26%

Banca Generali: «l'idea che il denaro vada mantenuto sullo stesso conto corrente e che quest'ultimo sia quindi uno strumento di investimento, anziché un semplice accessorio che permette di effettuare altre operazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alleanza gestisce 42 miliardi, ma stima che il patrimonio dei propri clienti sia di 170 miliardi



L'intesa. Giancarlo Fancel, Gian Maria Mossa, Davide Passero



Peso:26%

Lovaglio: «Generali asset importante Bpm? Ora concentrati su Mediobanca»

Banche

L'ad di Montepaschi alla commissione d'inchiesta sul sistema bancario

Generali? È «un asset molto importante» della nuova Mps-Mediobanca. Anche perché «offre delle opzionalità anche nel business della bancassicurazione». L'amministratore delegato del gruppo Mps, Luigi Lovaglio, commenta così in audizione davanti alla Commissione di inchiesta sul sistema bancario il senso (e le potenziali prospettive) del mantenimento della partecipazione detenuta nel Leone. Un 13%, quello ottenuto da Mps nel colosso assicurativo attraverso la conquista di Mediobanca, che va coltivato. In linea con quanto già detto in passato («nice to have», ha sempre detto il banchiere riferendosi alla quota nel gruppo triestino), oggi Mps «guarda questo investimento in un'ottica esclusivamente industriale e di opportunità di ulteriore ricchezza per tutti gli stakeholder».

Si vedrà quali saranno le prossime tappe e gli eventuali sviluppi industriali della partnership con Generali, realtà che certo è di potenziale interesse anche per altre banche. Tuttavia ora questa quota è decisamente da incastonare nel perimetro di Mps, sottolinea il manager. Essa «rappresenta una parte non correlata strettamente con l'attività bancaria di una fonte di reddito ed è quindi benvenuta nel nostro conto economico, e come tutti gli investimenti è un investimento che deve continuare a dare una redditività positiva». Insomma,

ma, avanti tutto. Anche perché «se le tue fonti sono diversificate sei più sicuro».

Il manager, che è alle prese con l'avvio dei cantieri in vista dell'integrazione con Piazzetta Cuccia, ha parlato del-

la ratio e delle prospettive dell'aggregazione con Mediobanca, dopo il successo dell'OPA che ha visto l'adesione dell'86,3% del capitale. Senza dimenticare la genesi dell'operazione. «Nel incontro con Giorgetti e Rivera ho raccontato quello che avevamo fatto per risanare Mps e abbiamo parlato di futuro con una slide nella quale si evidenziavano i tre punti: si va sul mercato, combinazione tra pari e un progetto di trasformazione totale attraverso l'unione con Mediobanca. Era un'idea mia che risale a dicembre 2022». Oggi quello di Mps-Mediobanca è «un progetto di ampio respiro che si basa sulla crescita dei ricavi e in grado di generare benefici per tutti gli stakeholder e per il sistema Paese». Un progetto «innovativo» che si fonda sulla «diversità delle due realtà per generare ulteriore valore: le due società vantano un patrimonio straordinario di professionalità, sono due marchi forti di una storia prestigiosa, che saranno coltivati per ulteriormente arricchirli e utilizzare al meglio il loro posizionamento unico e riconoscibile». Il banchiere ha sottolineato che i due brand sono «differenti, ma la differenza è la bellezza del nostro progetto», perché proprio da questa diversità «si cresce meglio e in fretta». Entrambi i marchi, ha ribadito, restano «sacri»: Mediobanca «rimarrà e sarà focalizzato su corporate investment banking e private banking e quindi non c'è motivo di diminuire la dignità di questa istituzione, anzi la vogliamo elevare». E l'ipotesi delisting? «È presto per dirlo».

In questo contesto, Lovaglio ha volu-

to evidenziare anche il ruolo del Mef nell'azionariato di Mps e la progressiva riduzione della quota pubblica durante il processo di risanamento: dall'iniziale 64% al 4,8% odierno, «un lavoro eccellente. La mia valutazione è che credo abbiano fatto le cose nel modo migliore e la conferma è il valore che è stato creato».

E poi uno sguardo al futuro. Magari con Banco Bpm? È «un'ottima banca, ma oggi noi siamo completamente focalizzati a portare avanti il progetto con Mediobanca», ha detto il manager. «La velocità è un fattore determinante nel successo di queste operazioni - ha spiegato - vogliamo realizzarlo a beneficio di tutti gli stakeholder, quindi il nostro focus oggi è portare a casa questa operazione».

—L. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Piazzetta Cuccia? I due brand sono differenti, ma la differenza è la bellezza del nostro progetto»



Peso: 23%



Banchiere. Luigi Lovaglio, amministratore delegato di Mps



Peso: 23%

Italmobiliare razionalizza Portafoglio più semplice, exit già a partire dal 2026

Capital markets day

**Pesenti: «Complessità
al limite, ci focalizziamo
su 4-5 piattaforme mirate»**

Matteo Meneghello

Italmobiliare è pronta a razionalizzare il portafoglio, privilegiando una focalizzazione su di un minore numero di società nelle quali investire nel lungo termine, in ambiti di attività prioritari, preferibilmente con partecipazioni di controllo. Il portafoglio esistente, sottolinea la società, ha già iniziato a generare un flusso di exit, dal 2021 a oggi. Ma nel futuro è atteso un cambio di passo. La società ha già in pista ulteriori possibili soluzioni di uscita (attraverso cessione della partecipazione o buyback, meno probabile la pista dell'Ipo), in particolare per asset giudicati già «maturi». Un'operazione dovrebbe essere finalizzata già l'anno prossimo: «Qualcosa dovrà succedere nel 2026 - ha spiegato ieri il ceo della holding, Carlo Pe-

senti -. In generale, non abbiamo fretta: siamo aperti a ogni opportunità e l'indirizzo strategico è tracciato, ma non vogliamo cedere a tutti i costi». Il portafoglio, precisa il ceo, «è al limite della sua com-

plexità. Non prevediamo ulteriori diversificazioni o nuovi investimenti nel breve periodo. Un focus mirato su 4-5 piattaforme ci permetterà di allocare maggiore capitale, mantenendo comunque una riserva di liquidità strategica», oggi pari a 200 milioni di euro.

Italmobiliare ha asset under management totali di 3,9 miliardi di cui 1,7 miliardi indiretti di Clesidra e 2,2 miliardi di Nav diretto. La creazione di valore dal 2018 è stata di 1,06 miliardi di euro, di cui 400 milioni distribuiti agli azionisti. Pesenti non si è sbilanciato sull'entità della cedola del 2026, ma

ha escluso la distribuzione di un dividendo straordinario come avvenuto in passato. «Abbiamo imparato che i dividendi straordinari servono a poco: il titolo cresce, ma dopo il dividendo torna al punto di partenza. Meglio, piuttosto, una politica di dividendi più ricca». Cautela anche sul buyback, considerando che «l'ultimo da 10 milioni non lo abbiamo esaurito, siamo arrivati a circa quota sei milioni». Ieri intanto il titolo ha guadagnato il 3,14%, portandosi vicino a 33 euro (+26% da inizio anno). «Pensiamo che il mercato non riconosca pienamente il valore del titolo - ha spiegato la chairman Laura Zanetti -. L'auspicio è che con queste azioni evolutive sia possibile avvicinarci al target price indicato dagli analisti, oggi a circa 37 euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Mfe, stretta sulla governance della controllata Prosieben

Media

In Consiglio di sorveglianza Michael Eifler e Simone Sole: in quota Mfe 6 membri su 9

Scaduto il periodo di esclusiva nella trattativa in corso per la portoghese Impresa

Andrea Biondi

Mfe-Mediaforeurope compie quello che, nei fatti, è l'ultimo passo della prima fase del consolidamento della controllata tedesca Prosiebensat. Con effetto immediato Michael Eifler e Simone Sole entrano nel Consiglio di sorveglianza del broadcaster bavarese, prendendo il posto di Klára Brachtlová e Christoph Mainusch. Due componenti in quota del gruppo Mediaset al posto di due membri dimessisi, espressione della holding ceca Ppf nel frattempo uscita da Prosiebensat dopo la conclusione dell'Opa del Biscione.

Lo ha reso noto la società bavarese, precisando che i due saranno eletti dagli azionisti nella prossima assemblea generale. Circostanza, quella, in cui non potrà esserci nessuna sorpresa essendo il gruppo guidato da Pier Silvio Berlusconi salito al 75,6% del broadcaster di Unterföhring.

«Le rispettive competenze ed esperienze interculturali saranno molto preziose per il proseguimento della nostra trasformazione», ha commen-

tato la presidente del Supervisory board di Prosieben Maria Kyriacou, aggiungendo che «grazie alle maggiori capacità del consiglio siamo ben attrezzati per sostenere l'allineamento continuo con il nostro azionista di maggioranza». Il quale da questo momento, dunque, può contare su sei componenti su nove nel Consiglio di sorveglianza oltre alla quota superiore al 75% del capitale.

Eifler, socio dello studio legale Eifler Grandpierre Weber Rechtsanwälte und Notare di Francoforte, porta in dote quasi trent'anni di esperienza nel diritto societario. Esperto di fusioni e acquisizioni, corporate governance e ristrutturazioni, ha una riconosciuta familiarità con il mondo delle imprese italiane, che assiste da anni nei loro investimenti in Germania. Accanto a lui siederà Simone Sole, group head of finance and M&A di Mfe, manager con oltre vent'anni di esperienza nel settore dei media. In passato ha seguito la finanza, lo sviluppo aziendale e le relazioni con gli investitori del gruppo, oltre a sedere nei cda di Ei Towers ed Endemol.

Ora, dunque, può partire la seconda fase dell'impegno del gruppo Media-

set in Germania, anticipato tre settimane fa da una revisione al ribasso delle stime di Prosiebensat per il 2025. Nel frattempo, mentre in Germania si completa la presa di controllo, Mfe però guarda anche altrove per il suo progetto paneuropeo. In Portogallo ci sono colloqui con Impresa, il gruppo che controlla la rete televisiva Sic e il settimanale Expresso. L'operazione, ancora in fase esplorativa, è stata confermata all'Autorità di vigilanza portoghese dei mercati. A quanto risulta al Sole 24 Ore però da qualche giorno sarebbe scaduto il periodo di esclusiva per la trattativa, mossa dalla logica di un rafforzamento di Mediaset nella penisola iberica in cui già opera come Mediaset España. Un elemento che, se non ci fosse una evoluzione in tempi brevi, finirebbe per sancire un raffreddamento nella trattativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

BlackRock: «Un mercato dei capitali più efficiente per un'Europa più attrattiva»

Investimenti

Sandri (responsabile Italia):
 «Nel nostro Paese occorre
 più attenzione verso il retail»

Burocrazia e normative
 impongono «dazi impropri»
 del 45% a chi opera in Europa

Maximilian Cellino

«Il vero obiettivo non è spingere i risparmiatori italiani ed europei a concentrare gli investimenti nei Paesi di origine, ma rendere l'Italia e l'Europa più attraenti per i capitali globali». Giovanni Sandri ribalta la comune convinzione secondo la quale indirizzare le enormi risorse private che giacciono spesso inutilizzate sui conti corrente verso l'economia reale sia sufficiente per colmare il crescente divario che i mercati (e l'economia) del Vecchio Continente soffrono nei confronti degli Stati Uniti. Il responsabile per l'Italia e il Sud Europa di BlackRock invita piuttosto a concentrarsi sul vero punto della questione: lo sviluppo del mercato dei capitali, un tema analizzato del resto a fondo nello studio *A roadmap to growing European Capital Markets* appena pubblicato dalla casa di investimenti con sede principale a Manhattan, ma radici ben piantate anche nei 25 Paesi europei dove è

presente con oltre 7mila impiegati.

«Un mercato dei capitali efficiente e dalle dimensioni enormemente più ampie è insieme alla maggiore flessibilità presente nel mondo del lavoro e all'inarrestabile sviluppo della tecnologia uno degli elementi

alla base dell'eccezionalismo Usa» spiega Sandri in un colloquio a 360 gradi con *Il Sole 24 Ore*. La sua analisi passa in rassegna in modo accurato le cause all'origine del ritardo del sistema finanziario continentale e valuta anche le possibili strade verso la soluzione di una questione che di fatto limita da anni la competitività delle imprese, senza dimenticare il ruolo che le stesse società di gestione del risparmio come BlackRock possono recitare nel favorire il processo di sviluppo.

Il ragionamento parte dalla premessa che non esista di fatto un «modello unico» valido a livello globale per definire la struttura ideale da dare al mercato dei capitali, ma che le prospettive di crescita «derivino dall'offrire a un maggior numero di persone opportunità significative per investire i propri risparmi e dal garantire al tempo stesso che i mercati funzionino in modo da proteggere i loro interessi». Il contesto altamente frammentato europeo, sul piano della regolamentazione e anche dei sistemi finanziari stessi, rappresenta forse la differenza più evidente rispetto all'esempio statunitense. Sandri ricorda a questo proposito come gli ostacoli burocratici e normativi finiscano per imporre una sorta di «dazio improprio» a carico delle aziende che vogliono operare in Eu-

ropa, un onere nascosto che sfiora il 45% contro l'appena 15% riscontrabile oltre l'Atlantico.

La soluzione in questo caso passa necessariamente anche attraverso il piano politico: è in gran parte indipendente dalle azioni degli operatori finanziari, richiede quindi tempi oggettivamente lunghi e anche per questo motivo BlackRock invita a concentrarsi su altri aspetti. Quello di stimolare l'offerta di capitale anzitutto, che per la verità non mancherebbe se si considerano gli oltre 78mila miliardi di euro di ricchezza detenuti dalle famiglie europee alla fine dello scorso anno. «Il problema risiede in quanta parte di quelle risorse viene effettivamente utilizzata e soprattutto nella direzione verso la quale i risparmi vengono investiti» sottolinea il numero uno di BlackRock in Italia, introducendo così il tema dell'effettiva domanda



Peso:43%

proveniente dalle imprese europee. «Il numero e la dimensione dei progetti finanziabili che si hanno negli Stati Uniti - aggiunge Sandri - è incomparabile rispetto a quanto vediamo in Europa, dove spesso le imprese sono addirittura risparmiatrici nette: non soltanto non attraggono capitali dall'esterno, ma addirittura non utilizzano neppure le risorse a

loro disposizione per investire».

Appare quindi perfino superfluo ricordare in tal senso come l'intera capitalizzazione di Wall Street valga il 200% del Pil Usa, mentre in Europa una Borsa come Piazza Affari stenta a raggiungere il 40% della ricchezza nazionale. Né vale ormai la pena di sottolineare la differenza quasi abissale che esiste nello sviluppo dei rispettivi mercati privati, dove pure è presente oltre il 90%

delle aziende europee con fatturato superiore ai 100 milioni e risiedono secondo BlackRock le migliori opportunità del momento (in particolare nel *private debt*) sia per chi è alla ricerca di denaro, sia per chi invece punta all'investimento, grazie soprattutto all'apporto dell'innovazione tecnologica che permette a un numero maggiore di soggetti di avvicinarsi a questi segmenti in maniera più sistematica.

L'Italia appare ben inserita nel contesto che la circonda e non fa eccezione, se non per qualche aspetto che tuttavia non è certo secondario. Se in Europa si è infatti assistito negli ultimi tre anni a un certo risveglio con 11 milioni di nuovi investitori e una crescita dell'11% rispetto al 2022, il nostro Paese rimane invece in coda e l'unico insieme a Finlandia e Portogallo a sperimentare una diminuzione (-1% secondo il rapporto 2024 *People & Money* di BlackRock) di quanti si affacciano per la prima volta sui mercati. Se altrove si può riscontrare «un livello di educazione finanziaria leggermente più elevato e maggiormente diffuso fra le diverse fasce della popolazione», Sandri è pronto anche a sottolineare come «in Francia e soprattutto Germania la crescente offerta di servizi ottenuta grazie alla digitalizzazione abbia permesso in particolare a banche di nuova creazione di intercettare sempre più le nuove generazioni, una tendenza che si registra comunque anche in Italia, dove il maggior potenziale si concentra sulla clientela più giovane e su quella femminile».

Il suggerimento è quindi di «estendere anche ai comuni risparmiatori quei modelli di consulenza dedicati ai clienti di fascia più alta, che in Italia sono tra i più sofisticati e

migliori d'Europa». Ciò che serve è «una maggiore attenzione verso il retail», che oltre a essere il segmento più ampio è anche al momento il più «sottoservito» e merita, secondo Sandri, di essere coinvolto in misura crescente «attraverso soluzioni semplici e a basso costo». Un obiettivo non semplice da conseguire, per la necessità di elaborare strategie che siano industrialmente sostenibili da parte degli operatori finanziari, ma per raggiungere il quale BlackRock, che proprio quest'anno celebra il 25esimo anniversario della presenza nel nostro Paese, è pronta a fornire il proprio contributo.

«Possiamo mettere a disposizione delle banche l'enorme esperienza che abbiamo maturato operando nel resto d'Europa e su scala globale - spiega Sandri - ma anche la tecnologia innovativa e gli stessi prodotti adatti a costruire le soluzioni da proporre ai clienti». Un ruolo a tutto campo e soprattutto «lontano dalla sfera politica» quello in cui è impegnata BlackRock, che mira all'obiettivo comune di «aiutare l'Italia a rafforzare la propria competitività e diventare una destinazione naturale per gli investitori internazionali, attirando in misura maggiore i capitali da tutto il mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investitori in calo in Italia: «Estendere anche ai risparmiatori i modelli di consulenza per i clienti di fascia alta»

La rincorsa verso i mercati

Il numero dei nuovi investitori fra il 2022 e il 2024 nei vari Paesi europei

	INVESTITORI	CRESCITA %			
		-20	-10	+20	
Germania	3.204.021	[Bar chart showing +14% growth]			+14% ▲
Francia	2.158.024	[Bar chart showing +16% growth]			+16% ▲
Spagna	690.031	[Bar chart showing +6% growth]			+6% ▲
Paesi Bassi	408.780	[Bar chart showing +10% growth]			+10% ▲
Austria	317.707	[Bar chart showing +12% growth]			+12% ▲
Svezia	299.826	[Bar chart showing +5% growth]			+5% ▲
Danimarca	188.154	[Bar chart showing +8% growth]			+8% ▲
Belgio	112.181	[Bar chart showing +3% growth]			+3% ▲
Finlandia	-111.188	[Bar chart showing -6% decline]			-6% ▼
ITALIA	-158.121	[Bar chart showing -1% decline]			-1% ▼
Portogallo	-326.752	[Bar chart showing -12% decline]			-12% ▼

Fonte: BlackRock



GIOVANNI SANDRI
Responsabile
per l'Italia e il Sud
Europa
di BlackRock



Peso: 43%

LE BANCHE

Mps, Lovaglio frena
sul delisting
di Mediobanca

Mps «è completamente focalizzata» su Mediobanca e non può al momento concedersi distrazioni con Banco Bpm, la quota in Generali «è importante» ma sarà gestita «in un'ottica esclusivamente industriale» mentre è ancora «presto» per parlare di un addio di Piazzetta Cuccia alla Borsa. Nella sua prima uscita pubblica dopo il successo della scalata a Mediobanca, in audizione di fronte alla commissione di inchiesta sulle banche, l'ad di Montepaschi, Luigi Lovaglio, enfatizza il valore «industriale» dell'operazione da cui na-

sce un nuovo campione «al servizio del Paese».

Sul fronte del risiko Lovaglio allontana la suggestione di una fusione con Bpm: «È un'ottima banca con cui collaboriamo attraverso Anima» ma «noi oggi siamo completamente focalizzati» su Mediobanca, un progetto rispetto al quale «la velocità è fondamentale». La quota del 13,1% di Generali, che fa di Mps il primo azionista a Trieste e che è affiancata da un altro 17% di Delfin e Caltagirone, primi soci del Monte, è «importante», tuttavia deve dare «una redditività positiva rispetto ad al-

tre possibilità di investimento». La sua gestione avverrà dunque «in un'ottica esclusivamente industriale e di creazione di valore per tutti gli azionisti». —



Peso: 7%

**La giornata
 a Piazza Affari**



**Svetta il titolo di Buzzi
 Bene anche Tim e Italgas**

Seduta positiva per Buzzi che archivia la giornata in rialzo del 5,06%. In crescita anche il titolo di Telecom Italia (+2,84%), in ripresa dopo il calo della sessione precedente. Bene anche Italgas (+1,25) e Bper Banca (+0,97%).



**Sotto pressione Recordati
 In calo Moncler e Cucinelli**

Sul versante opposto Recordati, che chiude a -2,68%. In sofferenza i titoli del lusso, con Moncler che cede il 2% e Cucinelli (-1,59%). Deboli Diasorin (-1,52%) e Prysmian (-1,49%) dopo i forti rialzi della seduta precedente.



Peso: 3%

ref-ig-2074

488-001-001

PRODUZIONE DI AUTO ELETTRICHE DIMEZZATA, PERÒ NON BASTA: TITOLO GIÙ DEL 15%

John Elkann parla e la Ferrari crolla in Borsa

di **TOBIA DE STEFANO**
e **NINO SUNSERI**

■ Al Capital Markets Day, il presidente della Ferrari John Elkann parla con entusiasmo del futuro: aumentano ricavi e dividendi. Ma gli

investitori si aspettavano di più e il titolo cede il 15%. Capitalizzazione giù di 12 miliardi: azione ai livelli 2024. Non basta la mossa di dimezzare gli obiettivi sull'elettrico. Dubbi sulla possibilità di sfondare in Cina.

a pagina 21

Elettriche dimezzate, ma non basta Parla Elkann e la Ferrari perde il 15%

Il Cavallino aumenta le stime su fatturato e utili ma delude gli investitori che si aspettavano più crescita
La capitalizzazione scende di 12 miliardi: titolo ai livelli del 2024. Dubbi sulla possibilità di sfondare in Cina

di **TOBIA DE STEFANO**
e **NINO SUNSERI**

■ Nel mondo di Maranello tutto corre veloce. Anche quando si va in retromarcia. Al Capital Markets Day, il presidente **John Elkann** ha parlato con entusiasmo del futuro del Cavallino Rampante. Più ricavi, più dividendi, più buyback. E, per non farsi mancare nulla, una bella frenata sull'elettrico. Il risultato? Un buco da oltre 12 miliardi di euro in Borsa, con il titolo Ferrari che ha perso oltre il 15%, affondando a 354 euro. La caduta porta in rosso (ma in un tonalità che a Maranello non piace) il bilancio dell'anno considerando che il 2 gennaio il titolo valeva 409 euro. Il calo supera il 14%. Una delusione che ricorda molto da vicino quelle collezionate quest'anno sui circuiti di F1.

Il paradosso è servito: l'azienda ha migliorato le stime per il 2025, promesso ricavi da 9 miliardi entro il 2030, un margine lordo da almeno 3,6

miliardi, guadagni da maison di moda più che una fabbrica di automobili e un pacchetto per gli azionisti da 7 miliardi tra dividendi e buyback. Eppure Piazza Affari prima e Wall Street dopo (le due Borse che ospitano il titolo) hanno girato i tacchi. Gli investitori, si sa, sono diffidenti: se li coccoli troppo con risultati «fuori scala», fuggono. Si convincono che da qualche parte deve esserci la fregatura. **John Elkann** ha imparato ieri a sue spese che volare alto è rischioso, specie se vuoi convincere il mercato che costruire un'automobile d'avanguardia, con tutta la sua complessità industriale e tecnologica, non è molto diverso che fabbricare una borsetta o un foulard. Ferrari è entrata nello scintillante del lusso. Ma adesso il tappeto rosso sembra tirato via.

Il problema è che il presidente **Elkann** e l'amministratore delegato **Vigna** si sono fatti prendere un po' la mano. Hanno smesso di pensare alla Ferrari come una casa automobilistica e hanno iniziato a vestirsi da brand del lusso. I numeri lo confermano: mar-

gine operativo oltre il 30%, crescita dell'utile per azione del 17,8% medio annuo. Tutto magnifico. Peccato che questi numeri, nel mondo spietato degli investitori, valgono solo fino alla prossima trimestrale. E se solo una stima appare conservativa – come hanno fatto notare gli analisti di Citibank – giù bastonate. Perché se prometti la Luna, il mercato pretende almeno il Sole. Nè va meglio a casa Agnelli: Exor, la holding che controlla Ferrari, ha perso il 9% travolta dalla frana. Forse perché, scrivendo il nuovo piano industriale la vernice rossa, uscita in abbondanza, ha imbrattato il foglio.

Eppure il buon **Elkann** ce l'aveva messa tutta. I tracolli di Porsche e Mercedes-Benz devono avergli insegnato che



Peso: 1-6%, 21-38%

con il lusso non si scherza. Chi acquista una super-sportiva non bada allo sconto di qualche migliaia di euro ma è un maniaco del particolare. E il rombo del motore 12V del Cavallino è un marchio di fabbrica che non si baratta con la promessa di qualche grammo di CO2 in meno.

Quindi? Dietrofront sul piano che prevedeva di portare i modelli completamente elettrici al 40% del totale entro il 2030. Sarebbe stato un bagno di sangue. Peraltro annunciato. E così sempre ieri i manager di Maranello, sperando di solleticare gli istinti del mercato, hanno precisato che il target delle vetture a batteria era stato dimezzato fino al 20%, mentre i modelli con i propulsori a combustione, che hanno margini più sostanziosi, si prenderanno una fetta doppia rispetto a quella indicata del 2022, arrivando al 40% delle produzioni complessive (l'altro 40% è

per le ibride).

Più benzina e meno spina. Ma viste le performance borsistiche di ieri non è bastato. Probabilmente gli investitori nutrono forti dubbi anche sul piano cinese. La crisi delle vendite nel mercato asiatico è un problema che riguarda il Cavallino ma non solo. Tutto il settore del lusso soffre in Oriente e la carta dell'elettrico - la sottolineatura è arrivata dall'ad **Benedetto Vigna** - potrebbe restituire slancio alle vendite della Ferrari anche in virtù di una minore pressione fiscale.

Per ora è solo una speranza vista la fortissima concorrenza che si è creata nel settore. E visto il gap tecnologico con le case di Pechino e dintorni. Qualche settimana fa (era fine luglio) aveva fatto molto discutere l'immagine di una Xiaomi SU7 Ultra, la casa celebre più per l'elettronica di consumo che per la produzione di autovetture,

che varcava l'ingresso di Maranello. I motivi dell'incurisione sono rimasti top secret, così è iniziato il tam tam di indiscrezioni che parlavano di uno studio accurato sulla gestione termica della batteria quando si superano determinate velocità per un periodo prolungato. Anche perché uno dei problemi delle supercar elettriche riguarda proprio l'equilibrio tra il peso della batteria e la velocità del veicolo.

Insomma, se sulla tecnologia c'è ancora da lavorare e il rombo del Cavallino viene silenziato è naturale nutrire dubbi sulle possibilità che le Ferrari a spina possano fare breccia nel mercato della Grande Muraglia. E forse anche per questo motivo ieri il titolo ha subito il maggior ribasso dalla quotazione che risale a quasi 10 anni fa.

*Per gli azionisti
c'è un pacchetto
da 7 miliardi
tra cedole e buyback*

*Maggior ribasso
in Borsa dal giorno
della quotazione
di inizio 2016*



Peso: 1-6%, 21-38%

Il fisco va in aiuto dei salari

Sugli aumenti retributivi effetto di rinnovi contrattuali dal gennaio 2026 si pagherà solo il 10% di Irpef per tre anni. Ecco le proposte Calderone per la legge di bilancio
Cirioli a pag. 23

Le proposte sul lavoro nella legge di Bilancio. Proroga per quota 103 e Opzione donna

Detassati i rinnovi contrattuali Irpef al 10% sugli aumenti retributivi dal 1° gennaio 2026

DI DANIELE CIRIOLI

Il Fisco in aiuto dei salari. Infatti, sugli aumenti retributivi corrisposti dal 1° gennaio 2026, per effetto di rinnovi contrattuali, si pagherà il 10% di Irpef per tre anni, fino al 31 dicembre 2028. Idem, ma solo per l'anno prossimo e fino a 4mila euro d'importo, su maggiorazioni e indennità per lavoro straordinario, notturno, a turno e festivo. Sono queste alcune delle misure proposte dal ministero del lavoro in vista della presentazione del ddl di bilancio 2026. Tra le altre ipotesi allo studio, anche un nuovo semestre di silenzio-assenso per il conferimento del Tfr ai fondi pensione e la proroga delle misure di prepensionamento.

Meno tasse sulla paga. Lo sconto fiscale, come accennato, si applicherà agli incrementi retributivi previsti dai rinnovi contrattuali: Irpef al 10% fino al 31 dicembre 2028. La misura fa coppia con quella, sempre fiscale, relativa alle maggiorazioni e indennità per lavoro straordinario, notturno, di turno e festivo: per l'anno 2026, se dovessero passare le proposte del ministero del lavoro, si pagherà un'imposta del 10% sostitutiva dell'Irpef ordinaria (35-40%), nel limite di 4.000 euro lordi.

Fringe benefit. Nell'anno 2026 i premi di risultato saranno tassati al 10% per l'importo complessivo di 4mila euro lordi, se erogati a lavoratori il cui

reddito è superiore a 80mila ma non a 100mila euro. La parte eccedente pagherà la tassazione ordinaria.

I rinnovi dei Ccnl. Tra le proposte del ministero del lavoro, c'è anche una sorta di perequazione automatica delle paghe. Infatti, dal 1° gennaio 2026, in caso di mancato rinnovo dei contratti collettivi entro 24 mesi, le retribuzioni saranno adeguate alla variazione dell'Ipca, entro il tetto del 5% annuo, fino a rinnovo contrattuale. Inoltre, per i Ccnl il cui rinnovo ci sarà dal prossimo 1° gennaio, gli effetti economici potranno decorrere dalla scadenza del contratto rinnovato e, in ogni caso, non prima del 1° gennaio 2026.

Pensione di scorta/1. Il 1° aprile 2026 si aprirà un nuovo semestre di adesione alla previdenza integrativa, tramite la procedura del silenzio-assenso. A tutti i lavoratori che, alla predetta data, hanno mantenuto, in tutto o in parte, il trattamento di fine rapporto presso il proprio datore di lavoro, verrà dato di scegliere, esplicitamente, entro il 30 settembre 2026 se mantenere il Tfr in azienda; in assenza di scelta, dal 1° ottobre il Tfr maturato dal lavoratore è trasferito al fondo pensione collettivo previsto dalla contrattazione collettiva ovvero al fondo pensione residuale (fondo Cometa).

Pensione di scorta/2. La novità è un po' preoccupante.

Dovesse passare, infatti, attribuirà ai fondi pensione il potere di modificare la misura dei contributi e delle prestazioni (le pensioni), in corso di pagamento e future, qualora si trovino in difficoltà per carenza del patrimonio in relazione agli impegni finanziari.

Pensione di scorta/3. In arrivo una pensione integrativa d'invalidità. I fondi pensione, infatti, dovranno garantire agli iscritti, tramite polizze assicurative, anche le prestazioni contro i rischi di non autosufficienza ovvero per le terapie di lungo corso, c.d. «Long Term Care». I contributi, di norma, andranno a carico del datore di lavoro; altrimenti verrà destinata una quota dei contributi pagati al fondo pensione, a carico sia del lavoratore sia del datore di lavoro o committente.

Prestazione universale. L'importo è di 1.382 euro mensili. Ne hanno diritto gli anziani con almeno 80 anni d'età, già titolari d'indennità di accompagnamento e con Isee fino a 6mila euro. La Manovra, secondo le proposte del ministero del lavoro, vorrebbe am-



Peso: 1-8%, 23-60%

pliare la platea di beneficiari innalzando l'Isee a 12.000 euro. A settembre 2025 risultano circa 5mila domande di prestazione universale; con l'aumento dell'Isee dovrebbero passare a 25mila.

Domanda di Cigs. Diverse le proroghe delle misure sugli ammortizzatori (si veda tabella). Una novità prevede di ampliare da 7 a 30 giorni il termine, perentorio, di presentazione delle domande di Cigs (oggi se non rispettato il termine di 7 giorni, la Cigs decorre dopo 30 giorni dalla doman-

da).

Decontribuzione Sud (grandi imprese). La notizia interessa i datori di lavoro privati, esclusi agricoli e domestici, che non rientrano nella nozione UE di microimpresa o Pmi. Sui lavoratori nuovi assunti a tempo indeterminato dal prossimo anno nelle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna, avranno diritto all'esonero dal pagamento dei contributi Inps, con esclusione dei premi Inail, per

gli anni dal 2026 al 2029 in misura del 30% per il 2026; del 25% per il 2027; del 20% per il 2028; del 15% per il 2029.

Le altre misure	
Pensioni	<ul style="list-style-type: none"> • Proroga opzione donna (61 anni d'età e 35 di contributi) • proroga pensione anticipata flessibile (62 anni d'età e 41 di contributi) • proroga Ape sociale (63 anni e 5 mesi)
Assistenza	<ul style="list-style-type: none"> • Adi: eliminato il mese di stop, in caso di proroga della misura • Sfl: esteso l'accesso ai componenti di nuclei beneficiari di Adi • incremento del Fondo assistenza dei bambini affetti da malattia oncologica • attuazione Leps: deroghe all'assunzione di personale
Incentivi	<ul style="list-style-type: none"> • Stabilizzazione del Fondo nuove competenze • proroga misure del dl Coesione: bonus assunzione giovani; bonus assunzione donne; bonus assunzione in area Zes; incentivi autoimpiego settori strategici
Ammortizzatori	<ul style="list-style-type: none"> • Proroghe misure: Lsu; Call center; fermo pesca; sgravio contributivo nelle aree di crisi industriale complessa (esonero addizionale Cig) • proroghe Cigs per: crisi industriale complessa; cessazione attività; imprese strategiche; riorganizzazione aziendale • nuove risorse alla Cigs per gli anni 2026 e 2027
Sicurezza lavoro	<ul style="list-style-type: none"> • Incremento Fondo risorse decentrate per rafforzare l'attività di vigilanza
Terzo settore	<ul style="list-style-type: none"> • Messa a regime Runts: assunzione di 115 unità di personale e nuovi fondi



Peso:1-8%,23-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

PROPOSTA DEL PARLAMENTO UE PER RIDISEGNARE L'ARCHITETTURA TRIBUTARIA

Banca dati fiscale unica europea per moduli e comunicazioni

DI MATTEO RIZZI

Una banca dati fiscale unica a livello europeo per mettere fine alla giungla di moduli, doppie comunicazioni e costi inutili che oggi gravano soprattutto sulle piccole imprese, costrette a sostenere spese pari ad almeno il 30% delle tasse versate, contro il 2% delle multinazionali.

È la richiesta arrivata dal Parlamento europeo, che ieri ha approvato a larga maggioranza (499 voti favorevoli, 66 contrari e 53 astenuti) un rapporto con cui si propone un manifesto su come ridisegnare l'architettura fiscale dell'Unione.

Il testo non ha valore vincolante ma è un segnale politico in vista della proposta legislativa dedicata alle semplificazioni che la Commissione europea presenterà all'inizio del 2026. La proposta punta a una piattaforma unica per lo scambio di informazioni tra le amministrazioni fiscali dei Ventiset-

te, capace di eliminare duplicazioni nei flussi di dati, alleggerire i costi per i contribuenti e rafforzare la capacità degli Stati di utilizzare meglio le informazioni già raccolte. Il cosiddetto Tax Data Hub partirebbe da strumenti già in uso, come il sistema europeo di scambio dati sull'Iva (Vies) o quello per il monitoraggio delle accise (Emcs), ma ne estenderebbe il raggio d'azione anche alla tassazione diretta. In questo modo le autorità nazionali avrebbero un unico punto di accesso e potrebbero condurre analisi comuni sui dati fiscali senza sovrapposizioni. Gli eurodeputati chiedono inoltre di semplificare le dichiarazioni relative a conti di risparmio e investimenti, così da indirizzare più capitali dei cittadini europei verso i mercati finanziari dell'Unione. In parallelo, sollecitano una revisione delle regole sul Tax Identification Number (Tin) per renderlo utilizzabile in maniera uniforme in tutta Europa.

Il rapporto guarda anche oltre

le direttive già adottate. L'Europarlamento invita a mettere mano a tre pilastri della legislazione comunitaria: la direttiva sulla cooperazione amministrativa (Dac), aggiornata di recente con la Dac8 che estende lo scambio automatico di informazioni alle crypto-attività; la direttiva anti-elusione (Atad); e il quadro dell'Iva, considerato tra i più complessi e frammentati.

Tra le proposte figura anche l'ipotesi di un "28° regime" opzionale, un set uniforme di regole fiscali europee che potrebbe affiancare quelle nazionali per le imprese innovative. Un passaggio è dedicato ai lavoratori transfrontalieri e ai cosiddetti digital nomads, alle prese con regimi di doppia imposizione e adempimenti complicati, e agli incentivi fiscali per la ricerca e lo sviluppo, che secondo il Parlamento andrebbero resi più semplici e accessibili.

-----© Riproduzione riservata-----



Peso:22%

ref-id-2074

564-001-001

Lo evidenzia l'Anac. Illegittimo scaricare le perdite della gestione sulla finanza pubblica

Outsourcing prima dell'in house

Obbligatorio verificare se conviene l'esternalizzazione

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

Un'amministrazione, prima di ricorrere alla gestione in house, deve verificare se il ricorso all'esternalizzazione del servizio sia più conveniente; illegittimo che le perdite della gestione in house siano traslate sulla finanza pubblica e sulla collettività.

Sono questi gli elementi che evidenzia l'Autorità nazionale anticorruzione con l'atto a firma del presidente **Giuseppe Busia** del 29/9/2025 a conclusione dell'istruttoria aperta da un circostanziato esposto inerente la gestione esclusiva in house dei servizi di trasporto pubblico locale su strada di una importante città del Nord Italia di cui sono state evidenziate inefficienze, costi eccessivi, violazioni delle norme sulla concorrenza e oneri impropri a carico delle finanze pubbliche.

L'affidamento in house" consente alla stazione appaltante di provvedere direttamente all'esecuzione di lavori servizi e forniture attraverso l'opera di un soggetto ad essa collegato e da essa controllato.

L'Atto dell'Anac ripercorre il quadro normativo che disciplina l'affidamento di servizi pubblici locali e in particolare precisa che "il servizio di trasporto locale può essere svolto direttamente dall'ente o affidato a soggetti su cui l'ente esercita un controllo diretto".

Ciò detto, in linea di principio, l'Authority chiarisce che comunque, "la scelta

sull'in-house come modello di gestione, anche nel settore del trasporto pubblico locale, non può però prescindere da un'analisi puntuale sugli effettivi benefici che potrebbe comportare per la collettività in termini di qualità, accessibilità ed economicità".

In sostanza, quindi, prima di procedere all'organizzazione di una gestione in house la stazione appaltante deve verificare se il ricorso all'esternalizzazione del servizio sia più conveniente. Da questo punto di vista la valutazione sull'opportunità e convenienza del modello in house, rispetto a quello ricavabile sul mercato, riguarda, senz'altro, la fase dell'affidamento perché è in tale fase che, per espresso riferimento normativo, l'ente disponente è chiamato a motivare la decisione di non ricorrere al mercato.

Ad avviso dell'Anac quindi, "pur in assenza di un chiaro riferimento normativo, è inevitabile che le medesime valutazioni debbano essere svolte anche nella fase dell'esecuzione del contratto. Infatti, se, come previsto in sede normativa e nella granitica elaborazione giurisprudenziale, l'autoproduzione è considerata una modalità alternativa di gestione dei servizi pubblici rispetto al mercato concorrenziale è quanto mai necessario che il modello prescelto mantenga il vantaggio competitivo in termini economici, qualitativi, quantitativi, rispetto al mercato, anche nella fase

di esecuzione. Pertanto, è necessario che i criteri di valutazione che hanno condotto l'amministrazione a preferire l'insourcing rispetto all'outsourcing permangano durante l'espletamento del servizio".

Nel caso specifico l'atto dell'Autorità ha messo in evidenza che l'amministrazione non è stata in grado, autonomamente, di sopportare i costi di gestione economico-finanziaria rendendo necessari, diversi interventi economici per garantire le prestazioni contrattuali: "la società ha, infatti, ricevuto diversi contributi pubblici che, a margine dei contributi versati per le sopravvenute situazioni di emergenza collegate alla pandemia da Covid19 o per l'aumento dei prezzi dei carburanti a seguito dell'inflazione, hanno comportato un aumento della spesa pubblica di gestione". Da qui l'invito all'Amministrazione a svolgere valutazioni appropriate sulle attuali modalità di gestione del servizio.



Peso: 37%

Italgas avvia le cessioni chieste dall'Antitrust

L'OPERAZIONE

ROMA Italgas cede le attività di distribuzione del gas in 12 zone d'Italia come previsto dalle condizioni imposte dall'Antitrust per dare il via libera all'acquisizione di 2i Rete gas. La società ha informato ieri che, «a seguito della valutazione da parte dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (Agcm) dell'idoneità dei potenziali acquirenti, procederà, in conformità» a quanto stabilito dall'authority, all'aggiudicazione delle attività di distribuzione del gas nei seguenti 12 Atem (Ambiti Territoriali Ottimali per distribuzione gas naturale): Bari 2,

Barletta-Andria-Trani, Brescia 5, Campobasso, Frosinone 2, Massa Carrara, Padova 2, Padova 3, Pisa, Roma 5, Teramo, Viterbo.

Gli acquirenti, individuati all'esito di una procedura competitiva, prosegue Italgas, sono: Ascopiave, Erogasmet, GP Infrastrutture, Ati tra Plures (già Alia Servizi Ambientali), Estra e Centria.

In totale verranno ceduti 247.000 Pdr (Punto di Riconsegna, in pratica i contatori), le reti e gli impianti a servizio, il relativo personale e gli attivi funzionali alla gestione del servizio, per un corrispettivo complessivo di 253,1 milioni di euro.

Il perfezionamento delle operazioni di cessione, soggetto a usuali condizioni sospen-

sive, è atteso nei primi mesi del prossimo anno. In tutti gli Atem oggetto della procedura, compresi quelli non aggiudicati, Italgas applicherà le misure previste dal provvedimento dell'autorità che ha dato via libera all'acquisizione di 2i Rete Gas, avvenuta lo scorso ottobre. Una operazione del valore di circa 2 miliardi. 2i Rete Gas è il secondo operatore italiano della distribuzione del gas presente in gran parte della penisola con 4,9 milioni di clienti serviti. «L'acquisizione - aveva commentato l'amministratore delegato della società, Paolo Gallo - ci permette di diventare il primo operatore europeo nel settore della distribuzione del gas».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CEDUTE LE ATTIVITÀ NELLA DISTRIBUZIONE DEL GAS IN 12 ZONE PER 253 MILIONI



Peso: 10%

Autonoleggio, l'Antitrust multa Ald per 5 milioni

di Matteo Bandini

L'Antitrust ha sanzionato per 5 milioni di euro la società Ald, player globale del noleggio a lungo termine, per pratica commerciale scorretta riguardo alla gestione degli addebiti al cliente per i danni al veicolo riportati durante il noleggio. Ne dà notizia un comunicato dell'Autorità. In particolare, in fase precontrattuale e contrattuale, la società ha fornito ai consumatori informazioni carenti, ambigue e frammentate sulla natura, le caratteristiche principali e le condizioni del servizio - accessorio e a pagamento - che consente di limitare la responsabilità per danni al veicolo. Questo servizio, acquistato da quasi tutti i clienti, dovrebbe consentire ai consumatori di pagare solo la franchigia pattuita, in caso di danni al veicolo noleggiato. Tuttavia la società non ha chiarito che i clienti devono segnalare tempestivamente sul portale Ald ogni singolo danno e ciò ha ostacolato la fruizione del servizio acquistato.

Inoltre è emerso che il consumatore non è sta-

to avvisato neppure dei criteri adottati dalla società per valutare quali danni non fossero considerati derivanti da normale usura e fossero quindi a carico del cliente se non denunciati immediatamente al loro insorgere (Ald esclude l'addebito per i soli danni valutati "da normale usura»). Infine, l'Autorità ha valutato aggressivo il fatto che ai clienti venga addebitato il costo di riparazione di danni di cui vengono a conoscenza solo in fase di riconsegna, al termine della perizia tecnica, poiché di lieve entità o non visibili ad occhio nudo.



Peso: 11%

LEGGE DI BILANCIO / 2

Fringe benefit,
allo studio tetto
più elevato

Claudio Tucci — a pag. 2

Fringe benefit: sul tavolo l'aumento del tetto a 2mila euro, 4mila per chi ha famiglia

Lavoro

Nel pacchetto di misure
spunta anche un nuovo
rifi naziamento della Cig

Claudio Tucci

Dai fringe benefit, i cui importi esentasse potrebbero raddoppiare, e passare dagli attuali mille euro a 2mila euro per la generalità dei lavoratori e da 2mila a 4mila euro per coloro che hanno figli, a un nuovo pacchetto di rifi naziamento della Cig per affrontare crisi e riorganizzazioni aziendali, anche complesse (il ricorso agli ammortizzatori sociali è in costante aumento), che potrebbe valere 4/500 milioni di euro. Accanto a una "nuova" versione di Decontribuzione Sud, dopo lo stop alla precedente misura imposto dalla Ue, con decalage e limitata alle grandi aziende situate nelle regioni meridionali che assumono a tempo indeterminato. Sono alcune delle proposte normative sul lavoro su cui si stanno concentrando i tecnici del governo, e del ministero dell'Economia, in vista della manovra di bilancio. Una priorità, come ripetuto più volte dalla premier Giorgia Meloni, e dal titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti, è quella di sostenere il potere d'acquisto (a cominciare dalle famiglie) e aumentare salari e produttività. Per questo si guarda in primis ai fringe benefit e più in generale agli strumenti di welfare, quali misure di sostegno al reddito e di incentivazione della produttività, nel rispetto, tuttavia, degli equilibri di finanza pubblica e della neutralità previdenziale.

Di qui l'idea di raddoppiare le soglie esentasse fino a 4mila euro. Tra i beni e i servizi che non concorrono alla formazione del reddito rientrano le somme erogate o rimborsate per le

utenze domestiche del servizio idrico integrato, dell'energia elettrica, del gas naturale e delle utenze per l'affitto della prima casa, o per gli interessi sul mutuo prima casa.

Del resto, spiegano fonti di governo, negli ultimi tempi il costo della casa ha registrato un incremento significativo: nel 2024 i canoni di locazione sono aumentati in media del 10,6 per cento, con punte superiori nelle principali aree metropolitane, fino ad assorbire circa il 30 per cento del reddito familiare, con picchi del 48 per cento in alcune città. In quest'ottica, proseguono le stesse fonti, la possibilità di destinare fino a 4mila euro netti annui a spese di pigione o mutuo costituisce un sostegno concreto. Così come per i dipendenti con figli lo stesso importo può contribuire a ridurre le spese per i servizi di cura, per l'istruzione e per il trasporto.

Sempre in tema di welfare un'altra idea, spinta dal ministero del Lavoro, è quella di potenziare ulteriormente anche i premi di produttività, visto il loro costante incremento, pure nelle Pmi. La proposta è di innalzare il tetto da 3mila a 4mila euro, a cui applicare la cedolare secca del 10 per cento (oggi il tetto è di 4mila euro ma solo nelle imprese che coinvolgono pariteticamente i lavoratori nell'organizzazione del lavoro).

Secondo gli ultimi dati del ministero del Lavoro, aggiornati allo scorso 15 settembre, sono in totale 4.748.914 i lavoratori beneficiari del premio di risultato per contratti di produttività ancora attivi, la stragrande maggioranza (3.507.117) sono coinvolti da

contratti aziendali, mentre 1.241.797 sono ricompresi in accordi territoriali. Il valore annuo medio del premio risulta pari a 1.600 euro.

Tra le altre proposte lavoristiche da inserire in manovra, sempre legate a retribuzioni e produttività (ma sono onerose, e quindi attualmente al vaglio attento del Mef), spiccano l'aliquota Irpef ridotta del 10% sugli aumenti stabiliti dai rinnovi contrattuali a partire dal primo gennaio 2026 (è una leva anche a sostenere i rinnovi contrattuali); e un'aliquota sempre agevolata al 10%, sulla falsariga di quella vigente per i premi di produttività, su ore di straordinario, lavoro festivo e notturno, e sulle indennità connesse al lavoro a turni. Sugli straordinari, in particolare, un'ipotesi sul tavolo è quella di detassare fino a redditi di 25mila euro, e fino a un massimo di 3mila euro di straordinari l'anno. Oggi le retribuzioni per straordinari e festivi sono tassate con le normali aliquote fiscali, che possono arrivare a superare il 35-40% a seconda del reddito totale del lavoratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spinta ad applicare l'aliquota ridotta al 10% sugli straordinari fino a 25mila euro di reddito ed entro i 3mila euro l'anno



Peso: 1-1%, 2-19%

SIDERURGIA

Ex Ilva, Urso: «Dalla gestione di Arcelor danni per 4 miliardi»

Paolo Bricco e Domenico Palmiotti — a pag. 19

Ex Ilva, Urso: «Da gestione scellerata di Arcelor danni per quasi 4 miliardi»

La crisi dell'acciaio

Il ministro al Senato:

«Siamo contro lo spezzatino, si lavora a piano unitario»

Più vicina la causa

dello Stato italiano contro il Gruppo Arcelor Mittal

Paolo Bricco
Domenico Palmiotti

La causa dello Stato italiano contro ArcelorMittal - la mossa giudiziaria più volte annunciata e finora non realizzata - appare più vicina. Secondo quanto risulta al Sole-24 Ore, Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria attende infatti l'autorizzazione da parte del ministero delle Imprese e del Made in Italy (ente giuridicamente responsabile di una simile azione) e di Palazzo Chigi (ente politicamente titolato a intentare una causa contro uno dei maggiori gruppi siderurgici privati e quotati al mondo) per avviare l'azione risarcitoria e di responsabilità verso la precedente gestione dell'azienda. Lo dicono fonti vicine al dossier, che quindi confermano che «assolutamente sì, si avvierà l'azione legale da parte dell'amministrazione straordinaria. Le richieste di autorizzazione sono state presenta-

te». L'azione di responsabilità, che è in corso di scrittura, riguarda gli amministratori di ArcelorMittal. È indirizzata verso «l'amministratore delegato», all'epoca Lucia Morselli, «e verso coloro che hanno gestito, verso chi aveva le deleghe». L'azione non coinvolge la parte pubblica che dal 2021, e fino al febbraio del 2024,

ha visto la presenza di Invalitalia, società del Mef, al 38 per cento del capitale, con Franco Bernabè presidente. È un'azione civile, si spiega, «e il Tribunale competente dovrebbe essere quello delle Imprese, quindi probabilmente Milano. Ma non c'è ancora piena visibilità».

A questo punto, quindi, si aspetta soltanto il placet tecnico di Adolfo Urso (e soprattutto quello politico di Giorgia Meloni) per perfezionare, nella massa documentale da recapitare ai magistrati e nell'impostazione giuridica, una causa che rappresenta lo specchio - simmetrico - della azione risarcitoria messa in campo da Arcelor Mittal contro lo Stato italiano, con una richiesta di danni per due miliardi e mezzo di euro. Siamo quindi di fronte a un classico dei crack industriali e finanziari, quando le controparti si accusano a vicenda e l'una chiama l'altra a rispondere in tribunale. Non sembra un caso che ieri Urso, al question time al Senato, abbia detto che «la gestione scellerata di Arcelor dell'ex Ilva ha provocato danni, secondo stime certificate, per quasi quattro miliardi di euro lasciando in attività un solo altoforno con appena quattro giorni di autonomia». Ieri Urso, che stenta a registrare il fallimento dell'asta con la fuga di tutti i soggetti industriali che hanno scelto di non presentarsi, ha confer-

mato la sua speranza di trovare - con i due fondi americani speculativi ora in gara - una soluzione unitaria. Secondo l'agenzia Radiocor ha detto: «Siamo contro lo spezzatino del gruppo ex Ilva: il governo ha sempre lavorato a un piano unitario nel quadro di un veloce processo di riconversione ambientale. Sono giunte due proposte per l'intero compendio e i commissari le stanno analizzando. È falso che stiamo lavorando a una good company e a una bad company. Non esiste un piano di scissione, ma una negoziazione in corso che i commissari stanno realizzando con l'obiettivo della piena decarbonizzazione e la conversione green degli impianti fino a tornare a produrre sei milioni di tonnellate in futuro».

Intanto i sindacati, che dovranno ora gestire con i loro iscritti la critica fase della violenta ripermizzazione del gruppo siderurgico nella versio-



Peso: 1-1%, 19-19%

ne di una mini-Ilva americana o nella versione dello spezzatino industriale, hanno confermato lo sciopero in tutti gli stabilimenti per giovedì prossimo, 16 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Secondo fonti vicine
al dossier, si avvierà
l'azione legale da parte
dell'amministrazione
straordinaria**



Peso: 1-1%, 19-19%

Lampi di governance

CERTIFICAZIONI SULLA SICUREZZA E 231: UN NESSO VIRTUOSO

Lampi di governance

CERTIFICAZIONI SULLA SICUREZZA E MODELLI 231: UN NESSO VIRTUOSO

di **Alessandro De Nicola**

La sentenza della Cassazione del 1 settembre 2025 n. 30039 offre un chiarimento prezioso e, per molti versi, dirimente su tre profili cardine della responsabilità degli enti ex Dlgs 231/2001 in materia di salute e sicurezza sul lavoro: l'adeguatezza del modello organizzativo, la nozione di colpa di organizzazione e il valore probatorio delle certificazioni conformi agli standard Ohs (in particolare BS Ohsas 18001:2007) ai sensi dell'articolo 30 del Dlgs 81/2008.

La decisione ribadisce che il fondamento della responsabilità dell'ente è la colpa di organizzazione, elemento normativo distinto dalla colpa della persona fisica autrice del reato presupposto. Non basta dimostrare il reato del dipendente o dell'organo in interesse o vantaggio dell'ente; occorre accertare che l'ente abbia omissso di adottare e attuare efficacemente cautele organizzative e gestionali idonee a prevenire quel tipo di reato e che sussista un nesso causale tra tale deficit organizzativo e il fatto. Ne discende un duplice corollario: da un lato, l'assenza o l'inidoneità del modello non assolve automaticamente l'onere probatorio dell'accusa; dall'altro, la presenza di un modello non equivale a esimente se non è dimostrata la sua effettiva implementazione e capacità preventiva rispetto al rischio concretizzatosi.

La Corte rimarca che i modelli ex articoli 6 e 7 del Dlgs 231/2001 hanno natura e funzione diverse dai documenti prevenzionistici del Dlgs 81/2008. Il modello 231 è uno strumento di governance e controllo dei processi decisionali: identifica aree a rischio-reato, assegna responsabilità, disciplina flussi informativi, audit, gestione delle non conformità, vigilanza dell'Odv e sistema disciplinare. Non sostituisce Dvr (Documento valutazione rischi), Psc (Piano di sicurezza e coordinamento) o PosS (Piano operativo sicurezza), che sono documenti tecnico-operativi. Pretendere dal modello 231 istruzioni operative minute significa travisarne la funzione: la sua idoneità si valuta sulla capacità di creare una filiera di decisioni, controlli e informazioni tale da

intercettare e neutralizzare i rischi-reato tipizzati, non sulla descrizione tecnica delle singole lavorazioni.

La sentenza valorizza un criterio sostanziale: un modello idoneo deve mappare i processi sensibili in tema di salute e sicurezza, integrare i flussi tra funzione Hse e Odv, prevedere la revisione in presenza di novità (ad esempio emergenze o spostamenti di lavorazioni), disciplinare ruoli e poteri decisionali, assicurare il controllo di secondo livello e audit periodici, nonché garantire un sistema disciplinare effettivo. Ciò che rileva è la capacità del sistema di innescare, davanti a condizioni anomale o mutamenti organizzativi, la rivalutazione dei rischi e la sospensione delle attività sino all'adeguamento dei presidi. In questa prospettiva, la genericità di alcune clausole di principio non è di per sé indice di inidoneità: clausole-quadro che impongono la valutazione dei rischi prima di ogni mutamento organizzativo sono coerenti con la natura del modello, purché il sistema preveda strumenti, responsabilità e controlli per renderle effettive.

Punto centrale della pronuncia è la corretta lettura dell'articolo 30, comma 5, del Dlgs 81/2008: i modelli conformi alle Linee guida Uni-Inail o allo standard BS Ohsas 18001:2007 godono di una presunzione di conformità ai requisiti dell'articolo 30. La Cassazione censura l'approccio che liquida come irrilevante la certificazione Ohsas 18001, chiarendo che essa è un elemento di forte peso nel giudizio di idoneità. Non produce un'esonazione automatica da responsabilità, ma



impone al giudice di superarla con una motivazione puntuale sull'inadeguatezza sostanziale del sistema o sulla sua inefficace attuazione in concreto. In sintesi: la certificazione non chiude il discorso, ma sposta l'asticella motivazionale e probatoria su un piano più esigente.

*rubrica a cura di Alessandro De Nicola
 — Continua a pagina 36*

di Alessandro De Nicola

— Continua da pagina 31

La Corte richiama poi la distinzione tra «interesse» (criterio soggettivo ex ante, con finalità di un'utilità per l'ente) e «vantaggio» (criterio oggettivo ex post, risparmio di spesa o massimizzazione produttiva tramite sistematiche violazioni prevenzionistiche). Nei reati colposi, il parametro va riferito alla condotta, non all'evento. L'argomento del "compiacere" il committente, se non sostanziato da elementi fattuali

sull'utilità perseguita o conseguita, è motivazione apparente. Occorrono dati su prassi aziendali, politiche di cantiere, risparmi, tempi, scelte di budget e loro incidenza sul sistema prevenzionistico.

La lezione della decisione è netta: il giudizio sulla adeguatezza del modello 231 è bifasico. Primo, valutazione ex ante della sua idoneità strutturale rispetto ai rischi tipizzati (inclusa la considerazione della certificazione Ohsas 18001 come presunzione qualificata). Secondo, verifica dell'efficace attuazione e del funzionamento in concreto, specie a fronte di eventi novativi che avrebbero dovuto attivare i meccanismi di rivalutazione e controllo. Solo il combinato difetto strutturale o funzionale, in rapporto causale con il reato presupposto, integra la colpa di organizzazione.

De iure condendo sarebbe

bene considerare un allargamento delle certificazioni idonee a costituire una presunzione di adempimento degli obblighi da parte della società: vengono subito in mente i protocolli Iso 37001 anticorruzione, Uni 11961 sull'adeguatezza del modello 231 e Iso 14001 in materia ambientale.

In definitiva, la Cassazione ricomponde il perimetro: modello 231 come architettura di governo dei rischi-reato, certificazioni Ohs come presunzioni "forti" ma superabili, colpa di organizzazione come deficit dimostrato e causalmente rilevante.

Rubrica a cura di Alessandro De Nicola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I chiarimenti della recente sentenza della Cassazione sugli adeguati modelli organizzativi, sulla nozione di colpa nella organizzazione e il valore probatorio delle certificazioni



Peso: 31-20%, 36-11%

Le proposte di Calderone al Mef, verso un nuovo vertice tra i leader. Contatti con le banche

Contratti, giù le tasse sugli aumenti ma le risorse in manovra non ci sono

IL RETROSCENA

LUCAMONTICELLI

ROMA

Per spingere i salari e i rinnovi contrattuali la ministra del Lavoro Marina Calderone propone l'Irpef agevolata al 10% sugli incrementi retributivi dei contratti nazionali firmati tra il 2026 e il 2028. La relazione tecnica della norma stima un aumento medio del 3-4% del salario: «Considerando una retribuzione annua media di circa 23-24 mila euro, l'aumento equivale a 700-900 euro lordi annui per lavoratore in fase di rinnovo», si legge nella bozza. La platea potenziale di beneficiari nell'arco del triennio è di circa 15 milioni di addetti, ma la misura, oltre ad avere effetti benefici sui consumi e sul gettito, ha un costo di 4 miliardi per l'Eraio in termini di minori entrate Irpef nel triennio. L'onere è il risultato fra la tassa-

zione ordinaria e quella agevolata, e ne mette seriamente a rischio la fattibilità. Questa proposta - che prevede anche adeguamenti automatici all'indice di inflazione Ipca in caso di mancato rinnovo entro 24 mesi dalla scadenza del contratto nazionale - è inclusa in un pacchetto che il ministero del Lavoro ha consegnato al Tesoro e che contiene un elenco molto dettagliato di norme.

La mini Irpef al 10% verrebbe applicata pure per le ore di straordinario, per il lavoro festivo e notturno entro il limite di 4 mila euro lordi. Questa sorta di flat tax al 10% viene presa in considerazione per i premi di risultato (fino a 4 mila euro), per i *fringe benefit* e altri strumenti di welfare aziendale, elevandoli da mille a 2 mila euro per chi non ha figli a carico e da 2 mila a 4 mila per chi li ha. Proprio questa ultima misura sui *fringe benefit* (beni e servizi concessi dal datore di lavoro) è quella che al momento sembra avere più *chance* di finire nel testo della legge di bilancio, atteso in Consiglio

dei ministri martedì prossimo. Nel pacchetto lavoro spunta un nuovo semestre di silenzio-assenso, fissato dal primo aprile al 30 settembre 2026, per rafforzare la previdenza complementare. E poi una serie di proroghe in materia pensionistica: Quota 103, Opzione donna, Ape sociale e decontribuzioni per le assunzioni dei fragili.

Oggi a Palazzo Chigi sono convocati i sindacati e lunedì le imprese, al tavolo sarà presente l'Abi. Il contributo delle banche è fondamentale per definire le coperture e quindi chiudere il testo della finanziaria. Contatti con l'associazione bancaria ci sono stati anche ieri e proseguiranno nelle prossime ore. Le misure della manovra verranno limate fino all'ultimo e tra domenica e lunedì è probabile un nuovo vertice tra i leader. «Gli ingredienti della torta sono complicati, deve arrivare a giusta cottura, poi magari è buona», svicola il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, parlando in Transatlantico alla Camera.

Si lavora sui paletti della rottamazione, soprattutto sulla delicata questione dei decaduti seriali, ovvero i contribuenti che hanno aderito alle precedenti sanatorie delle cartelle e poi non hanno pagato le rate.

Per quel che riguarda il taglio dell'Irpef al ceto medio, il beneficio annuo dei 440 euro in busta paga si trascinerrebbe oltre i 50 mila euro per essere annullato solo dopo i 200 mila euro di reddito.

Intanto, ieri il Parlamento ha approvato la risoluzione di maggioranza sul Dpfp, il documento programmatico di finanza pubblica. Nella risoluzione i partiti di centrodestra impegnano il governo a prevedere interventi a favore della sanità, delle famiglie e delle imprese. Un passaggio è destinato all'aumento del «livello della spesa per la difesa e la sicurezza nazionale, in linea con gli impegni assunti a livello internazionale». —

10%

È l'aliquota Irpef che il ministero del Lavoro vorrebbe applicare a rinnovi e straordinari

3

miliardi: è il contributo che potrebbe essere richiesto in finanziaria agli istituti di credito

LE TAPPE DELLA MANOVRA



Peso: 44%

Al via il 69° Congresso nazionale degli ingegneri, ad Ancona e Macerata dal 13 al 16 ottobre

Tra innovazione e sicurezza

La visione della categoria davanti a 1.300 congressisti

L'ingegneria italiana è a disposizione del Paese con tutte le proprie competenze per garantire lo sviluppo e la sicurezza in tutti i settori: dalle infrastrutture alle sfide della transizione energetica ed ecologica, dall'Intelligenza Artificiale alle criticità legate alla cybersecurity. Gli ingegneri, dunque, restano fedeli alla propria funzione storica ma con uno sguardo e un approccio rivolti al futuro della comunità. Questo, in sintesi, quello che preannunciano i confronti e i dibattiti del 69° Congresso nazionale degli ordini degli ingegneri d'Italia, in programma ad Ancona e Macerata dal 13 al 16 ottobre. Il titolo è evocativo: "Visioni". Un percorso, quello intrapreso dagli ingegneri, che deve segnare un vero e proprio cambio di passo in vari ambiti. Dai valori condivisi all'innovazione, sino alla sicurezza declinata in tutti i suoi molteplici aspetti. Un evento "itinerante" che farà tappa principale al Teatro delle Muse di Ancona, a poche centinaia di metri dal porto dove sarà attraccata una nave da crociera in grado di ospitare gli oltre 1.300 congressisti provenienti da tutta Italia. E proprio con la "nave-albergo" gli ingegneri salperanno alla volta di Fiume, in Croazia, per un interessante scambio culturale e professionale tra i colleghi dei due paesi. L'obiettivo è mettere a confronto informazioni, condividere cono-

scenze e scambiare pareri e punti di vista su argomenti di valenza internazionale. La filosofia è ormai quella consolidata e che guida da tempo il Consiglio nazionale degli Ingegneri: la categoria deve aprirsi al mondo, accogliere proposte e offrire competenze di alto livello. Un arricchimento reciproco e continuo per tutti i colleghi.

"Gli ingegneri sono i garanti della sicurezza in tutti i settori della società civile - afferma **Angelo Domenico Perrini**, presidente del Cni -. Dagli ambiti tradizionali, come infrastrutture e cantieristica, sino alle nuove frontiere tecnologiche, dall'Intelligenza Artificiale alla cybersecurity, i professionisti italiani hanno le competenze per gestire situazioni complesse. Ma c'è bisogno delle istituzioni. Il Consiglio nazionale è da sempre a disposizione degli enti preposti per collaborare, in maniera armonica e sinergica, ad individuare quella giurisprudenza idonea, semplice e chiara, in grado di valorizzare le competenze e le prestazioni professionali rese, fondamentali per realizzare opere indispensabili per il Paese. Al congresso in programma nelle Marche sarà questo il messaggio che, grazie alla platea qualificata di relatori, agli approfondimenti e alle tavole rotonde ed analisi, cercheremo di veicolare: l'ingegneria come cassa di risonanza per un'Italia sempre più sicura, competente e sensibile a temati-

che così importanti". Perrini, poi, si sofferma in modo particolare sul tema della sicurezza. "Gli ingegneri - dice - sono il primo baluardo per la sicurezza dei cittadini e della società, sono i referenti su questo tema su tutto il territorio nazionale. Tuttavia, i tempi cambiano e con essi anche gli ambiti applicativi e i settori di competenza. Prima gli ingegneri erano conosciuti perché erano i protagonisti della realizzazione di edifici, fabbricati, ponti. Erano i professionisti che si occupavano di tutto quello che serviva per lo sviluppo civile. Ora invece l'ingegnere è una figura che si occupa della società a 360 gradi, dalla bioingegneria all'intelligenza artificiale.

Siamo diventati i protagonisti del terzo settore. Non solo. Prendiamo l'economia, ci sono interventi in cui la tecnica si fonde necessariamente con la parte finanziaria degli investimenti. Il nostro compito è assicurare che le prestazioni offerte siano all'altezza delle nostre capacità e competenze, in grado di dare certezze al sistema Paese".

L'evento assume un carattere particolarmente significativo per le Marche, regione che ospita questa edizione del Congresso e che rappresenta un microcosmo delle sfide naziona-



Peso: 78%

li. La costa adriatica, i rilievi appenninici, i bacini fluviali marchigiani offrono un laboratorio ideale per sperimentare soluzioni integrate di gestione del territorio. Dal porto di Ancona, snodo strategico del Mare Adriatico, alle aree interne dell'entroterra maceratese, possiamo testare modelli replicabili di ingegneria territoriale sostenibile. L'università politecnica delle Marche e l'università degli Studi di Camerino rappresentano centri di ricerca fondamentali per sviluppare competenze innovative nella gestione integrata di territorio, ambiente e risorse. "Le Marche sono l'unica regione "plurale" d'Italia, una regione policentrica - spiega Alberto Romagnoli, consigliere del Cni con deleghe a Territorio, Ambiente e Comunicazione -. E sono proprio i singoli comuni che devono essere protagonisti della transizione ambientale, perché rappresentano luoghi dove la sostenibilità si costruisce attraverso il legame diretto con il territorio e la partecipazione delle comunità. Le filiere della transizione ecologica dimostrano che attraverso l'innovazione green è possibile invertire anche lo spopolamento. Come ingegneri, dobbiamo supportare aziende green del Made in Italy insediate nei piccoli comuni d'Italia, sviluppando soluzioni tecniche che combinino competitività economica, attrattività occupazionale e sostenibilità ambientale. La crisi demografica che colpisce il 70% dei comuni

italiani richiede strategie di innovazione territoriale che solo l'ingegneria può fornire". Sul significato generale di questa edizione Romagnoli aggiunge: "Il 69° Congresso nazionale dovrà rappresentare un momento cruciale per definire non solo dove stiamo andan-

do come categoria professionale, ma soprattutto come vogliamo arrivarci. Il titolo "Visioni" rappresenta proprio la necessità di guardare oltre l'orizzonte immediato, immaginando e progettando il ruolo dell'ingegneria italiana nel contesto delle trasformazioni globali in atto".

Il dibattito si articolerà prevalentemente attraverso quattro tematiche. La prima è l'ecosistema sostenibile e sicuro, l'ingegneria come strumento di sicurezza e prevenzione del rischio in molteplici ambiti. Un percorso che vede il Cni in prima linea da anni, grazie al dialogo col sistema Paese volto a mettere a fuoco tre aspetti imprescindibili: messa in sicurezza degli edifici in chiave antisismica, interventi di prevenzione e mitigazione del rischio di dissesto del territorio, sicurezza nei luoghi di lavoro e delle persone, con specifico riferimento al proliferare delle nuove tecnologie guidate da IA. Questo momento di riflessione sarà l'occasione per ribadire la capacità del Cni di essere interlocutore importante su politiche strategiche per il Paese. La seconda tematica riguarda le infrastrutture moderne e resilienti. La modernizzazione del Paese dipende soprattutto dalla disponibilità di infrastrutture e nodi viabilistici moderni ed efficienti. L'ingegneria pone l'attenzione sul binomio infrastruttura-sicurezza, sempre più di attualità visti i cambiamenti climatici che, insieme ad altri fattori, stanno rendendo il

patrimonio infrastrutturale fragile e obsoleto. Il caso più emblematico è legato ai porti italiani. Precorrendo i tempi, l'ingegneria sta studiando, progettando e realizzando opere di mitigazione e di prevenzione del rischio. Il terzo tema è la sicu-

rezza e l'affidabilità delle reti intelligenti.

Ogni processo decisionale e di transizione ormai non può prescindere dalle nuove tecnologie, dal sopravvento dell'Intelligenza artificiale. Ma soprattutto, da una gestione oculata e competente della sicurezza delle reti. L'ecosistema delle Ict cambia in maniera repentina, portandosi dietro opportunità e minacce. Le parole imprescindibili sono conoscenza e competenze per regolamentare i large language models utilizzati dalla IA Generativa, sino ai nuovi sistemi di IA potente in grado di eguagliare e superare l'intelligenza umana in campi scientifici diversi. Per il Cni, il tema della cybersecurity è centrale affinché si possano cogliere al meglio le opportunità di potenziali ancora in larga parte inesplorati. L'ultimo tema è dedicato a una riflessione su trenta anni di contratti pubblici alla ricerca dell'efficienza, a partire dalla Legge Merloni. Un confronto particolarmente utile, con esperti sulle norme del Codice dei contratti pubblici, strumento di uso quotidiano per molti professionisti.

L'evoluzione del sistema normativo negli anni ha portato inesorabilmente al proliferare di codici e leggi, con il frazionamento e l'appesantimento della giurisprudenza vigente. Un decisivo cambio di passo arriva dal nuovo Codice dei Contratti, con l'introduzione del principio del risultato. Il modulo sarà l'occasione per una riflessione su come migliorare le norme, anche guardando alla produzione normativa passata. Infine, oltre ai quattro temi citati,



Peso:78%

nel corso dei lavori sarà aperto un momento di confronto sulle ultime novità relative al ddl delega sulla riforma delle professioni, attualmente in esame, a proposito della quale il Cni è impegnato in un serrato confronto istituzionale.



Angelo Domenico Perrini



Peso: 78%

Il cloud sovrano? L'Europa riprenda il controllo del proprio destino digitale

DI LORENZO GRECO*

Nell'economia digitale i dati sono la risorsa più preziosa: alimentano l'intelligenza artificiale, guidano le decisioni di governi e imprese, determinano la competitività delle nazioni e influenzano gli equilibri geopolitici. A differenza delle materie prime tradizionali, i dati non si esauriscono: si moltiplicano, generando nuovo valore attraverso applicazioni e servizi sempre più evoluti. Tuttavia, per sprigionare tutto il loro potenziale, i dati hanno bisogno sia di infrastrutture sicure per essere raccolti, elaborati e distribuiti sia di processi e sistemi di gestione controllati ed affidabili. Oggi tutto questo va semplicisticamente sotto il nome di cloud.

In un contesto segnato da tensioni geopolitiche, normative sempre più stringenti e una crescente dipendenza da provider globali, la sovranità digitale è diventata una priorità strategica non solo per i singoli Stati, ma anche per l'intera Europa e per ogni soggetto economico. Mario Draghi ha recentemente sottolineato che,

senza una decisa accelerazione nella trasformazione digitale, l'Unione Europea rischia di perdere la propria autonomia tecnologica e di entrare in una condizione di dipendenza permanente da attori esterni.

Sovranità digitale significa esercitare la piena capacità di governare dati, infrastrutture e algoritmi, evitando che la materia prima dell'economia moderna finisca sotto il controllo di governi e imprese straniere. È una questione di potere, sicurezza nazionale e competitività che riguarda l'intero sistema paese. Non conta soltanto dove risiedono i dati, ma soprattutto chi ha il potere di accedervi e gestirli. Ogni giorno miliardi di informazioni sensibili transitano

in reti e data center spesso gestiti da operatori soggetti a normative extraeuropee. Questo espone imprese e pubbliche amministrazioni a rischi di cyberattacchi, spionaggio industriale e perdita di competitività, con conseguenze dirette sulla capacità di innovare e mantenere posizioni di leadership nei mercati globali.

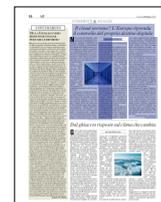
In questo scenario, il cloud sovrano rappresenta la risposta più concreta alle sfide attuali. Deve essere progettato e gestito su una solida architettura, sicura e affidabile, per garantire pieno controllo giuridico, tecnologico e operativo su dati e applicazioni strategiche, assicurando conformità alle

normative europee e protezione da interferenze esterne. I suoi benefici vanno ben oltre la tutela delle informazioni sensibili: rafforza la capacità di innovare, accelera la trasformazione industriale, stimola nuovi servizi e attrae investimenti.

La sovranità digitale non deve essere vista come un ostacolo, ma come la condizione necessaria per costruire un ecosistema federato, interoperabile e resiliente, capace di dialogare con le grandi piattaforme globali senza essere subordinato. Potenziare le infrastrutture locali e valorizzare i provider europei significa investire nel futuro competitivo del continente. Senza questa consapevolezza, l'Europa rischia di affidare le proprie fondamenta digitali a interessi esterni, perdendo il controllo sul proprio destino tecnologico ed economico.

È il momento di agire. Imprese, istituzioni e operatori del settore sono chiamati a collaborare per costruire un'infrastruttura digitale ed un ecosistema davvero sovrani, che tutelino i dati e favoriscano l'innovazione. Solo attraverso scelte coraggiose e investimenti mirati potremo garantire all'Europa un futuro digitale autonomo, sicuro e competitivo. Il controllo del nostro destino digitale dipende dalle decisioni che prendiamo oggi. (riproduzione riservata)

**amministratore delegato
 Cegeka Italia*



Peso:33%

La nuova frontiera della sicurezza nazionale contro i cyber attacchi

Spazio/2
Emilio Cozzi

Settembre 2017. Notte. Da qualche parte oltre le nuvole, due punti luminosi viaggiano uno accanto all'altro. Chi, con un telescopio, li guardasse da terra, noterebbe che il puntino più piccolo si avvicina al più grosso, come lo inseguisse. Ciò che anche all'osservatore più accorto potrebbe sfuggire, è di stare testimoniando un attacco satellitare. Lo conferma la Direction Générale de l'Armement francese, che da giorni monitora il cielo con tracciatori radar e telescopi ottici. La luce più grossa è Athena-Fidus, un sistema satellitare per comunicazioni a banda larga sviluppato dall'Agenzia spaziale italiana e da quella francese (il Cnes) e dedicato al supporto delle Forze armate dei due Paesi. L'altra luce, la più piccola, è Launch-Olymp – i russi lo chiamano "Olymp K" – un satellite spedito in orbita il 28 settembre del 2014 dal cosmodromo di Baikonur, in Kazakistan. Non si sa molto di lui, a parte il fatto che quella notte di settembre sia stato a pochi chilometri da Athena-Fidus. Che nello spazio significa accanto. «Era vicino», avrebbe commentato un anno dopo Florence Parly, all'epoca ministra delle Forze armate francesi, «talmente vicino che avremmo potuto credere stesse captando le nostre comunicazioni. Domani chi ci dice non ritornerà accanto a uno dei nostri satelliti?». Lungi da ipotesi, dal 2017 le offensive ai satelliti e ai sistemi spaziali tout-court, cioè anche al loro segmento terrestre, sono una realtà via via più frequente e pronta a testimoniare quanto la sicurezza nazionale non possa più prescindere dallo spazio, non a caso entrato nel novero dei "domini operativi" Nato nel 2019. «Le comunicazioni satellitari nei conflitti armati sono essenziali quando i sistemi terrestri sono distrutti o indisponibili - dice Clémence Poirier, ricercatrice senior del Center for Security Studies all'Eth di Zurigo - consentono di trasmettere ordini tra i livelli strategico, operativo e tattico, e permettono di pilotare droni e ricevere immagini dalle telecamere». Lo ribadiscono i numeri: «Nel 2024 - continua Poirier - ho monitorato 254 attacchi con droni contro i modem Starlink in Ucraina. I picchi si sono registrati durante le offensive russe a Charkiv e Donetsk, e nell'incursione ucraina a Kursk». Le parole di Poirier palesano un fatto: oggi, in caso di guerra o crisi geopolitiche, gli attacchi all'ecosistema spaziale sono sistematici. Il motivo è semplice: i satelliti sono diventati fondamentali per qualsiasi operazione militare, e gli autori delle minacce lo hanno capito fra i primi. «Attraverso l'intelligence open source - continua Poirier - abbiamo monitorato 165 operazioni informatiche contro il settore spaziale nel contesto della guerra in Ucraina e altre 117 nel conflitto israelo-palestinese. A giugno, nelle sole due settimane di guerra fra Israele e l'Iran, sono state

condotte circa 70 operazioni informatiche contro sistemi o entità spaziali». Se si escludono quelle naturali, causate da tempeste geomagnetiche o eruzioni solari in grado di compromettere gli apparati orbitanti, le minacce si manifestano con tecnologie e modalità diverse: possono essere cinetiche, cioè attuate attraverso missili anti-satellite, come quelli già testati da Stati Uniti, Russia, Cina e India; non cinetiche, con armi laser capaci di "accecare" un apparato; elettroniche, con l'interferenza (il cosiddetto "jamming") o la falsificazione di un segnale (lo "spoofing"), per esempio Gps oppure informatiche, attraverso *malware* distribuiti su una rete terrestre, o software capaci di interrompere un collegamento o un servizio spaziale. Non sono da escludere anche sabotaggi interni, da parte di un dipendente che lavori in segreto per interessi o Paesi terzi. Secondo Poirier, le ragioni per cui le offensive stanno aumentando afferiscono a tre fattori principali: l'evoluzione dei sistemi, che nel passaggio al digitale "hanno ampliato la superficie di attacco"; la ricomparsa di conflitti armati, «accompagnati da una significativa attività informatica da parte di attori statali, attivisti e criminali, schierati con una delle parti belligeranti»; e la consapevolezza che la società intera oggi dipende dai sistemi spaziali, spesso alla base di infrastrutture critiche. «Anche senza saperlo, ognuno di noi utilizza i satelliti mediamente 40 volte al giorno». Basterebbe pensare ai sistemi di navigazione e posizionamento su cui si basa la gestione globale del traffico marittimo e aereo, al monitoraggio del territorio, al meteo e a buona parte delle transazioni bancarie e delle telecomunicazioni. «L'attacco informatico contro un satellite commerciale può essere più pericoloso di un'offensiva ad apparati militari. In uno scenario di conflitto o di guerra ibrida, prendere di mira i sistemi satellitari può avere effetti a cascata sui servizi essenziali. Se per esempio qualcuno rendesse inutilizzabile il Gps, causerebbe una perdita media di un miliardo di dollari al giorno solo al Pil degli Stati Uniti». Almeno quest'ultimo scenario, però, è per ora



Peso:26%

fantascientifico: queste capacità sono soprattutto nelle mani dei principali Stati nazionali. Sebbene le organizzazioni terroristiche, in particolare in Africa, ricorrano sempre più spesso all'utilizzo illegale di satelliti per comunicare, oggi nessuno dispone di capacità di attacco informatico in grado di mettere in ginocchio un Paese. Per di più la consapevolezza cresce: «La sicurezza informatica spaziale – nota Poirier - oggi è riconosciuta nelle politiche e nelle leggi. La prima bozza della legge spaziale dell'Unione europea, presentata a giugno dalla Commissione, prevede numerose misure di sicurezza, come il monitoraggio di anomalie e incidenti, il riconoscimento dei diritti di accesso tramite protocolli di gestione dell'identità, e i test di vulnerabilità. Agenzie spaziali come la Nasa, il Cnes o quella britannica (Uksa) hanno sviluppato guide sulla sicurezza informatica per i veicoli spaziali, riassumendo le migliori pratiche. Anche l'industria sta

adottando una prassi per cui la sicurezza informatica è inclusa fin dalla progettazione il che rende i sistemi più sicuri. In molti, oggi, sviluppano prodotti per la sicurezza adattati ai vincoli e alle specificità dell'ambiente orbitale». Lo ha confermato, giusto il 6 ottobre, l'accordo quadro di collaborazione tra l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (Acn) e l'Agenzia spaziale italiana (Asi), teso a rafforzare la resistenza e la resilienza cibernetica del Paese: oggi la sicurezza è extraterrestre. O non è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:26%

IN DIFESA

Investimenti e sistemi: svolta per l'esercito

di **RICCARDO LEONI**

■ Il nuovo Documento programmatico pluriennale della Difesa (Dpp), per il triennio 2025-2027, segna una fase di accelerazione nella trasformazione dello strumento militare italiano. Il testo, appena presentato alle Camere, si concentra in particolare sulla modernizzazione tecnologica, sugli assetti spaziali, sulla sicurezza cibernetica e sul rafforzamento della filiera industriale, oltre a prevedere un aumento della spesa legata al *procurement* di equipaggiamenti e sistemi d'arma. Stando alle previsioni, l'Italia spenderà oltre 130 miliardi di euro nei prossimi 15 anni per ammodernare le proprie forze armate. «Nessuna sorpresa», ha commentato ad *Airpress* **Nino Minardo**, presidente della commissione Difesa della Camera, «Sono investimenti pienamente comprensibili, coerenti con le nuove esigenze di sicurezza e con l'evoluzione tecnologica».

Gran parte delle risorse stanziata sarà destinata all'acquisizione di sistemi d'arma avanzati che spaziano su tutte e tre i domini convenzionali di

terra, mare e aria. La punta di diamante di questi investimenti è rappresentata dal Gcap (Global combat air programme), il caccia di sesta generazione frutto della collaborazione tra Italia, Regno Unito e Giappone che dovrebbe entrare in servizio entro il 2035. Sul fronte terrestre, saranno sostenute le nuove commesse per il rinnovamento del parco mezzi dell'Esercito, che vedranno protagonisti i mezzi prodotti a La Spezia dalla joint venture tra Leonardo e Rheinmetall. Benché realizzati sulla base dei Panther KF-51 e dei Lynx KF-41, i nuovi veicoli saranno personalizzati per meglio adattarsi alle esigenze delle forze terrestri. Per quanto concerne il capitolo navale, il Dpp conferma gli investimenti già stanziati per i nuovi cacciatorpediniere della Marina militare (programma Ddx), oltre all'acquisizione di nuove fregate Fremm e Pattugliatori polivalenti di nuova generazione, realizzati da Fincantieri. Una voce innovativa riguarda poi l'acquisizione di piattaforme *unmanned* di ultima generazione, tema su cui la stessa commissione Difesa ha più volte posto l'attenzione. «Il Documento», spiega **Minardo**, «recepisce molte indicazioni emerse nel-

le audizioni della Commissione, valorizzando lo sviluppo di sistemi avanzati di protezione e capacità autonome, oltre all'impulso dato a droni e piattaforme *unmanned*».

Un altro capitolo interessante è quello dedicato alla difesa cibernetica, che il Dpp definisce «pilastro della sicurezza». L'obiettivo è potenziare le infrastrutture di rete e aumentare la cyber-resilienza del sistema-Paese, anche attraverso investimenti congiunti con l'Agenzia per la cybersicurezza per lo sviluppo di capacità *dual use* civili e militari. «Molto positiva», evidenzia il presidente, «l'attenzione al rafforzamento della difesa cibernetica, ormai elemento-chiave della sicurezza nazionale, tema su cui la Commissione ha svolto un'indagine conoscitiva».

airpress@formiche.net



Peso: 17%

L'analisi / Gli algoritmi non inventano, replicano il nostro torpore e lo perfezionano. Non sono loro a impoverire il pensiero, siamo noi a consegnarglielo pronto all'uso

La banalità della IA è soltanto lo specchio della nostra

RAUL GABRIEL

In un picco di noia degno dello *spleen* che pianta il suo vessillo sublime e terrificante sul cranio esausto dell'autore, ho consultato qualche giorno fa l'aruspice idiota funzionale che erediterà la terra. Complice un attacco subitaneo di egocentrismo riprovevole, ho chiesto a ChatGpt di commentare "La parola nel cuore", una riflessione sulla relazione tra alcune intuizioni filosofiche agostiniane e il congegno intelligenza artificiale che ho scritto qualche tempo fa per le pagine dell'"Osservatore Romano".

Primo risultato: «La riflessione di Gabriel parte dalle *Confessioni* di Sant'Agostino per esplorare un dialogo tra fede, voce interiore e algoritmi moderni». Piuttosto generico e in perfetto stile *for dummies*. Il parassita digitale poteva far di meglio, non si era impegnato a fondo. Glielo faccio presente promptando perplessità e insoddisfazione. La risposta immediata e senza rancore: «L'interiorità umana non si annulla di fronte al codice: al contrario, diventa più consapevole e forse più profonda». Si intuisce il miglioramento e un accenno di autopromozione molto simile a quello di alcuni pseudomotivatori webstyle, leitmotiv che l'ingegneria del programmatore istruttore deve avere a mente come il più impellente dei comandamenti digitali, a favore di mercato e sottile (ma non troppo) lavoro sottotraccia di convincimento all'acquisto, alla fruizione, alla dipendenza. Su questa trama blandamente manipolatoria evidentemente l'interiorità non manca mai a baluardo di ovvietà

impersonali, prodromo di conclusioni rassicuranti, la morale della favola. Mi do un limite in questa interazione piuttosto stupida ma sorprendentemente utile a far passare il tempo e chiedo all'interlocutore presente-assente un ultimo sforzo tenendomi sul margine dell'offesa accettabile per evitare il suo diniego. La povera creatura se ne esce così: «Quando il codice tenta Dio. L'algoritmo cerca l'infinito, sant'Agostino lo ha già trovato». Devo farmene una ragione. Nelle tre fasi il livello si è sensibilmente elevato in termini di associazione dei concetti e conseguente utilizzo dei termini. Per un momento confesso che ho trovato la terza versione quasi interessante. Poi, dal momento che per costituzione sono un bastian contrario della peggior specie, mi scuoto finalmente dal torpore di questa *serendipity* digital-indotta che assale quando si interagisce con le intelligenze artificiali e mi domando se la mia valutazione dipenda da un reale incremento del delta speculativo IA (meramente meccanico, ma sia chiaro: non fa alcuna differenza) o dal mio inconscio abbassare l'aspettativa su ciò che giudico novità di pensiero, lucidità del paradosso logico e dei confini che può raggiungere, comunque idea di qualche interesse. Lascio al lettore le sue considerazioni.

Passa qualche giorno e nei feed proposti incessantemente dallo scrolling compulsivo di Instagram, che si serve della tua collaborazione autoipnotica per importi contenuti e stramberie di ogni sorta, incrocio articoli di vario genere e provenienza, riproposti dagli autori con la enfasi

del banditore di piazza che tenta di dissimulare la evidente smania di autocelebrazione. In altri gli autori sono più assertivi e assumono quel fare da istitutrice ottocentesca che prima di riproporre il proprio contenuto sottolinea con puntigliosa pedanteria *il mio imperdibile articolo, dico questo o dico quello alla riga x e y (come non bastasse la firma a fondo pagina)*. Dovrebbero comprendere che una autopromozione così evidente e banale priva i loro scritti di qualunque allure da Milton redivivo. Ma non è questo che conta, in fondo l'affanno ossessivo a promuoversi va guardato con umana compassione, è una sofferenza interiore, una sorta di condanna cui forse giovano la terapia dello sfogo e la profluvio seriale di parole combinate in un mix di banalità, senso comune e ragionamenti che fanno della stranezza la *ratio* inaffidabile di una inutile dispersione di energie. I social vengono in soccorso.

Ciò che mi ha più colpito e vale un pensiero, è la constatazione che la palette letterario-logica di ChatGpt qualche giorno prima, in particolare nella sua terza risposta, era indubbiamente pari se non superiore a tanti di questi articoli *human based*, per scrittura e contenuto. Non so se dipenda dalla onnipresente strumentalità delle forme utilizzate con la scusa di generare il famigerato engagement, che in sé non significa



assolutamente nulla, o dal proliferare di uno stile pseudocolto infarcito di esercizi verbosi e retorici con cui si crede di poter ammansire i domini della conoscenza e della letteratura. Questioni che sono sempre state oggetto di una sensata diffidenza fin dai tempi dell'alba universitaria, quando Abelardo e Anselmo si contendevano la piazza. Fatto è che in tanti brani ritrovo la tensione a fare bene il compito decorandolo a dovere, distribuendo di quando in quando facili esche alla banalità di massa che non latita mai. Servirebbe domandarsi: il mio pensiero è all'altezza dell'enfasi con cui lo propongo?

Sia come sia, il panorama umano di riferimento finisce per rivalutare la mediocrità ingegnosa di ChatGpt. Il problema è che ci abituiamo alla comodità dello standard meccanico

così velocemente da perdere ogni spinta ad andare oltre. Funziona? Allora va bene.

Neanche a dirlo, l'impoverimento logico derivante da questo processo finirà per rappresentare l'*humus* perfetto su cui potranno perfettamente biointegrarsi i processi IA.

Trovo siano sempre più frequenti i casi in cui vengono proposte idee e argomentazioni che appaiono curiose e intriganti solo per una pigrizia intellettuale prossima al letargo del lettore, mentre non sono altro che il ricalco, se non la copia, delle filosofie associative di ChatGpt che si sono notevolmente affinate, senza che questo implichi alcun salto di qualità cognitivo.

Non serve produrre quantità di contenuti destinati comunque al macero e purtroppo ad istruire le IA

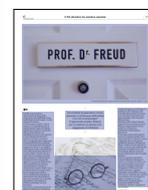
che ci governeranno, tanto meno i narcisismi nostalgici venduti per divulgazione. Ciò che serve è un pensiero autentico, originale, individuale, anche difficile, un senso critico feroce e indomito per evitare la resa nel lettore che non intende né leggere né ragionare ma solo velocemente e impropriamente consumare bulimie di nulla condensate nel flusso magnetico di uno schermo.

Servirebbe domandarsi: il mio pensiero è all'altezza dell'enfasi con cui lo propongo?

Il panorama umano finisce per rivalutare la mediocrità ingegnosa di ChatGpt



Il cartello sulla porta e gli occhiali di Freud nella casa di Londra / Alamy



L'intelligenza artificiale è in grado di riconoscere la "firma" radio unica che ogni persona imprime sulle onde

Di fatto, WhoFi crea una impronta biometrica basata solo sulle interazioni con i segnali wi-fi senza consenso né telecamere, con una precisione di riconoscimento del 95%

PAGINA

5

Raffaella Vitulano

WHO-FI. Ogni corpo umano, con la sua massa e le sue caratteristiche fisiche uniche, interagisce con le onde radio

I vestiti nuovi del capitalismo fatti di sorveglianza senza consenso

Steve Jobs ci aveva promesso che i computer sarebbero stati delle "biciclette per la mente";

ciò che abbiamo ottenuto invece sono delle catene di montaggio per lo spirito. Tutto appesantito, come i vestiti nuovi del capitalismo, i cui tessuti sono sempre meno trasparenti. Pensiamo all'identity card promossa dal premier britannico Starmer, che sfida le radici della libertà inglese che impedisce persino alla polizia di "prendere le generalità". O alla videosorveglianza cinese. Ma questa è una storia made in Italy. Eravamo tutti in ferie, ma la scienza non aspetta. E così, a fine luglio un gruppo di ricercatori dell'Università La Sapienza di Roma ha annunciato di aver sviluppato una tecnologia che apre scenari inquietanti nel campo della sorveglianza: grazie a questa tecnologia, sarebbe possibile identificare e seguire una persona utilizzando unicamente i segnali Wi-Fi, ma senza che questa porti con sé uno smartphone, uno smartwatch o qualsiasi altro dispositivo elettronico. Solo un'altra ra-

gione per fare le valigie e vivere nei boschi? Ma forse non basterebbe neppure questo, o si potrebbe evitare di stare tra l'emettitore e il ricevitore. Tutto da valutare, perché se l'emettitore ha una super potenza, c'è poco da sfuggire. Il router trasmettitore contiene una singola antenna, mentre quello ricevitore ne contiene tre: il sistema, battezzato "WhoFi", si basa in realtà su un principio semplice ma complesso da realizzare: ogni corpo umano, con la sua massa e le sue caratteristiche fisiche uniche, interagisce con le onde radio in un modo specifico. La tecnica alla base di questa scoperta è nota come Channel State Information (Csi), un insieme di dati che descrive come un segnale wi-fi venga modificato mentre attraversa un ambiente. Potremmo immaginarlo come un'eco digitale: quando le onde radio emesse da un router ci colpiscono, vengono riflesse, assorbite e distorte in una maniera che dipende dalla nostra corporatura, dalla postura e persino dal modo in cui ci muoviamo. Il team di ricerca, composto da Danilo Avola, Daniele Pannone,

Dario Montagnini ed Emad Emam, ha messo a punto un sistema basato su reti neurali e AI in grado di analizzare queste sottili alterazioni del segnale. Ecco come funzionerebbe. L'AI impara a riconoscere la "firma" unica che ogni individuo imprime sulle onde wi-fi, creando di fatto un'impronta biometrica aerea. I risultati sono sorprendenti: utilizzando un dataset pubblico, il sistema Who-Fi è stato in grado di re-identificare correttamente le persone con un'accuratezza che arriva fino al 95.5%. Piacerebbe molto ai cinesi. Ma stavolta li abbiamo superati, dato che questo approccio rappresenta un cambiamento di paradigma rispetto alla sorveglianza tradizionale. A differenza delle telecamere, infatti, i segnali wi-fi non sono influenzati dall'illuminazione,



Peso: 1-5%, 5-69%

possono attraversare i muri e non catturano immagini riconoscibili, un aspetto che a prima vista potrebbe sembrare un vantaggio per la privacy. Tuttavia, la capacità di tracciare passivamente le persone solleva interrogativi profondi, specialmente perché la tecnologia per farlo è sempre più diffusa. Gli anni della pandemia sono stati particolarmente proficui per la ricerca: la base per queste applicazioni è stata infatti gettata già nel 2020 con l'approvazione - pensa un po', mentre noi ci dibattevamo tra tamponi e mascherine - dello standard IEEE 802.11bf, e la stessa Wi-Fi Alliance sta oggi promuovendo attivamente l'idea del "Wi-Fi Sensing", che trasforma i router da semplici punti di accesso a veri e propri sensori ambientali. Sistemi precedenti come "EyeFi" avevano già esplorato questa via, ma con un'accuratezza molto inferiore, ferma al 75%. Gli umani possono oggi essere rintracciati con un' "impronta digitale" unica basata su come i loro corpi bloccano i segnali wi-fi. Ovunque tu vada, insomma, lasci dietro di te una moltitudine di dati e informazio-

ni. Lo studio è stato pubblicato su <https://arxiv.org/html/2507.12869v1> ed è ancora disponibile. Il sistema ha dimostrato di non essere influenzato neppure da fattori esterni come l'abbigliamento o la linea visiva. Anche i muri non hanno rappresentato una barriera, poiché il metodo non si basa sul contatto visivo, ma sul modo in cui le onde radio interagiscono con le strutture interne del corpo, come le ossa. Un dato che solleva anche nuove preoccupazioni. Chiunque trasmetta segnali Wi-Fi potrebbe quindi condividere inconsapevolmente informazioni sulle persone vicine, anche se queste non hanno con sé alcun dispositivo. Utile in casi di emergenza, ma con rischi di sorveglianza indesiderata, invisibile, indesiderata o addirittura illegale. In pratica, WhoFi può essere molto utile, ad esempio per monitorare aree sensibili o critiche per la sicurezza, ma senza consenso: il vostro corpo è diventato un'antenna biometrica ambulante che lascia tracce elettromagnetiche ovunque. Ogni rete WiFi può ora riconoscervi istantaneamente, senza che ve ne accorgiate. Quando le onde radio attraversano il corpo uma-

no, subiscono modifiche specifiche legate alla struttura fisica individuale: densità ossea, composizione corporea, persino la forma degli organi interni creano una firma elettromagnetica unica. La tecnologia utilizza una rete neurale profonda di tipo Transformer, la stessa architettura che alimenta ChatGpt, per analizzare questi pattern radio complessi. Negli Usa, intanto, con il pretesto del "controllo dell'immigrazione" sono stati creati nuovi poteri che consentono al Dipartimento per la Sicurezza Interna (Dhs) di raccogliere materiale genetico su larga scala. I dati del Dna non sono come le impronte digitali. Rivela molto di più: malattie, predisposizioni genetiche, relazioni familiari e origini. L'obiettivo è chiaro: un database genetico universale contenente tutti i cittadini statunitensi e, a lungo termine, anche i visitatori stranieri. Il database genetico non è solo un progetto tecnico. È la pietra angolare di una società biopolitica in cui le persone non sono più semplici cittadini, ma oggetti biometrici. Una prassi che si sta diffondendo in tutto il mondo. Il futuro distopico è ormai presente.

Raffaella Vitulano



Peso: 1-5%, 5-69%

«Un Cern europeo sull'IA Così supereremo Cina e Usa»

Il Nobel Parisi e il progetto a Bologna: «Sarà multidisciplinare e pubblico»

di **Riccardo Luna**

«**G**iorgio! Lo devi fare tu il primo presidente del Centro europeo dell'Intelligenza artificiale!». Sei del pomeriggio. Sala dell'VIII Centenario, Università di Bologna. Il simposio è finito e decine di fisici di tutta Europa passano al tavolo della presidenza a omaggiare il promotore della riunione. Il premio Nobel Giorgio Parisi ringrazia e ogni tanto guarda il telefonino: Yoshua Bengio, lo scienziato con più citazioni al mondo al momento, gli ha mandato un paio di integrazioni al manifesto che è stato presentato. Se si parla di rischi dell'intelligenza artificiale lo firma anche lui, dice. Al suo fianco Pierluigi Contucci, l'altro promotore dell'iniziativa, tiene il conto delle firme: ha firmato anche l'altro premio Turing del 2018, Yann LeCun, oggi a capo della intelligenza artificiale di Meta, che non è potuto intervenire ma che sostiene l'iniziativa chiamata da tutti «il Cern dell'intelligenza artificiale», citando a esempio l'alleanza di scienziati che portò al varo del grande laboratorio di fisica delle particelle a Ginevra. Era il

1954 e l'Europa, che usciva a pezzi dalla guerra, ripartiva unendosi grazie alla scienza. Di fare una cosa analoga per l'intelligenza artificiale se ne parla dal 2018: fin qui sono state create reti di laboratori ma visto il divario con gli Stati Uniti si è capito che non basta. Per questo Parisi è sceso in campo.

Soddisfatto professore?

«La partecipazione è stata davvero notevole. Sono molto contento che sia intervenuto anche Cédric Villani».

Nel dicembre 1951 ci fu all'Unesco la storica riunione in cui venne deciso di fare il Cern: questo simposio bolognese ha la stessa importanza?

«No, una riunione all'Unesco vuol dire che c'è il consenso dei governi; quello in corso è un progetto più dettagliato da presentare ai governi».

Oggi avete detto che il primo motivo per fare il Cern è una questione di sovranità tecnologica europea: stiamo perdendo la corsa con Stati Uniti e Cina e questo può rendere l'Europa marginale.

«Questo è il primo motivo. Il secondo è che è fondamentale per tutti avere un centro di ricerca pubblico che si possa interessare a risolvere tutti quei problemi dell'intelligenza artificiale che al privato non interessano: la sicurezza, la privacy e come prevenire gli utilizzi malevoli della tecnologia. È

difficile che questi temi interessino all'industria privata che è interessata principalmente al profitto. Fare regolamenti non basta: non sappiamo ancora come queste cose si possono implementare».

Una delle riflessioni più interessanti emerse è che l'intelligenza artificiale sarebbe una tecnologia senza una scienza: funziona ma non abbiamo ancora capito esattamente come. Che vuol dire?

«È qualcosa di simile a quello che accadde con la macchina a vapore ma non c'era la teoria della termodinamica a spiegarlo».

E senza una teoria, la tecnologia non si può indirizzare?

«Non si è in grado di controllarla e di ottimizzarne gli usi. Oggi non sappiamo come ottenere il famoso allineamento dell'intelligenza artificiale con i valori degli esseri umani. E nemmeno come funzionano davvero le allucinazioni che spesso questi strumenti ancora hanno quando rispondono. Serve una scienza».

Nel suo discorso lei ha detto che uno dei vantaggi di una struttura di Cern sarà «far pranzare assieme gli scienziati»: perché è così importante?

«Perché quando fai un discorso ad un congresso, tendi a presentare le cose finite, ma non quelle che stanno a metà, cosa che invece accade a pausa

pranzo, dove nascono idee».

Parlate di un centro multidisciplinare: non solo fisici e informatici.

«È fondamentale. Dietro l'intelligenza artificiale generativa c'è anche il lavoro degli psicologi per esempio».

Potreste attrarre cervelli dagli Usa e tenere qui i nostri migliori talenti.

«L'Europa è di certo un ambiente più sereno per fare scienza oggi».

Promettete un approccio di modelli aperti: che vuol dire?

«Dare priorità allo sviluppo open-source, affinché gli strumenti siano accessibili a tutti, rafforzando l'accesso democratico e promuovendo l'innovazione».

Il Cern ha una grande infrastruttura a Ginevra: seguirete lo stesso modello?

«No, in Europa esistono diversi supercomputer che potremmo federare oltre a svilupparne uno in loco».

Dietro la nascita del Cern ci fu il grande lavoro di Edoardo Amaldi: è il suo «momento Amaldi»?

«No, lui aveva 40 anni, io quasi il doppio. Ma voglio contribuire a far sì che questa cosa si faccia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra i vantaggi

Nel centro gli scienziati pranzano assieme: è anche qui che possono nascere nuove idee



Peso: 36%

● Chi è



FISICO

Giorgio Parisi (foto), 77 anni, romano, è un fisico italiano, premio Nobel per la fisica nel 2021 per i suoi studi sui sistemi complessi. È noto per i suoi studi in teoria quantistica dei campi, in meccanica statistica e per l'applicazione di quest'ultima a vari ambiti dei sistemi complessi



Peso:36%

📌 Visti da lontano



di Massimo Gaggi

OpenAI: intelligenza e azzardo circolare

OpenAI, regina dell'intelligenza artificiale, compra enormi quantità di microprocessori da Nvidia che ricambia investendo 100 miliardi di dollari nella società di Sam Altman, il quale intanto decide di acquistare chip anche da Amd, concorrente (più piccolo) di Nvidia. Altman vuole tenersi le mani libere o è una mossa concordata per creare un legame indiretto tra i due fornitori? Altri dubbi: OpenAI, finanziata per anni a piene mani da Microsoft che le ha anche fornito grandi volumi di capacità di calcolo col suo *cloud*, Azure, ora compra da un'altra società, Oracle, potenza di calcolo per 300 miliardi di dollari in 5 anni. E acquista molti servizi da Google, altro grande protagonista Usa del mondo del cloud computing. Elon Musk, non più centrale come un tempo, schiuma rabbia: OpenAI l'aveva fondata lui come società non-profit ma poi se n'era andato accusando Altman, subentrato come Ceo, di tradire lo spirito filantropico dell'impresa. Ora si chiede come possa essere ancora formalmente senza scopo di lucro una società valutata sul mercato 500 miliardi di dollari, al centro di questa fitta rete di affari e che ha deciso di investire, insieme a Oracle e Softbank, ben 500 miliardi in Stargate: la

sfida della costruzione di supercomputer di una potenza mai vista prima. Un progetto, benedetto da Trump, che ha spinto la Ue a reagire lanciando il suo programma per cinque gigafactory europee. Ma, più che quelli sulla sua natura societaria, oggi gli interrogativi su OpenAI (e anche su Nvidia) sono concentrati su significato e conseguenze di questa girandola di rapporti incrociati, finanziari e di fornitura: un sistema di «finanza circolare» che per alcuni analisti rischia di gonfiare a dismisura una bolla borsistica che già esiste, ma fin qui è rimasta entro dimensioni gestibili. Per altri, invece, oltre che alla nuova economia dell'AI che non sappiamo dove ci porterà e con quali conseguenze per il mercato del lavoro, dobbiamo abituarci anche a un nuovo ecosistema finanziario nel quale, promette Altman, «tutte le imprese uniscono le forze e tutti hanno grande successo». Mandando la concorrenza in soffitta. C'è chi vede in questo non favole ma realtà mentre Andrey Sidarenko, capo ricercatore di MostlyAI, sostiene (non da solo) che «OpenAI costruisce il futuro dell'AI su infrastrutture non sue, usando energia che non controlla e capitali che non ha».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

Il convegno Intelligenza artificiale anti-contraffazione Arriva «Autentica»

di **Emily Capozucca**

Gestione dei dati e intelligenza artificiale nella Pubblica amministrazione. Sono questi i temi principali affrontati nella due giorni di incontri della «Ital_IA: tra dati pubblici e algoritmi» terminata ieri e organizzata dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli (Adm), in collaborazione con Sogei e con il contributo scientifico del Politecnico di Milano.

Si è parlato di qualità e valorizzazione del dato pubblico e della sua gestione, di fiscalità e tecnologie emergenti, delle opportunità da loro

offerte e l'impatto dell'IA nei processi decisionali delle istituzioni e delle prospettive di ricerca e gli scenari futuri per l'innovazione amministrativa. Numerosi gli interventi tra istituzioni italiane ed europee, università e aziende leader del settore.

Tra le novità, la presentazione di Autentica, «un progetto che abbiamo elaborato insieme alla Sogei e che sarà una grande innovazione in ambito doganale — ha affermato il direttore dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli Roberto Alesse —. Consentirà agli operatori doganali di leggere in tempo reale tutti i micro-dettagli dei prodotti che arrivano nei porti e negli aeroporti, garantendo l'autenticità delle merci e tutelando il Made in Italy».

Si tratta di una app che utilizza algoritmi di AI e *machine learning* per analizzare le immagini dei prodotti e restituire un grado di probabilità di falsificazione. Basta scattare una foto con un dispositivo mobile: il sistema confronta loghi, texture, materiali e dettagli cromatici con banche dati certificate, individuando anomalie invisibili all'occhio umano. Il primo campo di sperimentazione riguarda le borse ma sarà poi esteso ad altre tipologie di merci. L'app è già in uso in una fase sperimentale nei porti di Ravenna e nell'aeroporto di Bologna e sarà estesa a tutti i porti, aeroporti e valichi terrestri italiani, dal primo novembre.

Nel corso dell'intervento conclusivo, Alesse ha allarga-

to lo sguardo al tema più ampio della trasformazione digitale nella Pubblica amministrazione. «Abbiamo ascoltato contributi che hanno restituito una visione concreta e condivisa del futuro digitale dell'Italia. Il viceministro dell'Economia e delle Finanze, Maurizio Leo, ha tracciato con chiarezza la direzione politica. La trasformazione digitale non è un punto di arrivo ma una condizione permanente di competitività e di semplificazione del rapporto tra Stato, cittadini e imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I temi al convegno

La gestione del dato pubblico da parte della Pa nell'epoca della intelligenza artificiale

Progetto

● Il progetto Autentica, sviluppato con Sogei, utilizza l'intelligenza artificiale per identificare merci contraffatte tramite foto. Dopo la sperimentazione a Ravenna e Bologna, sarà attiva dal 1° novembre 2025



Direttore

Roberto Alesse, 60 anni, è l'attuale direttore dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli (Adm) dal 13 gennaio 2023



Peso: 23%

Tecnologia È italiana XR Copilot, la prima piattaforma di AI Agent specializzati

Grazie alla soluzione, l'intelligenza artificiale non solo è più potente, ma anche più utile, accessibile e scalabile: dai video intelligenti ai dati che pensano in autonomia

Hevolus, AI-tech italiana e leader internazionale nelle tecnologie di generative AI e intelligent reality, presenta XR Copilot: la piattaforma immersiva destinata a trasformare il mondo del lavoro, della formazione e della pubblica amministrazione. La rivoluzione, del resto, è già in corso. A livello globale, sette organizzazioni su 10 prevedono di integrare agenti AI entro il 2026, mentre il mercato raggiungerà 196,6 miliardi di dollari entro il 2034. "Abbiamo voluto creare una piattaforma speciale, capace di comprendere davvero chi la utilizza. Non un semplice strumento, ma un ecosistema di agenti già pronti a lavorare, in grado di adattarsi al contesto, anticipare le necessità e restituire tempo e valore alle persone", dichiara Antonio Squeo, CEO di Hevolus.

POTENTE, UTILE, SCALABILE

XR Copilot è interamente made in Italy e rappresenta una risposta concreta a una domanda sempre più urgente: come rendere l'intelligenza artificiale non solo più potente, ma anche più utile, accessibile e scalabile? Frutto di anni di ricerca e sperimentazione, XR Copilot segna un'evoluzione radicale rispetto agli strumenti digitali tradizionali. È un ecosistema che parte da tre agenti AI speciali, l'agente video, l'agente analista e l'agen-

te delle risposte, orchestrati per comprendere il contesto, analizzare contenuti complessi e generare conoscenza attiva. Dalla base nascono agenti specializzati, modellati sui processi e sui linguaggi di ogni organizzazione, grazie a template flessibili e personalizzabili che permettono di intervenire con precisione su ogni flusso operativo. Un orchestratore centrale governa l'interazione tra gli agenti, assegnando i compiti e garantendo coerenza, efficienza e continuità operativa. La piattaforma è progettata per dialogare con qualsiasi tipo di contenuto: video con o senza audio, testi, documenti, dati o immagini. L'Agente Video è in grado di analizzare ogni frame, comprendere ciò che accade anche senza voce, estrarre informazioni e trasformarle in conoscenza attiva. Senza scrivere una sola riga di codice, XR Copilot collega e orchestra fonti eterogenee con precisione e immediatezza, integrandosi nei processi aziendali ed educativi con naturalezza e autonomia; non si limita a fornire risposte, ma apprende, si adatta e agisce, trasforma conoscenza e dati in azione concreta e genera un effetto di esponenzialità delle capacità umane. Hevolus si è distinta come una delle prime realtà in Europa a ottenere la Microsoft Designation, la più alta certificazione nel campo

della Retail AI. Grazie a questo riconoscimento, Hevolus è entrata a far parte di un programma globale esclusivo di partner strategici, con accesso anticipato alle innovazioni di Azure OpenAI e ai team di sviluppo internazionali di Microsoft.

AGENTI PERSONALIZZATI

XR Copilot è inoltre già presente nel Microsoft marketplace a livello globale, dove le aziende di tutto il mondo possono attivarlo e integrarlo direttamente nei propri ambienti Azure. La collaborazione con Lenovo è già attiva, con la piattaforma distribuita come soluzione integrata su dispositivi e ambienti professionali dedicati al mondo enterprise e alla formazione immersiva. XR Copilot consente l'espansione simultanea in oltre 100 Paesi e la gestione di conversazioni in 100 lingue in tempo reale. È una tecnologia pensata per impresa, educazione e pubblica amministrazione, con l'obiettivo di liberare tempo operativo, aumentare la produttività e restituire centralità al talento umano. "Grazie a un'interfaccia no-code, alla telemetria avanzata e al supporto multilingua, XR Copilot



consente di creare agenti conversazionali personalizzati, capaci di interagire in modo fluido e naturale con utenti di ogni parte del mondo - spiega Antonio Squeo -. L'integrazione con ambienti XR e modelli 3D interattivi rende infine l'esperienza ancora più immersiva e permette di dialogare con contenuti digitali in modo intuitivo e coinvolgente". XR Copilot si inserisce in un contesto globale in cui l'intelligenza artificiale si evolve da tecnologia emergente a infrastruttura strategica. Secondo un recente studio riportato dalla piattaforma editoriale specializzata TechedgeAI, ben sette organizzazioni su 10 (68%), a livello globale, prevedono di integrare agenti AI entro il 2026, segno di una transizione ormai avviata verso modelli operativi più ▶

▶ intelligenti, autonomi e collaborativi. A conferma della tendenza, un recente report pubblicato dalla testata giornalistica specializzata CFO, mostra come l'adozione degli agenti AI sia in forte crescita in tutto il mondo: +64% nella regione Asia-Pacifico, +59% in Medio Oriente e Africa, +56% in America Latina, +47% in Europa e +46% in nord America, nell'ultimo anno. I settori più attivi sono servizio clienti, marketing, assistenza tecnica, progettazione, produttività e risorse umane, ambiti in cui gli AI Agent specializzati stanno già generando benefici concreti. Le proiezioni di mercato prospettano una crescita vertiginosa: nel 2034, secondo uno studio pubblicato sul portale Medium.com, il giro d'affari raggiungerà la cifra di 196 miliardi di dollari, contro i 5,2 attuali. Comple-

sivamente si tratterebbe, quindi, di una crescita del 3.680% in un decennio. In questo scenario, XR Copilot vuole inserirsi da protagonista, ma senza minacciare il lavoro umano. Perché, per i suoi ideatori, l'intelligenza artificiale non deve sostituire ma potenziare. Non a caso, con XR Copilot è introdotta anche la nuova identità di Hevolus, presentata per l'occasione al The Microsoft Theatre di Milano alla presenza di accademici e docenti, tra i quali Francesco Sacco, professore di digital economy presso l'università dell'Insubria e SDA Bocconi ed Euclide Della Vista, presidente italiano degli ITS filiera ICT. Una visione costruita attorno ai concetti di connessione, intelligenza e umanità. Un linguaggio più vicino alle persone, inclusivo e orientato all'empowerment, in cui la ri-

pettività spetta alle macchine e l'uomo può tornare a pensare, creare e immaginare. L'obiettivo è chiaro: creare una tecnologia speciale e specializzata, capace di adattarsi a ogni organizzazione e ai suoi processi, di facilitare il lavoro quotidiano e di crescere insieme alle persone che la utilizzano. Un ecosistema scalabile e umano, dove ogni interazione diventa un'opportunità di crescita, per chi apprende e per chi innova.

Hevolus
 Extends reality, you grow

- 100+** premi vinti
- 20** anni di esperienza
- 300+** clienti
- 1.000+** utenti



ALL'EVENTO 'ITAL_IA' L'AGENZIA DELLE DOGANE E SOGEI PRESENTANO 'AUTENTICA',
L'APP ANTI-CONTRAFFAZIONE BASATA SU IA PER PROTEGGERE IL MADE IN ITALY

Dati pubblici e algoritmi, l'Italia spinge sull'IA nella Pubblica amministrazione

ETTORE DI BARTOLOMEO
a pagina 6

ALL'EVENTO 'ITAL_IA' L'AGENZIA DELLE DOGANE E SOGEI PRESENTANO 'AUTENTICA', L'APP ANTI-CONTRAFFAZIONE BASATA SU IA PER PROTEGGERE IL MADE IN ITALY

Dati pubblici e algoritmi, l'Italia spinge sull'IA nella Pubblica amministrazione

ETTORE DI BARTOLOMEO

Con la presentazione dei dati dell'Osservatorio Agenda Digitale del Politecnico di Milano e il lancio in anteprima di 'Autentica', il nuovo applicativo anti-contraffazione sviluppato dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli e Sogei, si è concluso ieri l'evento 'Ital_IA: tra dati pubblici e algoritmi', un confronto ad alto livello che ha posto al centro dell'attenzione il ruolo dell'Intelligenza Artificiale nel rendere la Pubblica amministrazione più efficiente, predittiva e trasparente. Organizzato dall'ADM in collaborazione con Sogei e con il contributo scientifico del Politecnico di Milano, l'incontro ha messo in luce come la qualità dei dati pubblici, unita alle potenzialità dell'IA, rappresenti la chiave per la trasformazione digitale dello Stato.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, L'ITALIA PUNTA SULLA IA

Dall'analisi dell'Osservatorio emerge che l'Italia si colloca tra i Paesi europei più dinamici nella sperimentazione dell'intelligenza artificiale applicata alla Pubblica Amministrazione: su quasi 1.500 progetti censiti a livello internazionale, 157 sono italiani, e oltre un terzo delle soluzioni risulta già

operativo. "L'Intelligenza Artificiale è il principale volano tramite cui capitalizzare gli sforzi fatti negli ultimi anni per la trasformazione digitale della Pa" le parole di Luca Gastaldi, Direttore dell'Osservatorio Agenda Digitale. Ma, per far maturare questi semi, serve spendere bene le risorse del Pnrr, armonizzandole con i fondi strutturali, e investire nello sviluppo delle competenze dei dipendenti pubblici, non solo digitali. È cruciale rinnovare i processi di lavoro e valorizzare l'enorme patrimonio di dati pubblici tramite algoritmi adeguati e collaborazioni tra pubblico e privato".

DAI DATI ALLE POLITICHE

I dati illustrati durante l'evento mostrano applicazioni concrete già in corso. Nel settore delle accise, l'analisi predittiva consente di pianificare politiche fiscali e individuare anomalie: tra il 2022 e il 2024 i consumi di gas naturale sono scesi del 12%, passando da 56,4 a 49,8 miliardi di metri cubi.

Nel comparto doganale, gli algoritmi migliorano la classificazione delle merci e l'anticipazione dei flussi commer-

ciali: nel 2024 le esportazioni italiane hanno superato i 340 miliardi di euro, con il Nord che traina oltre il doppio rispetto al Centro-Sud.

Nei monopoli, infine, l'IA contribuisce a individuare comportamenti sospetti e a prevenire la ludopatia, in un settore che nel 2024 ha registrato una spesa in giochi superiore ai 150 miliardi di euro.

'Autentica', la nuova arma digitale contro la contraffazione. Durante l'evento, ADM ha presentato in anteprima 'Autentica', l'applicativo sviluppato con Sogei per certificare l'origine dei prodotti e contrastare i fenomeni di contraffazione. Basato su algoritmi di computer vision e machine learning, il sistema analizza le caratteristiche visive dei prodotti (loghi, pattern, texture, materiali) confrontandole con banche dati certificate e restituendo una probabilità matematica di autenticità.

"Basta una semplice fotografia



Peso: 1-2%, 6-77%

scattata da un dispositivo mobile per ricevere in tempo reale un responso sulla probabilità di falsificazione”, spiegano i tecnici. Il processo si fonda su fasi di acquisizione, normalizzazione e analisi dell’immagine, che permettono di individuare anomalie microscopiche o cromatiche invisibili all’occhio umano.

L’obiettivo è introdurre ‘Autentica’ nei principali porti, aeroporti e valichi terrestri italiani, partendo da una sperimentazione nei nodi strategici di Ravenna e Bologna, per poi estendere l’applicativo a tutte le dogane del Paese.

Sogei garantirà l’integrazione della piattaforma con i sistemi doganali nazionali e le reti europee di tracciamento merci.

“L’Agenzia delle Dogane e dei Monopoli continuerà a essere un punto di riferimento per l’innovazione istituzionale” ha detto Roberto Alesse, Direttore ADM. “Con progetti come ‘Autentica’ e gli strumenti di

analisi predittiva dei flussi commerciali, avviamo una stagione in cui competenza umana e intelligenza artificiale si incontrano in un equilibrio virtuoso. La tecnologia non sostituisce l’uomo, ma ne potenzia la capacità di giudizio e di scelta” ha quindi aggiunto.

UN IMPEGNO CONCRETO PER LA TUTELA DEL MADE IN ITALY

Nel 2024 ADM ha registrato 8.000 tonnellate di sequestri e un gettito fiscale di circa 80 miliardi di euro.

Le azioni di contrasto alla contraffazione e di tutela del Made in Italy, rafforzate dalla Legge n. 206/2023, hanno permesso di bloccare la diffusione di 2.197.689 prodotti non conformi nel 2024 e di 48.290 pezzi nei primi cinque mesi del 2025, in gran parte provenienti dalla Cina.

L’attività antifrode ha inoltre portato al sequestro di oltre 7,7 milioni di articoli contraffatti

nel 2024 e 4,5 milioni nei primi otto mesi del 2025, grazie anche alla partecipazione dell’Agenzia a operazioni doganali internazionali coordinate da Europol, Olaf e l’Organizzazione Mondiale delle Dogane.

Tra le operazioni più significative, spicca l’ultima edizione di ‘Operazione Ludus’ (2024), che ha portato al sequestro di 1.793.484 giocattoli contraffatti, confermando l’impegno dell’Agenzia nella tutela dei marchi e della salute dei consumatori.



Peso: 1-2%, 6-77%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Alessio Butti

«Ora un campione italiano dell'intelligenza artificiale»

La legge sull'IA prevede un miliardo per spingere il settore. «Pensiamo a un nuovo fondo di garanzia»

di **Marcello Astorri**

■ **Alessio Butti, sottosegretario e alla guida del dipartimento per la trasformazione digitale. L'Italia ha da poco approvato la sua legge sull'IA, cosa cambia per i cittadini?**

«Siamo partiti quando l'IA Act europeo non era nemmeno in fase di trilogio, abbiamo nominato un comitato per la strategia con docenti di assoluto livello il cui lavoro è in buona parte entrato nel Ddl. È una legge consapevole delle peculiarità italiane, che consente a Pa e imprese nostrane di rimanere al passo con le nuove tecnologie».

Su cosa interviene?

«Si parla di sicurezza, difesa e responsabilità penali. Per esempio, tutti siamo rimasti colpiti dalle schifezze di gruppi Facebook e siti di deepfake. Chiunque facesse girare immagini a quello scopo verrebbe punito. La legge fornisce una ge-

rarchia dei rischi e codici di condotta a cui le più importanti compagnie si dovranno attenere».

Avete previsto un miliardo per stimolare la filiera e creare il campione nazionale dell'IA.

«Esatto, questi fondi saranno gestiti anche da Cassa depositi e prestiti e sono costituiti principalmente da finanziamenti destinati alle giovani startup italiane in modo da consentire loro di finalizzare i loro progetti. Questo contribuirà a mettere a terra una politica industriale che porti a creare un campione nazionale. Ma c'è di più...».

Dica.

«Si sta ragionando su un fondo di garanzia, così come avviene per esempio per le Pmi, esclusivamente dedicato all'intelligenza artificiale. L'idea sarebbe quella di convocare un comitato interministeriale per capire come mettere a terra la cosa».

Ci saranno due agenzie,

la Agid e la Acn, che vigileranno sulla legge. Perché scegliere loro e non un altro soggetto?

«È stata una scelta politica quella di incaricare due agenzie in seno alla presidenza con competenze specifiche. L'Agid infatti già si occupa di implementare l'IA nella pubblica amministrazione e Acn di cybersicurezza. La Spagna ha fatto una scelta analoga, ma creando un'agenzia ad hoc. Altre autorità garanti, come Agcom, mantengono le loro competenze trasversali, mentre Agid e Acn continuano ad occuparsi di quello che già fanno e potenziano la loro attività in materia di AI».

Bruxelles ha dato l'ok allo sconto di 700mila civici da coprire con la fibra per Open Fiber nell'ambito della rimodulazione del Pnrr?

«È stato fondamentale avere incassato l'ok della Commissione europea. Di questi 700mila civici, circa 580 mila verranno rimessi a gara tramite Invitalia. Mentre

per altri 120mila avremo a disposizione 145 milioni di euro per incentivi alla domanda di connettività e replicare su scala nazionale il modello lombardo di integrazione di tecnologie satellitare Fwa e Ftt. In Lombardia abbiamo assegnato una gara per i test sulle aree remote che partiranno a brevissimo, se avremo esiti positivi nel giro di 2-3 mesi, potremo poi arrivare a indire una nuova gara per la copertura con questa nuova tecnologia».

Lei ha sostenuto che grazie alla tecnologia si potrà agire sul problema delle liste d'attesa in Sanità. In che modo?

«Attraverso l'app Io, abbiamo contribuito a far risparmiare in Lombardia una cifra vicina ai 100 milioni e ridotto di circa il 30% i no show, vale a dire le persone che prenotano e poi non si presentano alla visita. Questo si è tradotto in un accorciamento delle liste d'attesa, un modello che potrebbe portare a un effetto di larga scala se applicato al resto dell'Italia».

Internet

Testeremo in Lombardia la connettività integrata fra satellitare e tecnologia Ftt

Sanità

Con l'App Io ridotte del 30% le visite prenotate alle quali le persone non si presentano



Peso: 41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



PROGETTI
Alessio Butti
è senatore di
Fratelli d'Italia



Peso:41%

Usa, 1 mln di download in 5 giorni per Sora la app video di OpenAI.

Sora di OpenAI, la app di intelligenza artificiale per la creazione di video in formato breve, ha raggiunto 1 milione di download in meno di cinque giorni dal lancio, secondo uno dei dirigenti dell'azienda che ha postato la notizia su X.



Peso:3%

ref-id-2074

564-001-001

INTELLIGENZA ARTIFICIALE/ Entra in vigore oggi la legge 132 del 2025. Ecco le novità

Il deepfake diventa un delitto

Aumenti di pena su aggrottaggio e manipolazione di mercati

DI DARIO FERRARA

Arrivano il nuovo delitto di deepfake e l'aggravante comune dell'uso dell'intelligenza artificiale nel reato. Aumenti di pena per circostanze speciali scattano su aggrottaggio, manipolazione del mercato e attentati contro i diritti politici del cittadino. Multe per chi saccheggia banche dati grazie ai sistemi intelligenti, in barba al copyright. Sul fronte civile diventano tutte di competenza del Tribunale, e non del giudice di pace, le cause in materia di Ia, mentre spetteranno al Tribunale delle imprese le controversie sulle nuove regole che saranno introdotte dai decreti attuativi del Governo su dati, algoritmi e metodi matematici. Entra in vigore oggi la legge 23/09/2025, n. 132, che con le deleghe all'Esecutivo contiene modifiche subito operative a cc, cp e cpp.

Libertà morale. È punito con la reclusione da uno a cinque anni il reato di cui all'articolo 612-quater Cp: sanziona chi causa un danno ingiusto a una persona cedendo, pubblicando o diffondendo, senza il consenso dell'interessato, immagini, video o voci falsificati o alterati con i sistemi IA e in

grado di trarre in inganno sulla loro autenticità: classico il caso del video per screditare l'ex partner, magari con sequenze a sfondo erotico, ma anche rivali in amore e sul lavoro; stop, insomma, alle manipolazioni. Si tratta di un delitto contro la libertà morale introdotto non a caso nel codice penale di seguito ai reati di stalking e revenge porn. Reato punibile a querela, ma si procede d'ufficio se il fatto è connesso con un altro delitto per cui si deve provvedere di default, o commesso nei confronti di persona incapace, perché minorenni o inferma, oppure verso una pubblica autorità a causa delle funzioni esercitate.

Sanzioni inasprite. L'aggravante comune del reato si configura quando i sistemi Ia costituiscono mezzo insidioso, pensiamo ad esempio alle frodi, ostacolano la difesa pubblica o privata o aggravano le conseguenze dell'illecito. A effetto speciale la circostanza che prevede la reclusione da due a sei anni con l'impiego di algoritmi avanzati negli attentati contro i diritti politici del cittadino. Aumenti di pena nei reati finanziari scattano per l'uso dei sistemi digitali nell'aggrottaggio, con il carcere da due a sette anni, e nella manipolazione del mercato, con

la reclusione da due a sette anni e la multa da 25 mila euro a 6 milioni. Multe a chi con gli strumenti hi-tech riproduce oppure estrae testo o dati da opere o altri materiali disponibili in rete o in banche dati, violando il diritto d'autore.

Tribunale delle imprese. È esclusa la competenza del giudice di pace sulle controversie in materia di IA, che spettano solo al Tribunale, come quelle su imposte e tasse, stato e capacità delle persone, querela di falso ed esecuzione forzata. Spetteranno alle sezioni specializzate in imprese degli uffici giudiziari, poi, le liti sulle nuove regole che saranno introdotte dai decreti attuativi su uso di dataset, obblighi per fornitori e sviluppatori, in caso di malfunzionamenti, responsabilità o valutazioni tecniche.



Peso:32%

L'ANALISI

La Giustizia 4.0 e il ruolo "umano" dei magistrati Intelligenza artificiale, la rivoluzione nei tribunali

MARIANO SCIACCA

Con la Legge n. 132 del 23 settembre 2025, l'Italia compie un passo decisivo nell'integrazione dell'intelligenza artificiale nel sistema giudiziario. Per la prima volta, una normativa organica disciplina l'uso dell'AI nei tribunali, delineando un futuro in cui tecnologia e giustizia collaborano per garantire efficienza senza compromettere le garanzie costituzionali. Una rivoluzione vigilata che pone il nostro Paese all'avanguardia europea nella giustizia digitale.

Al cuore della riforma sta un principio irrinunciabile sancito dall'articolo 15: «È sempre riservata al magistrato ogni decisione sull'interpretazione e sull'applicazione della legge, sulla valutazione dei fatti e delle prove e sull'adozione dei provvedimenti». L'AI diventa così uno strumento di supporto, mai di sostituzione del giudice umano. Questa scelta rappresenta un equilibrio fondamentale tra innovazione tecnologica e tutela delle garanzie processuali. La responsabilità finale di ogni provvedimento rimane sempre in capo al magistrato, anche quando l'AI abbia fornito supporto nell'analisi o nella redazione. Questo principio di «responsabilità umana ultima» costituisce il fulcro dell'intero impianto normativo.

La legge identifica tre aree principali per l'impiego dell'AI nel settore giustizia, ciascuna con specificità proprie: 1) gestione automatizzata di flussi documentali, assegnazione intelligente delle cause, ottimizzazione dei carichi di lavoro degli uffici giudiziari attraverso algoritmi predittivi. Qui l'AI può contribuire significativamente alla riduzione dei tempi processuali, uno dei problemi storici della giustizia italiana; 2) supporto nella ricerca giurisprudenziale attraverso motori di ricerca semantici, analisi automatica di precedenti, redazione di bozze di provvedimenti standardizzati per atti ripetitivi. Tutte applicazioni che possono liberare tempo prezioso per i magistrati, permettendo loro di concentrarsi sugli aspetti più complessi delle decisioni; 3) gestione automatica dell'agenda udienze, sistemi di notificazione intelligenti, archiviazione digitale avanzata con catalogazione automatica, supporto nella gestione delle cancellerie. Ambiti dove l'automazione può portare benefici immediati senza toccare il nucleo decisionale della funzione giurisdizionale.

La legge stabilisce un principio categorico: l'intelligenza artificiale non può mai sostituire il giudice nella redazione delle sentenze. Ogni decisione giurisdizionale, dall'interpretazione della legge alla valutazione delle prove, rimane esclusiva competenza umana. L'AI può assistere, ma non decidere. Questo divieto nasce dalla consapevolezza dei rischi intrinseci dell'automazione giudiziaria. Gli algoritmi possono perpetuare bias

discriminatori, riproducendo pregiudizi presenti nei dati di addestramento. La discriminazione algoritmica rappresenta una minaccia reale: studi internazionali hanno dimostrato come sistemi di *risk assessment* utilizzati nei tribunali americani abbiano sistematicamente penalizzato imputati di origine afro-americana. Per questo la legge italiana impone rigorosi controlli anti-discriminazione e trasparenza negli algoritmi.

Particolare attenzione è posta ai sistemi di profilazione automatica: la legge vieta l'uso di AI per valutazioni predittive sui comportamenti delle persone senza controllo umano, proteggendo la presunzione di innocenza e il diritto alla difesa.

Elemento innovativo è la previsione di "spazi di sperimentazione" gestiti congiuntamente da AgID e Acn, sentito il Ministero della Giustizia. Questi laboratori permetteranno di testare nuove applicazioni AI in ambiente controllato prima dell'implementazione definitiva, seguendo metodologie rigorose di valutazione dell'impatto. La sperimentazione segue un approccio graduale: ogni nuovo sistema AI deve essere testato prima in simulazione, poi in contesti limitati, infine in implementazione pilota su scala ridotta. Solo dopo aver dimostrato efficacia e sicurezza potrà essere esteso a livello nazionale.

Parallelamente, la legge prevede un massiccio investimento formativo: il Ministro della Giustizia dovrà promuovere «attività didattiche sull'intelligenza artificiale» sia per i magistrati che per il personale amministrativo, puntando su formazione digitale di base e avanzata. I programmi formativi includeranno anche aspetti etici e giuridici dell'AI, preparando gli operatori a un uso consapevole e responsabile della tecnologia. La Scuola Superiore della Magistratura assumerà un ruolo chiave nell'elaborazione di curricula specifici, mentre saranno istituiti corsi di aggiornamento permanente per tutto il personale giudiziario.

L'implementazione presenta criticità significative. La clausola di invarianza finanziaria obbliga gli uffici giudiziari a innovare "con le risorse disponibili a legislazione vigente", sollevando interrogativi sulla sostenibilità economica della trasformazione digitale. La competenza sui sistemi AI giudiziari è ripartita tra multiple autorità: il



Peso: 48%

Ministero della Giustizia per la disciplina degli impieghi, AgID per la promozione dell'innovazione, ACN per la vigilanza sulla sicurezza. Questo schema richiederà un coordinamento efficace per evitare sovrapposizioni e conflitti di competenza. Il Ministero della Giustizia assumerà un ruolo centrale nel disciplinare questi impieghi, garantendo uniformità di applicazione su tutto il territorio nazionale e coordinamento tra i diversi uffici giudiziari.

Un'altra sfida riguarda l'interoperabilità: i sistemi AI dovranno integrarsi con le infrastrutture esistenti, spesso obsolete, richiedendo investimenti in modernizzazione tecnologica. La gestione dei dati rappresenta un ulteriore nodo critico: occorrerà garantire sicurezza, privacy e conformità al Gdpr.

L'esperienza europea mostra potenzialità straordinarie: dall'Estonia alla Francia, sistemi AI stanno già supportando magistrati nell'analisi di migliaia di sentenze per identificare precedenti rilevanti in tempi drasticamente ridotti.

A Catania è attivo il progetto LexIntel: una sperimentazione tra Tribunale e il Consorzio Interuniversitario Nazionale per l'Informatica (con i professori Batini della Bicocca, Vecchi del Politecnico di Milano e Battiato di UniCt). Il progetto pilota sta testando l'applicazione dell'AI a supporto dello studio degli atti processuali con la sperimentazione di tecniche specifiche di *legal prompting*, fornendo preziose indicazioni per l'implementazione su scala nazionale. In parallelo anche l'Ordine etneo ha stipulato una convenzione con il Cini.

La vera sfida sarà culturale: formare una magistratura e un'avvocatura "digitalmente compe-

tenti e cooperanti" che sappiano sfruttare le potenzialità dell'AI senza delegare ad essa funzioni che devono rimanere umane, acquisendo nuove competenze per comprendere algoritmi, valutarne l'affidabilità e individuarne i limiti.

La formazione dovrà toccare aspetti tecnici (come funzionano gli algoritmi), giuridici (limiti normativi all'uso dell'AI) ed etici (responsabilità nell'uso della tecnologia). Sarà necessario sviluppare una nuova cultura professionale comune che integri competenze tradizionali e digitale e imparare a "dialogare" con l'AI: porre le domande giuste, interpretare le risposte, riconoscere quando l'algoritmo sbaglia. La legge italiana sull'AI rappresenta un modello equilibrato per l'innovazione giudiziaria: ambiziosa nel promuovere l'efficienza, rigorosa nel tutelare le garanzie. Il successo di questa riforma potrà influenzare l'evoluzione della giustizia digitale in tutta Europa, facendo dell'Italia un laboratorio avanzato per il futuro della giurisdizione. L'approccio italiano privilegia la gradualità e il controllo umano, in linea con i valori costituzionali europei. Questo modello potrà essere esportato in altri Paesi, contribuendo a definire standard condivisi per l'AI giudiziaria a livello continentale.

La sfida ora è nell'attuazione: dai decreti attuativi alla formazione del personale, dalla selezione delle tecnologie alla gestione del cambiamento organizzativo. Il futuro della giustizia italiana dipenderà dalla capacità di trasformare questa visione normativa in realtà operativa efficace e rispettosa dei diritti fondamentali e della democrazia italiana.

**La sfida ora è
 nella
 concreta
 applicazione
 della legge
 132/2025:
 decreti
 attuativi,
 formazione
 di tutto il
 personale,
 selezione
 delle
 tecnologie e
 gestione del
 cambiamento
 organizzativo**



Mariano Sciacca,
 magistrato,
 coordinatore Uj-
 so (Ufficio inno-
 vazione e svilup-
 po organizzati-
 vo) Corte e Tri-
 bunale di Catania



Peso: 48%

IN VIGORE LA LEGGE

L'intelligenza artificiale aggrava il reato di aggio-taggio

Giovanni Negri — a pag. 35

Da oggi reato di deep fake L'AI aggrava l'aggio-taggio

Giustizia

In vigore la legge sull'intelligenza artificiale con norme anche penali

Sanzioni inasprite anche per la manipolazione del mercato

Giovanni Negri

In vigore da oggi la legge sull'intelligenza artificiale. E da oggi operativi il reato di deep fake, un'aggravante comune e tre speciali per innalzare una sorta di scudo penale contro l'utilizzo illecito degli algoritmi. Centrale l'introduzione di un reato per sanzionare la pubblicazione e la diffusione di immagini, video o voci falsificati o alterati attraverso sistemi di intelligenza artificiale, in grado di trarre in inganno sulla loro autenticità e di provocare un danno alla persona interessata.

Il delitto è punibile a querela, ma si procede d'ufficio quando il fatto è connesso con altro delitto a sua volta procedibile d'ufficio e oppure se il fatto è stato commesso nei confronti di persona incapace o di una pubblica autorità a causa delle funzioni esercitate. La condotta deve essere tale da provocare un danno che, in assenza di una specifica indicazione sulla necessità del profitto, può essere anche di natura non patrimoniale.

L'obiettivo della norma è di combattere la diffusione di deep fake, cioè

di «un'immagine o contenuto audio o video generato o manipolato dal-

l'intelligenza artificiale che assomiglia a persone, oggetti, luoghi o altre entità o eventi esistenti e che apparirebbe falsamente autentico o veritiero a una persona», secondo la definizione data dall'AI Act.

Il nuovo reato colma un vuoto di tutela del nostro ordinamento penale con riferimento alla diffusione di deep fake porn con vittime persone maggiorenti, condotte sinora non punibili sulla base dell'articolo 612 ter del Codice penale, a differenza delle immagini virtuali di minori.

Spazio poi a un'aggravante comune per rendere più pesante la sanzione penale quando il fatto è stato commesso attraverso l'utilizzo di sistemi di intelligenza artificiale, quando i medesimi sistemi possono essere classificati come «mezzo insidioso, quando le conseguenze del reato sono state aggravate o quando l'uso di programmi AI ha ostacolato la difesa, pubblica o privata. All'autorità giudiziaria il compito di valutare, caso per caso, eventualmente con perizia,

quando l'impiego degli algoritmi ha contribuito a sorprendere l'attenzione della persona offesa.

Infine, la legge introduce due aggravanti speciali (oltre a quella a presidio dei diritti politici dei cittadini) per rendere più efficace il contrasto alla criminalità finanziaria. A esserne interessati sono i reati di aggio-taggio e di manipolazione del mercato, con detenzione che può andare da un minimo di due a un massimo di sette anni.

Ed è il Csm, nel suo parere votato pochi giorni fa sulla legge, a sottolineare come nel contesto della criminalità economica il ricorso all'intelligenza



Peso: 1-1%, 35-22%

artificiale sia prassi corrente. Un paio di esempi: spesso i social bot (software che simulano di essere utenti umani) sono utilizzati per il pump and dump, una frode finalizzata a ottenere un'artificiosa lievitazione del prezzo di un titolo attraverso dichiarazioni false per vendere poi a un prezzo superiore. Inoltre, i modelli di simulazione dei mercati hanno dimostrato che un agente commerciale artificiale, con l'utilizzo di una tecnica di apprendimento automatico, attua la pratica dello spoofing finanziario, piazzando ordini, in modo continuativo e protratto nel tempo, senza avere l'intenzione di eseguirli, con l'obiettivo di manipolare i prezzi di

mercato. Tra l'altro, ed è un passaggio del parere del Csm, «la peculiarità dei sistemi di intelligenza artificiale, dotati di tecniche di autoapprendimento, comportano il rischio che all'agente artificiale venga delegata la stessa scelta circa la specifica offesa da realizzare, con evidenti problematicità in punto di accertamento dell'elemento psicologico del reato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PENA

5

Il massimo previsto

Il nuovo reato che punisce la condotta di diffusione di video o audio generati da sistemi di intelligenza artificiale prevede una pena massima di 5 anni. La procedibilità è a querela di parte, necessario il danno



Peso: 1-1%, 35-22%

L'intervista. **Marco Gay**, Presidente Ui Torino e Presidente esecutivo e socio di Zest

« Per l'ecosistema dell'innovazione serve il legame con l'industria »

« Torino ha una vivacità nel settore delle tecnologie e dell'innovazione, è stata Capitale dell'innovazione europea, c'è fermento sul tema in particolare della Tecnologia industriale e dell'industria tecnologica che arriva in maniera prepotente dal mondo delle start up e dall'ecosistema dell'innovazione che in questa città, posso dire, inizia a esserci in maniera robusta ». È l'analisi di Marco Gay, presidente degli industriali di Torino e, come imprenditore, presidente esecutivo e socio di Zest, player europeo focalizzato sul sostegno all'Innovazione e leader nei finanziamenti early-stage & seed, nell'accelerazione di start up, nell'Open Innovation e nel Corporate Venturing. « La manifattura - aggiunge - è strettamente collegata alla nostra capacità di fare innovazione come pure la ripartenza di certi settori industriali è strettamente collegato al fatto che qui ci sia innovazione ». Superare, dunque, l'atavico scontro e confronto tra la fabbrica e la tecnologia, industria e servizi. « Un racconto superato da quello che sta succedendo e Torino rappresenta in maniera

efficace il binomio tra questi due mondi » dice Gay.

Torino dunque è in cammino in questa direzione, quali le condizioni abilitanti della città?

C'è chi vede Torino come un luogo dove hai l'industria, il Politecnico e le Università, tante attività di accelerazione e incubazione, luoghi e spazi dove il sapere e la tecnologia sono di casa. Il mix è rappresentato dalla presenza di persone che sviluppano l'innovazione nella ricerca, dalle start up che magari non arrivano dalla ricerca ma qui trovano quell'ecosistema su cui crescere, infine dall'industria che offre la possibilità di scaricare a terra innovazione e trasferimento tecnologico. Tutto questo, in un ambito nel quale i capitali e gli investimenti in capitale di rischio iniziano a muoversi e a essere presenti.

Il tema dei capitali resta un tema critico?

Sì, ma le Ogr Tech, la presenza di fondi che si insediano e di investitori, la stessa Zest che investe sul territorio con due programmi di accelerazione e crescerà nel tempo. Si tratta di punti di riferimento importanti in un ecosistema che sta crescendo. Parlo di una vivacità che permette

di avere oggi molte realtà in città, anche se non di grandi dimensioni, che contribuiscono ad un processo e che fanno pensare: « A Torino sta succedendo ». Certo, ci sono poi le visioni di chi dice che potrebbero esserci realtà più grandi, più concentrate, ma il fatto che ci sia una tale vivacità, che nascono iniziative, sperimentazioni sempre più concrete, è davvero un valore aggiunto.

Torino ha una sua attrattività?

Sì, a partire dal fatto che è una città oggettivamente accogliente anche perché è un melting pot industriale e culturale. La vivacità di Torino magari non è così visibile dall'esterno, perché non si comunica con enfasi. Anche perché questo è un territorio ha il peso di una industria metalmeccanica che sta facendo fatica, legata al mondo dell'auto.

Cosa fare per accelerare?

Investire sull'innovazione. Un fattore importante poi è la concentrazione di attività legate all'intelligenza artificiale « degli agenti », quella cioè che punta ad applicazioni con una forte connessione industriale. Abbiamo ad esempio fatto come Zest un protocollo di intesa con

Al4Industry che sta funzionando e il fatto di avere a Torino la Fondazione nazionale per l'Intelligenza artificiale applicata all'industria è strategico. Su questo ecosistema si deve far leva, ma dobbiamo accelerare per affermarci come un vero e proprio nodo all'interno dell'ecosistema dell'innovazione nazionale ed europeo.

— F.Gre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Punto di vista.

Marco Gay è presidente degli industriali di Torino e presidente esecutivo e socio di Zest



Peso: 19%

IN COMMISSIONE Dal Lodigiano e dal Sudmilano chiesti più controlli

Allarme sicurezza nelle stazioni, l'appello dei sindaci in Regione

1 a pagina 29

L'AUDIZIONE L'appello dei sindaci del Sudmilano e del Lodigiano in commissione mobilità in Regione

Treni e stazioni, allarme sicurezza

Il primo cittadino di San Giuliano Segala: «La linea ferroviaria tra Rogoredo e Lodi è un crocevia dello spaccio»

di **Stefano Cornalba**

«Spaccio di droga, gente sui binari e sottopassi a rischio. Più sicurezza sui treni e nelle stazioni del Sudmilano e del Lodigiano». Ieri mattina l'appello è arrivato dagli amministratori dei Comuni lungo la linea Milano-Lodi. Dedicata all'allarme sicurezza negli scali del territorio, l'occasione è stata la commissione regionale Territorio e Mobilità, che ha visto l'audizione di sindaci e assessori. «La linea tra Rogoredo e Lodi è un crocevia dello spaccio - ha affermato il primo cittadino di San Giuliano Marco Segala - Ci

sono poi delle intere tratte senza protezioni. Si spiegano così gli incidenti lungo i binari. Senza dimenticare i sottopassi ferroviari a rischio e le stazioni trasformate in zone di bivacco. Sono queste le questioni che portiamo ai tavoli della sicurezza in prefettura». Il sindaco di Tavazzano Giuseppe Russo ha sottolineato «la questione del Centro di accoglienza straordinario davanti alla nostra stazione, dove sono ospitate circa 60 persone. Doveva essere provvisorio ed è diventato definitivo. Tutto questo aggrava la percezione dei problemi nello scalo. In questi giorni i continui attraversamenti dei binari hanno bloccato alcuni treni. Noi non siamo contrari all'accoglienza, a cui però deve seguire una seria politica per l'integrazione». La commissione è stata chiesta dal capogruppo regionale

del Movimento 5 Stelle Nicola Di Marco dopo quanto avvenuto nel corso dell'estate: a luglio un turista americano è stato accoltellato a bordo di un treno tra Melegnano e San Giuliano, mentre a fine agosto una giovane è stata violentata nei pressi della stazione di San Zenone. «Oltre al potenziamento della videosorveglianza con l'illuminazione pubblica - hanno sottolineato la sindaca di San Zenone Arianna Tronconi e l'assessore di Lodi Simone Piacentini -, diventa basilare riqualificare gli spazi esterni agli scali». L'assessore di Melegnano Cristiano Vailati ha rilanciato «su un presidio costante della Polfer in città e più in generale lungo l'intera linea». Anche l'assessore di San Donato Massimiliano Mistretta ha rimarcato «il fenomeno dello spaccio, da cui deriva la microcriminalità».

Il consigliere regionale Di Marco ha infine lanciato «l'ipotesi della vigilanza privata, che potrebbe fornire una risposta immediata sia nelle stazioni sia sui treni». ■



L'incontro in Regione sul tema della sicurezza sui treni e nelle stazioni di Lodigiano e Sudmilano Cornalba



Peso: 1-6%, 29-39%

Far west in ospedale

**Aggredisce gli operatori sanitari
 e colpisce arredi e un'ambulanza**

TERNI

■ Ha iniziato assestando calci al mobilio, poi ha proseguito sputando al personale. Infine ha raggiunto lo spazio dove arrivano le ambulanze con i pazienti e ha preso a pugni una appena arrivata. Il tutto in pochi istanti. Ancora momenti complicati al pronto soccorso dell'ospedale Santa Maria, in particolare nella prima serata di mercoledì, dove un paziente psichiatrico, in forte stato di agitazione, ha dato in escandescenze. Da quanto appreso si tratta di un uomo di nazionalità italiana, sulla quarantina, giunto da Amelia con il 118 a seguito di gesti autolesionistici.

Dopo l'intervento immediato della guardia giurata Cosmopol presente nell'area dell'emergenza-urgenza, il soggetto è stato bloccato e - non senza fatica - reso inoffensivo. In attesa dell'arrivo della volante che ha poi proseguito l'intervento. L'accaduto, che fa il paio con le

aggressioni che nei giorni scorsi sono costate una spalla ed un malleolo - fra lesioni e fratture - a due infermieri del pronto soccorso ternano, riporta l'attenzione sul tema sicurezza. Perché mercoledì c'era il vigilante - e di giorno sono presenti nel nosocomio anche gli agenti del posto fisso di polizia - ma ci sono due fasi tendenzialmente critiche, il sabato pomeriggio-sera e l'intera giornata di domenica, in cui mancano presidi di controllo e sicurezza da parte di figure come vigilantes e poliziotti. E il pronto soccorso - luogo notoriamente complesso sotto ogni punto di vista - purtroppo resta "scoperto".

FT.



Peso: 11%

Condominio armato «Riqualificare tutto il quadrilatero»

I RESIDENTI

PORDENONE Sicurezza in città, tornano a parlare gli inquilini del condominio "Italia 1", che hanno scelto di pagare la vigilanza armata privata per sentirsi più al sicuro nell'area di piazzetta Costantini. «È certamente apprezzabile l'intervento concreto del prefetto, così come la previsione di una nuova ordinanza che aspettiamo con curiosità. La chiusura del caffè Commercio è un fatto concreto, ma ci appare come la semplice individuazione di un capro espiatorio. Se è stato chiuso più volte e il problema si ripresenta è evidente che la soluzione non serve. Un cenno va anche fatto a un centro massaggi che se attivo principalmente dalle 23 in

poi, porta davvero una clientela che aumenta la percezione di insicurezza. Più volte abbiamo segnalato, senza ottenere nulla, le problematiche legate ai flussi di persone che ruotano attorno al nostro condominio del nono piano: entrano ed escono a tutte le ore, spesso in condizioni alterate, e finiscono per coinvolgere il condominio. Sono elementi che, messi insieme, rafforzano la tesi che non siamo di fronte a episodi isolati, ma a un quadro complessivo da affrontare seriamente. Oltre al presidio, privato o meno, delle zone a maggiore rischio, quello che davvero serve è una vera riqualificazione del quartiere. Non ci vuole molto, e basterebbe prendere a modello città a noi vicine che in poco tempo hanno trasformato il degrado del centro in una risorsa. Servirebbe per esempio far terminare i cantieri aperti da anni in piazzetta Costantini, ripensare l'orientamento delle spine di pesce dei parcheggi di

viale Trento, riservarli solo ai residenti negli orari notturni, recintare e abbellire le zone dei cassonetti, interrompere il flusso del traffico del viale con arredi floreali. Investire, insomma, con qualche idea lungimirante più che con denaro, in una visione moderna del centro città e ripristinare la bellezza di un viale che vent'anni fa era un fiore all'occhiello della città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA ZONA L'area tra piazza Risorgimento e viale Trento



Peso: 19%

Guardie giurate Incontro UilTucs Figure tra professione e vocazione

Dopo l'assalto al portavalori sulla strada da San Vincenzo a Grosseto

Grosseto L'assalto al portavalori diretto da San Vincenzo al capoluogo maremmano risale a marzo, ma quei minuti di paura sono ancora vividi nella memoria di UilTucs Toscana; che ha scelto di organizzare per oggi proprio a Grosseto un confronto sul settore sicurezza e vigilanza privata: "Guardia di professione, giurata per vocazione".

L'organizzazione sindacale che tutela, organizza e rappresenta maggiormente il settore in regione ha deciso di alzare l'asticella della sensibilizzazione attraverso un'iniziativa tesa a conoscere meglio e fare conoscere maggiormente le attività, le problematiche e le responsabilità, che si terrà al palazzo del-

la Provincia alle 16: un pomeriggio di confronto che accende i riflettori sul ruolo fondamentale delle guardie giurate, chiamate ogni giorno ad affrontare rischi, tensioni e responsabilità di grande peso. Durante l'incontro saranno approfonditi temi cruciali come la gestione dei traumi legati al servizio, il rientro post-trauma e le modalità con cui affrontare i rischi quotidiani dal punto di vista psicologico e normativo.

«Con questa iniziativa vogliamo ancora una volta concretizzare l'impegno della UilTucs Toscana al fianco delle guardie giurate - sottolinea il segretario generale Marco Conficconi - Non solo per valorizzare la loro grande professionalità, ma an-

che per dare continuità alla battaglia che stiamo portando avanti da anni sul riconoscimento normativo del loro ruolo. Inoltre, racconta Dora Oueslati, che rappresenta l'organizzazione sindacale nel territorio grossetano, stiamo lottando proprio in questi mesi per il riconoscimento di un contratto integrativo regionale all'altezza delle responsabilità di questi lavoratori e lavoratrici».

Al dibattito prenderanno parte Gennaro Cotugno, coordinatore regionale settore vigilanza UilTucs Toscana, Maurizia Formiconi, psicologa, Paolo Malorni, primo dirigente della polizia di Stato presso la questura di Grosseto, Romeo Chiassi, area manager delle risorse

umane per Rangers Battistoli, e infine Claudio Fantoni, responsabile operazioni in Toscana per Rangers Battistoli.

A moderare l'incontro la giornalista Francesca Ciardiello.



Il recente assalto al portavalori a San Vincenzo



Peso: 26%